

N. 1267 del 2015

R.G.

N. 4789 / 16

Reg. Sent.

N. 6430 del 2014

R.G. N.R.

del 13/7/16

gg. 90 per il deposito

N. 10451 del 2014

R.G. G.I.P.

Data del deposito

10/10/16 *Logo*

N.

R.G. D.P.

Data irrevocabilità

N.

R.Esec.

N.

Campione Penale

Redatta Scheda il



TRIBUNALE DI FIRENZE

SECONDA SEZIONE PENALE - COMPOSIZIONE MONOCRATICA

REPUBBLICA ITALIANA

In nome del popolo italiano

Il Tribunale di Firenze in composizione monocratica nella persona del giudice dott. Barbara Bilosi

all'udienza dibattimentale del 13/7/16 ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nei confronti di

CASTELLANO Stefano nato a La Spezia il 13/10/61 libero già presente
ASCENZI Davide nato a Alatri (FR) il 20/11/78 libero presente
DELLA PORTA Agostino nato a Nocera Inferiore (SA) il 30/1/78 libero già presente
CORNI Vincenzo nato a Nettuno (RM) il 6/4/78 libero già presente
PERINI Maurizio nato a Firenze il 26/8/66 deceduto
MATTA Claudia nata a Firenze il 21/9/82 libera presente
MITREA Janeta nata in Romania il 20/4/73 libera presente

IMPUTATI

TUTTI

a) del reato di cui agli artt. 113, 589 c.p. per avere, in cooperazione colposa fra loro, concorso a determinare la morte di Magherini Riccardo avvenuta il 03.03.2014 per arresto cardiorespiratorio per intossicazione acuta da cocaina associata ad un meccanismo asfittico. In particolare:

- quanto ai carabinieri Maresciallo Capo CASTELLANO Stefano, Appuntato ASCENZI Davide, Appuntato DELLA PORTA Agostino e Appuntato CORNI Vincenzo, che erano intervenuti alle ore 01.20 circa in via San Frediano li inviati dalla centrale operativa dopo alcune telefonate in cui veniva segnalata una persona, poi identificata nel Magherini, in stato di agitazione psico-fisica (poi diagnosticata come excited delirium syndrome), che aveva posto in essere comportamenti culminati nella sottrazione violenta di un telefono cellulare in danno di DI VELO Massimo, per colpa consistita,

X

M

dopo averlo non senza difficoltà immobilizzato e ammanettato, nell'averlo tenuto prono a terra, esercitando anche pressione sulla regione scapolare e sugli arti inferiori, azione prodromica all'arresto in flagranza poi non formalizzato per sopraggiunta morte del Magherini stesso, per alcuni minuti (fino alle 01.45 circa), situazione idonea a ridurre la dinamica respiratoria (azione imprudente e imperita e inoltre non conforme alle direttive emanate dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con provvedimento n° 1168/483-1-1993 del 30.01.2014);

quanto al personale dell'ambulanza, Perini Maurizio, Matta Claudia e Mitrea Janeta, inviata dal 118 li intervenuta alle ore 01:33 circa, per non aver effettuato alcuna valutazione dei parametri vitali del Magherini o, comunque, senza adottare alcuna iniziativa tesa a facilitare la dinamica respiratoria, fino alle ore 01:45 circa, allorquando intervenne il medico. In Firenze il 3/3/14

CORNI VINCENZO:

b) del reato di cui agli artt. 581, 61 n. 9 c.p. per avere colpito con alcuni calci al fianco destro mentre si trovava sdraiato a terra Magherini Riccardo. In Firenze il 3/3/14

Conclusioni:

PM: per CASTELLANO Stefano, ASCENZI Davide, DELLA PORTA Agostino CORNI Vincenzo, PERINI Maurizio, MATTA Claudia condanna alla pena di mesi nove di reclusione per il reato di cui al capo a);

per CORNI, altresì, condanna a mesi uno di reclusione per il reato di cui al capo b);

per MITREA assoluzione per non aver commesso il fatto;

per PERINI estinzione del reato per morte del reo.

Difese delle parti civili: si riportano alle conclusioni scritte ed alla nota spese che producono.

Difesa MITREA assoluzione perché il fatto non sussiste o perché l'imputata non lo ha commesso; in subordine, ritenuta la scriminante dello stato di necessità, assoluzione perché il fatto non costituisce reato; in ulteriore subordine, assoluzione ai sensi dell'articolo 530 co. 2 c.p.p. con la formula ritenuta di giustizia

Difesa MATTA e PERINI: assoluzione con formula di giustizia e produce memoria

Difesa CASTELLANO, ASCENZI, DELLA PORTA, CORNI: assoluzione perché il fatto non sussiste o per la ricorrenza della scriminante di cui all'art. 53 c.p. per entrambi i capi d'imputazione

Indice

- SVOLGIMENTO DEL PROCESSO pag. 1
- MOTIVI DELLA DECISIONE pag. 3
- PREMESSE METODOLOGICHE pag. 3
- DEPISTAGGI pag. 5
- A. Trasferimento del Magherini in ospedale pag. 5
- B. Omessa indicazione del Torretti nell'informativa redatta il 3.3.14 pag. 6
- C. Assunzione delle dichiarazioni della Matta alle ore 3.00 pag. 7
- D. Ritardo nella comunicazione al PM pag. 11
- E. Mail Cassai pag. 14
- F. Mail Ruta pag. 17
- G. Dichiarazioni Ballarino del 7.3.14 pag. 17
1. LA CONDIZIONE DI MAGHERINI NEI MESI ANTECEDENTI IL DECESSO pag. 18
2. LA CONDIZIONE DI PREGRESSO ASSUNTORE pag. 21
3. LA CONDIZIONE DI INTOSSICAZIONE ACUTA DA COCAINA IN CUI VERSAVA MAGHERINI LA SERA DEL 2 MARZO DALLE ORE 22.30/23.00 CIRCA. ESITO DELLE ANALISI TOSSICOLOGICHE. FATTORI DEL DECESSO pag. 22
- Conclusioni ct PC pag. 22
- Rilievo della componente asfittica. La sindrome "esterofila" pag. 23
- Valutazione dei sintomi. La condizione soggettiva di intossicazione acuta da cocaina pag. 24
- Le analisi tossicologiche pag. 24
- La interpretazione del dato tossicologico pag. 25
- Ruolo causale rilevante della condizione di intossicazione acuta da cocaina sulla asistolia pag. 25
- Rilascio di catecolammine pag. 26
- L'asfissia da posizione (cenni) pag. 27
- Gli accertamenti istologici e immunochimici pag. 28
- La eds nella ct PM pag. 28
- Indicatori di eds riscontrati in concreto pag. 30
- Manovre costrittive pag. 31
- La circolare (cenni). I fattori del decesso pag. 31
- Conclusioni della difesa PC pag. 32
4. LA CONDOTTA MATERIALE TENUTA DA MAGHERINI NELLE ORE ANTECEDENTI IL DECESSO pag. 33
5. LE FASI DELL'INTERVENTO DEI MILITARI pag. 50
- 5a. LA FASE DI AVVICINAMENTO AL MAGHERINI pag. 51
- 5b. LA FASE DEL BLOCCAGGIO E DELL'AMMANETTAMENTO FINO ALLA QUIETE pag. 54
- La asfissia da compressione. Lo studio del Chan pag. 80
- Conclusioni su fase di bloccaggio ed ammanettamento fino allo stato di quiete e per i due minuti successivi. Le tecniche di ammanettamento pag. 83

La circolare pag. 84

5c. LA FASE DALLA QUIETE ALL'ARRIVO DEL 118 pag. 88

La imputazione formulata dall'accusa pag. 88

L'esito dell'istruttoria pag. 89

Il rimprovero di colpa. La colpa negligente pag. 89

5d. LA FASE DALL'ARRIVO DEL 118 ALL'ARRIVO DELL'AUTO MEDICA pag. 90

La condotta omissiva negligente pag. 99

Il comportamento alternativo lecito pag. 99

La pressione esercitata dal ginocchio pag. 100

Conclusioni ct PM sulle cause del decesso. Posizione prona e meccanismo asfittico pag. 100

La lesività riscontrata sul corpo del Magherini pag. 101

I FATTORI DEL DECESSO ED IL CONTRIBUTO CAUSALE pag. 105

LE PENE pag. 106

La ricostruzione della difesa delle PP CC pag. 106

La sentenza n. 992\09 Tribunale di Ferrara pag. 107

LE ASSOLUZIONI

Ascenzi Davide pag. 110

Matta Claudia, Mitrea Janeta, Perini Maurizio pag. 110

L'IMPROCEDIBILITÀ DEL REATO DI CUI AL CAPO B pag. 114

DISPOSITIVO pag. 118



SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Per i reati di cui all'imputazione sono stati tratti a giudizio di questo Tribunale CASTELLANO Stefano, ASCENZI Davide, DELLA PORTA Agostino CORNI Vincenzo, PERINI Maurizio, MATTA Claudia, MITREA Janeta con decreto emesso dal Gup presso il Tribunale di Firenze in data 3.2.15.

L'udienza dell'11/6/15, verificata la regolare costituzione delle parti, era rinviata per consentire alle altre parti l'esame della documentazione allegata alle richieste di costituzione di parte civile delle associazioni A Buon Diritto, Cittadinanzattiva, Acad.

All'udienza del 14/7/15, dichiarata la costituzione della sola parte civile Acad con riferimento al reato di cui al capo B) ed escluse le parti civili A Buon Diritto, Cittadinanzattiva, Acad - quest'ultima con riferimento al reato di cui al capo A -, come da ordinanza allegata al verbale, esaminate le altre questioni preliminari (in particolare, dichiarata inammissibile - come da ordinanza allegata al verbale - la istanza avanzata dai difensori di parte civile in data 10/6/15 avente ad oggetto la riqualificazione giuridica del fatto contestato al capo B dell'imputazione; dichiarata inammissibile l'istanza avanzata ai sensi dell'articolo 129 c.p.p. dal difensore di Corni con riferimento al reato di cui al capo B), si procedeva all'apertura del dibattimento ed all'ammissione delle richieste di prova avanzate dalle parti, come da ordinanza allegata al verbale, con cui il giudice:

“visto l'articolo 495 c.p.p.; sentite le parti; ritenutane la pertinenza e la rilevanza, ammette le prove orali testimoniali richieste dal pubblico ministero, nella misura di un teste per ciascuna circostanza indicata in lista;

ammette le prove orali testimoniali richieste dalle altre parti in quanto comuni a quelle richieste dal pubblico ministero e nella misura sopra indicata ed altresì ammette il teste n. 83 (Calonaci) ovvero 84 (Pisanu) della lista predisposta dall'avvocato Maresca;

ammette, per ciascuna parte, l'esame di un solo consulente con riferimento a ciascun quesito;

ammette l'esame degli imputati per coloro che ne hanno fatto richiesta;

acquisisce le prove documentali prodotte dal pubblico ministero e indicate alla pag. 12 della sua lista dal n. 1 al n. 7 nonché all'“elenco documenti originali” prodotto all'odierna udienza;

respinge, allo stato, la richiesta di perizia avanzata dall'avv. Manzo;

respinge, allo stato e salva la opportunità o necessità di un recupero in fase istruttoria, le ulteriori richieste di prove, apparendo le stesse sovrabbondanti e superflue”.

All'udienza del 2/11/15 erano esaminati i testi di accusa Fracasso, D'Annunzio, Petrini, Iacuitto, Mercatali, Venturi, Delfino, Sesta, Crispino, Dini, Paoli, Portolano, De Plano, De Rosa, Pinzauti ed acquisita la documentazione prodotta nonché acquisiti, col consenso delle parti, i verbali delle sommarie informazioni rese da Giacchetti, Guidi, Pallecchi, Portolano, De Plano, Pinzauti nella fase delle indagini.

L'udienza del 30/11/15 erano inviata per l'adesione dei difensori alla astensione proclamata dall'unione delle camere penali.

All'udienza del 7/12/15 erano esaminati testi di accusa Gerini, Conte Andrea, Conte Angela, Batrakov, Tofani, Pancioli, Cassai, Di Velo, Mariani ed acquisiti, col consenso delle parti, i verbali delle sommarie informazioni rese da Tofani, Pancioli, Lapi, Sani, Cassai (del 3.3.14 e del 18.3.14), Di Velo, Mariani, nella fase delle indagini.

All'udienza del 14/12/15 erano esaminati testi di accusa Torretti, Sciuto, Scotti, Falato.

All'udienza del 13.1.16 erano esaminati testi di accusa Maccari, Martines, Benati, Ballarino, Lo Debole, Surinder, Ruta ed acquisita la documentazione prodotta.

All'udienza del 25.1.16 erano esaminati testi di accusa Cambi, Amendola, De Renzis, Cappellini, Massi, Esposito, Franca, Latella, Portera, Magherini Guido, Magherini Andrea, acquisita la documentazione prodotta nonché acquisiti, col consenso delle parti, i verbali delle sommarie informazioni rese da Esposito in data 3.3.14 e 2.4.1.4, Latella e Portera rispettivamente in data 3.3.14 e in data 11.3.14 nella fase delle indagini.

All'udienza del 2.2.16 erano esaminati testi di accusa Parigi, De Vito, Cattaneo, Lorenzoni, Bini ed acquisita la documentazione prodotta nonché acquisiti, col consenso delle parti, i verbali delle sommarie informazioni rese da Parigi, De Vito, Alathel, Borriello, Di Paolo, Frusi, Gheri, Isidori, Maghssudipour, Zardo, Mastrogregori.

All'udienza del 9.2.16 erano esaminati i cc.tt. trascrittori e fonici Monasta, Zonaro, Benedetti, gli imputati Ascenzi, Corni, Mitrea (per l'esame della Matta era chiesto un rinvio in quanto impedita a seguito di incidente stradale, mentre Castellano e Della Porta erano rimasti assenti) ed acquisite le relazioni tecniche, la documentazione prodotta, i verbali delle ss.ii. rese da Corni in data 5.3.14, da Ascenzi in data 5.3.14, da Mitrea in data 3.3.14 e 14.3.14, da Perini ai sensi dell'art. 512 c.p.p. rese in fase di indagini.

All'udienza dell'1.3.16 erano esaminati l'imputata Matta (che produceva certificato medico attestante l'impedimento per l'udienza del 9.2.16), i cc.tt. Mari, Norelli, Focardi, Froidi, Fineschi, D'Antona, Vergari Benedetto, Vergari Francesca, Martinelli, Di Luca, Gattinoni, Pelosi ed acquisite le relazioni tecniche, la documentazione prodotta, i verbali delle ss.ii. rese da Matta in data 3.3.14 e 13.3.14.

All'udienza del 10.3.16, era pronunciata ordinanza con cui il giudice:

“visto l'art. 238 bis c.p.p., acquisisce le sentenze irrevocabili prodotte all'odierna udienza dall'avv. Anselmo di cui ai punti nn. 1,2,3,4,5 dell'elenco depositato in cancelleria in data 24.2.16, richiamando, quanto al regime di utilizzazione a fini probatori e decisori, i principi affermati dalla Corte di Cass. SS.UU. Mannino, Cass. sez. I sent. 10.3.10 Bisio, Corte Cost. ord. 159/96;

onera il difensore della p.c. avv. Anselmo di produrre il testo integrale “Asfissie meccaniche violente” di Umani Ronchi – Bolini ed. Giuffrè 2006;

acquisisce la documentazione prodotta dall'avv. Ragusa all'odierna udienza allegata alla memoria;

acquisisce i supporti DVD prodotti dall'avv. Anselmo e avv. Maresca nonché il video contenente il manuale di autodifesa per la Polizia di Stato;

dispone la traduzione dell'articolo redatto da Chan e altri “Weight force during prone restraint and respiratory function” in The America Journal of forensic medicine and pathology” pagg. 185 - 189 acquisito all'udienza dell'1.3.16;

respinge la richiesta di perizia avanzata dal P.M. non ritenendone la necessità ai fini del decidere;

respinge la richiesta di acquisizione del verbale stenotipico contenente dichiarazioni rese all'ud. dib. del 4.4.09 nel p.p. 1202/07 Tribunale di Ferrara in mancanza di consenso e non ricorrendo la condizione di cui all'art. 238 co. 2 bis c.p.p.;

respinge la richiesta di acquisizione del verbale di assunzione di informazioni rese in altro p.p., non ricorrendo i presupposti di cui all'art. 234 e 238 c.p.p. ed in mancanza del consenso delle altre parti”;

e disposto il rinvio all'udienza successiva per conferire l'incarico di traduzione al perito.

Le udienze del 17.3.16 e del 24.3.16 erano rinviate per la difficoltà di reperire un interprete idoneo allo svolgimento dell'incarico.

All'udienza del 7.4.16 era conferito l'incarico di traduzione.

All'udienza del 16.5.16 era esaminato il perito traduttore, acquisita la documentazione prodotta e, in mancanza di ulteriori istanze istruttorie, dovendosi intendere come rinunciate tutte le istanze probatorie avanzate, non espletate e non oggetto di espressa rinuncia, era dichiarata la chiusura dell'istruttoria dibattimentale e le parti rendevano le rispettive conclusioni.

All'udienza del 31.5.16 il p.m. e le pp.cc. formulavano le rispettive conclusioni.

All'udienza del 7.6.16 concludevano i difensori di Mitrea, Perini e Matta e producevano memoria.

All'udienza del 14.6.16 concludevano i difensori di Castellano, Ascenzi, Corni e Della Porta ed era disposto rinvio per repliche.

All'udienza del 13.7.16, in assenza di repliche, il giudice pronunciava la presente sentenza resa pubblica mediante lettura del dispositivo in udienza.

MOTIVI DELLA DECISIONE

Ritiene questo giudice la penale responsabilità di CORNI Vincenzo, CASTELLANO Stefano e DELLA PORTA Agostino per il reato di cui agli artt. 113, 589 c.p. per avere, in cooperazione colposa fra loro, concorso a determinare la morte di Magherini Riccardo avvenuta il 03.03.2014 per arresto cardiorespiratorio per intossicazione acuta da cocaina associata ad un meccanismo asfittico. In particolare, intervenuti alle ore 01.20 circa in via San Frediano inviati dalla centrale operativa dopo alcune telefonate in cui veniva segnalata una persona in stato di agitazione psicofisica, poi identificata nel Magherini, il quale aveva posto in essere comportamenti culminati nella sottrazione violenta di un telefono cellulare in danno di Di Velo Massimo, per colpa consistita, dopo averlo non senza difficoltà immobilizzato e ammanettato, nell'averlo tenuto prono a terra - quale azione prodromica all'arresto in flagranza poi non formalizzato per sopraggiunta morte del Magherini stesso - dalle 01.30 (trascorsi un paio di minuti da quando il Magherini era divenuto silente) fino alle 01.45, in situazione idonea a ridurre la dinamica respiratoria. In Firenze il 03 marzo 2014, così modificata in fatto l'imputazione formulata dal P.M. al capo a).

PREMESSE METODOLOGICHE

La operazione di ricostruzione della vicenda in esame culminata nella morte di Magherini Riccardo presuppone necessariamente di prendere le mosse dalla fase antecedente in cui, dalle testimonianze raccolte, si ha notizia della presenza di Magherini in strada e, ancora prima, dalla valutazione della condizione di consumatore di sostanza stupefacente del tipo cocaina e degli effetti che tale condizione hanno spiegato su quella condotta, al fine di inquadrare correttamente il giudizio di legittimità che deve compiersi con riferimento all'operato delle ff.oo., dal momento che proprio quella condizione (oggetto di regolamentazione a mezzo della circolare richiamata nella imputazione originaria e la cui vigenza alla data del fatto è stata oggettivamente - in base alla documentazione prodotta - e soggettivamente - in base alle dichiarazioni testimoniali - esclusa) assume un rilievo essenziale, definendo il contesto in cui i militari hanno operato e rispetto al quale va operato il giudizio.

Si vuole dire che nella valutazione dell'operato delle ff.oo. non può prescindersi dalla disamina della condizione del Magherini quella sera e nel periodo antecedente -, perchè si è dimostrato che il delirio allucinatorio di cui il Magherini era vittima quella sera, già verificatosi in precedenza, non poteva che essere dipeso dalla condizione di progresso

assuntore, come confermato dall'analisi dei capelli che consentono di risalire ad almeno 5 mesi addietro e dalla deposizione del Portera, che ad avviso di questo giudice non consente dubbi interpretativi in ordine alla individuazione del periodo a far data dal quale il Magherini assumeva sostanze stupefacenti -, per ricostruire quindi gli accadimenti successivi, mediante la loro ripartizione in fasi successive.

Il punto è essenziale anche perchè la difesa delle PPCC, intendendo questa vicenda processuale una sorta di duplicato di altra vicenda già definita - di cui si dirà -, ha inteso smentire il dato invero oggettivo della condizione di pregresso assuntore del Magherini, per privare di qualsivoglia giustificazione il *quomodo* ed ancor prima l'*an* dell'intervento delle ff.oo., liquidato come illegittimo, ingiustificato e "scellerato" (così definito in sede di conclusioni) sin dall'inizio.

Per ciascuna fase si darà conto delle deposizioni testimoniali e delle s. i. - rese nel corso delle indagini acquisite col consenso delle parti - di coloro che avevano assistito ad una o a più fasi, dovendosi sin da ora rappresentare le non poche difficoltà ad una ricostruzione conforme ed omogenea - massimamente con riferimento alla fase successiva all'ammanettamento - per le numerose contraddizioni intrinseche ed estrinseche che hanno inficiato o comunque indebolito la deposizione di numerosi testi: sulla nettezza del quale ricordo ha indubbiamente influito il sentimento di inquieto stupore sopravvenuto alla tragica conclusione della vicenda, che ha indotto taluni a prospettare la inevitabilità altrimenti, anche rielaborando le medesime condotte cui avevano assistito, anche per aver appreso (da molteplici fonti di informazione) che la persona deceduta era un ragazzo perbene e di buona famiglia, padre di un bambino, professionista, facoltoso, ex calciatore, senza alcun precedente penale, la cui condotta, in fin dei conti ed alla luce della sua personalità, non poteva considerarsi seriamente pericolosa, potendosi al più ammettere che avesse assunto una qualche sostanza e la sua morte apparendo incomprensibile e, all'apparenza, da ricondurre all'intervento dei carabinieri ed alla colluttazione con il Magherini in forte stato di agitazione, nel corso della quale l'uomo riceveva alcuni calci - di cui è indubbia la illegittimità -, che in molti potevano osservare e che hanno esercitato indubbia suggestione - fermo restando, come si dirà, che la c.t. disposta dal PM e la ricostruzione cronologicamente ordinata della vicenda all'esito della compiuta istruttoria abbiano consentito di escludere con assoluta certezza qualsivoglia incidenza causale degli stessi sull'evento morte -, essendo tale supposizione ulteriormente alimentata dalla stigmatizzazione immediatamente e duramente esercitata nei confronti dei militari da enti e associazioni.

Di seguito, anche i difensori delle parti civili hanno in maniera nettissima ricondotto l'evento morte alle percosse subite dal Magherini, operando una ricostruzione della vicenda che risulta in più passaggi totalmente sganciata dai dati in concreto emersi, mediante operazione ermeneutiche che hanno di volta in volta sminuito ovvero amplificato la portata di dati e di circostanze, riproponendo in modo pedissequo - e comunque errato per la impropria assimilazione - altra vicenda processuale, innestata di sana pianta nella vicenda in esame con la quale, invece, non ha nulla in comune: operazione che si è risolta in un'aprioristica condanna dell'operato dei militari, cui si è ricollegata la assoluta svalutazione sul piano processuale della incidenza svolta dalle condizioni in cui versava Magherini al momento del fatto e dalla condotta dallo stesso tenuta, senza la corretta valutazione delle quali non è possibile valutare la vicenda nella sua interezza.

DEPISTAGGI

Occorre altresì, ancora in sede di premesse metodologiche e prima di passare all'esame delle fasi in cui si è ripartita la vicenda, sgombrare il campo dai sospetti avanzati nel corso dell'istruttoria nei confronti dell'operato delle ff.oo. nella fase successiva al decesso del Magherini, relativi a supposti tentativi di depistare le indagini, sulla premessa - indimostrata e asseritamente chiara ai medesimi operanti - che il decesso si fosse verificato per avere essi agito colposamente e anche dolosamente (avendo per quanto appresso si dirà la difesa di p.c. inteso collegare eziologicamente l'evento morte altresì alle percosse di cui al capo b) nonché, avendone chiesto la contestazione in fase di indagini e dibattimentale, al reato di lesioni volontarie pluriaggravate).

In particolare, esaminando in dettaglio le condotte successive all'evento, significative ad avviso della difesa di PC di un tentativo di depistaggio e dunque implicitamente ammissive di una qualsiasi forma di responsabilità in capo ai carabinieri odierni imputati, si osserva quanto segue.

A. TRASFERIMENTO DI MAGHERINI IN OSPEDALE

La difesa di PC ha inteso desumere la prova dell'attività di depistaggio innanzi tutto dalla decisione assunta dal Cappellini di trasportare Magherini in ospedale, sebbene dovesse ritenersi già deceduto, essendo il medico stato a ciò indotto dai carabinieri, che avrebbero in tal modo evitato l'intervento del magistrato sul posto ed occultato quindi la prova della loro condotta delittuosa.

Il **Cappellini in sede di esame** ha riferito di avere deciso di proseguire la rianimazione sull'ambulanza fino all'arrivo al Pronto Soccorso, nonostante i mancati segnali di ripresa, come "estrema possibilità" e di avere, quindi, chiamato la centrale operativa, dando atto dello stato del paziente ed avvertendo del loro arrivo (cfr. p. 79 dep. teste Cappellini): la decisione era stata sua, seppure condivisa con l'infermiere Massi, e nessuno dei militari presenti aveva fatto pressioni su di lui affinché si determinasse in tal senso. Invero, nella sua esperienza di medico del 118, anche in altri casi aveva disposto il trasporto in ospedale di soggetti sui quali il massaggio cardiaco prolungato non aveva comunque sortito alcun effetto (cfr. pp. 105, 89 dep. teste Cappellini).

Franca Samuele, in turno al p.s. quella notte, ha riferito che, acquisite le informazioni necessarie, già convocati il rianimatore e il cardiologo dott. Parigi, aveva deciso di proseguire l'attività di rianimazione per non lasciare nulla di intentato, in considerazione della giovane età del paziente e nonostante fosse in condizioni disperate.

Il teste, richiesto sul punto, ha osservato che, se si fosse trovato in un caso simile in qualità di medico del 118, vista l'assenza di qualunque segnale di ripresa del paziente, avrebbe con tutta probabilità constatato il decesso sul posto: parere che riferiva essere stato in parte condiviso dal dott. Cappellini, il quale però gli aveva precisato che la decisione era derivata anche dallo stato di tensione in strada (pp. 205-208).

L'esame dibattimentale del Cappellini e del Franca non consente in alcun modo di aderire alla supposizione difensiva, perché dalle stesse deposizioni e dal dato fattuale oggettivo risulta con assoluta chiarezza che, da un lato, il Cappellini assunse quella decisione in considerazione dell'età della persona e, dall'altro, che quella decisione fu avallata, condivisa e proseguita dal Franca che, in piena autonomia, decise a sua volta di proseguire il massaggio cardiaco: dinanzi al quale dato oggettivo, poco contano le valutazioni ipoteticamente compiute su condotte che il Franca al posto del Cappellini avrebbe potuto assumere.

Quando allo stato di tensione, lo stesso poteva verosimilmente essere riferito alle condizioni operative certamente meno favorevoli di quelle ospedaliere. Né la telefonata del Cappellini al 118 può essere intesa in maniera univocamente significativa di un atteggiamento del sanitario teso a coprire la condotta illecita dei militari, perché il teste Cappellini - che non risulta essere stato condizionato in tal senso, né ha inteso denunciare tale supposto condizionamento - non ha fornito alcuna conferma della suddetta ipotesi.

B. OMESSA INDICAZIONE DEL TORRETTI NELL'INFORMATIVA REDATTA il 3.3.14

Il Torretti si era reso protagonista di uno scambio di battute con i carabinieri dopo i calci - di cui vi è traccia anche uditiva nel video della Conte - ed all'esito del quale era stato chiamato a rendere le sue generalità all'Ascenzi. Purtroppo, il suo nominativo non compare nell'annotazione in data 3.3.14 redatta dal com. te del N. I. Rosciano e inviata al PM.

Il Torretti ha riferito in sede di esame di avere reagito ai calci sferrati all'addome del Magherini, dicendo "no, i calci no" (cfr. p. 11-12 e pp. 16-17 dep. teste Torretti): un carabiniere allora lo invitò a dare una mano e lui si sentì intimorito dal suo tono brusco, mentre alla scena assistevano anche due ragazzi - uno con accento campano e capelli ricci e l'altro con accento dell'Est e cappellino - i quali si trovavano ancora più vicini di lui e, nel momento in cui contestò i calci all'addome, il ragazzo col cappellino gli si parò davanti ostruendogli per un attimo la visuale e gli disse: "Eh, ma te non sai cosa ha fatto (...) ha fatto un reato". Ne nacque un breve diverbio fra i due e sentì anche questo ragazzo incitare i carabinieri a tirare altri calci al Magherini con una frase del tipo: "Non ha capito, dagliene ancora" (cfr. pp. 11-13 e 22-26 dep. teste Torretti).

Dopodiché, uno dei Carabinieri si allontanò dal Magherini per andare a scrivere dei verbali in quanto un altro Carabiniere gli aveva ordinato di procedere alla sua identificazione: consegnava i suoi documenti, chiedeva se era tutto a posto e gli veniva risposto "se è tutto a posto lo deciderà il Maresciallo" (cfr. p. 17 e 24 dep. teste Torretti).

Il teste concludeva affermando che i Carabinieri **non lo invitarono a recarsi in Caserma** per rilasciare una deposizione, ma si limitarono alla sua identificazione.

Lo Scotti ha riferito che Torretti si rivolse ai Carabinieri e disse: "no, i calci no", ed a quel punto il carabiniere inginocchiato all'altezza della testa del Magherini lo invitò a prestare il suo aiuto e il Torretti si dichiarò disponibile, ma contestò i calci e, subito dopo, il medesimo carabiniere ordinò ad un altro di raccogliere le generalità del Torretti. Il teste sul punto ha precisato che a lui non furono richieste le generalità (cfr. p. 128-129 e p. 138 dep. teste Scotti). **Lo Scotti dunque fa intendere che la richiesta delle generalità al solo Torretti avesse un fine punitivo: ma lo Scotti trascura e comunque ignora che le generalità furono invece chieste anche ad Esposito, Cassai e Batrakov che erano in strada come il Torretti.**

La natura dolosa dell'omissione non è verificabile in questa sede, ma può tuttavia evidenziarsi che:

l'annotazione si concentra sull'intervento compiuto dai carabinieri in conseguenza della condotta del Magherini, perciò riporta i nominativi di coloro che avevano interagito con lo stesso (Batrakov, Esposito, Cassai, Di Velo, Pancioli);

il Torretti è stato sentito in sede di indagini difensive il 7.3.14 e presso la sezione di PG in data 18.3.14: la supposta manipolazione non ha spiegato effetto alcuno sulle indagini;

il suo nominativo era riferito dalla Cassai e riportato nel verbale di s.i. rese dalla stessa in data 18.3.14 in cui, come anche la Ballarino nelle ss.ii. da lei rese, specificava che l'Ascenzi generalizzò Esposito, Batrakov, Torretti e Cassai: dunque è fasulla la ricostruzione del Torretti, secondo cui fu generalizzato solo lui a fini punitivi; il teste Batrakov ha riferito che uno dei carabinieri, calmatosi il Magherini, si era avvicinato ai presenti - tra cui in particolare il Batrakov, l'Esposito e il Torretti - chiedendo loro i documenti, e si erano quindi allontanati di qualche metro perché il Carabiniere potesse scrivere i loro dati appoggiandosi al cofano della volante e, terminata l'operazione, li aveva invitati a recarsi in Caserma: anche su questo punto, dunque, è fasulla la ricostruzione del Torretti, laddove nega di essere stato invitato a recarsi in caserma, perché contrasta con quanto riferito dal Batrakov e anche con la logica, atteso che, essendo stati tutti contemporaneamente generalizzati, avevano verosimilmente ricevuto tutti le stesse istruzioni, compreso il Torretti, senza che risulti alcun tentativo di eliminare il suo contributo conoscitivo per il timore di rivelazioni compromettenti.

Alla medesima annotazione era stato allegato un elenco di cui ha riferito il cap. Cattaneo ed in cui tale nominativo, di cui era state acquisite le generalità, era stato inserito unitamente a tutti gli altri nominativi delle persone che, generalizzate sul momento, successivamente era stato possibile rintracciare:

l'Ascenzi ha riferito sul punto: "mi adoperavo per identificare i testimoni... ho riportato tutte le generalità delle persone anzidette indicate sull'allegato A dell'ordine di servizio" e che il Torretti, preoccupato per una discussione avuta con il Maresciallo, non volle lasciare il suo numero di telefono (cfr. pp. 55; 92; 94 dep. imp. Ascenzi), ma fu comunque identificato.

Dalla deposizione del Batrakov emerge, diversamente da quanto ricostruito dal Torretti, che i tre - ed anche la Cassai identificata con loro - furono invitati a recarsi in caserma: dove però si recarono solo Esposito, Batrakov e Di Velo, e non anche il Torretti, che non lasciò il suo numero di telefono ed era preoccupato per le conseguenze della sua reazione. La versione del Torretti - che solo lui sia stato generalizzato per intimorirlo avendo egli avuto l'ardire di reagire alla vista dei calci - sembra essere frutto di una elaborazione posteriore, essendosi egli convinto che la reazione dei carabinieri "brusca" volesse anche comportare conseguenze negative per la sua persona: ed invece, insieme a lui furono generalizzati anche Esposito e Batrakov, che di certo non avevano criticato l'operato delle ff.oo., e tutti loro furono invitati ad andare in caserma, come effettivamente fecero senz'altro invito quella stessa notte Batrakov, Esposito e Di Velo (la Cassai fu chiamata perchè aveva indicato il numero del cellulare), ma non anche Torretti, che evidentemente non aveva voluto cogliere l'invito e non aveva nemmeno riferito il suo numero di telefono.

C. ASSUNZIONE DELLE DICHIARAZIONI DELLA MATTA ALLE ORE 3.00

La interpretazione della condotta dei militari - che avrebbero costretto la Matta a rendere dichiarazioni a caldo in una situazione emotivamente pesante, nella stanza in cui si trovava Magherini deceduto - quale tentativo di depistaggio per ottenere dichiarazioni compiacenti dalla volontaria del 118 in una condizione psicologica alterata, è smentita da una serie di elementi che, correttamente interpretati, portano a diversa conclusione:

a) Corni e Della Porta assunsero legittimamente informazioni dalla Matta: l'evento si era appena verificato, non erano indagati, il loro intervento era in corso ed erano tenuti ad attivarsi immediatamente, anche assumendo le informazioni dal personale del 118 presente sul posto per avviare la ricostruzione dell'accaduto.

In sede di esame, il Cattaneo ha riferito di aver appreso che gli app.ti Della Porta e Corni avevano sentito di iniziativa una volontaria del 118 presso il pronto soccorso di Santa Maria Nuova successivamente al fatto: ha precisato trattarsi di attività lecita, perché volta a cristallizzare sin da subito lo stato dei fatti, fermo restando che evidentemente entrambi ancora ignoravano il passaggio della titolarità delle indagini al Nucleo Investigativo (p. 191-192);

b) non risulta che la Matta sia stata costretta a rendere una versione compiacente: la considerazione che i carabinieri avessero approfittato della sua debolezza per la presenza del corpo del Magherini, appare inconsistente considerato che la Matta era un'operatrice del 118 (nelle ss.ii. del 13.3.14: *"presto servizio come volontaria dal 2007 salvo una interruzione di due anni. Dal 2006 a 2007 ho frequentato il corso di formazione per l'abilitazione al servizio in ambulanza. Nel 2013 ho inoltre frequentato un corso di aggiornamento per il mantenimento del brevetto BLS-D cioè per l'utilizzo del defibrillatore semi automatico che è presente sulle ambulanze"*) e in sede di esame dibattimentale ha riferito di avere prestato servizio come volontaria nella Misericordia a partire dal 1997 fino al 2000 e dal 2007 ad oggi nella Croce Rossa, aggiungendo di avere svolto regolarmente il corso di formazione necessario a prestare servizio sull'ambulanza; di aver successivamente svolto anche il corso per l'uso del defibrillatore e di averlo utilizzato in precedenza in occasione di altri interventi di soccorso), dunque addestrata ad operare in situazioni emotivamente precarie, anche in presenza di persone decedute: non si vede assolutamente perché i carabinieri si sarebbero dovuti porre il problema della sua tenuta psicologica;

c) il dato che la Matta ha inteso rappresentare per evidenti fini difensivi è stato sin da subito strumentalizzato dalla difesa di PC per prospettare la mala fede e la prepotenza dei militari che nemmeno di fronte al cadavere di Magherini si erano arrestati, proseguendo nella condotta biecamente volta a nascondere il misfatto.

Ma anche in questo caso la suddetta prospettazione fallisce:

la Matta è stata sentita per altre due volte a distanza di tempo, in situazioni normali e tranquillizzanti, avendo avuto tempo e modo per mettere le idee a posto, senza mutare quella ricostruzione, quanto meno sugli aspetti essenziali ed eccetto uno che rileva invece per la sua propria difesa:

ss.ii. Matta del 3/3/14 3:05 verbalizzate da Della Porta e Corni

"non appena scendevo dal mezzo mi si avvicinò un carabiniere e mi chiedeva se a bordo dell'ambulanza ci fosse un medico, perché il soggetto in forte stato di agitazione necessitava di immediate cure mediche specializzate... subito mi avvicinavo a tre carabinieri che si trovavano fermi vicino un soggetto rivolto con la faccia a terra e le mani ammanettate dietro la schiena. Ricordo che solo uno dei tre era in ginocchio vicino all'uomo e gli teneva le manette, alternandosi di tanto in tanto un altro collega. Al che inizialmente, impossibilitata a potere eseguire una valutazione completa, cercavo di applicare il saturimetro... a questo punto avvicinavo la mia mano vicino la bocca del soggetto e sentivo provenire da questa dell'aria calda, in pratica il soggetto respirava, tale manovra accertativa mi faceva desumere che l'uomo fosse vivo, tanto che non praticavo alcuna altra manovra di emergenza prevista nei casi di arresto respiratorio. Dopo circa tre o quattro minuti che mi trovavo vicino al soggetto ed ai carabinieri giungeva sul posto l'auto medica... Tengo a precisare che durante il mio stazionamento in

loco non vedevo alcuna forma di violenza o pressione sul corpo del soggetto fermato da parte dei carabinieri";

ss.ii. Matta del 13/3/14 presso la sezione di PG

giunti sul posto "ci si faceva subito incontro un carabiniere, quello più anziano con i capelli brizzolati, il quale ci chiedeva subito immediatamente ci fosse tra noi un medico. Mentre Maurizio prendeva il telefono per chiamare il 118 io mi avvicinavo al paziente... era prono, pancia a terra, con il volto girato verso la sua sinistra, aveva le braccia dietro la schiena ed era ammanettato ai polsi. Uno dei carabinieri con il capo rasato era accovacciato sul paziente a livello della zona lombosacrale e con le mani gli tratteneva le sue". Poiché il saturimetro non dava segnalazioni, "chiedevo ad uno dei carabinieri che però non saprei riconoscere se era possibile cambiare la posizione della persona, ma questi mi raccontava come si era comportata la persona in precedenza tanto da farmi intendere che se lo avesse lasciato si sarebbe dimenato e che era pericoloso. Aprivo una delle palpebre dell'uomo e constatavo che aveva la pupilla dilatata, circostanza che mi induceva a pensare che avesse assunto uno stupefacente come la cocaina. Gli mettevo una mano davanti alla bocca e mi è sembrato di sentire aria calda sul dorso della mano, indice del fatto che l'uomo respirasse... Mi sembra... aver chiesto nuovamente ai carabinieri se fosse stato possibile spostare la persona... non ricordo la risposta... ma il senso era negativo. Voglio precisare che i militari si sono alternati nel trattenerne i polsi del paziente... non ricordo se il primo o il secondo carabiniere poggiò il proprio ginocchio, per breve tempo, sulle mani della persona a terra";

in sede di esame ha riferito che al loro arrivo un carabiniere - l'unico con i capelli - si avvicinò e chiese in maniera molto agitata chi tra loro fosse il medico, ma essi si qualificarono come volontari ed immediatamente il caposquadra Perini, alla richiesta del carabiniere, si mise in contatto con la Centrale Operativa riferendo di trovarsi di fronte ad "una persona a terra prona ammanettata con le mani dietro la schiena con due Carabinieri che lo trattengono". La Matta specificava che **uno dei militari teneva un ginocchio sulla parte alta della schiena, mentre l'altro stava accovacciato sul bacino e con le proprie mani teneva quelle della persona a terra, in seguito identificata come Riccardo Magherini (IMP. MATTA: "No, la posizione era che era in sostanza seduto sul bacino e io lo ricordo con le proprie mani dietro la schiena e teneva le mani alla persona a terra"; PM: "Quindi aveva i piedi vicino al corpo di Magherini"; IMP. MATTA: "A cavalcioni in sostanza". Cfr. pp. 3-6 imp. Matta).** Mentre il Perini telefonava alla Centrale Operativa del 118, quindi, la Matta riferiva di avergli detto la seguente frase: "Maurizio, di che loro vogliono il medico e che non ce lo stanno facendo valutare"; successivamente però, sebbene il Perini avesse deciso di non avvicinarsi ritenendo lo scenario non sicuro, lei si avvicinò comunque al Magherini, si chinò su di lui e chiese ai Carabinieri se fosse possibile togliergli le manette e metterlo in posizione diversa, ma le fu risposto che era pericoloso, ricordava testualmente che le fu detto: "Ma tu non sai che ha fatto questo", contestualmente le raccontarono il comportamento tenuto dal Magherini prima del loro arrivo (cfr. pp. 6-7 imp. Matta). A fronte di quanto rappresentatole dai Carabinieri, dunque, la Matta riferiva di avere pensato che il Magherini fosse, appunto, pericoloso, che potesse scalciaire o mordere, anche perché si trattava di un codice giallo indicante una patologia di tipo psichiatrico. Mentre la Matta si trovava vicino al Magherini, la collega Mitrea Janeta le passò il saturimetro, che la Matta provò ad applicare al dito del Magherini per due volte, pur essendo ostacolata in questa operazione dal piede di uno dei Carabinieri: risultò valore zero entrambe le volte, ma lei non si stupì, giustificando il mancato funzionamento dello strumento per la sua

particolare sensibilità - risentiva anche delle mani fredde o dello smalto sulle unghie - per cui, in quella situazione, poteva non aver funzionato a causa delle manette e della posizione in cui si trovava il paziente (cfr. pp. 13; 25 imp. Matta). Provvedeva a pulire del sangue sulla fronte del Magherini, in quei minuti ancora contenuto dai militari, i quali si scambiavano tra loro di posizione (cfr. pp. 7-8 imp. Matta). Trascorse vicino al corpo di Riccardo Magherini alcuni minuti ed ebbe modo di osservarne gli occhi che erano chiusi; lei aprì una palpebra con la mano e constatò che il Magherini aveva delle "pupille molto grandi, enormi" e pensò che avesse assunto sostanze stupefacenti. Precisava anche di avere chiesto almeno due volte ai militari di togliere le manette e modificare la sua posizione, ma le risposero negativamente. La Matta riferiva, infine, di aver messo la mano davanti alla bocca del Magherini, ricavandone "la sensazione di sentire dell'aria calda" e di essersi a quel punto alzata e recata dal Perini - che si trovava a qualche metro di distanza con un carabiniere - e di avergli detto "di chiamare la centrale perché non era possibile prendere dei parametri perché non cambiavano la posizione a questa persona": in quel momento udirono le sirene dell'automedica in lontananza e la telefonata non ebbe seguito (cfr. pp. 8; 26; 40 imp. Matta). Precisava di avere chiamato il Magherini e di non aver ricevuto risposta: ma avendo i militari riferito che era pericoloso ed avendone lei stessa percepito il respiro, ritenne che fosse cosciente e che non volesse risponderle (cfr. p. 25 imp. Matta).

Non c'è dubbio che le dichiarazioni rese in sede di esame siano molto più esaustive delle informazioni rese nell'immediatezza del fatto ed anche di quelle rese in data 13/3/14: in particolare, risalta la differenza in ordine alla posizione ed al numero dei carabinieri che tenevano Magherini all'arrivo del 118, sulla quale si tornerà, e che appare piuttosto frutto di elaborazioni successive volte a rafforzare la propria difesa: che la donna abbia potuto mentire nella stanza rossa per timore dei carabinieri e sminuire la loro responsabilità, dichiarando in quella sede che uno solo era inginocchiato a tenere Magherini e che abbia solo in seguito riferito il vero non pare sostenibile, come se la Matta già pochi attimi dopo il decesso, avendo individuato la compressione come probabile causa del decesso, avesse reso per timore dichiarazioni favorevoli ai carabinieri.

Il contorto ragionamento cede del tutto dinanzi alla ipotesi molto più verosimile, che la Matta abbia in seguito - praticamente in fase dibattimentale - modificato a suo favore le dichiarazioni rese in quella sede: perciò il numero dei carabinieri su Magherini passa da uno a due e perciò il ginocchio tenuto per breve tempo sulla mano diventa un ginocchio tenuto sulla parte alta della schiena.

A conferma della presente ricostruzione, si osserva che anche Mitrea nelle ss.ii. del 3.3. alle ore 7 dichiarava: "una volta giunti abbiamo trovato ad attenderci diversi carabinieri, due dei quali erano vicini ad una persona ammanettata" e in data 14/3/14 ha specificato "un carabiniere... chinato sull'uomo e gli tratteneva con pressione le mani. Un altro carabiniere... era a fianco del paziente in piedi";

nel documento redatto congiuntamente dai tre volontari del 118 dopo l'evento, si legge "un carabiniere immobilizzava la persona standole a cavalcioni sopra e un altro era nelle vicinanze";

il Perini nelle s. i.i del 3/3/14 alle ore 6:50 dichiarava "una persona a terra, faccia a terra, ammanettato dietro la schiena, tenuto bloccato da un agente" e nelle s.i. del 13/14 "una persona... trattenuta a terra da un carabiniere che mi sembrava di ricordare

fosse a cavalcioni nella zona lombosacrale del luogo egli tratteneva le braccia al livello mi sembra dei polsi".

Dunque, all'arrivo del 118 il Magherini era trattenuto da un solo carabiniere, come aveva correttamente riferito la Matta al Corni ed al Della Porta, salvo cambiare versione successivamente.

Non vi sono pertanto elementi per sostenere che le dichiarazioni rese nell'immediatezza del fatto dalla Matta siano state in qualche modo manipolate dai carabinieri, atteso che la Matta è stata successivamente sentita ed ha avuto dunque la possibilità di riferire l'accaduto in condizioni psicologiche più serene, fermo restando che la sua posizione di indagata e successivamente di imputata condiziona fortemente il giudizio di attendibilità della stessa, apparendo evidente che - risultando la cooperazione colposa dalla convergenza, da un lato, della condotta colposa ascritta ai militari e, dall'altro, dalla condotta colposa ascritta ai volontari del 118, e trattandosi di ambiti assolutamente distinti tra loro quanto a modalità, rimprovero, comportamento alternativo lecito, prevedibilità ed evitabilità -, la prova della liceità dell'una condotta verosimilmente influisce in senso negativo sulla prova della liceità dell'altra condotta: non può affatto escludersi che l'imputata Matta abbia via via - nelle occasioni in cui è stata successivamente ascoltata dopo il 3/3/14 - rafforzato gli aspetti volti a giustificare il suo operato rispetto a quello dei militari.

D. RITARDO NELLA COMUNICAZIONE AL PM

La difesa di PC ha molto insistito sul punto nel corso dell'esame al Cattaneo, risentendosi più volte perché il risultato probatorio evidentemente non rispondeva alle sue aspettative le quali, come si è compreso all'esito della acquisizione della sentenza n. 992/09 Trib. Ferrara, erano volte a riprodurre in modo pedissequo ed anche su questo aspetto le vicende di quel procedimento.

La pretesa, compiuto il necessario raffronto, appare semplicemente fuor di logica, in considerazione delle divergenze pressochè assolute tra le premesse fattuali di quella e di questa vicenda, così da indurre il sospetto che l'operazione, piuttosto che frutto di un macroscopico errore comparativo, sia espressione della volontà di cieca assimilazione di fattispecie il cui elemento comune sia solo il dato del decesso verificatosi in presenza delle ff.oo.

Il cap. Cattaneo ha ripercorso in cronologica sequenza le determinazioni assunte non appena ricevuta l'informazione:

dopo essere stato contattato presso la propria abitazione intorno alle 2.30 ed informato che due equipaggi avevano effettuato il fermo di una persona in Borgo San Frediano, andata in arresto cardiaco, con l'auto di servizio si dirigeva inizialmente verso San Frediano, ma poiché intorno alle 2.50, durante il tragitto, veniva informato dalla centrale operativa dell'intervenuto decesso, si recava in Caserma a Borgo Ognissanti (pp. 141-144) e contattava telefonicamente il comandante della squadra che aveva effettuato l'arresto, m.llo Castellano, per una prima spiegazione.

Della conv. tel. 112.7 durata complessiva 4.41 si riporta uno stralcio:

...

m.llo Castellano ... *Se posso suggerirmi... il parere ci sarà da sentire il magistrato*

...

m.llo Castellano *no, c'è anche da fare la perquisizione a casa sua*

...

m.llo Castellano *perché... Per eventuali stupefacenti questo non*

...
m.llo Castellano... *non stava proprio bene signor capitano questo*

...
m.llo Castellano *ma io non lo so, non sono un medico... Qui sarebbe da fare subito tossicologico, non so se sulla salma*

cap. Cattaneo *vabbè... Poi farà l'autopsia... Adesso chiamiamo... Sto venendo anch'io lì a Borgo ... chiamiamo...*

m.llo Castellano *perfetto. Se vuole partecipare anche lei alle verbalizzazioni, così almeno siamo al di sopra di ogni sospetto*

...
m.llo Castellano *... no, io penso che sia meglio che lo facciate voi, qualcun altro, che non gli operanti, a questo punto*

cap. Cattaneo *vabbè, no anche voi... Cioè insomma, adesso non... Non è che questi dicono cose per altre.*

m.llo Castellano *no, no, no*

...
m.llo Castellano *in modo che non ci sia il dubbio che noi cerchiamo di addomesticare le cose ecco insomma*

cap. Cattaneo *si, sì, no... Ma... Iniziate a sentire, intanto sto arrivando anch'io*

Arrivato in Caserma, il m.llo gli riferiva che il Magherini, prima dell'arresto, appariva fuori di sé, aveva la bava alla bocca ed una forza incredibile, aveva stratonato un pizzaiolo e gli aveva sottratto un cellulare, aveva rotto alcune vetrine, era entrato ed uscito da una macchina, si era inginocchiato; di avere dapprima cercato di parlargli, ricevendo però risposte sconclusionate in quanto Magherini urlava che lo volevano uccidere e chiedeva di chiamare la polizia, non rendendosi quindi conto della presenza dei carabinieri: il soggetto gli era apparso pericoloso ed avevano cercato di contenerlo dopo che si era scagliato contro uno di loro facendolo cadere. Ne seguiva una colluttazione molto violenta, inizialmente in piedi, poi in terra dove erano tutti erano caduti e dove, con fatica, riuscivano ad ammanettarlo in posizione prona: l'uomo continuava a dimenarsi ed a scalcciare (pp. 149-152, 155, 188) e loro lo avevano tenuto bloccato a terra in quella posizione in attesa dell'arrivo di un medico per la sedazione (p. 158). Il Cattaneo non ha poi ricordato se il Castellano gli avesse riferito anche della tibia sul collo.

Il m.llo gli riferiva anche che il Magherini aveva consegnato spontaneamente il cellulare al Batrakov e all'Esposito (p. 188).

Il cap. riferiva di avere compiuto personalmente un unico atto di indagine, ovvero la ricezione della denuncia sporta da Di Velo, (p. 161-162, 167-168) e di avere dato avviso in quei minuti al PM di turno, **circa tra le 3 e le 3.10** (p. 163), riferendogli i fatti come appresi dal Castellano e sommariamente confermati per le vie brevi da alcune persone presenti - Esposito, Batrakov (p. 169) -, senza correlare al momento la circolare di cui si discute con la morte del Magherini.

Nessuno in quel contesto (né il Castellano, né alcuno dei testimoni lì ancora presenti) aveva riferito di calci dati dai militari al Magherini (p. 171).

Il teste concordava con il PM, vista la complessità delle indagini, di attivare il Nucleo Investigativo, e di effettuare i primi atti di indagine sulle condotte tenute dal Magherini prima della morte, dal momento che una delle ipotesi investigative - per lo stato psicofisico dello stesso al momento dei fatti - era il decesso per overdose, e dovendosi

perciò eventualmente risalire ai fornitori della sostanza stupefacente (p. 174-175). Gli altri testimoni, della cui presenza il teste era a conoscenza e le cui generalità erano state raccolte dalla squadra del m.llo Castellano, erano stati successivamente sentiti dai militari del Nucleo Investigativo (p. 180, 230).

Per dare immediata trasparenza alla procedura, in modo che *“anche a distanza di tempo nessuno possa dire che ce la siamo suonata e ce la siamo cantata”* (p. 177), aveva personalmente raccolto la denuncia del Di Velo ed aveva quindi disposto l'intervento del Nucleo Investigativo (p. 178-180).

Tale ricostruzione non risulta smentita da alcun elemento che induca a dubitare della veridicità delle affermazioni del cap. Cattaneo - non potendo certo far assurgere ad elementi di prova meri sospetti e congetture formulate dalla difesa di PC - e deve quindi concludersi che:

il PM è stata avvertito immediatamente, tra le 3 e le 3.10;
su suggerimento del m.llo Castellano, il cap. Cattaneo concordava con il PM l'affidamento delle indagini al N. I. proprio per garantire trasparenza;

l'unico atto compiuto dal comandante del N. O. - cui apparteneva la squadra intervenuta in Borgo San Frediano - è consistito nell'assunzione di **s.i. dal Di Velo il 3/3/14 alle ore 3:10 presso gli uffici del Comando provinciale dei carabinieri da Cattaneo e Castellano**, il cui verbale, acquisito col consenso di tutte le parti, è assolutamente scevro da qualsiasi sospetta manipolazione, avendo il Di Velo ribadito la medesima versione nelle altre occasioni in cui è stato sentito: Di Velo essenzialmente riferisce quanto aveva potuto osservare sul posto e quanto gli era accaduto, confermandolo nelle successive dichiarazioni del 20/3/14. D'altro canto, per ipotizzare un tentativo di depistaggio occorre anche supporre - con evidente forzatura - che i due militari - dunque anche Cattaneo estraneo alla vicenda -, a pochi minuti dal decesso di Magherini, avessero già chiaro il quadro degli eventi ed avessero già predisposto una strategia difensiva;

Corni e Della Porta erano in quei frangenti al p.s. e, nell'esercizio delle facoltà loro riconosciute dalla funzione, assumevano informazioni dalla Matta, sulla cui portata si è detto;

in seguito, le indagini sarebbero state affidate alla sezione di P.G. presso la procura, che avrebbe ripercorso al setaccio tutte le operazioni investigative fino ad allora compiute, scongiurando in tal modo qualsiasi errore, omissione, alterazione, manipolazione.

E non si vede come, ribaltando completamente il senso letterale del suggerimento dato dal Castellano, ci si possa addentrare in funamboliche supposizioni che tra le righe di quelle stesse parole pretendono di leggere una callida manovra per ingannare l'ascoltatore prossimo futuro della intercettazione, ovvero che Castellano avesse già valutato e concluso che Magherini era deceduto a causa di asfissia da compressione o posturale o addirittura a causa dei colpi ricevuti: rischiando però - occorre logicamente aggiungere - che l'affidamento delle indagini ad altri, impedendo loro di compiere le operazioni di depistaggio e di manipolazione, svelasse comunque il misfatto.

Né può ritenersi anomala dunque sospetta la ricerca immediata di prove sul posto ed anche prima di avvertire il PM - comunque la perquisizione è stata fatta dopo l'avvertimento al PM -, essendo noto che questi debba comunque avere raggiugli oltre la mera comunicazione telefonica.

Anche la ricerca nei luoghi frequentati dalla vittima di tracce che potessero comunque ricondurre all'evento pare del tutto legittima ed anzi doverosa: sarebbe stato ancora più agevole tacciarli di dolose omissioni qualora non si fossero adoperati in alcun modo.

Elementi di sospetto sono stati tratti anche dalle dichiarazioni del dott. Franca, il quale in sede di esame ha riferito che alle ore 5.16 i Carabinieri presero gli effetti personali del Magherini, ad eccezione dei vestiti e, dovendo rientrare in Caserma, riferivano che avrebbero contattato il magistrato di turno (pp. 195-196). Alle ore 6.10 il dott. Franca, per la necessità di spostare la salma e liberare la sala rossa, sollecitava ai militari telefonicamente l'intervento del magistrato, apprendendo che non era ancora stato contattato. La salma fu poi spostata solo dopo le 8 del mattino (pp. 197-198). Il sospetto sollevato dalle dichiarazioni del Franca, ossia che il PM alle ore 6.10 non fosse stato ancora avvertito, è fugato da quelle del Cattaneo, che aveva avvisato il PM tra le 3 e le 3.10 concordando con lo stesso l'affidamento delle indagini al N. I.: deve perciò concludersi, con tutta evidenza, che il militare - il quale alle 6.10 diede al Franca quell'informazione -, ignorasse che il cap. Cattaneo aveva già informato il PM circa 3 ore prima.

E. MAIL CASSAI

In sede di esame, la Cassai ha dichiarato di essersi messa in contatto con la famiglia Magherini dopo l'accaduto per raccontare loro ciò a cui aveva assistito e di essersi lamentata con il loro legale di quanto avvenuto presso la Caserma di Borgo Ognissanti la notte del 3 marzo 2014 quando fu sentita per la prima volta dai Carabinieri (email inviata dalla Cassai all'avv. Anselmo acquisita al fascicolo dibattimentale nel corso del suo esame).

Omessa comunicazione alla Cassai sentita in caserma dell'intervenuto decesso di Magherini

La difesa di PC ha rimarcato come, alle persone sentite quella stessa notte, non sia stato volutamente comunicato l'avvenuto decesso del Magherini.

In particolare, nella **mail inviata al difensore della PC**, la Cassai spiega le condizioni in cui aveva reso le informazioni in caserma la mattina del 3 marzo, rappresentando di non essere stata informata del decesso del Magherini e di avere reso quelle informazioni *"pensando di lasciare una testimonianza per un processo per direttissima nei confronti di un ragazzo che aveva rotto delle vetrine ed era salito su un'auto in corsa"*, specificando che a suo avviso la questione del cellulare non meritava alcun rilievo, in quanto *"mi sembra anche pretestuoso chiamarlo furto, semplicemente una persona fuori di sé che scappa impaurita, non si accorge di cosa ha in mano"*, e spiega altresì di essere stata svegliata alle 5:15 dopo aver dormito appena due ore e di essere stata costretta a recarsi in caserma subito perché le riferivano che *"c'erano delle vetrine infrante, un furto"* e che *"il processo per direttissima era quella mattina stessa"*, perciò era importante della sua deposizione.

Appena arrivata in caserma chiedeva come stesse il ragazzo, se fosse in ospedale e se gli avessero praticato un TSO ed il maresciallo le dava probabile conferma.

Il **Mercatali**, che aveva assunto le ss. ii. dalla Cassai il 23 marzo 2014 alle 6:00, ha riferito che la Cassai era stata contattata quella stessa mattina verso le 5 ed invitata a recarsi in Caserma per verbalizzare le sue dichiarazioni, senza averla preventivamente informata del decesso del Magherini per non turbarla.

La Cassai, dunque, venne sentita nell'immediatezza e non fu informata del decesso del Magherini per una scelta del verbalizzante che non voleva condizionarla, fermo restando che la Cassai era tenuta, in ogni caso a dire la verità.

Ancora, sul punto valgono la **deposizione di Esposito**, il quale ha riferito che, mentre in caserma attendeva di essere sentito, un carabiniere (in sede di **s.i. del 2/4/2014** aveva

ricordato essere quello più alto in grado con i capelli neri) lo informava - prima di essere sentito a sommarie informazioni (p. 178) - che il fermato era deceduto a seguito di un arresto cardiaco (p. 162, 165);

e del Di Velo, il quale ha riferito che durante la verbalizzazione - è stato sentito appena alle 3.10 - apprese della morte del Magherini.

Pertanto, deve escludersi che la mancata rappresentazione della circostanza del decesso alla Cassai - sentita intorno alle 5:00 - rientrasse in una già preordinata strategia di depistaggio, appartenendo l'iniziativa di omettere quella circostanza al militare che l'aveva assunta a sommarie informazioni, al pari del contenuto della comunicazione con la quale la si invitava a recarsi in caserma, per essere sentita in quanto persona informata sui fatti - ossia che si sarebbe dovuto celebrare un processo per direttissima riguardante il furto di un cellulare e il danneggiamento di alcune vetrine -.

Da ultimo, si osserva che la mancata conoscenza di quel dato non ha comunque alterato la ricostruzione del fatto, avendo la donna riferito quanto era a sua conoscenza ed avendolo poi meglio specificato nel corso delle successive audizioni.

Calci

Nella medesima mail, si legge che, quando lei riferì dei calci ricevuti dal Magherini mentre era a terra, il verbalizzante smise di scrivere al computer e le chiese se intendesse riportare la circostanza.

Nel verbale del 3/3/14 h. 6:00 si legge *"a terra lui era ancora molto agitato e gli hanno assestato un paio di calci per immobilizzarlo. Sono stati molto bravi perché hanno cercato di immobilizzarlo in modo non violento, non è che gli sono andati subito addosso"*: la circostanza è stata dunque riportata, come è accaduto per gli informatori sentiti dopo.

La domanda rivolta dal militare alla Cassai, con la quale la invitava a ponderare quella dichiarazione e infine la verbalizzava, è stata intesa dalla difesa di PC come un tentativo di alterare il ricordo della teste, esercitando sulla stessa una sorta di pressione psicologica.

Ad avviso di questo giudice, l'avvertimento si è invece rivelato quanto mai opportuno giacché - come si è avuto modo di apprendere in dibattimento - la Cassai non aveva assistito a quella scena e dunque stava riferendo come direttamente percepite circostanze che le erano solo state riferite.

La circostanza denunciata nella mail è, quindi, affetta da un presupposto falso ed erroneo, ossia che la Cassai avesse visto sferrare calci al Magherini: la Cassai, che pure ha ritenuto di dovere rappresentare al difensore delle parti civili ciò che le era sembrata una sospetta anomalia di quella verbalizzazione, purtuttavia i calci non li aveva visti, ma li aveva solo potuti dedurre, come ha specificato nel corso dell'esame dibattimentale e come aveva già riferito in data 18.3.14, quando dichiarava che, essendo la sua visuale coperta dal Doblò, udiva Torretti dire *"no, i calci no"*, si portava vicino a Torretti e Scotti *"ma non vedo dare calci da nessun militare perché la scena era in quel momento terminata"* e appresso *"non ho visto darli"*.

Per altro, appare anche ragionevole che il militare si soffermasse sulla informazione relativa ai calci a lui riferita per la prima volta: tant'è che non risulta avere avanzato analogo invito ai successivi informatori.

Dialogo

Nella medesima mail la Cassai spiega: *"la sera stessa, mentre raccontavo al padre di Riccardo quello che era successo, mi sono venute in mente tante cose, cose che tirata giù dal letto, con due ore di sonno sulle spalle, e catapultata in un ufficio, non avevo neanche*

avuto modo di ripensare e riorganizzare nella mia mente, perché ero andata a dormire scossa e stanca, risvegliandomi al telefono con un carabiniere”.

Da tale premessa, ci si aspetta che la ragazza avesse omesso di riferire al carabiniere dati e circostanze gravi ed essenziali per una corretta ricostruzione della vicenda, essenzialmente sfavorevoli ai militari ed omessi per quella particolare condizione di stanchezza e di agitazione. Ed invece, ella stessa prosegue:

“Prime fra tutte il fatto che i carabinieri non abbiano mai cercato di stabilire con la persona che dovevano fermare un contatto verbale, di interazione anche psicologica per calmarlo, visto che se ne sarebbe accorto chiunque dello stato emotivo in cui era Riccardo”.

La donna si limita invece a lamentare la scarsa capacità comunicativa da parte dei carabinieri: rispetto alla quale deve pure rilevarsi come nelle s.i. del 3/3/14 h. 6.00 aveva spontaneamente riferito *“i militari con le mani alzate gli andavano incontro parlando e cercando di calmarlo”.*

Ed anche su questo punto, l’attendibilità della Cassai appare molto contenuta: ci si chiede innanzi tutto perché tale rilievo non l’abbia compiuto in sede di ss.ii. del 18.3 dove, invece, riferiva di uno scambio verbale tra Magherini ed i carabinieri, come la quasi totalità dei presenti che ha riferito dell’approccio iniziale in cui i carabinieri avevano cercato di tranquillizzare con le parole Magherini nel pieno di una crisi di panico allucinatorio.

In definitiva, la Cassai aveva sentito la necessità di fornire una sorta di spiegazione al legale della famiglia, rielaborando la condotta tenuta dal Magherini - alla luce della tragedia intervenuta (circostanza che le era comunque nota quando era sentita in procura in data 18 marzo) e di un verosimile auto ed etero condizionamento (per strana coincidenza la Ruta avrebbe inviato a sua volta una mail due giorni dopo) - in termini di scarsa o nulla gravità, e quindi esprimendo la sua giuridica valutazione dell’episodio relativo al cellulare, criticando la qualificazione del fatto come furto compiuta dai carabinieri: sul punto si richiama la descrizione sopra riportata del medesimo episodio resa dal **Di Velo** in tre occasioni, che non consente invece dubbi in ordine alla gravità del gesto.

(In sede di esame: diede una spallata alla porta a vetri dell’ingresso e al secondo tentativo riuscì a spaccare la vetrina ed entrare. Di Velo cercava di calmarlo mentre chiamava la Polizia, ma il Magherini lo afferrò repentinamente per la maglia all’altezza del torace e lo trascinò verso di sé: in quel momento ebbe l’impressione che il Magherini volesse colpirlo con un pugno al volto (cfr. p. 40 dep. teste Di Velo), finché gli strappò il cellulare dalle mani e premette il tasto centrale (cfr. pp. 11-12 dep. teste Di Velo);

nel **verbale di s.i. del 3/3/14 ore 3:10** *“prendevo la rincorsa e con il proprio corpo sfondava la porta d’ingresso ed entrava nella pizzeria. Temendo per la mia incolumità, gli assicuravo ancora una volta il mio aiuto dichiarandomi disponibile a richiedere telefonicamente l’intervento delle forze dell’ordine ma lui, improvvisamente, mi stratonava afferrandomi per la maglia impadronendosi, contestualmente, nel mio cellulare Apple Iphone 4 che mi veniva strappato dalla mano”;*

nel **verbale del 20/3/14 ore 15:10** *“l’uomo mi strappava il telefono di mano, mi afferrava per la maglietta all’altezza del torace e mi trascinava vicino a lui chiedendomi “dove vai?”. In quel momento inoltre mi è sembrato che stesse per colpirmi con un pugno al volto con la mano nella quale impugnava il telefono”;*

descrizione che - se appunto si prescinde dal fatto che quella persona sarebbe di lì a poco deceduta -, ne impone la giuridica qualificazione finanche come rapina).

F. MAIL RUTA

Nello stesso mese di maggio, anche la Ruta inviò al legale della famiglia Magherini una mail in cui essenzialmente lamentava il trattamento ricevuto dalla P.G. ed in particolare che il verbalizzante la avesse invitata piu' volte a ponderare la veridicità delle sue dichiarazioni, avvertendola delle conseguenze penali cui sarebbe altrimenti incorsa.

Anche per la Ruta, valgono le considerazioni svolte per la Cassai.

Entrambe le mail - una sorta di protesta nei confronti dell'operato delle ff.oo., sono state inviate a distanza di qualche giorno nel mese di maggio 2014 ed entrambe hanno in comune, a parte la coincidenza dell'iniziativa, la provenienza da due soggetti che, come si è definitivamente appurato in dibattimento, in entrambi i casi - per la Ruta si rimanda al prosieguo - stavano rendendo dichiarazioni non veritiere, quelle della Ruta pure immediatamente confluite in un articolo di stampa (Repubblica edizione di Firenze in data 4/3/14) che è stato acquisito all'udienza del 13/1/16 ed in cui sono riportate le dichiarazioni da lei rese al giornalista: *"la prima pattuglia non è riuscito a fermarlo così sono arrivati altri due carabinieri ed alla fine ci sono riusciti. Era su un fianco, ho visto chiaramente tre di loro che lo colpivano con alcuni calci in pancia"*.

G. DEPOSIZIONI BALLARINO S.I. 7.3.14

Per meglio comprendere il clima decisamente ostile che si era diffuso nei confronti delle ff.oo., appare quindi utile richiamare le dichiarazioni della Ballarino sul punto: verso le 15:00 notava in strada una ragazza bionda con un cane colloquiare con due giornalisti ed in particolare riferire *"che l'uomo aveva ricevuto botte e calci dei carabinieri. Io ascoltavo innervosendomi perché quanto riferito non combaciava con quanto da me personalmente visto chiaramente quella sera. Quando la ragazza terminava, io riferivo giornalisti ciò che ho visto, precisando che un solo carabiniere aveva dato un solo calcio all'uomo e che assolutamente non era stata fatta ulteriore violenza e che per me le cause della morte del giovane andavano ricercate in altra direzione, e non attribuendo responsabilità a chi non ce l'avesse"*. Aveva altresì notato che giornalisti prendevano appunti di quanto riferito dalla ragazza e non anche di quanto riferito da lei e da suo marito. La sera del 5 marzo veniva contattata due ragazzi - che asserivano essere amici della famiglia di Magherini -, ai quali raccontava la sua versione dei fatti e *"uno dei due cercava di attribuire il decesso alle percosse inferte dai carabinieri... Mostrava a mio marito le foto dei due lati del volto di Riccardo e le commentava dicendo che non poteva trattarsi di lesioni derivanti dal contratto del volto con l'asfalto, ma andavano attribuite percosse ricevute... Ci chiedevano se fossimo disponibili a parlare con l'avvocato della famiglia di Riccardo..."*, ma loro decidevano di recarsi dalla polizia.

Ciò premesso, si passa alla disamina dei seguenti argomenti:

1. **LA CONDIZIONE DI MAGHERINI NEI MESI ANTECEDENTI IL DECESSO**
2. **LA CONDIZIONE DI PREGRESSO ASSUNTORE**
3. **LA CONDIZIONE DI INTOSSICAZIONE ACUTA DA COCAINA IN CUI VERSAVA MAGHERINI LA SERA DEL 2 MARZO DALLE ORE 22.30/23.00 CIRCA. ESITO DELLE ANALISI TOSSICOLOGICHE. FATTORI DEL DECESSO**

4. LA CONDOTTA MATERIALE TENUTA DA MAGHERINI NELLE ORE ANTECEDENTI IL DECESSO
5. LE FASI DELL'INTERVENTO DEI MILITARI
- 5a. LA FASE DI AVVICINAMENTO AL MAGHERINI
- 5b. LA FASE DEL BLOCCAGGIO E DELL'AMMANETTAMENTO FINO ALLA QUIETE
- 5c. LA FASE DALLA QUIETE ALL'ARRIVO DEL 118
- 5d. LA FASE DALL'ARRIVO DEL 118 ALL'ARRIVO DELL'AUTO MEDICA

1. LA CONDIZIONE DI MAGHERINI NEI MESI ANTECEDENTI IL DECESSO FRANCA SAMUELE

Esame

Il medico del p.s. presso il quale fu condotto Magherini la notte del 3.3. ha riferito di avere parlato, nelle ore successive al decesso, con Magherini Guido, il quale gli chiedeva se il figlio avesse sofferto episodi allucinatori prima di essere bloccato. Il Franca gli confermava il dato e gli rivolgeva la medesima domanda relativamente ai periodi antecedenti ed il padre, a sua volta, gli dava conferma, individuando anche la causa nella condizione di intossicazione da stupefacenti (pp. 188-189).

MAGHERINI GUIDO, padre di Magherini Riccardo

Esame

Ha riferito di avere appreso dell'uso di cocaina da parte del figlio alcune settimane prima dell'unico episodio di tipo allucinatorio (p. 231): una sera la ex moglie - presso la cui abitazione viveva Riccardo essendo in atto la separazione dalla coniuge - lo contattava per la condizione in cui versava il figlio e, recatosi sul posto, "Riccardo era impaurito, aveva un attacco di paura, mi disse *babbo ci sono i ladri, ci sono i ladri* e stava sudando ... insomma lo iniziai a tranquillizzare, si andò a letto insieme, lui era sempre che guardava in alto, Ricky stai tranquillo che ci sono io non ti preoccupare, si dormì insieme tutta la notte mano nella mano e la mattina stava bene" (p. 229). Il teste si metteva quindi subito in contatto con il dott. Latella per affrontare il problema dell'assunzione di cocaina ed il figlio, che da subito aveva detto al padre trattarsi di un problema momentaneo, dopo l'episodio allucinatorio pareva determinato a smettere (pp. 231-232).

LATELLA FRANCO medico di famiglia di Magherini Riccardo dal 1994

ss.ii. del 3.4.14 h. 14.00 presso uffici del n.i.

Il medico permetteva di essere stato informato del decesso del Magherini nel corso di una telefonata dal padre Guido. *"il quale mi riferiva esattamente che il figlio era andato in escandescenze e che a seguito di ciò era intervenuta un'ambulanza. Non ricordo però esattamente i termini della telefonata in quanto sono stato preso dall'emozione per la triste notizia"*, alla specifica domanda se fosse a conoscenza dell'uso di stupefacenti da parte del Magherini, il medico rispondeva *"si... ero a conoscenza del fatto da circa due mesi, ma non sono in grado di precisare da quanto ne facesse uso"*

Esame

Ha riferito che il Magherini godeva di buona salute, in termini generali, e pertanto non lo vedeva molto spesso, eccetto in occasione di esami routinari di controllo.

Era tuttavia stato informato da Guido Magherini, circa due mesi prima del decesso, che faceva uso di cocaina: dopo circa sette / otto giorni ebbe un colloquio con

Magherini Riccardo, indirizzandolo al dott. Portera Fabio, esperto di problematiche relative all'uso di stupefacenti (pp. 210, 213).

Nel corso di tale colloquio il Magherini accennò anche ad uno stato di profondo disagio derivante dalla separazione dalla moglie, aspetto che il medico non approfondì in quella sede (p. 212).

Non ricordava di aver notato, nei due anni precedenti al fatto, comportamenti strani, stati d'animo particolari o eccessiva sudorazione, ed escludeva di avere riferito al collega Portera tale circostanza (pp. 213, 227-228).

PORTERA FABIO tossicologo in servizio per molti anni presso il Sert della ASL 10 di Firenze

ss.ii. dell'11.3.14 presso sezione di PG

Premesse le sue competenze specifiche avendo svolto per circa trent'anni attività presso il SERT, su richiesta del collega Latella il quale *"di recente aveva saputo con chiarezza dal padre dello stesso che faceva uso di cocaina"*, a febbraio 2014 visitava Magherini precisando *"preventivamente il dott. Latella mi riferiva che negli ultimi due anni circa aveva notato che Riccardo, spesso depresso e agitato, a volte manifestava fenomeni di sudorazione e agitazione nervosa significativi. Ciò aveva indotto il collega Latella ad ipotizzare che Riccardo potesse fare uso di sostanze stupefacenti. Questi sospetti del Latella gli furono confermati da Guido Magherini circa due mesi fa. Come riferito, il 6 e il 19 febbraio 2014 visitavo Riccardo, entrambe le volte accompagnato dal padre Guido, che mi confermava di fare uso saltuario, da qualche anno, di cocaina e nessuna altra sostanza. Mi diceva che era preoccupato e che aveva parlato anche col padre in quanto aveva manifestato una sintomatologia psichica che non aveva palesato mai prima. Questa sintomatologia ha fatto sì che il padre prendesse coscienza definitivamente di questa situazione del figlio. In pratica, Riccardo aveva manifestato una crisi paranoidea acuta caratterizzata da ansia, angoscia, paura e sensazione di essere minacciato. Nella seduta del giorno 6/2/14 Riccardo mi disse che pochi giorni prima si era sentito minacciato per la propria incolumità fisica da persone che gli volevano fare del male. Il padre ricordo che mi confermò di essersi sincerato che tali minacce erano frutto del disturbo acuto manifestato dal figlio, evidentemente in condizioni di agitazione psicomotoria. Ripeto che tale episodio, almeno per quello che mi è stato riferito, si era manifestato una sola volta. Riccardo inoltre presentava una sintomatologia depressiva... Aveva molta paura di perdere la relazione con la moglie e con il figlio... Abbiamo deciso... di iniziare una modesta terapia di sostegno antidepressivo con il farmaco... indicato nelle situazioni di depressione ansiosa, di panico e di... allontanamento da sostanze e da abitudini errate. A distanza di giorni... ho ricevuto un SMS da Riccardo il quale mi diceva di sentirsi molto meglio, libero dalla voglia di assumere la sostanza stupefacente... Nella seconda visita del 19 febbraio 2014 trovai Riccardo molto contento, rilassato"*.

Esame

Ha riferito che il dottor Latella - con cui è professionalmente associato - gli aveva chiesto di occuparsi del caso di Magherini Riccardo per il problema relativo all'uso di stupefacenti.

Il 6 febbraio 2014 ebbe un primo incontro con padre e figlio - il quale non appariva al momento intossicato e che **gli riferì di avere una storia di uso di cocaina e di avere recentemente sofferto di disturbi di tipo paranoico che lo avevano fortemente impaurito** (pp. 215-216). Durante la conversazione, finalizzata a comprendere la

situazione generale, apprese della crisi in corso con la moglie e della componente depressiva legata all'uso della cocaina (pp. 218-219), ma lo trovò in buona sintonia col padre e determinato ad affrontare il problema.

Il Magherini riferiva di un consumo di tipo saltuario, benché nella sua esperienza il Portera era "abituato a dare per scontato che una persona che dice che non assume farmaci li assume cinque minuti dopo, mezz'ora prima, tra un giorno, tra quindici giorni" (pp. 221; 226).

Per tali motivi gli suggeriva - affermando il Magherini di essersi in quel momento allontanato dalla sostanza e determinato a non ricaderci - di seguire una cura antidepressiva blanda quale supporto per rafforzare il distacco dalla cocaina, evidentemente pericolosa per lui in ragione dei fenomeni paranoidei che si erano già presentati, e fissava quindi un secondo incontro per il 19 febbraio (p. 220).

Ricordava il teste di aver parlato con il Latella chiedendogli se, in qualità di medico di famiglia, avesse notato qualcosa in precedenza nel comportamento del Magherini, e di avere appreso dal medesimo Latella che in effetti **negli ultimi due anni aveva notato che questi era spesso depresso e agitato, manifestando a volte fenomeni di sudorazione e agitazione nervosa significativi, e ciò lo aveva spinto a congetturare un possibile uso di sostanze stupefacenti** (pp. 222-224).

Ad espressa domanda, il Portera ha chiarito che per determinate se fosse un consumatore saltuario, abituale ovvero pesante, **sarebbe stato necessario effettuare l'esame "sul capello"** (pag. 226) - il quale, si aggiunge ora, è stato eseguito in sede di c.t. tossicologica.

Dinanzi alla evidente discrasia tra le due deposizioni in ordine all'epoca da cui Magherini assumeva cocaina, considerato:

che il Portera nelle ss.ii. ha riferito in maniera chiara ed inequivoca che il Magherini gli confermava di assumere sostanza stupefacente tipo cocaina da qualche anno;

che il Latella gli aveva rappresentato il sospetto che Magherini da circa due anni facesse uso di cocaina;

che il Portera è stato chiarissimo ed ha distinto tra due mesi e due anni;

che la crisi paranoidea di tipo acuto e l'episodio allucinatorio avevano spaventato il Magherini, inducendolo a rivolgersi al Latella per cessare una dipendenza che, con tutta evidenza, non poteva essersi radicata dopo un periodo di assunzione di poco più di un mese;

che il silenzio del Latella sul dato della progressiva assunzione risalente anche a due anni addietro e, comunque, sul sospetto da lui nutrito in tal senso e riferito al Portera, trova agevole spiegazione nel legame affettivo con la famiglia ed in particolare con padre del Magherini e con la volontaria o meno rimozione di qualsivoglia scrupolo nei confronti dell'accaduto, come si comprende dalle sue stesse parole: *"lo escludo perché se l'avessi detto avrei intrapreso un'altra strada prima"* (cfr. pag. 228),

deve fondatamente concludersi che il Magherini assumesse cocaina da almeno due anni, in assenza di ragioni per ritenere che il Portera abbia errato nel ricordo, atteso che le sue dichiarazioni sono state confermate in dibattimento e sono rimaste assolutamente coerenti 1. con le dichiarazioni rese in fase di indagini nell'immediatezza dei fatti; 2. col dato oggettivo tossicologico di cui si dirà, in particolare col risultato della **ricerca nei capelli** della cocaina e dei metaboliti che è stato possibile effettuare risalendo ad un periodo antecedente di circa cinque mesi; 3. con le manifestazioni allucinatorie avute dal Magherini anche prima della sera del 2.3; 4. con l'ammissione del Magherini al Portera che *"mi confermava di fare uso saltuario, da qualche anno, di cocaina"*.

Il dato, come si dirà, rileva per l'inquadramento corretto del contesto in cui è maturata la vicenda.

2. LA CONDIZIONE DEL MAGHERINI DI PREGRESSO ASSUNTORE

Per altro verso, si è già detto come l'istruttoria - nonostante il tentativo di ridimensionarne o addirittura eliminarne la portata -, abbia invece fatto emergere il dato significativo della pregressa condizione di assuntore in consumatore pesante: premesso che, secondo la dinamica della crescita del capello (circa 1,00 - 1,20 centimetri al mese) è possibile risalire ad un periodo antecedente il prelievo che si aggira intorno ai 5 mesi circa, è stata effettuata la ricerca nei capelli della cocaina e dei metaboliti nonché di altre sostanze stupefacenti su una ciocca di capelli, della lunghezza di 5 cm, prelevati dal cadavere di Magherini Riccardo, i cui risultati (ng/mg) sono i seguenti:

cocaina benzoilecgonina

60,841 10,960

TOTALE COCAINICI 71,801

Le suddette risultanze nei capelli, sede dove questo stupefacente si accumula a seguito di uso protratto, permettono di affermare che il Magherini non era un consumatore occasionale o saltuario di cocaina, bensì un consumatore molto pesante. Tale affermazione deriva dalle concentrazioni delle due molecole nella matrice cheratinica: il **c.t. Mari** ha spiegato che in una casistica pluriennale e analitica sui capelli (solo negli ultimi tre anni più di un migliaio di campioni, nei quali la positività per cocainici è stata del 10% circa), valori di cocainici così elevati sono stati riscontrati solo in un altro caso.

In generale, i valori nella matrice pilifera in consumatori di questo stupefacente sono stati in media pari a 3,989 ng/mg per la cocaina e 0,760 ng/mg per la benzoilecgonina, con massimi di 33,100 ng/mg per la cocaina e 8,300 ng/mg per la benzoilecgonina in consumatori "pesanti". I valori minimi invece oscillano intorno ai 0,510 ng/mg per la cocaina e 0,050 ng/mg per la benzoilecgonina.

Ha specificato che il periodo di osservazione di uso di cocaina riguarda gli ultimi 5 mesi circa, in quanto la massima lunghezza dei capelli era di 5 cm..

Il **c.t. Chiarotti** ha parimenti concluso che dagli esami tossicologici condotti sui capelli e dalla quantità in questi accumulata si evince che Magherini fosse un abituale forte consumatore di questa droga, in quanto i valori riscontrati si collocano nettamente ai limiti superiori di quanto riportato nella casistica relative consumatori di tale droga (cfr. testo di Vignoli del 2012 citato)

I **cc.tt. delle PP.CC.** hanno obiettato che

"se è pur vero che essi esprimono pregresse assunzioni di cocaina, tuttavia non permettono di affermare che Magherini debba essere valutato un consumatore molto pesante, soprattutto perché non è stata ancora dimostrata correlazione tra la quantità di stupefacente rinvenuta nelle strutture cheratiniche e le quantità assunte nel tempo".

Citano lo studio di Kintz, il quale ritiene questione critica la relazione tra dose assunta e la concentrazione non soltanto nei capelli in quanto numerosi fattori possono influenzare l'incorporazione delle droghe nei capelli per esempio la natura del composto, e le variazioni del ciclo di crescita del capello. Concludono pertanto nel senso che i dati dimostrano pregresse assunzioni nel tempo di cocaina, ma non possono indicare in alcun modo l'entità dei consumi.

Il **c.t. Chiarotti** ha replicato *"per quanto attiene alla valutazione dei dati dell'analisi tossicologica condotta sui capelli s'osserva che, sebbene diversi fattori influiscano sulle modalità sulla velocità di accumulo delle sostanze di abuso nella matrice cheratinica,*

non è corretto affermare che non sia stata evidenziata una correlazione tra entità, frequenza di esposizione alla droga e quantità accumulata in questa matrice biologica, poiché per alcune sostanze, compresa la cocaina, esistono dati sperimentali ed osservazione tali che testimoniano di una correlazione positiva”, citando in proposito un testo della SOHT (society of hair testing) riportato in nota.

Ma, si osserva, a superare qualsiasi obiezione depone il dato davvero impressionante della concentrazione riscontrata nei capelli del Magherini, che fuga qualsiasi dubbio in proposito e conferma, dunque, **il dato fornito dal Portera** - che il Magherini assumesse cocaina da circa due anni.

Del pari, le obiezioni mosse alla c.t. PM tossicologica (pagg. 10 e 11 c.t. PC) prendono in considerazione solo il valore ematico della cocaina e trascurano i valori riscontrati in altri organi, dove le concentrazioni sono tali da non lasciare alcun dubbio sulla entità dell'assunzione: sul punto **c.t. Chiarotti**: *“La quantità complessivamente assai elevata di cocaina e benzoilecgonina nei vari distretti corporei è indubbiamente indicativa di una condizione di recente consumo smodato di droga, traducibile nel termine inglese binge cioè abbuffata”.*

3. LA CONDIZIONE DI INTOSSICAZIONE ACUTA DA COCAINA IN CUI VERSAVA MAGHERINI LA SERA DEL 2 MARZO DALLE ORE 22.30/23.00 CIRCA. ESITO DELLE ANALISI TOSSICOLOGICHE

Rinviano al seguito le valutazioni che ne discendono in ordine alla individuazione della cause del decesso, per quel che rileva in questa sede - ovvero la descrizione e valutazione medica delle condizioni in cui versava il Magherini nelle ore precedenti il decesso -, si ritiene opportuno riportare dapprima le conclusioni dei Magherini che, sul punto, ritenuta la correttezza della indagine chimico tossicologia, tuttavia non concordano sulle valutazioni di quegli stessi dati.

CONCLUSIONI CT PC

In particolare, essi sostengono che:

dai dati tossicologici emerge una situazione di **uso ricreazionale di cocaina in soggetto assuntore abituale**, ma non trova riscontro il fatto che Magherini fosse “pesantemente” sotto l'effetto della cocaina sulla base dei seguenti elementi:

il valore di cocaina nel sangue post mortale (0,404 mcg/ml) non appare particolarmente elevato, tenuto conto che di solito la concentrazione plasmatica al picco a seguito di assunzioni di dosi ricreazionali di cocaina (0,2 – 2 mg/kg) si attesta mediamente su 0,2 - 0,6 mcg/ml a seconda della via di somministrazione, **mentre nei soggetti intossicati arriva a parecchi mcg/ml** (cfr. testo di Barceloux del 2012 cit.);

una quantità di cocaina cloridrato somministrata a livelli di dose ricreazionale (32 mg.) per via intranasale a 6 soggetti con storie di abuso di cocaina, ha prodotto un picco ematico medio di 0,412 mcg/ml di cocaina a 5,1 ore e 13,681 mcg/ml di benzoilecgonina a 7,8 ore (cfr. testo di Clarke 2011 cit.) *“ovvero concentrazioni ematiche confrontabili con quelle ottenute nel caso in esame”* (cocaina 0,404 mcg/ml, benzoilecgonina 10,247 mcg/ml);

la più elevata concentrazione di benzoilecgonina rispetto alla cocaina è dovuta al fatto che la velocità di eliminazione del metabolita dal sangue è lenta, se confrontata con la velocità di formazione, dando conto della sua più lunga emivita, producendo così nel tempo un accumulo;

dalla valutazione quindi dei dati tossicologici ematici, indicativi certamente di assunzione della droga da parte di Magherini **soltanto a livelli di dose per uso ricreazionale**, si può

argomentare soltanto che sia trascorso un intervallo di tempo di rilievo tra l'assunzione della cocaina e la morte, con la conseguenza dell'instaurarsi pienamente dei processi metabolici;

per contro, dai dati tossicologici non emergono indicazioni particolari che possano comprovare un uso ripetuto (binge consumption);

il totale cocainici indicato dai cc. tt. PM **ha omesso di considerare** un altro importante metabolita (l'ecgoninametilestere), che dalla cocaina si produce in quantità di rilievo;

la presenza di cocaina e benzoilecgonina **sui capelli** "*se è pur vero che essi esprimono pregresse assunzioni di cocaina, tuttavia non permettono di affermare che m debba essere valutato un consumatore molto pesante, soprattutto perché non è stata ancora dimostrata correlazione tra la quantità di stupefacente rinvenuta nelle strutture cheratiniche e le quantità assunte nel tempo*". Citano in proposito l'affermazione di Kintz (cfr. testo Kintz del 2012 richiamato) secondo cui resta controversa - in considerazione dei numerosi fattori che possono influenzare l'incorporazione delle droghe nei capelli, per esempio la natura del composto, le variazioni del ciclo di crescita del capello - la relazione tra la dose assunta e la concentrazione risultante nei capelli, ragione per la quale "*i risultati quantitativi e l'estrapolazione delle quantità di droga assunta dall'analisi dei capelli dovrebbero essere considerati con estrema cautela*" e concludono quindi che "*i dati ricavati dai capelli dimostrino pregresse assunzioni nel tempo di cocaina, ma non possono indicare in alcun modo l'entità del consumo*",

e concludono che "*la morte per sovradosaggio di cocaina è un'evenienza abbastanza rara*", atteso che i casi più frequenti sarebbero da ricondurre al cd. body packer - ingestione di quantità notevoli di ovuli per il trasporto che possono rompersi e provocare la morte,

mentre, per contro, "*va indicato che sempre più frequentemente vengono registrati casi di morte per causa prevalentemente cardiovascolare in persone che avevano assunto quantità di cocaina per uso ricreazionale, nelle quali la droga sembra svolgere un ruolo importante*".

RILIEVO DELLA COMPONENTE ASFITTICA.

LA SINDROME "ESTEROFILA"

Come espresso nella parte conclusiva, la c. t. PC ha inteso quindi spostare il peso dell'incidenza causale sulla componente asfittica, svalutando pressocchè in modo integrale l'incidenza della componente in esame (assunzione di cocaina, intossicazione da cocaina) sul determinismo causale: "*a nostro giudizio di ritenere la componente asfittica preponderante rispetto alle diverse altre circostanze note riscontrate sulla salma del Magherini, sulle quali peraltro verranno formulate ulteriori considerazioni specie riguardo all'abuso di cocaina ed alla reale consistenza scientifica e fattuale che tale sostanza di abuso possa avere avuto ruolo causale nel determinismo del decesso del giovane*".

Per dimostrare ciò, dopo avere - secondo le surriportate considerazioni - posto il Magherini tra gli assuntori ricreazionali di cocaina,

hanno minimizzato la portata dei sintomi pure oggettivamente rilevati, mediante un'operazione semantica consistita nel negare la esistenza di una condizione che tali sintomi pretende di compendiare, così reputando di avere anche eliminato dalla realtà fattuale gli stessi sintomi: verificano "*nel caso di specie, la possibilità di percorribilità diagnostica della sindrome da delirio eccitato*" e concludono essere "*smentita in maniera oggettiva sia dei dati tossicologici stessi che, in particolare, dalle evidenze e dai riscontri anatomopatologici nonché dalla letteratura stessa di settore*".

La questione linguistico semantica, secondo cui la sindrome "esterofila" non abbia credibilità scientifica troverebbe un aggancio nella valutazione del Rason (testo citato del 2012 pag. 16), che richiama il dibattito in ordine alla validità scientifica della relativa diagnosi: **eppure, si osserva in questa sede**, lo stesso autore riconosce l'importanza medica e terapeutica di "*raggrupparne i segni e i sintomi rilevanti sotto tale etichetta*". Una volta negata la validità scientifica della sindrome, nella **c.t. PC** si nega poi - ulteriore passaggio - l'esistenza oggettiva dei sintomi che, secondo ormai copiosa letteratura scientifica di cui si dirà, ne sono considerati espressione.

VALUTAZIONE DEI SINTOMI

LA CONDIZIONE SOGGETTIVA DI INTOSSICAZIONE ACUTA DA COCAINA

La questione, ad avviso di questo giudice, è meramente terminologica e la disquisizione teorica non può giammai condurre alla negazione di una serie di sintomi sulla cui portata comunque ci si deve esprimere e che, seppure non semanticamente ricompresi o ricomprensibili in una sindrome, esprimono una condizione certa di intossicazione e comportano una serie di conseguenze la cui verifica statisticamente rilevante è stata oggetto di numerosi studi.

Sul punto, in sede di esame dibattimentale, il **prof. Norelli** ha serenamente spiegato che la sindrome da delirio acuto è nota dalla fine dell'ottocento quando, tuttavia, non era messa in raffronto con la assunzione di cocaina. Dal 1985 si è statisticamente verificato che spesso queste manifestazioni di tipo delirante con stati allucinatori si manifestano in concomitanza con l'assunzione di cocaina: pertanto, più che una patologia, è una sorta di sintomo che si manifesta nel corso (anche) dell'assunzione di cocaina.

Ed è di questi sintomi che, ad avviso di questo giudice, bisogna ragionare al fine che interessa di determinare le condizioni del Magherini prima del decesso, il comportamento tenuto in conseguenza ad a causa di quelle condizioni e la congruenza e legittimità della condotta delle ff.oo. nelle varie fasi in cui si è ripartita la vicenda.

All'esito della ricostruzione che si è operata nella fase istruttoria, si è invero dimostrato che la condizione soggettiva di intossicazione acuta da cocaina (in consumatore pesante), come concludono le **cc. tt. PM**, è stata concausa del decesso, e che quella condizione ha scatenato una serie di sintomi che sono stati concordemente e ampiamente descritti da tutti i testi oculari esaminati.

LE ANALISI TOSSICOLOGICHE

Le analisi, condotte secondo il metodo illustrato in **c.t. Mari**, hanno confermato la presenza di cocaina e di benzoilecgonina (fondamentale metabolita della cocaina) nei campioni biologici esaminati nelle seguenti concentrazioni:

TABELLA risultati quantitativi (mcg/ml/g)

Reperti	cocaina	benzoilecgonina	totale cocainici
Fegato	0,119	10,778	10,897
Encefalo	0,886	4,107	4,993
Sangue	0,404	10,247	10,651
Urina	17,441	157,552	174,993
Bile	2,764	10,088	12,852

Lo screening chimico-tossicologico preliminare di mero valore orientativo, eseguito sulle urine, ha permesso di rilevare la presenza di cocainici. La cocaina insieme al suo metabolita maggiore (benzoilecgonina) è stata poi quantizzata in tutti i reperti di materiale biologico prelevati in sede di sezione autoptica.

La presenza nel **sangue** di cocaina in ragione di 0,404 mcg/ml e del suo principale metabolita, benzoilecgonina, in ragione di 10,247 mcg/ml per un totale di cocainici nel sangue pari a

10,651 mcg/ml consente di affermare, "già di per sé" (c.t. Mari), che il soggetto, in un arco di tempo precedente il decesso, valutabile in circa un paio di ore o poco più, era **pesantemente sotto l'azione della cocaina**, che aveva assunto per via intranasale, come dimostrato dalla positività per cocaina ottenuta dall'esame dei tamponi nasali.

Anche la concentrazione di cocaina e benzoilecgonina nell'**encefalo** (organo bersaglio e sito di azione delle sostanze psicoattive) decisamente elevata ($0,886 + 4,107 = 4,993$ mcg/g) conferma una alta attività della droga, ancora in corso.

Il **fegato**, sede di metabolizzazione, presenta valori di cocaina e benzoilecgonina ($0,119 + 10,778 = 10,897$ mcg/g) ugualmente elevati, così come nel liquido biologico sede di temporaneo accumulo - bile ($2,764 + 10,088 = 12,852$ mcg/ml).

BINGE CONSUMPTION

Le concentrazioni di cocaina e di benzoilecgonina nelle **urine** sono talmente elevate ($17,441 + 157,552 = 174,993$ mcg/ml) da dimostrare che, pur essendo in fase iniziale di eliminazione dell'ultima assunzione, era stata assunta una elevata quantità della sostanza (il quantitativo di cocaina assunto era "sicuramente" - cfr. note **c.t. Mari** - superiore a 3 grammi) e, **con ogni probabilità**, era stata assunta, sempre in elevata quantità, anche in tempi ravvicinati tra loro prima del decesso e nell'arco di poche ore prima (cd. "binge consumption"):

i **cc.tt. PM** concludono che la quantità complessivamente assai elevata di cocaina e benzoilecgonina nei vari distretti corporei era indubbiamente indicativa di una condizione di recente consumo smodato di droga, traducibile nel termine inglese binge, cioè abbuffata.

La suddetta conclusione trova conferma all'esito del calcolo che considera il **tempo di dimezzamento** della somma delle due molecole in applicazione della formula matematica teorica che tiene conto del volume di distribuzione totale e della metabolizzazione in un'ora per un uomo di circa 80 chili, e che appare fortemente orientativo.

LA INTERPRETAZIONE DEL DATO TOSSICOLOGICO

Premesso che sul piano giuridico anche la mera possibilità della incidenza causale e finanche il dubbio della incidenza sul determinismo causale del fattore tossicologico debba essere necessariamente valutato in senso favorevole agli imputati, e tenuto conto della incompatibile divergenza delle conclusioni raggiunte in ordine alla individuazione della condizione di intossicazione da cocaina quale causa esclusiva (secondo la iniziale versione della **c.t. Mari**) ovvero concorrente (recessiva o assente secondo la **c.t. PC**) del decesso,

ritiene questo giudice che le argomentazioni della **c.t. Mari**, come integrate e corrette, della **c.t. medico legale disposta dal PM** e della **c.t. difesa Corni, Della Porta e Ascenzi**, risultino del tutto convincenti in ordine alla concreta incidenza causale della condizione di intossicazione acuta da cocaina sul decesso: a prescindere dall'inquadramento di quella condizione nella suddetta sindrome, non vi è dubbio alcuno che

Magherini fosse in una condizione di intossicazione acuta e che la condizione di intossicazione e più in generale l'assunzione di cocaina possano determinare il decesso.

RUOLO CAUSALE RILEVANTE DELLA CONDIZIONE DI INTOSSICAZIONE ACUTA DA COCAINA SULLA ASISTOLIA

La **c.t. PM** senza possibili riserve ha concluso che Magherini era in preda ad una sindrome tipo "excitum delirium", determinata dall'assunzione pesante di cocaina e che all'ECG è stata rilevata asistolia, sulla cui esatta epoca di comparsa, peraltro, in

assenza di alcuna monitorizzazione, non è possibile esprimersi con certezza e neppure con verosimiglianza.

Pertanto, **a prescindere dalla possibilità teorica di diagnosticare la eds, i cc.tt. PM** hanno concluso che il **fattore tossico**, legato all'azione della cocaina sia a livello cerebrale che cardiaco, ben può aver avuto un **ruolo causale rilevante sulla asistolia**, e **specificano** *“e che il soggetto fosse in stato di intossicazione da cocaina è emerso chiaramente dalla c.t. tossicologico forense”*.

Dunque, ruolo causale rilevante della condizione di intossicazione acuta da cocaina sulla asistolia: e ciò - come ben si comprende - è quanto interessa in questa sede, **a prescindere dalla possibilità teorica di diagnosticare la eds.**

Per inciso, deve necessariamente rilevarsi come la individuazione del ruolo causale rilevante della condizione di intossicazione acuta da cocaina sulla asistolia sia stata compiuta per l'assenza di certezze circa il momento dell'insorgenza della asistolia: dunque non può escludersi che la asistolia sia intervenuta **a causa** della condizione di intossicazione acuta da cocaina, **prima e, comunque, a prescindere dall'intervento dei militari.**

RILASCIO DI CATECOLAMMINE

“Altro elemento di indubbio rilievo è che la **dinamica dell'arresto e della successiva immobilizzazione** sicuramente ha indotto un **rilascio di catecolammine** che ben può ritenersi **concausa di morte per la liberazione adrenergica** ad essa riconducibile”: pertanto i **cc. tt. PM** individuano altro fattore concausale del decesso nel rilascio di catecolammine.

Nella **c.t. Mari** si rileva come il rapporto relativo grandemente a favore del metabolita primario (uguale o superiore a 10/1) è correlabile in termini di concentrazioni relative a quanto osservato in alcuni casi di morte improvvisa in condizioni di psicosi eccitatoria indotta da cocaina: la cocaina può indurre psicosi tossica e sono stati osservati suicidi o tentativi di suicidio, ma soprattutto le complicanze neurologiche possono sfociare in una ben definita condizione di delirio eccitatorio (e non c'è dubbio che m fosse in una condizione di delirio allucinatorio, verificatasi anche in epoca precedente) e che, prosegue il Mari, è descritta ormai frequentemente nella letteratura scientifica e denominata EDS, conseguente all'intensa e prolungata stimolazione dopaminergica e caratterizzata da paranoia, comportamento imprevedibile violento, ipertermia (testo di Vilke del 2012).

Nel manuale di aggiornamento tecnico scientifico sulla cocaina edito dal dnpa - 2006 a cura di: G. Serpelloni, T. Macchia, G. Gerra al capitolo 5.2. è descritto il delirio eccitatorio:

“Il delirio con agitazione, conosciuto anche come delirio eccitatorio, è un quadro di comune riscontro tra coloro che muoiono a causa di tossicità da cocaina. Nelle morti associate a cocaina riscontrate negli Stati Uniti tra il 1979 ed il 1990, tale quadro clinico risultava l'evento terminale di 1 caso su 6. Nei pazienti che presentano delirio con agitazione si ha l'immediata comparsa di comportamento bizzarro e violento che include aggressione, combattività, iperattività, ipertermia, paranoia, energia inaspettata e/o grida incoerenti. Tutto questo era seguito da arresto cardiorespiratorio. La frequenza d'uso della sostanza che aumenta il rischio di delirio non è determinata, tuttavia ripetuti binge sono associati alla comparsa di tale evento fatale. Gli individui con delirio eccitatorio sembrano essere più sensibili agli eventi fatali associati all'aumento delle catecolammine circolanti, rispetto agli altri individui che usano cocaina”.

E' significativo il passaggio della c.t. Mari in cui si pone in relazione la condizione di delirio allucinatorio e eccitatorio - il Magherini era in preda ad un deliro allucinatorio - con le concentrazioni di dopamina (una delle catecolammine): il delirio potrebbe infatti essere scatenato da un aumento delle concentrazioni di dopamina dovuto ad un difetto nella regolazione del suo transporter; di conseguenza vi è un accumulo di dopamina intrasinaptico, condizione che facilita la comparsa di agitazione e delirio. Aggiunge che l'ipertermia inoltre aumenta l'incidenza del delirio eccitatorio: ed in proposito si è già osservato come la ipertermia non sia stata rilevata, ma debba verosimilmente essere desunta dalla tendenza del Magherini a liberarsi degli indumenti.

Ora, per quel che rileva, a **prescindere dalla possibilità teorica di diagnosticare la eds**, non si può negare che il Magherini versasse in una condizione in tutto identica a quella appena descritta (e che sarà in concreto puntualmente descritta appresso): assunzione pesante e ripetuta in breve lasso di tempo di cocaina, conseguente condizione autoindotta di stress dopaminergico cioè aumento delle catecolammine, conseguente condizione di delirio allucinatorio (in particolare, comportamento bizzarro e violento anche aggressivo, iperattività, eccitazione, paranoia, energia enorme, grida incoerenti).

La presenza di catecolammine è stata coerentemente ritenuta fattore concausale del decesso dai **cc. tt. del PM**: ciò che va però ora chiarito - alla luce di quanto appena rilevato - è che la presenza di catecolammine va ricondotta ad una condizione di stress, determinata **oltre che** dalla colluttazione, **anche** dall'assunzione stessa della cocaina: nel senso, **non bene evidenziato nella c.t. medico legale, ma certamente molto rilevante nell'analisi che si sta compiendo circa l'incidenza della condizione del Magherini sul decesso, che le catecolammine aumentano per la sola condizione di stress cui è sottoposto il fisico a causa dell'assunzione di cocaina.** Su questo aspetto la c.t. PM va dunque corretta o, quanto meno, integrata, in quanto non vi è dubbio alcuno che la condizione di stress del Magherini fosse già notevolmente attiva da qualche ora, come si avrà modo di dimostrare descrivendo puntualmente la condotta dallo stesso tenuta prima dell'arrivo dei militari: il dato rileva perché incide direttamente sulla misura percentuale del contributo causale all'evento fornito dalla medesima vittima.

Per altro verso, in sede di esame dibattimentale il **prof. Norelli** ha meglio specificato che "la assunzione di cocaina di per sé determina una simulazione di stimolo di questi mediatori chimici che interagiscono sulle cellule anche cardiache oltre che in periferia, determinando un aumento di richiesta di ossigeno ai tessuti" (cfr. pag. 74 verb. sten. ud. 1/3/16) "quindi è evidente che la cocaina ha un effetto in senso lato iperadrenergico e quindi anche potenzialmente cardiotossico. In situazioni di delirio, con manifestazioni allucinatorie, si innesta addirittura un meccanismo autopotenziante e questo è descritto in letteratura, cioè lo stimolo adrenergico si somma allo stimolo adrenergico e quindi la situazione comporta una potenzialità di effetto ancora più dannoso.... **Quindi il problema è sempre questo, situazioni deliranti, situazioni di tipo maniacale naturalmente comportano l'intervento delle forze dell'ordine**".

L'ASFISSIA DA POSIZIONE (cenni)

Altro fattore concausale del decesso è il meccanismo asfittico (cianosi ungueale, enfisema acuto, petecchie sub pleuriche, epicardiche e diaframmatiche), ossia una alterazione importante della dinamica respiratoria che si è sovrapposta alle due condizioni appena indicate, sul quale meccanismo ha certamente influito la posizione prona mantenuta a lungo del soggetto, tale da ridurre la dinamica respiratoria.

Si anticipa in questa sede - essendo il tema affrontato specificatamente appresso - che la ricostruzione emersa all'esito dell'istruttoria ha consentito di escludere con certezza che al mantenimento della posizione prona si accompagnasse la compressione toracica, e che dunque debba ragionarsi esclusivamente in termini di asfissia da posizione (non anche di asfissia da compressione): nella medesima c.t. PM si specifica **"la posizione in cui è stato tenuto** da quando è stato ammanettato pur senza alcuna compressione", per la rilevata assenza di sintomi significative della compressione.

GLI ACCERTAMENTI ISTOLOGICI E IMMUNOISTOCHEMICI CONFERMA DEL RUOLO CAUSALE RILEVANTE DEL FATTORE TOSSICO LEGATO ALL'AZIONE DELLA COCAINA A LIVELLO CEREBRALE E CARDIACO

Per altro verso, la causa del decesso in presenza delle suddette condizioni - che rappresenta comunque un evento raro secondo le conoscenze scientifiche acquisite - è ancora discussa, in specie quanto all'individuazione del meccanismo fisiopatologico.

Infatti, recita la c.t. PM "l'accertamento autoptico spesso non evidenzia alcun reperto perentoriamente dimostrativo della causa del decesso: gli accertamenti tossicologici possono dimostrare la presenza di sostanze stupefacenti (cocaina per lo più), quale causa della sindrome, sul ruolo dei quali, nell'eventuale determinismo del decesso, è comunque sempre necessaria **una integrazione** con gli elementi anatomico-patologici e clinico-circostanziali, in particolare, come si desume dai numerosi contributi scientifici da eseguirsi, **gli accertamenti istologici e immunoistochimici**".

Tali accertamenti, per tornare al caso in esame, sono stati effettuati - sia gli accertamenti immunoistochimici sia l'esame PT-PCR per la ricerca dell'espressione genica dell'Hsp70 - ed hanno evidenziato la presenza di microemorragie encefaliche, la presenza di petecchie ed alterazioni cardiache da stress adrenergico, in assenza di patologie spontanee acute o pregresse: **rilevi che sono risultati in linea** con quanto emerge dalla letteratura di merito circa i riscontri anatomico-patologici in casi analoghi a quello di specie.

Il marker in questione - rileva la c.t. PM - **appare confermare una reazione dell'organismo ad un insulto patogeno e che il fattore tossico legato all'azione della cocaina sia a livello cerebrale che cardiaco** (essendo emerso chiaramente - affermano i cc.tt. PM - che il soggetto era in stato di intossicazione da cocaina) **"ben può avere avuto un ruolo causante rilevante"** dell'asistolia (come si è già avuto modo di evidenziare).

LA EDS NELLA CT PM

La medesima c.t. PM, lungi dall'ignorare la esistenza (come erroneamente sostengono i cc. tt. PC a pag. 16: *"bene hanno dunque fatto i cc.tt. del PM prof. Norelli e dott.ssa Focardi a non prendere in seria considerazione questa esoterica entità diagnostica, la EDS; in quanto non pacificamente accettata dalla letteratura e, nel caso di specie, negata nella sua ricorrenza sia ai dati tossicologici che da quelli autoptici e microscopici"*), **ha invece espressamente convenuto sulla diagnosi tossicologica**, concludendo che *"nel caso di specie, dunque, gli elementi clinico-circostanziali di cui si dispone, le risultanze degli accertamenti medico legali e tossicologico-forensi, convergono nell'indicare che Magherini Riccardo, la notte del 2-3 marzo 2014 era in preda a quella che viene descritta in letteratura come "l'excited delirium syndrome" e che, dopo l'intervento dei carabinieri che ne praticarono la contenzione, venne a morte successivamente all'intervento anche di sanitari che praticarono le manovre rianimatorie"*.

La c.t. PM spiega "il termine "excited delirium syndrome" è correntemente utilizzato in letteratura forense per descrivere una **relativamente rara condizione clinica caratterizzata da delirio e da un insieme di sintomi e segni**, i piu' ricorrenti dei quali la letteratura è concorde nell'indicare come descritto nella tabella seguente

segni/sintomi	frequenza %
tolleranza al dolore	100 (83-100)
tachipnea	100 (83-100)
sudorazione	95 (75-100)
agitazione	95 (75-100)
ipertermia	95 (75-100)
resistenza alle forze dell'ordine	90 (68-99)
assenza di lacrimazione	90 (68-90)
forza inusuale	90 (68-90)
abbigliamento inadeguato	70 (45-88)
attrazione per vetri/specchi	10

(tratto da "White Paper Report on Excited Delirium Syndrome". American College of Emergency Physicians. 10 settembre 2009).

La c.t. PM rileva che da piu' di 150 anni sono descritti in letteratura casi con analoghe caratteristiche, ma solo recentemente è stato coniato il termine di "excited delirium". Nel 1985 Wetli et al. descrissero una rara sindrome da uso di cocaina, caratterizzata da ipertermia, delirio, e agitazione, seguita da arresto respiratorio e morte che denominò "cocaine induced agitated delirium". Da allora la letteratura è ricca di contributi e segnalazioni casistiche di soggetti che presentano tale comportamento. **La compresenza di delirio, agitazione psicomotoria ed eccitazione distingue tale sindrome da altre, in cui è presente uno solo dei sintomi.**

L'importanza del quadro clinico è tale, stante la potenziale evolutività verso il decesso, che negli ultimi anni molte associazioni di clinici hanno stilato indicazioni comportamentali da tenere, al fine di porre una diagnosi precisa, prevenire il decesso, potenziare la conoscenza da parte delle forze dell'ordine e dei sanitari. Nonostante la esigua ricorrenza casistica, infatti, è da segnalare come la maggior parte dei decessi avvenga durante o dopo l'intervento delle forze dell'ordine e dei sanitari. Tale rilievo ha fatto sì che molta attenzione sia stata posta alle modalità di fermo, contenimento e di controllo da parte delle forze dell'ordine su tali soggetti.

A tal proposito, sono state date alcune indicazioni comportamentali da tenersi di fronte a soggetti possibilmente in preda a tale sindrome:

la sindrome da excited delirium è prima di tutto una emergenza medica, motivo per cui le forze dell'ordine dovrebbero essere attivate contemporaneamente a quelle sanitarie;

l'uso della forza dovrebbe essere ridotto al minimo e l'intervento sanitario effettuato il più rapidamente possibile, per **contenere il rilascio di catecolamine** nonché lo sviluppo di acidosi metabolica, entrambi fattori importanti nel determinismo del decesso in caso di excited delirium.

Anche in un recente contributo sulla restrizione nei carceri in UK, sebbene in contesto diverso rispetto a quello che si sta trattando, è riportato, come indicazione comportamentale in caso di soggetti agitati/violenti,

di **evitare la "posizione prona, tranne nei casi e per il tempo in cui ciò risulti strettamente necessario**. Se la persona deve essere trattenuta in tale posizione, gli operatori dovranno porre la massima attenzione nell'**evitare di comprimere la cassa**

toracica. Occorre inoltre limitare al massimo qualsiasi procedura di immobilizzazione in cui l'operatore si inginocchia sulla cassa toracica del soggetto. Nella pratica, l'amministrazione penitenziaria britannica ha classificato alcune situazioni operative più delicate di altre, che devono essere tenute sotto osservazione: in particolare, una di queste è "il periodo in cui il detenuto è rimasto in posizione prona" ed in particolare,

"è fatto espresso divieto di tenere o lasciare un ristretto in tale posizione con le manette di contenzione dietro la schiena".

Al palesarsi naturalmente di una criticità o di una emergenza medica, è prescritta la liberazione immediata del soggetto dalla contenzione allo scopo di poter rapidamente soccorrere il detenuto da parte del medico/paramedico.

Ciò posto nella c.t. PM, si osserva ora, a prescindere dalla possibilità teorica di diagnosticare la eds,

che il problema è stato affrontato anche in Italia ed ha imposto - per la disciplina degli interventi operativi nei confronti di soggetti in stato di agitazione psicofisica conseguente a patologie o causato dall'abuso di alcool e/o sostanze stupefacenti - l'adozione della circolare della quale si tratterà appresso: la negazione di una condizione che presenti le caratteristiche sopra indicate si risolve in un'operazione aprioristica in contrasto con lo stato attuale delle acquisizioni scientifiche, ed essenzialmente pericolosa per la salute pubblica, atteso che volutamente ignora una situazione emergenziale di difficile gestione da parte del personale di polizia e sanitario e che, allo stato, per quanto si dirà e quanto meno in Italia, non è stata affatto risolta.

INDICATORI DELLA EDS RISCONTRATI IN CONCRETO

La c.t. PM individua inoltre una serie di indicatori noti alla letteratura scientifica e ricondotti alla condizione definita come eds, la cui presenza è stata riscontrata nel caso in esame:

segni/sintomi	SI
abbigliamento inadeguato	SI
elevato stato di eccitazione e di iperattività	SI
violenza diretta contro oggetti, specialmente riflettenti come vetri e specchi:	SI
tendenza a spogliarsi	SI
sudorazione profusa	SI
linguaggio sconnesso, frasi deliranti	SI
allucinazioni persecutorie	SI
forza fisica incontenibile	SI
resistenza alle forze dell'ordine	SI
ipertermia: non rilevata, ma rispetto alla quale ci sono dati indiretti empirici	SI
il decesso è avvenuto dopo un periodo di apparente calma	SI
il decesso è avvenuto successivamente alla restrizione da parte delle forze dell'ordine e dopo i tentativi di liberarsi dall'immobilizzazione:	SI

che confermano le tre condizioni rilevate nella c.t. Mari per la diagnosi di eds:

intossicazione acuta da cocaina	SI
consumatore pesante di cocaina	SI
rapporto cocaina e metabolita	SI

ed offrono definitiva conferma al dato tossicologico, a prescindere dalla possibilità teorica di diagnosticare la eds, secondo il quale:

1. Magherini era in una condizione di intossicazione acuta da cocaina
2. la assunzione di cocaina in quelle dosi determina l'aumento delle catecolammine
3. l'aumento delle catecolammine determina una condizione di stress che può determinare asistolia.

MANOVRE COSTRITTIVE

La c.t. medico legale PM evidenzia quindi come manovre costrittive attuate in caso di delirio possano costituire un fattore aggravante, soprattutto quando il paziente si trova in posizione prona: la morte improvvisa durante **una costrizione in posizione prona** può essere causata da una serie di fattori, quali aumento dello stress catecolaminico cardiaco, aumento della domanda di ossigeno a livello del cuore e dei polmoni, insufficienza respiratoria per la difficoltà di espansione della parete toracica e del diaframma.

In questa sede, va peraltro sin da ora evidenziato come, dalla ricostruzione emersa all'esito dell'istruttoria, debba escludersi che i militari abbiano esercitato alcuna costrizione né compressione, tanto meno a livello toracico (cfr. appresso).

La morte, prosegue la c.t. PM, è un evento relativamente raro in tale sindrome (l'incidenza varia dal 10% al 14%) e *"la sua ricorrenza legata soprattutto a casi in cui effettivamente sono risultati coinvolti le forze dell'ordine ed il personale sanitario. Ovviamente una casistica estesa di decessi riconducibili a tale sindrome potrebbe sfuggire, avvenendo la morte al domicilio o, comunque, in assenza di testimoni"*.

E la c.t. dott. Di Luca, in ordine alla gravità dell'evento morte nel corso della eds, rileva come nella percentuale indicata non sia comunque ricompreso il numero dei decessi verificatisi in assenza di forze dell'ordine e/o di sanitari, in quanto la sua ricorrenza è legata soprattutto ai casi in cui sono stati coinvolti forze dell'ordine e/o personale sanitario, mancando la rilevazione dei casi in cui il decesso sia avvenuto al domicilio o, comunque, in assenza di testimoni.

LA CIRCOLARE (cenni)

I FATTORI DEL DECESSO

Infine, la c.t. PM individua

1. la intossicazione acuta da cocaina sotto l'effetto della quale era il Magherini quale fonte autonoma e indipendente di stress catecolaminergico
2. la immobilizzazione da parte delle forze dell'ordine nel tentativo di contenere il soggetto ed i tentativi di liberarsi fatti dal soggetto medesimo sia prima che dopo la immobilizzazione quale fonte di ulteriore stress catecolaminergico
3. la posizione in cui Magherini è stato tenuto una volta ammanettato

quali fattori che hanno contribuito, sinergicamente, al decesso del soggetto, dovendosi ribadire con assoluta certezza che Magherini versava in una condizione di intossicazione acuta da cocaina anche per l'assunzione di ripetute dosi ravvicinate, che hanno determinato il delirio allucinatorio e l'aumento delle catecolammine: la cui presenza era dunque già stata determinata dall'assunzione di cocaina ed era stata altresì incrementata dall'ulteriore stress cui il Magherini andava incontro, ponendo in essere una condotta violenta e reattiva nei confronti delle ff.oo., che ne imponeva l'ammanettamento in posizione prona, ed allorquando la circolare cui si è accennato, pure emanata, non era stata assolutamente portata a conoscenza del personale operante per non essere state adottate, fino al mese di giugno 2014, le modalità di divulgazione delle linee guida (quelle che la stessa circolare prevedeva, ovvero "in sede di istruzioni settimanali e rapporti periodici").

Tornando alla c.t. PC, dalla operata negazione della sindrome in astratto ed in concreto è derivata, per logica conseguenza, la individuazione *“della componente asfittica preponderante rispetto alle diverse altre circostanze note”* (cfr. pag. 12 e ss. in paragrafo *“considerazioni medico legali”*), poi di seguito finanche escluse (pag. 19 *“in sostanza possiamo escludere, nel decesso del Magherini, la possibilità di attribuire la causa di morte ad una sindrome da deliro eccitato, entità questa di cui non è neppure certa la sussistenza patognomica, né tantomeno gli strumenti utili a diagnosticarla e perfino i biomarkers necessari per definirne la ricorrenza”* (pag. 19) *“nessun rilievo di carattere tossicologico permette di affermare che Magherini sia deceduto in preda all'episodio di intossicazione acuta da cocaina inquadrabile in quella che viene descritta come eds”* (pag. 19, conclusioni),

avendo i cc.tt. PC rinvenuto sul corpo del Magherini ed a conferma di quanto sopra, *“segni riferibili ad una immobilizzazione prolungata e violenta ed i reperti macro microscopici rilevanti sono indicativi della ricorrenza di meccanismo asfittico mortale... tutti quei meccanismi... scatenati da azioni lesive dirette o indirette a carico dell'asse cerebrovascolare e/o respiratorio cui consegue un arresto cardiorespiratorio acuto, essendo rilevabili sul cadavere i chiari, oggettivi, segni asfittici”*.

Senonché, i richiamati aspetti macro/microscopici rilevanti sulla salma del Magherini *“altresì caratteristici del quadro patologico forense rilevabile nelle morti per asfissia e che per quantità e identità consentono di assegnare al fattore asfittico ruolo predominante nel determinismo dell'exitus di Magherini”* (pagg. 12 e 13) sono, invece, risultati del tutto assenti e, comunque, fortemente equivoci: l'operazione ermeneutica compiuta dai cc.tt. PC è invero poggiata su premesse non corrette, disancorata dai dati oggettivi, falsata nelle conclusioni.

Sul punto, è esplicita la c.t. medico legale PM, la quale a lungo si sofferma sulla significanza di tutti i segni rilevati sul corpo del Magherini: si rimanda quindi a quanto rilevato in seguito sulla lesività riscontrata sul corpo del Magherini, anticipando ora che **deve escludersi con assoluta certezza** che il decesso sia in qualsiasi modo riconducibile ad alcuno dei segni di lesività riscontrati all'esame esterno ed interno - né a quelli autoprodotti né a quelli eteroprodotti - e verificatisi nella fase della colluttazione, dovendo valere la medesima conclusione anche per i calci ricevuti, che non hanno spiegato alcuna efficacia causale sul decesso.

La quale valutazione medico legale è coerente con la ricostruzione operata in sede istruttoria in base alle deposizioni dei testi oculari in ordine alla posizione assunta dai carabinieri durante le fasi dell'intervento, che si riporteranno appresso, dovendosi sin da ora evidenziare che, una volta applicate le manette, non è stata esercitata alcuna pressione né compressione sul corpo del Magherini e massimamente sul torace.

CONCLUSIONE DELLA DIFESA PC

Prendendo l'abbrivio dalle argomentazioni dei propri cc.tt., la difesa di PC cade in insanabile contraddizione perché, da un lato, sostiene la inesistenza della sindrome al fine di minimizzare fino ad escludere il contributo causale della condizione della vittima, dall'altro rimprovera ai militari di avere violato la circolare che la condizione di alterazione psicofisica dovuta all'assunzione di stupefacenti presuppone; da un lato sostiene che Magherini era intimorito, ed aveva solo bisogno di aiuto e pazienza, dovendo restare del tutto indifferenti ai militari intervenuti le cause di quella condizione - e tacciando finanche le ff.oo. di depistaggio allorquando hanno investigato per individuarle -,

dall'altro pretende che i militari avrebbero dovuto avere prendere immediata contezza dello stato di intossicazione acuta da cocaina in cui versava il Magherini ed altrettanto immediatamente fare applicazione della circolare specifica (la quale, si ripete, non era efficace), agendo di conseguenza, ed essenzialmente non avvicinandolo fino all'arrivo del sanitario per la sedazione.

Ed invero, se si riflette senza condizionamenti di sorta, si vede come, non appena emanata la circolare, si siano prospettate difficoltà applicative tali da ritardarne di circa sei mesi la divulgazione e da imporne di lì a poco la abrogazione, alla ricerca di una soluzione adeguata alla tutela congiunta della salute pubblica e dell'individuo da contenere, essendo evidente l'*impasse* in cui vengono a trovarsi le ff.oo. intervenute prima del sanitario per la sedazione:

se intervengono con il contenimento fisico, mettono a repentaglio l'individuo;

se non intervengono, mettono a repentaglio la pubblica incolumità ed anche il singolo.

Si giunge così ad un punto nodale, la cui ricostruzione dibattimentale è integralmente scevra da ombre, relativo alle condizioni in cui versava la vittima al momento dell'intervento delle ff.oo., la cui portata la difesa di PC ha del tutto svalutato, volendo rendere una opinabile ricostruzione, stando alla quale Magherini andava solo compreso ed assecondato, ed in tal modo far risalire cronologicamente la illegittimità dell'operato dei carabinieri alla deliberazione stessa di intervenire, pur in assenza di qualsivoglia situazione di pericolo e, comunque, delle condizioni per procedere legittimamente all'arresto.

Tutta l'istruttoria ha invece dimostrato come Magherini, nel momento dell'intervento dei carabinieri, apparisse seriamente pericoloso per sé e per gli altri ed andasse fermato subito, come si desume con assoluta evidenza dalla ricostruzione che segue.

4. LA CONDOTTA MATERIALE TENUTA DA MAGHERINI NELLE ORE ANTECEDENTI IL DECESSO

Così analizzata la condizione psicofisica in cui versava Magherini al momento del fatto, vanno ora esaminati i comportamenti dallo stesso tenuti quale conseguenza di quella condizione, di cui vi è ampio resoconto delle s.i. e nelle deposizioni delle persone che ebbero modo di assistervi.

La disamina deve essere compiuta con particolare puntualità perché costituisce il dato sul quale valutare la la necessità dell'intervento delle ff.oo. e di seguito la legittimità dello stesso nei modi in cui è stato effettuato, limitando l'analisi, al momento, alla fase iniziale dell'intervento sino all'inizio della colluttazione.

La difesa di PC ha inteso ridimensionare oltremodo - praticamente annullare - la rilevanza e la gravità della condotta del Magherini, dapprima sostenendo la assunzione ricreazionale minima di cocaina, di poi la insussistenza di comportamenti anomali e comunque pericolosi, per concludere che il Magherini abbisognava solo di aiuto e - come specificato in sede di discussione - "di pazienza".

Si comprende come la questione sia essenziale, perché la prospettazione della difesa di PC pretende di bollare come illegittimo l'operato delle ff.oo. sin dall'inizio, sul presupposto giuridico dell'insussistenza delle condizioni per trarre in arresto o comunque fermare il soggetto, ignorando del tutto le dichiarazioni di cui appresso che, in modo plateale, smentiscono tale assunto. Deve altresì sin d'ora evidenziarsi come il dato dell'assunzione di informazioni nell'immediatezza del fatto - che la difesa di parte civile ha ritenuto sintomatico dell'attività di PG freneticamente volta a preconfezionare da subito una ricostruzione favorevole ai carabinieri ed in cui si esaltavano le condizioni del

Magherini ed i suoi comportamenti -, è smentita dalla constatazione che non vi è stata mai alcuna modifica sostanziale delle informazioni rese da quelle stesse persone, tutte successivamente risentite in fase di indagini ed anche in dibattimento.

Ad avviso di questo giudice, attenendosi rigorosamente al dato probatorio che non risulta smentito né contraddetto e tanto meno in alcun modo alterato in sede di formazione, i comportamenti tenuti dal Magherini ed appresso descritti imponevano l'intervento delle ff.oo., rappresentando egli un pericolo per sé e per gli altri nello stato e nel momento in si trovava:

come insegnano i principi elementari del diritto penale sostanziale, la condotta colposa deve essere invero valutata calandosi nella situazione concreta al momento del fatto, pena la fallacia di una valutazione compiuta posteriormente impiegando dati non conosciuti né conoscibili a quel momento.

Si procede dunque alla ricostruzione - attraverso le ss.ii. e le deposizioni dibattimentali - della condizione del Magherini di fronte alla quale si sono trovate le ff.oo. e che era stata loro rappresentata dai presenti e dalle richieste d'intervento alla centrale.

GUIDI GIANMARCO

ss. ii. del 3.3.14 h. 14.25 presso uffici n.i.

Ha riferito che **dalle ore 20.30 alle ore 22.00** circa Magherini si trattenne con tre persone al ristorante Neromo. Il Guidi, che lo conosceva da due anni, non notò nulla di strano "lo stesso appariva iperattivo come suo solito".

PALLECCHI GIANCARLO

ss.ii. Pallecchi del 9.5.14 sezione PG

Dalla nota di cui è menzione nel verbale di ss.ii. si desume che **alle ore 21.52** Magherini era presso il ristorante Neromo con due amici e saliva a bordo del taxi che **alle ore 22.03** lo lasciava a p.zza Ognissanti.

L'identità delle persone con le quali era stato quella sera sono risultate dalle informazioni rese da Alathel Salman Mohammmd in data 6/3/14.

ISIDORI EMILIANO

ss.ii. del 10.3.14 presso sezione di PG

Portiere dell'hotel St. Regis, **verso le 22.00** notava Magherini uscire da solo dall'albergo, riferendo al telefono con tono di voce sostenuto di avere la febbre e di avere preso una tachipirina. Rientrato dieci minuti dopo, si sedeva.

Alle ore 23 circa del 2 marzo appariva all'addetto alla sicurezza dell'hotel St. Regis in stato di alterazione, ma non di ubriachezza, "iperattivo, come se avesse fatto uso di sostanze stupefacenti o assunto psicofarmaci ... il Magherini era molto agitato, non riusciva a stare fermo sulla sedia, aveva le pupille dilatate...".

Verso la mezzanotte circa si allontanava dall'hotel.

CRISPINO ANNA

Esame

Dipendente dell'Hotel St. Regis di Firenze come secondo maitre nel ristorante, ha riferito che il 2 marzo 2014 aveva avuto in serata una conversazione con Riccardo Magherini durata circa 30 minuti: verso le 23.30, mentre stava procedendo alla chiusura del ristorante, il Magherini le si avvicinò, le chiese dove ricaricare il cellulare e di sedersi vicino a lei, le riferì di scene erotiche cui aveva assistito poco prima da parte di una

coppia di clienti dell'albergo nella camera a fianco alla sua ed infine le disse di averla vista scendere le scale mentre andava in bagno. Nel pronunciare queste frasi le sembrava agitato: *“quando è venuto vicino a me ... era molto vicino quando mi parlava, aveva gli occhi abbastanza – diciamo – accesi, quindi lo vedevo che era abbastanza agitato”*; *“La cosa che ho notato è che aveva gli occhi troppo dilatati e col bicchiere in mano girava su e giù. Aveva un’agitazione molto forte”* (cfr. pp. 261 e 266 dep. Crispino), ricevendone l’impressione che fosse alterato dall’alcol. Si spaventò di più quando Magherini le chiese di uscire dopo il lavoro, intenzionato ad aspettarla anche tutta la notte: decise allora di riferire la vicenda all’addetto alla sicurezza Paride Dini e, al ritorno, Magherini le domandava se avesse riferito del loro colloquio al collega e lei lo tranquillizzava.

Rientrata in ufficio, uno dei camerieri la avvisò che il Magherini la aspettava e chiedeva di lei, che gli fece riferire di essere andata via (cfr. p. 265 dep. teste Crispino). Due colleghi - Maculan Marcelo e Paride Dini - le avevano pure chiesto se avesse bisogno di aiuto, perché avevano notato la pressione del Magherini. Alla chiusura l’addetto alla sicurezza la accompagnò e lei uscì dal retro, senza che Magherini la seguisse.

DINI PARIDE

Esame

Responsabile della sicurezza presso l’Hotel St. Regis di Firenze all’epoca dei fatti, ha riferito che la sera del 2 marzo 2014 fu avvisato di controllare una persona all’interno del ristorante - ha saputo successivamente trattarsi di Magherini - e, in particolare la Crispino Anna gli aveva riferito, preoccupata, di apprezzamenti ricevuti (cfr. p. 274 dep. teste Dini). Cercò quindi di controllarlo da lontano, constatando che aveva dei comportamenti anomali (sembrava molto agitato, forse a causa dell’assunzione di sostanza stupefacente: *“Diciamo che per l’ambiente in cui eravamo era un po’ fuori dai canoni normali della clientela abituale. Era un po’ più ... Si muoveva molte volte, cambiava posizione all’interno del ristorante... diciamo, non aveva un comportamento soft come di solito hanno i clienti in questo ambiente”*; *“Diciamo che... ora non conoscendo la persona sicuramente era un persona eccentrica. Poteva essere causato o dall’alcol o da altre cose, però era una persona che dava adito ad impressioni di essere agitata e che poteva essere causata forse non dall’alcol, ma più forse da altra sostanza. E’ un parere personale mio. (...) Poteva essere qualche sostanza stupefacente”*; cfr. pp. 268-269 dep. teste Dini). Precisava, altresì, che il Magherini non dava l’impressione di stare male, non era aggressivo né violento, anzi era amichevole ed esuberante, ma sicuramente era *“su di giri”* (cfr. p. 271 dep. teste Dini) e aveva le pupille dilatate (cfr. p. 274 dep. teste Dini). Magherini lasciò l’albergo verso la mezzanotte e non vi fece più ritorno.

PAOLI ANDREA

Esame

Primo barman presso l’Hotel St. Regis di Firenze, ha riferito di avere visto la sera del 2 marzo 2014 Magherini rientrare al St. Regis con altri due clienti dell'albergo di nazionalità araba e sedersi con loro ad un tavolo. Gli arabi ordinarono caffè e the, il Magherini ordinò un primo cognac intorno alle ore 22.45, poi per due volte tornò col bicchiere vuoto e lui gli servì entrambe le volte un'altra porzione. Al terzo bicchiere, notò *“che era molto agitato, iperattivo, parlava molto velocemente con un tono di voce abbastanza alto e mi disse questa cosa... si sorse dal banco del bar e mi disse “Ma c’è qualcuno lì dietro?”*, alludendo alla Crispino Anna, e riferendo di averla vista

precedentemente in bagno con un altro loro collega, in atteggiamento intimo: *"Prima l'ho vista in bagno con quest'altro collega, perché io non ci posso andare?"* (cfr. 277-278 dep. teste Paoli). Il teste specificava, infine, che uno dei due clienti arabi chiese il conto e pagò per tutti intorno alla mezzanotte (cfr. scontrino acquisito nel corso della medesima udienza al fascicolo dibattimentale) prima di ritirarsi nella propria camera come l'altro cliente arabo, mentre il Magherini se ne andò circa 30 minuti dopo (cfr. pp. 278-279 dep. teste Paoli). Ha illustrato il comportamento del Magherini: era agitato e iperattivo, *"non so come spiegarlo, ma mi sembrava schizzato... in relazione alle sue affermazioni sul conto della collega ho avuto la percezione che stesse delirando o comunque avesse delle allucinazioni"* (cfr. p. 280 dep. teste Paoli) **poiché credeva di vedere la Crispino dietro il bancone del bar quando, invece, non c'era nessuno.**

RAGGIOLI ANDREA

ss.ii. del 10.3.14 presso sezione di PG

Portiere dell'hotel, notava Magherini verso le ore 23:30 nella hall parlare al telefono ad alta voce camminando avanti e indietro e *"ad un certo punto, credo che sia rientrato nel bar da dove probabilmente poco prima era uscito... dopo circa un'ora è venuto da me che mi trovavo dietro il bancone della hall e mi ha chiesto di dargli le chiavi della propria auto... dicendo cose senza senso, mi parlava di una donna presente nel ristorante che a suo dire aveva atteggiamenti provocanti, chiedendo come mai noi dell'hotel avessimo beneficiato delle sue prestazioni e lui no...continuava a parlare di queste cose... poi è uscito e si è allontanato... sicuramente non era una persona lucida, ma non so dire se fosse ubriaco oppure se avesse assunto sostanze tali da alterare il suo stato psichico... Andrea (il barman) mi ha detto... che aveva bevuto del cognac senza specificare la quantità"*.

MARIANI RODOLFO

ss.ii. del 19/03/14

Chiamato alle ore 00,45 nella notte tra il 2 e il 3 marzo, in piazza Goldoni prendeva a bordo del suo taxi una persona proveniente dal Lungarno Vespucci, per accompagnarla alla sua macchina posteggiata al St. Regis. Ha riferito di un comportamento agitato, di imprecazioni scurrili, di riferimenti a comportamenti sessuali del personale dell'hotel *"di avere sentito che nel bagno accanto c'erano due persone a trombare. Aveva un atteggiamento di irritazione, imprecaando, dicendo sempre la stessa parolaccia, con il racconto di una donna della reception con i capelli rossi chiamandola la rossa della reception che avrebbe visto uscire dal bagno subito dopo avere visto uscire un barman... che su queste cose doveva vederci chiaro e che aveva atteso all'uscita del bagno per vedere queste persone"*. Prelevate le chiavi dalla Nissan nera, saliva di nuovo nel taxi e ricominciava *"sti pezzi di merda"* e, durante il tragitto per via della Campora, ad un certo punto *"si agitava, perdeva il controllo, mi aggrediva da dietro afferrandomi con un braccio al collo dicendomi ma anche tu sei uno di loro, non puoi farmi questo... , come se... lui pensava che io lo volessi riportare al St. Regis, come ho detto, secondo me"* (cfr. p. 48 dep. teste Mariani)...*a quel punto bloccavo l'auto che restava perciò di traverso nella strada"*. Il tassista gli diceva di scendere e l'uomo *"iniziava a correre...e a urlare"*.

A quel punto *"chiamammo con la radio di bordo l'operatore della centrale dichiarando che non avevo concluso il servizio... dissi anche che il cliente mi aveva aggredito e che poteva essere pericoloso. Chiesi anche se la persona aveva chiamato da un cellulare e avvisavo che nel caso richiamasse di avvertire i colleghi di non mandare nessuno"*.

PORTOLANO FRANCESCO

Esame

Guardia giurata, ha riferito di avere visto il Magherini la notte del 3 marzo 2014 discutere animatamente con un tassista nei pressi del Ponte Vespucci, di aver sentito delle urla intorno all'1:00 e di aver notato il Magherini fuori dal taxi tirare per il braccio il tassista, il quale, dall'interno dell'autovettura, cercava di liberarsi dalla presa e, riuscitovi, ripartiva in auto, mentre il Magherini *"si agitava un po' e urlava qualcosa salendo velocemente verso il Ponte Vespucci"* (cfr. p. 285 dep. teste Portolano). Apprendeva quindi dal tassista che l'uomo non voleva pagare la corsa e che gli era sembrato strano *"mi ha detto pure che era una persona strana, che non sapeva neanche bene il nome della strada dove doveva andare e litigavano per la corsa praticamente"* cfr. p. 285 dep. teste Portolano). Il Portolano cercò di capire se Magherini avesse bisogno di aiuto e lo chiamò mentre si allontanava a piedi: il Magherini fece dei gesti con le braccia nella sua direzione, come per dire che se ne sarebbe andato a casa e che non aveva bisogno di aiuto (cfr. p. 289 dep. teste Portolano). Precisava, infine, di aver avuto la sensazione che il Magherini fosse più impaurito che pericoloso.

DEPLANO ANDREA

ss.ii. del 12/03/14

Guardia giurata in servizio quella notte presso il consolato USA, verso l'1.00 udiva le grida di un uomo chiedere aiuto e di alcuni passanti riferire che un uomo gridava.

Esame

Ha riferito che nella notte tra il 2 e il 3 marzo 2014 verso le ore 1:00 vide passare una persona sul Ponte Vespucci che *"urlava che lo volevano ammazzare"* (cfr. dep. teste Deplano) e per questo motivo decise di allertare via radio il collega, app. Borriello, che dalla sua postazione poteva osservare la scena *"Lui ha una sua postazione, una postazione in una garitta chiusa e ci teniamo in contatto radio. Io sono a terra e lui è dentro la garitta rialzata, quindi penso che anche lui come me seguiva tutta la scena. Non eravamo fianco a fianco."* cfr. p. 295 dep. teste Deplano). Anche due turisti passarono sotto la loro postazione e riferirono di aver visto una persona sul ponte che invocava aiuto pronunciando frasi di analogo tenore.

LAPI MARTINA

ss.ii. del 14/4/14 sezione di PG

Lapi Martina era nella sua abitazione in piazza dei Nerli 1 verso l'1.00, quando sentiva delle urla forti e dalla finestra vedeva una persona di corsa che, urlando e voltandosi in tutte le direzioni, gridava *"Aiuto, aiuto, non lo fare, non mi ammazzare, salvatemi"*. *"L'uomo si girava e ripeteva le sue invocazioni un po' in tutte le direzioni e questo faceva supporre che in realtà non vi fosse in quel momento nessuno che lo minacciasse. Alle persone che gli si avvicinavano rispondeva con un tono di voce comunque ancora molto alto spaventato"* *"aiutatemi, mi vogliono ammazzare, mi vogliono ammazzare"*. Pensando fosse ubriaco si ritirava in casa ma, dopo pochi minuti, sentiva ancora gridare fortissimo e vedeva la stessa persona ancora in corsa attraversare più volte la stessa via gridando *"non mi ammazzare, non lo fare"* rivolgendosi in varie direzioni *"sebbene apparisse terrorizzato, non fuggiva, ma continuava a muoversi avanti e indietro per la via, gridando e implorando un po' in tutte le direzioni... abbracciava improvvisamente un ragazzo... chiedendogli aiuto... mi è sembrato*

decisamente in preda al panico e gridava in maniera fortissima con urla che non avevo mai sentito prima".

Altri abitanti di via dei Nerli (cfr. Borghesi Marta ss.ii. del 13/3/14 sezione di PG) udivano le urla e le frasi concitate di un uomo "aiuto, aiuto, mi ammazzano", che poco dopo si scagliava contro un cartello stradale buttandolo in terra.

SANI VERONICA

ss.ii. del 17/4/14 sezione di PG

La donna si era **spontaneamente presentata** avendo letto un articolo sulla Repubblica cronaca di Firenze ed avendo ascoltato sul sito Web del quotidiano il file audio in cui si sentiva il Magherini urlare "**aiuto, aiuto, sto morendo**" (con evidente allusione all'operato delle forze dell'ordine) e intendendo quindi rendere spontaneamente le sue dichiarazioni: quella notte verso l'una si trovava nella sua abitazione in piazza dei Nerli n. 10 al piano primo e veniva svegliata dalle urla incomprensibili di un uomo provenienti dalla strada e dai rumori che sembravano essere provocati da "botte con le mani tirate sui bandoni dei negozi chiusi e dalla caduta in terra di oggetti metallici". Quando sentì gridare "aiuto, aiuto, mi ammazzano", si avvicinò col marito alla finestra e, al di sotto di un lampione, vide uno uomo di una quarantina di anni con camicia aperta sul petto, visibilmente alterato, urlare ripetutamente quelle parole e guardarsi intorno con circospezione, sebbene in strada non ci fosse nessun altro. Gettato in terra un cartello stradale, l'uomo si allontanava in direzione centro città continuando ad urlare. La donna ha specificato che, nel momento in cui sentiva la sirena del primo veicolo sul posto - che comunque non poteva vedere - Magherini "**era già da almeno mezz'ora che urlava aiuto, aiuto, mi ammazzano**".

Il titolare del locale "Gate Pub" riferiva che Magherini entrò nel suo locale implorandolo di chiamare la polizia perché lo volevano ammazzare, constatando, uscito un strada, che non c'era nessuno, come confermato anche da altri ragazzi della zona.

PINZAUTI MATTEO

ss.ii. del 27.3.15 presso sezione PG

Verso le ore 00.30 e le 00.45, alla guida dell'autovettura Fiat Punto con i suoi amici Gheri, De Rosa e Zardo sul sedile posteriore e Maghsudipour sul sedile accanto al suo, notava una persona al centro della strada stratonare l'altra per il giubbotto e subito dopo gettarsi sul cofano della sua auto, costretta a frenare e, passato velocemente sul lato destro, aprire lo sportello anteriore destro, entrare nell'auto addosso al Maghsudipour e, con il volto a poca distanza dal suo, molto impaurito, tutto sudato e con la camicia un po' sbottonata (appresso specifica "**era molto sudato e ho avuto l'impressione che il suo stato di alterazione fosse dovuto all'assunzione di qualcosa che gli avesse fatto male. Non mi ha dato l'idea che fosse un uomo squilibrato, solo molto agitato e impaurito perché qualcuno voleva sparargli. Non so se il suo timore fosse fondato su qualcosa di reale, comunque sul ponte non c'era nessuno che lo inseguisse**") dire "**aiutatemi, mi stanno sparando, portatemi dai carabinieri... vi do € 1000 a testa, portatemi dai carabinieri, poi vi racconto cosa è successo**", raccontare di essere stato con una prostituta, che **gli stavano sparando** e di avere una bambina di due anni, chiedendo aiuto "**come se fingesse di piangere, tanto che io ho creduto che ci stesse prendendo in giro**". Ad un certo punto, **afferrava il volante dell'auto dicendo "ti faccio scendere, ti faccio scendere"**, al che il Pinzauti lo allontanava dal volante, invitandolo alla calma e dicendogli lo avrebbe portato dai carabinieri: a quel punto, l'uomo scendeva dall'auto e lo

notava tentare di fermare un'altra auto - che però lo scansava e proseguiva la marcia - e poi fermare delle persone a piedi.

Esame

Precisava che, mentre il Magherini era con loro in macchina, ad un certo punto afferrò il volante e lui lo allontanò, dopodiché *"si è portato la mano dietro al sedere, ha aperto lo sportello ed è andato via"* (cfr. dep. teste Pinzauti).

GHERI

ss.ii.

ha specificato *"nella circostanza ho anche visto che l'uomo aveva afferrato lo sportello di questa auto tentando di aprirlo, senza riuscirci"* *"oltre al fatto che era spaventato e agitato, ricordo che lo sconosciuto era ben vestito e profumato. Ricordo anche che disse che aveva soldi ed era imprenditore... era agitato e ho avuto l'impressione che avesse assunto qualcosa, ma non alcol... parlava a voce alta, era proprio come se stesse per impazzire"*.

ZARDO

ss.ii.

"l'uomo ci veniva incontro aprendo lo sportello lato passeggero salendo subito a bordo, mettendosi addosso ad Amir... a voce alta con agitazione diceva "aiutatemi, mi stanno inseguendo, mi sparano, portatemi dalla polizia... riferiva di essere stato all'hotel St. Regis insieme ad una prostituta e che qualcuno lo stava inseguendo per ucciderlo, precisando che gli avevano già sparato due volte... ha detto di essere pieno di soldi... poi ha cambiato atteggiamento chiedendoci se noi fossimo d'accordo con chi ci inseguiva e diceva "qui parte le manate, vi faccio scendere a tutti" e di seguito, per il tono deciso del Pinzauti, chiedeva scusa e diceva di avere paura. "L'uomo era sudatissimo, era agitato ed alterava momenti in cui raccontava cose credibili, tipo che avesse un figlio, a momenti in cui si vedeva chiaramente che fosse in uno stato confusionale e molto alterato".

MAGHSSUDIPOUR

ss.ii.

"Con le mani afferrava il volante dell'auto e diceva a Matteo "adesso vi faccio scendere".

DE ROSA

Esame

Ha riferito di essersi trovato sul Ponte Vespucci in direzione San Frediano nella notte tra il 2 e il 3 marzo 2014 a bordo di un'autovettura in compagnia di quattro amici condotta da Matteo Pinzauti, mentre lui si trovava nel sedile di dietro in corrispondenza del guidatore e accanto a lui c'erano Manuel Zardo e, più a destra, Lorenzo Gheri, mentre Hamir invece si trovava davanti al lato passeggero. Verso le ore 00:30 circa, mentre transitavano, Riccardo Magherini si buttò in strada davanti alla loro macchina, costringendo Pinzauti a frenare e vi entrò sedendosi in collo ad Hamir, *"Diceva che gli stavano sparando. C'era qualcuno che voleva sparargli e mentre lo diceva guardava dietro (...) era agitatissimo"*, ed era molto credibile, tanto che il De Rosa si abbassò temendo che qualcuno dietro di loro volesse sparare davvero: il Magherini disse anche

"Ecco, sono loro" indicando un'auto a tergo, dove non c'era nessuno (cfr. p. 300 dep. teste De Rosa).

Il Magherini disse di essere "*pieno di soldi*" e promise mille euro a testa se lo avessero portato dai Carabinieri, e poi di essere stato al St. Regis "*con una maiala*" e che "*aveva combinato un casino*".

Cercarono di tranquillizzarlo, finché il Magherini diventò più aggressivo, afferrò il volante dell'auto e improvvisamente li accusò di essere quelli che volevano ucciderlo: "*se siete con loro partono le manate*" e diretto al conducente: "*ti faccio scendere*" (pp. 299-301 dep. teste De Rosa).

A quel punto il Pinzauti, alla guida dell'auto, frenava e lo faceva scendere: aveva anche sentito - senza ricordare il momento preciso -, il Magherini chiedere scusa e dire di avere paura. Ricordava che era vestito bene (cfr. pp. 303 e 305 dep. teste De Rosa).

DI VELO MASSIMO

s.i. del 3/3/14 ore 3:10 presso uffici del Comando provinciale Carabinieri

Mentre era al lavoro all'interno del locale "Borgo della Pizza" a preparare l'impasto delle pizze, poco dopo l'una, udiva le urla di un uomo dalla strada che, davanti alla porta della pizzeria, gridava chiedendo aiuto perché "*lo stavano inseguendo e lo volevano uccidere*": l'uomo dava una prima spallata alla porta che reggeva l'urto ed il Di Velo spaventato non apriva, assicurandolo che avrebbe chiamato la polizia. L'uomo tuttavia prendeva la rincorsa e sfondava la porta d'ingresso col corpo entrando nella pizzeria. A quel punto "*improvvisamente mi strattonava afferrandomi per la maglia impadronendosi, contestualmente, del mio cellulare Apple iPhone 4 che mi veniva strappato dalla mano... usciva dal locale... si inginocchiava a terra gridando aiutatemi, ho famiglia... si rialzava e, fermata un'auto che stava passando..., la fermava e saliva a bordo per scenderne poco dopo.... Poco dopo un ragazzo mi informava che quei carabinieri avevano fermato l'autore della rapina del mio cellulare... mi dirigevo verso i carabinieri... (notavo)... che il responsabile stava cercando di fuggire inseguito dai militari che tentavano di bloccarlo, cercando di vincere la resistenza opposta lo stesso che sbracciava e urlava le solite frasi senza senso*".

s.i. del 20/3/14 ore 15:10 presso la sezione di polizia giudiziaria

Il Di Velo ha reso dichiarazioni assolutamente conformi alle precedenti - specificandone alcuni particolari -, che consentono di fugare del tutto il sospetto indotto di una manipolazione dell'indagine effettuata nell'immediatezza per dare alla vicenda una piega favorevole ai carabinieri:

in quella sede ha riferito - senza ripetere quanto coincide -, che la persona urlava "*aiutami, mi vogliono ammazzare, mi stanno seguendo*" "*apri, quella spacco questa porta*" e "*dava una forte spallata alla porta tanto che sentivo vibrare e scroccare la porta e sembrava che stesse per venire giù tutto.... Mi ripeteva urlando "mi vogliono ammazzare, spacco questa porta"... con una breve rincorsa, si scagliava contro la porta che si rompeva e si spalancava, mentre il vetro restava incrinato*". Entrato all'interno, richiudeva la porta, gli chiedeva di chiamare la polizia - cosa che il Di Velo già stava facendo col telefono in mano - e, a quel punto, "*l'uomo mi strappava il telefono di mano, mi afferrava per la maglietta all'altezza del torace e mi trascinava vicino a lui, chiedendomi "dove vai?". In quel momento inoltre mi è sembrato che stesse per colpirmi con un pugno al volto con la mano nella quale impugnava il telefono*". Poi mollava la presa, usciva tenendo in mano il suo cellulare e si inginocchiava urlando che volevano ammazzarlo.

All'arrivo dei CC, uno dei presenti diceva loro che più avanti c'era una persona "di fuori".

Esame

Ha riferito che nella notte tra il 2 e il 3 marzo 2014 era all'interno della pizzeria quando udì delle urla da lontano e appresso vide un uomo davanti alla porta che, spaventato, gli chiedeva di farlo entrare poiché qualcuno lo voleva ammazzare e gli chiedeva di chiamare la Polizia (cfr. p. 26 dep. teste Di Velo).

Non riconobbe subito il Magherini - cliente della pizzeria - e, non essendo il titolare, non lo fece entrare, ma gli disse che avrebbe chiamato la Polizia: prese perciò il cellulare, ma in quel momento il Magherini, per entrare nel locale, diede una spallata alla porta a vetri dell'ingresso e, **al secondo tentativo, riuscì a spaccare la vetrina ed entrare.** Il Di Velo cercava di calmarlo mentre chiamava la Polizia, ma il Magherini **lo afferrò repentinamente per la maglia all'altezza del torace e lo trascinò verso di sé: in quel momento ebbe l'impressione che il Magherini volesse colpirlo con un pugno al volto** (cfr. p. 40 dep. teste Di Velo), **finché gli strappò il cellulare dalle mani e premette il tasto centrale** (cfr. pp. 11-12 dep. teste Di Velo).

Anche questa descrizione coincide con quella resa nel verbale di s.i. del 3/3/14 ore 3:10 redatto dal Cattaneo alla presenza del Castellano, in cui testualmente riferiva *"prende la rincorsa e con il proprio corpo sfondava la porta d'ingresso ed entrava nella pizzeria. Temendo per la mia incolumità, gli assicuravo ancora una volta il mio aiuto dichiarandomi disponibile a richiedere telefonicamente l'intervento delle forze dell'ordine ma lui, improvvisamente, mi strattonava afferrandomi per la maglia impadronendosi, contestualmente, nel mio cellulare apple Iphone 4 che mi veniva strappato dalla mano"* e nel verbale del 20/3/14 ore 15:10 presso la sezione di PG della procura in cui riferiva *"la persona, a me sconosciuta, mi urlava "aiutami, mi vogliono ammazzare, mi stanno seguendo" "apri, te la spacco questa porta" ...dava una forte spallata alla porta tanto che sentivo vibrare e scroccare la porta, sembrava che stesse per svenire giù tutto. Io a quel punto gridavo all'uomo "oh ma che fai" e lui mi ripeteva urlando "mi vogliono ammazzare, te la spacco questa porta". Dopo di ciò lo sconosciuto, con una breve rincorsa, si scagliava contro la porta che si rompeva e si spalancava mentre il vetro restava incrinato" " non facevo in tempo a chiamare (la polizia), perché l'uomo mi strappava il telefono di mano, mi afferrava per la maglietta all'altezza del torace e mi trascinava vicino a lui chiedendomi "dove vai?". In quel momento inoltre mi è sembrato che stesse per colpirmi con un pugno al volto con la mano nella quale impugnava il telefono. All'improvviso l'uomo mollava però la presa".*

Immediatamente dopo, il Magherini uscì dal locale, si inginocchiò sbattendo il cellulare a terra e invocò aiuto dicendo che aveva figli e pregando di non essere ucciso.

Quindi salì su un'autovettura di colore bianco che transitava su quella via a bassa velocità, e dopo circa cinque metri ne uscì scappando. Il teste rientrava nel locale.

PANCIOLI GHERARDO

ss.ii. del 3/3/14 4:00 presso gli uffici del Comando Stazione CC di Borgo Ognissanti
Si trovava all'interno del suo locale pizzeria "da Gherardo" a preparare l'impasto per il giorno dopo. **Verso l'1:20** sentiva battere alla porta di ingresso in maniera violenta e vedeva un uomo chiedere aiuto urlando e lo riconosceva quale abitante del quartiere e gli prestava soccorso, nascondendolo all'interno del locale perché gli sembrava sconvolto e continuava a dire *"mi vogliono sparare, mi vogliono ammazzare"*, finché si girava su se stesso e correva verso l'uscita, ma *"trovando la porta chiusa, che forse credeva aperta, ha sbattuto violentemente sulla stessa danneggiandola ed infrangendo i vetri, quindi è*

caduto in terra". Gli si avvicinava e l'uomo "in un primo momento si è agitato tanto da spostare tavoli del locale e successivamente in maniera sconvolta mi chiedeva in ginocchio con le mani congiunte di non ucciderlo, di non sparargli".

"Io anche un po' impaurito dello stato dell'uomo in quanto notavo che era fuori di sé... lo invitavo ad uscire" e chiedeva ad una pattuglia dei carabinieri di occuparsi dell'uomo, quindi rientrava nel locale.

ss.ii. del 19/3/14 presso sezione di PG

Riferendo la medesima discrezione del fatto, specificava che l'uomo continuava a battere sulla porta dicendo *"Gherardo apri, sono Riccardo, aiuto, aiuto mi vogliono sparare. In un primo momento non lo riconoscevo in quanto aveva il viso stravolto, gli leggevo il terrore in faccia".* Lo faceva entrare avendolo riconosciuto e richiudeva la porta alle spalle *"Riccardo mi appariva subito sconvolto e terrorizzato. Continuava a ripetizione a dire Gherardo apri, mi vogliono sparare, mi vogliono ammazzare, chiama la polizia"* senza fornirgli alcuna spiegazione. *"Improvvisamente Riccardo, arrivati a metà locale, si è girato improvvisamente, ricominciando a urlare aiuto e spiccando una corsa, si dirigeva verso l'uscita, senza avvedersi che la porta era chiusa, tant'è che sbatteva addosso con il corpo, rimbalzando e cadendo in terra. Prima di rialzarsi, si dimenava in maniera scoordinata, colpendo tavoli e sedie, assumendo una posizione in ginocchio... tirandomi per il grembiule m'implorava dicendo "non mi ammazzare, non mi sparare, ti rendo tutto, pago tutto... ho pensato... fosse riferita al danneggiamento della vetrina che mi aveva provocato con l'urto del suo corpo. In questo preciso istante mi sono reso conto che Riccardo delirava... vedevo arrivare la macchina dei carabinieri... gli dicevo "vieni Rick c'è la polizia, parla con loro" "Riccardo batteva violentemente il suo corpo contro il vetro infrangibile della porta d'ingresso nel mio locale danneggiandolo, non so dire se abbia battuto o meno anche il viso".*

"Circa mezz'ora dopo sentivo delle grida... ragazzi che conosco di vista del quartiere che mi dicevano che Magherini aveva aggredito un carabiniere ferendolo con una manetta"

Esame

Ha riferito che nella notte tra il 2 e il 3 marzo del 2014, mentre lavorava nel proprio locale, assisteva in strada alla vicenda in tre momenti differenti - durante i quali era uscito dalla pizzeria -, **ma non anche alla fase dell'arresto.**

In particolare, aveva avuto un primo contatto con il Magherini quando questi era entrato nel negozio in **stato di evidente agitazione:** aveva *"la paura nel volto, era molto, molto impaurito e chiedeva aiuto"* (cfr. p. 133 dep. teste Pancioli). Mentre cercava di tranquillizzarlo, il Magherini aveva un repentino cambio di umore e si dirigeva verso l'uscita del locale, andando a sbattere contro la vetrina del negozio che si infrangeva, **gettandosi poi in ginocchio e implorando di non essere ucciso.** All'arrivo dei Carabinieri, che iniziarono a parlare con lui, sembrava essersi calmato.

TOFANO LETIZIA

ss.ii. del 21/3/14 presso sezione di PG

Uscita dalla pizzeria da Gherardo verso l'1:15, dopo pochi metri sentiva le urla strazianti di un uomo *"aiuto, aiuto, aiutatemi"* e ancora dopo *"aiuto, mi stanno inseguendo, mi vogliono sparare. Era proprio una persona disperata e, temendo che ciò che diceva fosse vero, mi ingenerava uno stato di paura e di ansia".* Tornata alla pizzeria, suggeriva a Gherardo di chiudersi dentro, in quanto c'era una persona in strada urlare che lo stavano inseguendo e volevano sparargli. Passando con l'auto, notava la vetrina rotta della

pizzeria Il Borgo della Pizza e alcuni ragazzi *"mi dicevano che era passato un uomo urlando aiuto e aveva sfondato la vetrata"*.

ESPOSITO GENNARO

ss.ii. del 3/3/14 5:00 presso uffici del N.I.

Si trovava in via Borgo San Frediano verso l'1.00 in compagnia del Batrakov e sentiva una persona urlare *"aiuto, vogliono uccidermi, vogliono spararmi, aprimi, aprimi"* davanti alla pizzeria Il Borgo della Pizza.

Alla loro vista, si inginocchiava implorando di aiutarlo in quanto aveva moglie e figli e, al passaggio di una Fiat Doblò, ne apriva lo sportello posteriore ed entrava nell'auto. *"Il pizzaiolo ancora molto impaurito ci raccontava che l'uomo in questione gli aveva rubato il suo telefono cellulare"*

ss.ii. del 2/4/2014

Aveva osservato l'intera vicenda dalla strada, trovandosi a pochi metri di distanza con visuale diretta.

La sera del 2 marzo 2014, uscito dal lavoro con il Batrakov, in zona San Frediano udiva delle urla ed il rumore di un vetro infranto, quindi l'addetto ad una pizzeria, uscito fuori, riferiva che l'uomo appena scappato via ed in quel momento a cinque metri da loro (*"mi sembrava agitatissimo, come se avesse fatto uso di sostanze stupefacenti"*), gli aveva rubato il cellulare: intanto Magherini saliva su un'auto in transito e ne scendeva circa dieci metri più avanti.

Alle pagg. 14 e ss. l'Esposito riporta quanto riferito ai carabinieri appena giunti sul posto e cioè *"noi spieghiamo come stava vestito e loro cercano... cercano di prenderlo... che si era rubato pure il telefonino del pizzaiolo... c'era un uomo impazzito che... aveva rubato sì il telefonino, aveva sfondato tutto, aveva rotta tutta la pizzeria... torso nudo... cioè io gli ho visto il torso nudo...non so se aveva una camicia sotto... il torace scoperto"*.

BATRAKOV

Esame

Ha riferito che quella sera si trovava di passaggio vicino Porta San Frediano assieme al collega Esposito Gennaro, quando notava una persona, poi individuata come Riccardo Magherini, che tentava di entrare in una pizzeria. Appariva piuttosto agitato ed urlava: *"aiuto! Aiutatemi, mi stanno per sparare, mi stanno per ammazzare. C'ho un figliolo, aiutatemi"* (dep. teste Batrakov, p. 154), mentre batteva con i pugni sulla porta a vetri della pizzeria, che si infrangeva (non sa se avesse tirato anche una spallata). Riusciva quindi ad entrare, ma dopo poco usciva nuovamente, **gettandosi in ginocchio ed implorando i presenti di non ucciderlo**. Al tentativo del teste di tranquillizzarlo, il Magherini si rialzava ed entrava in una Fiat Doblò che transitava lentamente in Borgo San Frediano. Fermatasi subito la macchina, il Magherini usciva e correva via. **Nel frattempo il pizzaiolo, uscito dal locale, riferiva che il Magherini gli aveva rubato il cellulare.**

SCOTTI MIRKO

Esame

Ha riferito che poco dopo la mezzanotte fra il 2 e il 3 marzo 2014, mentre stava raggiungendo a piedi via di Santo Spirito in compagnia dell'amico Giulio Pedani e della sua ragazza Silvia (cfr. pp. 107 e 132 dep. teste Scotti), notava un'autovettura ferma sulla

strada alla fine di via del Cestello e, proseguendo fino all'altezza del cinema Eolo, riconobbe la collega Cassai Sara la quale, particolarmente agitata, gli descrisse la vicenda, quando entrambi furono distratti da quanto accadeva poco più avanti in corrispondenza della "pizzeria Da Gherardo": udiva delle *"urla di una persona molto impaurita che chiedeva aiuto e che chiedeva di non essere uccisa"* e la notava - avendo poi saputo essere Riccardo Magherini, da lui conosciuto soltanto di vista - uscire dalla pizzeria.

FALATO RICCARDO

Esame

Ha riferito che nella notte tra il 2 e il 3 marzo 2015 si trovava presso la sua abitazione in Borgo San Frediano al secondo piano del numero civico 45, verso l'una senti degli schiamazzi provenire dalla strada, e si determinò ad alzarsi quando realizzò che si ripetevano e da Porta San Frediano si approssimavano alla sua abitazione. Dalla finestra sul lato della strada vide un uomo che *"gridava a squarciagola"* e chiedeva aiuto, diceva di essere inseguito e che qualcuno voleva ucciderlo, tuttavia il teste osservava che *"non c'era nessuno insomma dietro a quest'uomo"*, che aveva la camicia sbottonata fino alla cintura e che gli sembrò *"chiaramente alterato"* (cfr. p. 151 dep. teste Falato). Il Magherini superò casa sua e andò in direzione Piazza del Carmine, verso la pizzeria "Da Gherardo" e oltre il cinema Eolo, continuando a gridare.

CASSAI

ss.ii. del 3/3/14 6:00

Era a bordo della sua auto Fiat Doblò verso le ore 1.05 in via di Borgo San Frediano all'altezza della pizzeria Il Borgo della Pizza e *"ho sentito delle grida di aiuto. Ho rallentato la marcia e ho visto un ragazzo fuori dalla pizzeria che gridava aiuto, aiutatemi, aprendosi gli indumenti sul petto... l'esagitato tentava di salire sulla mia auto. Io acceleravo ma lui, avendo già aperto la porta posteriore sinistra riusciva, in corsa, a salire. Io fermavo la marcia e scendevo, ma prima che potessi cacciarlo, era già sceso"...* *"mi sono avvicinata alla pizzeria... vedendo che il vetro era rotto... volevo andare via ma i ragazzi che erano con me mi hanno consigliato di fermarmi, perché se avessi ripreso la marcia avrei potuto rincontrarlo. Rimanevamo a guardare, notando che cercava di entrare nella pizzeria "Da Gherardo". Non so se l'esagitato sia riuscito ad entrare nel ristorante... ho visto arrivare la prima pattuglia dei carabinieri... alla vista dei carabinieri in uniforme l'esagitato diventava ancora più spaventato ed irrequieto. I militari con le mani alzate gli andavano incontro parlandogli e cercando di calmarlo. Lui gridava "non ho fatto niente, ho famiglia, non sparatemi". Però era troppo agitato e non si fermava. A quel punto, i militari hanno cercato di fermarlo fisicamente e lui stratonava e cercava di andare verso la stradina... dicendo lasciatemi, mi ammazzo, lasciatemi mi ammazzo come se volesse buttarsi nell'Arno. Era completamente di fuori... anche quando i militari erano in quattro, lui continuava divincolarsi cercando di sottrarsi. Solo dopo qualche minuto sono riusciti ad immobilizzarlo... a terra lui era ancora molto agitato, gli hanno assestato un paio di calci per immobilizzarlo... hanno cercato di immobilizzarlo in modo non violento, non è che gli sono andati subito addosso" e conclude "era molto agitato: aveva un terrore che veniva da dentro. La prima cosa che ho pensato è ad un attacco di panico. Era una persona che stava male.... Aveva la schiuma alla bocca da quanto era agitato".*

s.i. Cassai del 18/3/14 10:00 presso la Procura della Repubblica sezione di Polizia giudiziaria

Specificava che ad un certo punto m si era messo in ginocchio e si teneva aperta la camicia sul petto con le mani *"come se avesse fame d'aria"* e versava in evidente stato di agitazione e di panico tant'è che, nonostante lo conoscesse, non lo aveva riconosciuto. *"Aveva due occhi grandissimi, veramente sgranati dal terrore e la schiuma alla bocca"*

In preda ad uno stato di agitazione, le si avvicinava *"io mi intimorivo ed acceleravo, ma lui riusciva tuttavia ad aprire lo sportello scorrevole posteriore sinistro"* e saliva a bordo dicendole di andare e che non aveva fatto niente. Lei scendeva dall'auto dicendogli di scendere e così faceva *"La mia intenzione era quella di parlargli e rassicurarlo perché mi appariva molto spaventato, ma lui è subito corso via"*. La ragazza apprendeva a quel punto che aveva portato con sé il cellulare di un addetto alla pizzeria che presentava la vetrina infranta e intanto Magherini continuava ad **invocare a voce alta aiuto e dicendo che lo volevano ammazzare anche in presenza dei carabinieri** *"non ho fatto niente, aiuto, mi inseguono, mi vogliono sparare"*.

Dopo essersi seduto sullo scalino di una porta, si rialzava in piedi *"continuava ad avere un atteggiamento agitato o meglio appariva come fosse disperato in preda al panico. Tutti e quattro i carabinieri accerchiarono Riccardo tentando di fermarlo per le braccia, ma lui si dimenava e cercava una via di fuga"*:

dalle quali dichiarazioni si comprende che Magherini fosse ancora in preda al panico in presenza dei carabinieri.

Esame

Ha riferito che, poco dopo la mezzanotte tra il 2 e il 3 marzo 2014, mentre transitava in Borgo San Frediano a bordo della sua autovettura - una Fiat Doblò di colore bianco - all'altezza della pizzeria "Il Borgo della Pizza" (sulla sinistra rispetto alla sua direzione di marcia), notava un ragazzo inginocchiato a terra con le spalle rivolte all'ingresso della pizzeria chiedere aiuto in modo molto agitato. Rallentò per capire cosa stesse succedendo, ma il ragazzo - forse scambiando la sua auto per un taxi - aprì lo sportello posteriore ed entrò nella sua autovettura. Lei accelerò istintivamente per ripartire e in quel momento l'uomo - che solo dopo ha appreso essere Riccardo Magherini - le disse *"vai vai, non ho fatto niente"* (cfr. p. 52 dep. teste Cassai). Lei frenò, gli ordinò di scendere ed in quel momento vide che aveva un cellulare in mano (cfr. p. 82-83 dep. teste Cassai).

Circa le condizioni in cui si presentava il Magherini, la teste specificava che *"Era stravolto. Io mi ricordo che aveva degli occhi enormi. Ho pensato subito che fosse una persona molto spaventata. Cioè mi ha dato proprio l'impressione che lui avesse una paura enorme addosso in quel momento. Sai, quando hai proprio... gli occhi della paura (...) mi ricordo che aveva un po' bianco qui intorno alle labbra, quando sei in uno stato di agitazione, ecco... di agitazione molto grande"*, le sembrò fin da subito che avesse la schiuma alla bocca (cfr. pp. 53 e 92 dep. teste Cassai): **il suo stato era tale che non lo aveva riconosciuto**, benché fosse cliente del proprio locale sito in Borgo San Frediano (*"quella sera per esempio io non l'ho neanche riconosciuto lì per lì"* cfr. p. 54 teste Cassai).

Il Magherini scese dall'auto non appena lei glielo ordinò e cominciò a correre in maniera scomposta in Borgo San Frediano (*"continuava a chiedere aiuto e correva in modo anche abbastanza scomposto lungo la strada (...) non rettilineo"* cfr. p. 55 dep. Cassai).

La teste riferiva di aver visto in quel momento il Magherini uscire dalla pizzeria "Gherardo" e sedersi vicino al portone di una casa dove piangeva spaventato, ripetendo

che era un padre di famiglia, che non aveva fatto niente e che lo stavano inseguendo. Lei chiese ai presenti in strada cosa fosse successo, **parlò col pizzaiolo il quale le disse che era stato lui a dare al Magherini il proprio telefono cellulare e al contempo si lamentava del fatto che quest'ultimo gliel'avesse portato via** (cfr. pp. 119 e 84 dep. teste Cassai) e si accorse che la porta a vetri della pizzeria era rotta.

Giunse quindi la prima pattuglia dei Carabinieri, lei accostò la sua autovettura sulla sinistra della strada all'altezza di Piazza del Cestello, e l'auto militare la superò per fermarsi sul lato destro della strada.

I Carabinieri, scesi dall'auto, si avvicinarono al Magherini con le braccia aperte, come per occupare le vie di fuga, e gli dissero per una volta *"Stai calmo"* (cfr. p. 57 dep. teste Cassai). All'arrivo della seconda pattuglia, il Magherini si spaventò ancora di più e ad un certo punto cercò di guadagnare la fuga e fu bloccato non senza difficoltà dai Carabinieri (*"la sua forza in quel momento era... veramente tanta. In quattro i Carabinieri facevano fatica. Insomma si immagina quattro persone comunque... e invece ci hanno messo diverso tempo a fare questi metri che ci sono fra il marciapiede di destra e il Doblò, sul quale poi sono riusciti ad appoggiarlo"* cfr. p. 59 dep. teste Cassai); la teste ricordava, inoltre, che un Carabiniere lo trattenne per il collo cingendolo da dietro con il braccio, mentre gli altri cercarono di bloccargli le braccia per mettergli le manette.

A domanda, ha specificato che in sede di sommarie informazioni - presso la Caserma di Borgo Ognissanti - aveva evidenziato la bravura dei Carabinieri nel contenere la resistenza del Magherini essendo rimasta impressionata dalla forza sprigionata dal Magherini per sottrarsi al fermo (cfr. pp. 79 e 112 dep. teste Cassai) (la risposta è stata commentata nella parte dei presunti depistaggi).

SCIUTO TERESA

Esame

Abitava in un appartamento situato al primo piano di via Borgo San Frediano n. 39 e la notte tra il 2 e il 3 marzo 2014 era a letto ancora sveglia, poco dopo la mezzanotte, quando sentì dalla stradala voce di un uomo che gridava: *"Aiuto! Aiuto! Mi vogliono uccidere"* (cfr. p. 66). Pensò ad uno scherzo, ma poiché divenivano più distinte via via che l'uomo si approssimava alla sua finestra, affacciata, vide una persona a lei sconosciuta - che poi ha saputo essere Riccardo Magherini - con un telefono cellulare in mano camminare in Borgo San Frediano, al centro della strada, nel senso di marcia delle auto e, più specificamente, oltre la Chiesa del Cestello verso Piazza Sauro.

Camminava in modo rettilineo, ma *"aveva un po' la testa leggermente ciondolante"* e, nonostante il tenore delle grida, non le sembrò una persona veramente in pericolo, ma piuttosto in uno stato psichico alterato: *"(...) Allora mi sono affacciata e da quello che mi è sembrato mi sembrava una persona in stato alterato, non mi sembrava una persona che in quel momento fosse..."* PM: *"Veramente in pericolo"* *"No, no, assolutamente. Sembrava o che avesse assunto qualcosa o comunque... cioè non era in stato psichico normale"* (cfr. p. 66 dep. teste Sciuto).

L'uomo si avvicinò alla pizzeria "Da Gherardo" e si lamentava con una ragazza sulla porta dicendo: *"No, mi vogliono uccidere. Mi stanno perseguitando, mi vogliono uccidere"* (cfr. p. 68 dep. teste Sciuto). Poiché la situazione non le sembrava pericolosa, si ritirò in casa. Dopo meno di cinque minuti, però, sentì un botto, un boato e, preoccupata, si affacciò e vide il Magherini sul marciapiede davanti alla pizzeria ad invocare ancora aiuto.

CAMBI ALICE

Esame

Verso l'1.00 del 3 marzo 2014 - mentre dormiva nella propria abitazione al quarto piano di via Borgo San Frediano 26, di fronte all'ex cinema Eolo -, sentiva delle urla provenire dalla strada e, dalla finestra poteva vedere un'autovettura di colore bianco con lo sportello lato guida aperto ed un uomo - che poi ha saputo essere il Magherini - correre lungo la via in direzione di Ponte alla Carraia proveniente da Porta San Frediano e **chiedere aiuto perchè gli volevano sparare**. L'uomo si appoggiò sul bauletto di un motorino parcheggiato proprio sotto la sua abitazione per riprendere la corsa fino alla pizzeria "Da Gherardo", farvi ingresso e uscirne pochi minuti dopo accompagnato da una persona, mentre l'autovettura bianca era stata parcheggiata sotto la sua abitazione. Sul posto era giunta la prima volante dei Carabinieri, cui se n'era aggiunta una seconda e si era formata una piccola folla di persone. Il Magherini **continuava a gridare ed "era in uno stato di agitazione particolarmente forte"** (cfr. pp. 4-7 e 22-23 dep. teste Cambi).

AMENDOLA FRANCESCA

Esame

Ha riferito di abitare in via Borgo San Frediano n. 26 e che la notte tra il 2 e il 3 marzo 2014 era stata svegliata da alcune urla, si era accostata alla finestra - non potendo affacciarsi per la persiana rotta - ed aveva notato una persona urlare per chiedere aiuto e, poco dopo, giungere i Carabinieri.

CONTE ANGELA

ss.ii. del 18.3.14 presso sezione di PG

Residente all'epoca dei fatti in un appartamento sito in Borgo San Frediano 45, al secondo piano, verso l'una "*sentivo un uomo urlare... diceva qualcuno voleva ucciderlo... con la camicia sbottonata e urlava vicino l'ingresso della pizzeria Gherardo, battendo contro la porta a vetri del locale... ho udito un rumore di vetro rotto*"

Esame

Ha ricordato di essere stata richiamata dalle urla provenienti dalla strada di una persona che chiedeva aiuto perché "*vogliono uccidermi, vogliono ammazzarmi*" (dep. teste Conte Angela, p. 214), quindi si affacciava dopo alcuni minuti e vedeva una persona correre per strada con la camicia sbottonata e molto agitata. In prossimità della pizzeria "da Gherardo" la teste sentiva dei colpi simili a pugni, la persona gridare che gli fosse aperto, ed infine un rumore forte, come un botto.

CONTE ANDREA

Esame

Fratello di Conte Angela, nella notte tra il 2 e il 3 marzo 2014 era ospite della sorella ed aveva assistito all'accaduto da una seconda finestra posta nella medesima stanza in cui si trovava la sorella, a sua volta affacciata ad un'altra finestra adiacente.

Ha ricordato di essersi avvicinato alla finestra per le urla provenienti dalla strada e di avere notato un uomo percorrere la strada da solo, urlando, con richieste di aiuto e frasi del tenore "*vogliono spararmi*" (dep. Conte Andrea, p. 256).

GERINI (si affaccia quando i carabinieri sono già sul posto)

TORRETTI (è presente quando i carabinieri sono già sul posto)

BALLARINO GIUSEPPA

Esame

Verso l'una "sono stato svegliata dalle urla di un uomo che invocava aiuto" e urlava "Mi sparano! Mi sparano! Mi vogliono ammazzare. Udivo anche dei rumori provocati probabilmente da dei colpi che l'uomo dava su dei portoni e delle vetrine..." (dep. Ballarino Giuseppa p. 136) e si affacciava.

LO DEBOLE CLAUDIO

Esame

Residente in Borgo San Frediano 37, assisteva alla scena spostandosi su tre finestre site nella medesima stanza ed adiacenti l'una all'altra: lui e la moglie si alzarono per i rumori provenienti dalla strada - le urla di un uomo che chiedeva aiuto e gridava che volevano sparargli (dep. Lo Debole Claudio p. 184), cui si aggiungevano rumori forti come se qualcuno battesse su delle saracinesche, provenienti dalla direzione di Piazza del Carmine.

Le dichiarazioni riportate non lasciano, ad avviso di questo giudice, alcun dubbio in ordine alla sussistenza delle condizioni di legittimità dell'intervento delle ff.oo..

Con riferimento alla s.i. rese dal Di Velo nell'immediatezza del fatto alle ore le 3:10 dal capitano Cattaneo e dal Castellano - atto compiuto da appartenenti al nucleo radiomobile dei carabinieri, appena prima che il compimento delle indagini (su suggerimento dello stesso Castellano al Cattaneo) fosse affidato al nucleo investigativo per garantire trasparenza - si è già detto nella parte dedicata ai pretesi depistaggi.

Ora si aggiunge che il semplice raffronto con le successive dichiarazioni rese dal Di Velo in data 20/3/14 alla polizia giudiziaria e poi in sede di esame dibattimentale, consente di verificare che le dichiarazioni rese a caldo quella notte sono state confermate successivamente, senza che quella prima assunzione sia poi risultata fonte di alterazione nemmeno quanto agli effetti dell'attività successivamente compiuta da altri.

Per altro verso, alcun sospetto suscita l'attività di indagine tesa a valutare la situazione e la condotta della vittima, apparendo piuttosto doveroso ricostruire le cause della morte del Magherini senza nulla trascurare - nemmeno la ipotesi del decesso per assunzione di stupefacenti che avrebbe potuto ricondurre ad altrettante fonti di responsabilità, dovendo essi al contempo dare conto del proprio operato all'esito del quale si era comunque verificato il decesso e dunque giustificare sia la decisione di bloccare il Magherini sia le modalità con cui era stato bloccato.

In particolare, a confermare la legittimità dell'intervento dei carabinieri, oltre alle esplicite dichiarazioni del Di Velo nelle s.i. del 3.3. "improvvisamente mi strattonava afferrandomi per la maglia impadronendosi, contestualmente, del mio cellulare Apple iPhone 4 che mi veniva strappato dalla mano", del 20.3 "l'uomo mi strappava il telefono di mano, mi afferrava per la maglietta all'altezza del torace e mi trascinava vicino a lui, chiedendomi "dove vai?". In quel momento inoltre mi è sembrato che stesse per colpirmi con un pugno al volto con la mano nella quale impugnava il telefono" e in sede di esame: il Magherini lo afferrò repentinamente per la maglia all'altezza del torace e lo trascinò verso di sé: in quel momento ebbe l'impressione che il Magherini volesse colpirla con un pugno al volto (cfr. p. 40 dep. teste Di Velo), finché gli strappò il cellulare dalle mani e premette il tasto centrale" "l'uomo mi strappava il telefono di mano, mi afferrava per la maglietta all'altezza

del torace e mi trascinava vicino a lui chiedendomi "dove vai?". In quel momento inoltre mi è sembrato che stesse per colpirmi con un pugno al volto con la mano nella quale impugnava il telefono",

valgono quelle dell'Esposito nelle ss.ii. 21.3 "Il pizzaiolo ancora molto impaurito ci raccontava che l'uomo in questione gli aveva rubato il suo telefono cellulare" e del Batrakov in sede di esame "nel frattempo il pizzaiolo, uscito dal locale, riferiva che il Magherini gli aveva rubato il cellulare" e nelle ss.ii. del 2.4 "uscito fuori dalla pizzeria un dipendente della stessa, il quale riferiva che l'uomo appena scappato via gli aveva rubato il telefonino".

Appare anche importante, al fine medesimo di valutare la legittimità dell'intervento dei carabinieri sin dalla fase iniziale, riportare la descrizione della condotta tenuta dal Magherini come riferita ai militari dai presenti: nelle s.i. del 2.4.14 (pagg. 14 e ss. della trascrizione) l'Esposito dichiara "noi spieghiamo come stava vestito e loro cercano... cercano di prenderlo... che si era rubato pure il telefonino del pizzaiolo... c'era un uomo impazzito che... aveva rubato sì il telefonino, aveva sfondato tutto, aveva rotta tutta la pizzeria... torso nudo... cioè io gli ho visto il torso nudo... non so se aveva una camicia sotto... il torace scoperto".

Sulle impressioni della Cassai manifestate nella mail invia al difensore della PC nel maggio 2014, deve ora rilevare come il termine "esagitato" - che compare più volte nel verbale ed è stato pure esso ritenuto sintomo di depistaggio e quindi impropriamente suggerito dal capitano Mercatali alla Cassai per censurare la condotta di Magherini -, esprima invece in modo assolutamente puntuale quella medesima condizione, come soggettivamente percepita e descritta dalla Cassai, tenuto conto del significato letterale dell'aggettivo (in preda a forte agitazione) e del sostantivo (persona scalmanata, turbolenta).

Da ultimo, le richieste di aiuto erano state reiteratamente avanzate dal Magherini anche molto prima che giungessero le forze dell'ordine (cfr. in particolare dichiarazioni della Sani sul punto), temendo già da allora che qualcuno volesse ucciderlo.

La legittimità e, prima ancora, la opportunità dell'intervento dei carabinieri e della operazione volta alla sua immobilizzazione, trovano immediata giustificazione già nelle minacce autolesionistiche pronunciate dal Magherini al cospetto dei carabinieri e riportate, tra gli altri, dalla Cassai "lasciatemi, mi ammazzo, lasciatemi mi ammazzo, come se volesse buttarsi nell'Arno. Era completamente di fuori".

Anche prima dell'intervento dei carabinieri la situazione appariva pericolosa, come dimostra la cautela suggerita dal Mariani ai colleghi "chiamammo con la radio di bordo l'operatore della centrale dichiarando che non avevo concluso il servizio... dissi anche che il cliente mi aveva aggredito e che poteva essere pericoloso. Chiesi anche se la persona aveva chiamato da un cellulare e avvisavo che nel caso richiamasse di avvertire i colleghi di non mandare nessuno",

ed il consiglio dato alla Cassai dai ragazzi che erano con lei "perché se avessi ripreso la marcia avrei potuto rincontrarlo".

Cassai parlò col pizzaiolo il quale le disse che era stato lui a dare al Magherini il proprio telefono cellulare e al contempo si lamentava del fatto che quest'ultimo glielo avesse portato via (cfr. pp. 119 e 84 dep. teste Cassai): si sono sopra riportate le dichiarazioni del Di Velo che non lasciano dubbi in ordine alla qualificazione giuridica della condotta in quel frangente.

La difesa PC nelle sue conclusioni ha inquadrato il contesto della vicenda, sottolineando che Magherini era incensurato disarmato malato debole vulnerabile e "muore per colpa di quattro carabinieri che tentano di arrestarlo"; non era un violento e non voleva fare del male; non era in grado di instaurare relazione giuridica con le cose che stava facendo, ma bisognava farlo diventare un criminale ed immobilizzarlo a tutti i costi: "scellerati decidono di compiere l'arresto nonostante tutto, in quanto era scattato in loro qualcosa per cui si decise di intervenire come con un criminale" (cfr. conclusioni difesa PC ud. 31.5.16).

La censura che qui si intende muovere a questa ricostruzione discende in via pressochè automatica dalla considerazione della condizioni reali del Magherini, evidenziandosi il **macroscopico errore consistente nella violazione della regola di giudizio secondo cui la valutazione debba compiersi collocandosi nella situazione nota al momento, ed a nulla rilevando ciò che allora i carabinieri non potevano conoscere (ovvero che Magherini fosse malato impaurito vulnerabile disarmato incensurato pacifico benintenzionato).**

5. LE FASI DELL'INTERVENTO DEI MILITARI

Ciò posto, riconosciuta la legittimità dell'intervento, ci si deve ora interrogare sulla legittimità delle modalità con le quali è stato posto in essere.

I dati cronologici sono:

1.21.00 Castellano chiama il 112 via radio, comunica "lo abbiamo fermato...il 118" e l'operatore risponde "stanno arrivando con l'auto medica"

1.21.36 car. sc. La Manna dalla centrale operativa chiama il servizio del 118 per chiedere l'intervento e riferisce: "c'è un uomo completamente fuori a petto nudo, che urla...ci sono già due mie autoradio sul posto...stiamo cercando di calmarlo...se mandate anche...è proprio di fuori, sì" e l'operatore del 118 Baldi classifica l'intervento SC05G (intervento su strada, codice giallo, patologia di natura psichiatrica).

Tentano di calmare verbalmente l'uomo.

Prima fase della colluttazione, durante la quale restano tutti in piedi della durata di qualche minuto

1.23 ovvero 1.24 Magherini viene messo a terra e si completa l'operazione di ammanettamento: quando viene messo in terra, viene colpito da due/tre calci

1.24 - 1.28 Magherini già ammanettato in posizione prona continua ad agitarsi per qualche minuto (Esposito: per 3,4 minuti ovvero 5 minuti; Surinder per 5 minuti; Cassai per 4 minuti; Surinder per 5 minuti)

1.27 telefonata gamma 400 alla c.o. del 112 per richiedere intervento della terza pattuglia. Ascenzi si allontana per l'identificazione (alcuni testi riferiscono invero del suo allontanamento quando ancora Magherini si agitava).

1.27.08 - 1.28.28 durata del video ripreso da Conte Angela in cui si percepiscono i movimenti e si sentono le urla disperate di Magherini: il video si interrompe quando i carabinieri stanno ancora tentando di calmarlo mentre continua ad agitarsi

1.28.30 (dopo la fine del video) - pertanto, necessariamente non prima, ed intorno all'

1.29 Magherini smette di parlare e di muoversi

e trascorrono altri quattro minuti fino all'arrivo del 118 (da 1.29 a 1.33)

1.33.38 telefonata di Perini appena giunto sul posto al 112

1.44 arrivo dell'auto medica

5a. LA FASE DI AVVICINAMENTO AL MAGHERINI BALLARINO

Esame

Notava il Magherini da solo sotto la balaustra della sua finestra ed i militari avvicinarsi, uno in particolare con le mani alzate come a mostrare di non essere pericoloso.

Seguiva una colluttazione perché i quattro carabinieri cercavano di fermarlo, ma il Magherini continuava ad urlare e *“si divincolava parecchio. Parecchio brutalmente, anche”* (p. 137). Durante tale colluttazione, i cinque si spostavano leggermente in direzione di Porta San Frediano, verso la sinistra della teste ed alla fine riuscivano ad atterrarlo.

LO DEBOLE

Esame

Affacciatosi alla finestra, vide un carabiniere con le mani alzate e lo sentì dire al Magherini - che si trovava sotto la finestra - di calmarsi. M chiedeva al militare di chiamare la Polizia, e questi replicava di essere un carabiniere. Arrivati altri militari, che avevano circondato il Magherini, cercavano con difficoltà di bloccare l'uomo, dapprima vicino ad una macchina bianca ferma in mezzo alla via, per poi metterlo a terra sul fianco sinistro (p. 199) in strada, sulla sinistra rispetto alla finestra da cui osservava il teste, a circa 10 - 20 metri di distanza, all'altezza dell'ex cinema Eolo e di un tombino riasfaltato al centro della strada (p. 202). A seguito di contestazione, precisava che la prima colluttazione era avvenuta in uno spazio angusto tra due autovetture, mentre il bloccaggio a terra nel luogo appena descritto (p. 220-222).

RUTA

Esame

I carabinieri *“hanno provato a tranquillizzarla questa persona, però il signore era evidentemente in uno stato di agitazione fortissimo”* (p. 263). Il Magherini si è dapprima seduto sul marciapiede, poi subito dopo si è inginocchiato chiedendo di non sparargli. I militari si mantenevano ancora a distanza, senza alcun contatto fisico. Il Magherini tentava poi di allontanarsi verso la via del Cestello e da ciò nasceva una colluttazione con i carabinieri, che tentavano di fermarlo e di ammanettarlo.

CAMBI

Esame

Sul posto era giunta la prima volante dei carabinieri, poi una seconda e si era formata una piccola folla di persone. Il Magherini continuava a gridare ed *“era in uno stato di agitazione particolarmente forte”* (cfr. pp. 4-7 e 22-23 dep. teste Cambi).

Su contestazione del PM, ha ricordato che si avvicinarono i quattro carabinieri e tutti e cinque tornarono indietro verso l'autovettura di colore bianco, parcheggiata sotto la sua finestra e dove i militari cercarono di ammanettarlo, ma *“(...) l'uomo era in uno stato di agitazione fisica impressionante”* ed essi *“non riuscivano a tenerlo fermo”* (cfr. p. 8 dep. teste Cambi): sullo stato di agitazione del Magherini, la teste in udienza ha confermato quanto dichiarato in sede di sommarie informazioni, ma ha precisato di ricordare all'attualità che si trattasse di *“un'agitazione più psichica che fisica”* (cfr. p. 24 dep. teste Cambi).

ESPOSITO



Esame

I due carabinieri della prima pattuglia - successivamente raggiunti da altri due colleghi - gli si pararono davanti. Magherini restituì il cellulare senza fare resistenza direttamente nel mani del Batrakov, mentre il teste, incaricato di chiamare il pizzaiolo, si allontanava per tornare dopo tre, quattro minuti (p. 168-171). Quindi i militari - che dapprima avevano cercato di tranquillizzarlo (p. 154) - cercavano di ammanettarlo mentre il Magherini opponeva resistenza.

CASSAI

Esame

I carabinieri, scesi dall'auto, si avvicinarono al Magherini con le braccia aperte, come per occupare le vie di fuga, e gli dissero per un volta "*Stai calmo*" (cfr. p. 57 dep. teste Cassai).

BATRAKOV

Esame

Arrivata la prima vettura dei militari, fermavano il Magherini poco più avanti, una volta uscito da un secondo locale. Il teste si avvicinava quindi al Magherini, chiedendogli il cellulare, e questi subito obbediva, chiedendo di togliergli le mani da dosso, benché nessuno avesse in quel momento le mani su di lui.

I carabinieri, appresa la proprietà del cellulare, lo incaricavano di chiamare il pizzaiolo (cfr. dep. Batrakov p. 183). Nel frattempo i due carabinieri, ciascuno ad un fianco, parlavano con Magherini: in particolare, poichè questi continuava ad invocare aiuto ed a chiedere di chiamare la polizia, i militari replicavano "*guarda che noi siamo la Polizia e siamo qui per aiutarti*" (cfr. dep. teste Batrakov p. 155). Arrivati gli altri due militari, il Magherini reiterava le medesime richieste: "*era tutto in panico, cercava di scappare sempre urlando: "aiutatemi, chiamate la Polizia, mi vogliono ammazzare"* e i Carabinieri cercavano di fermarlo e praticamente poi quando lui ha iniziato a non farsi prendere hanno cercato di mettergli le manette" (cfr. dep. p. 156).

CONTE ANGELA

Esame

Interveniva la prima pattuglia e i due militari cercavano di calmarlo, mantenendosi a distanza. Dopo poco arrivava la seconda pattuglia.

Il Magherini, ancora agitato nonostante cercassero di tranquillizzarlo e si agitava ancora di più all'invito di seguirli in caserma e tentava di fuggire. In quel momento, i carabinieri si avvicinarono per bloccarlo e ammanettarlo.

CONTE ANDREA

Esame

Riaffacciatosi, notava altri due militari oltre i due già presenti, ed anche loro invitavano il Magherini a collaborare. Ad un certo punto, questi tentava di sfuggire, ma veniva ripreso dai quattro carabinieri che tentavano di bloccarlo, dopo averlo portato in prossimità di un'auto ferma in mezzo alla via.

SCIUTO

Esame

Dopo pochi minuti giunsero sul posto la prima e poi la seconda pattuglia dei carabinieri, costretta a percorrere il marciapiede per oltrepassare un'autovettura di colore bianco in sosta, che non aveva notato arrivare in quanto, rispetto al suo punto di osservazione, era parcheggiata alla sua sinistra e lei era concentrata ad osservare il Magherini che si trovava alla sua destra rispetto alla finestra.

I carabinieri chiesero al Magherini cosa stesse succedendo *“e lui era molto agitato, continuava a dire “Aiutatemi, vi prego, mi vogliono uccidere. Mi vogliono uccidere”, addirittura si inginocchiò pregandoli di aiutarlo ed essi cercarono di calmarlo: “... i carabinieri hanno cercato di calmarlo e di farsi spiegare chi lo stesse perseguitando e cosa stesse succedendo”* (cfr. p. 70 dep. teste Sciuto). Arrivarono a quel punto due ragazzi, i quali riferirono ai carabinieri che Magherini aveva rubato un telefono cellulare in una pizzeria vicina: i carabinieri chiesero spiegazioni al Magherini che, rialzatosi, mise in tasca il cellulare continuando ad invocare aiuto e cominciò ad arretrare con le mani alzate. Ha specificato che, avvicinandosi al muro, il Magherini iniziò a camminare spostandosi lateralmente in direzione della sua finestra finché non cercò di scappare.

SCOTTI

Esame

I carabinieri erano in quattro (cfr. p. 133 dep. teste Scotti) e si disposero a semicerchio intorno a lui e, mentre il Magherini con le spalle al muro procedeva camminando in direzione opposta alla loro, lo seguivano mantenendo la disposizione a semicerchio fino ad arrivare in prossimità dell'autovettura della Cassai. A quel punto il Magherini accennò uno scatto, i carabinieri si chiusero su di lui ed ebbe inizio una colluttazione.

FALATO

Esame

Ricordava di aver sentito dei rumori e delle voci alterate fino all'arrivo dei quattro carabinieri, i quali cercarono di calmare il Magherini che continuava a gridare. Il teste non riusciva a sentire le parole pronunciate dai carabinieri o dalle altre persone in strada, ma riferiva che ad un certo punto l'uomo cercò di scappare tornando indietro, in direzione della sua finestra: a quel punto i carabinieri cercarono di bloccarlo, *“sempre anche cercando di calmarlo a parole”*, ma lui continuava ad urlare, ormai da mezz'ora, le stesse cose (*“... anche quando i carabinieri cercavano di bloccarlo gridava: ‘Mi uccidono, mi vogliono uccidere’ e si era creato anche un gruppetto di folla lì e quindi chiaramente... cioè era delirante”* cfr. p. 152 dep. teste Falato). Il teste aggiungeva di non aver assistito alla scena di continuo e di essere ad un certo punto tornato a letto per poi affacciarsi di nuovo: da quel momento, rimasto a guardare, aveva visto che i carabinieri non riuscivano a tenerlo fermo e di questi ricordava che tre erano senza capelli, mentre il quarto, più anziano degli altri, stava più in disparte.

IN SINTESI,

Nel momento dell'iniziale avvicinamento, i carabinieri tentano di dialogare col Magherini per comprendere le ragioni della sua condizione; apprendono che ha sottratto un cellulare che viene subito restituito e di altri comportamenti (distruzione di due vetrine), personalmente ne constatano la condizione delirante e lo stato mentale alterato. In presenza di questi elementi, è certo che debbano procedere a fermare la persona, 1. sia perché colta in flagranza del reato di furto aggravato (per la violenza sulle cose in quanto il display era rotto) ovvero di rapina (in quanto la p.o. è stata aggredita fisicamente), ed a

nulla potendo valere nella presente disamina la consapevolezza - necessariamente successiva - dello sviluppo tragico della vicenda né la avvenuta restituzione del bene, oggetto di un reato perseguibile di ufficio, ed integrando la restituzione una condotta posteriore alla consumazione; 2. sia perché pericolosa per sé e per i terzi, una volta fallito il tentativo di calmarlo ed avendo egli tentato la fuga (i cui motivi - pure individuati nella paura avvertita dinanzi alla minaccia di condurlo in caserma - non possono in alcun modo rilevare: inconsistente ed immeritevole di replica è il ragionamento secondo cui i carabinieri - al cospetto di una persona spaventata all'idea di andare in caserma - avrebbero dovuto lasciarlo andare, preoccupandosi di ciò che gli sarebbe potuto accadere se avessero esercitato il loro dovere).

Invero, la partecipazione omissiva in un reato commissivo si configura anche in presenza di un obbligo giuridico a norma dell'art. 40 cpv. c.p. riferito ad un determinato e specifico comportamento imposto al soggetto dall'ordinamento giuridico e che si concretizza in una posizione di garanzia avente come contenuto specifico l'obbligo giuridico di evitare l'agire illecito di terzi.

Dunque la condotta dei militari in questa fase di avvicinamento è legittima.

5b. LA FASE DEL BLOCCAGGIO E DELL'AMMANETTAMENTO FINO ALLA QUIETE

5c. LA FASE DALLA QUIETE ALL'ARRIVO DEL 118

Segue la fase in cui si verificano di seguito:

1. la colluttazione all'impiedi, durante la quale i carabinieri riescono ad applicare una sola manetta;
2. l'atterramento ed il posizionamento prono del Magherini, nel corso dei quali riceve i calci e viene ammanettato con le mani dietro la schiena, mentre continua ad agitarsi;
3. la cessazione delle urla e dei movimenti del Magherini, che i carabinieri mantengono nella medesima posizione prona fino all'arrivo del 118.

Si anticipa che, come risulta all'esito della valutazione comparata delle dichiarazioni dei presenti che hanno posto non pochi problemi di coerenza anche intrinseca e di concordanza, **dal momento in cui Magherini diveniva silente**, un carabiniere verosimilmente a cavalcioni all'altezza della zona lombosacrale - dunque non sul torace - gli teneva le caviglie ed un altro carabiniere a fianco gli teneva i polsi con le mani.

Nessun militare esercitava alcuna pressione significativa sulla zona toracica: nella fase dell'ammanettamento, era stata al più esercitata una pressione con il peso di un ginocchio, sui cui effetti si dirà;

nella fase successiva all'ammanettamento, non è stata esercitata alcuna pressione sul torace.

Quanto agli effetti della pressione del peso del ginocchio sulla zona toracica e sul collo - atteso che alcuni testi riferiscono di un ginocchio poggiato sul collo ovvero sulla schiena del Magherini - si tornerà appresso, dovendosi comunque sin da ora specificare che pressioni esercitate con le ginocchia sul collo - nella fase in cui ancora m si muoveva e divincolava - sono del tutto legittime in quanto contemplate come tecniche di ammanettamento, così come pressioni esercitate sulla zona toracica con un ginocchio sono ininfluenti sulla determinazione del meccanismo asfittico da compressione.

Si ripete che lo stato di quiete subentra intorno all'1.29, comunque dopo la fine del video in cui alle 1.28.28 ancora lo si sente urlare in modo inquietante.

BALLARINO

ss.ii. del 7.3.14

"In un primo momento tutti e quattro i carabinieri lo hanno bloccato sul cofano della macchina bianca nonostante lui continuasse ad urlare e a dimenarsi fortemente... Notavo che sia l'individuo che urlava che i carabinieri andavano per terra, per continuare a tentare di bloccarlo. L'uomo sembrava una furia continuava ad urlare "chiamate la polizia con 115, o famiglia" a questo punto... Sicuramente prima dell'ammannettamento, vedevo che carabiniere calvo... dava un calcio di lieve entità all'uomo attingendolo nella zona compresa fra il costato dell'anca. In tale fase l'individuo, che ancora si dimenava, era a terra a pancia in giù. Io rimanevo un po' scossa dalla scena anche se, ripeto, il calcio a mio parere è stato dato non con grande violenza o per fare del male ma credo per stancare e far desistere da tale atteggiamento il soggetto ancora in preda all'ira..." "Immediatamente dopo riuscivano l'intento applicando dietro la schiena le manette. A questo punto le urla sono cessate". "Confermo che ho visto dare un solo calcio a Riccardo, quello sopra descritte e sono certa che qualora qualcuno gli avesse sferrato qualche altro colpo, come ho visto quello, avrei visto anche gli altri" "ritengo che i carabinieri si siano comportati in maniera adeguata alla forza sprigionata da Riccardo, eccezione fatta per il calcio".

Applicate le manette, le urla sono cessate. "Ritengo sia intervenuta sul posto una terza pattuglia dei carabinieri... ed entro circa 5 minuti, un'autoambulanza della Croce Rossa" "sono certa che nessuno dei carabinieri fosse adagiato su di lui opprimendolo, ne ho visto solo uno inchinato, a fianco di Riccardo, che gli teneva una mano sulle manette già applicate".

Esame

Magherini era a terra con il volto rivolto verso la sua finestra e continuava a divincolarsi (p. 138) e ad urlare, dicendo di avere famiglia. Inizialmente era stato atterrato in posizione supina: uno dei carabinieri quindi gli assestava un calcio per girarlo in posizione prona ("io ricordo di aver visto un calcio, ma non dato con forza o... solo per impedire... cioè per far sì che lui si girasse, per fermarlo insomma", p. 138), attingendo un punto tra la coscia ed il costato (p. 161) per ammanettarlo, al quale avrebbe reagito con un "ahia" (p. 163). Dopo il calcio, uno dei presenti in strada avrebbe detto al militare autore del gesto una frase del tenore: "non fare così. Se vuoi ti do una mano" (p. 168), mentre lei, su invito del marito, andava a prendere il telefonino per filmare la scena: il filmato è molto breve in quanto il calcio era già stato sferrato, e la teste non riteneva vi fossero altri elementi meritevoli di essere documentati.

In tale momento, i carabinieri tenevano Magherini a terra in queste posizioni: un militare stava con il ginocchio sopra la schiena del Magherini mentre quest'ultimo veniva ammanettato, mentre gli altri tre erano in piedi (quindi durante e subito dopo l'ammannettamento: all'arrivo del 118 vale quanto riferito in sede di s.i. ossia "ne ho visto solo uno inchinato, a fianco di Riccardo, che gli teneva una mano sulle manette già applicate"). A seguito di contestazione è emerso che in sede di indagini aveva riferito che gli altri tre militari stavano attorno all'uomo con le ginocchia a terra (p. 140, 172). Dopo un po', il Magherini cessava di urlare (p. 173).

SINTESI

La Ballarino riferisce che il calcio fu assestato per girarlo in posizione prona e terminare l'ammannettamento ("io ricordo di aver visto un calcio, ma non dato con forza o... solo per impedire... cioè per far sì che lui si girasse, per fermarlo insomma",

p. 138), attingendo un punto tra la coscia ed il costato (p. 161) per ammanettarlo: dunque un calcio comunque funzionale - pur restando ingiustificato - alla esigenza di girarlo ed ammanettarlo.

La Ballarino riferisce del contenimento solo durante l'ammanettamento quando: un militare stava con il ginocchio sopra la schiena del Magherini, mentre gli altri tre erano in piedi.

A seguito di contestazione, è risultato che in sede di indagini aveva riferito che gli altri tre militari stavano attorno all'uomo con le ginocchia a terra (p. 140, 172).

Dunque il ginocchio sulla schiena è riferito alla fase concitata dell'ammanettamento: dopo, vale quanto riferito in sede di s.i., ovvero "*ne ho visto solo uno inchinato, a fianco di Riccardo, che gli teneva una mano sulle manette già applicate*".

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace subito dopo l'ammanettamento

LO DEBOLE

Esame

Al fine di girare il corpo del Magherini - che era steso a terra sul fianco sinistro - per metterlo in posizione prona, così da poterlo ammanettare, uno dei carabinieri "*gli dette come... chiamiamolo un calcio, però non con l'intento violento, sembrava proprio a scalzare il fianco per poterlo girare*" (p. 186). In quel momento, il Magherini si divincolava, mentre gli altri tre carabinieri cercavano di stargli sopra, ed in particolare i due militari ai piedi cercavano anche loro di girarlo (p. 200). Non era in grado di identificare il militare che aveva dato il calcio, ricordava soltanto che era calvo (p. 193), e che stava del lato destro del Magherini, cioè da quello verso cui era rivolta la pancia mentre stava sul fianco. Proprio in conseguenza di tale gesto, invitò la moglie ad andare a prendere il cellulare per riprendere eventuali atti di violenza successivi, che però non vi furono né, mentre la Ballarino si era allontanata dalla finestra per prendere il telefono, vi furono altri calci, sebbene il Magherini continuasse ad urlare che lo stavano uccidendo.

Mentre veniva messo in posizione prona ed ammanettato, ricordava il teste come il Magherini "*era talmente agitato che nel tentativo di rigirare la testa picchiava a destra e a sinistra per terra*" (p. 187), per poi rimanere infine fermo con la guancia sinistra posata a terra. Il teste non ricordava di avere udito in quel momento commenti di persone presenti sui calci; in ogni caso erano presenti circa tre o quattro persone sulla strada che assistevano alla scena, poste sul lato della strada dove si trova l'abitazione del teste (p. 242). Ricordava il teste, in particolare, come uno di questi, vestito sportivamente si fosse avvicinato al Magherini e ai militari, per poi allontanarsene.

Mentre il Magherini era prono a terra, il teste ricordava di aver visto i carabinieri nelle seguenti posizioni: "*erano intorno, due su un fianco e due sull'altro fianco. Uno con un ginocchio sui glutei*" (p. 194) ed un secondo carabiniere in piedi di fronte a quello, "*e questi erano nella parte diciamo in fondo al signor Magherini. Nella parte sopra c'era quello che gli dette questa specie di calcio, che gli teneva le braccia e di fronte a lui un altro carabiniere che non mi rammento se aveva il ginocchio sulle spalle*" (p. 218), oppure era in piedi anche lui, ma comunque stava sul lato destro assieme al militare con il ginocchio sui glutei (p. 219).

Il teste non ha specificato se i militari avessero cambiato posizione fino all'arrivo del 118. Dopo circa 15 o 20 minuti dall'ammanettamento - il teste erra vistosamente nella indicazione del lasso temporale - , nel corso dei quali il Magherini aveva smesso di urlare ed era divenuto immobile, giunsero sul posto i primi sanitari, in numero di tre o quattro.

SINTESI

Il Lo Debole riferisce che il calcio fu assestato per metterlo in posizione prona e terminare l'ammanettamento: uno dei carabinieri *"gli dette come... chiamiamolo un calcio, però non con l'intento violento, sembrava proprio a scalzare il fianco per poterlo girare"* mentre si divincolava ed in particolare i due militari ai piedi cercavano di voltarlo: dunque, anche secondo la sua deposizione, un calcio funzionale alla esigenza di girarlo ed ammanettarlo.

Il Lo Debole riferisce che, mentre era prono a terra, i carabinieri gli erano intorno, due su un fianco e due sull'altro fianco:

un primo carabiniere *"con un ginocchio sui glutei"* (p. 194),

un secondo in piedi di fronte a quello ed entrambi *"in fondo al signor Magherini"*,

un terzo gli teneva le braccia (il carabiniere che aveva dato il calcio),

un quarto era di fronte al terzo e non ha ricordato se avesse *"il ginocchio sulle spalle"* (p. 218), oppure fosse in piedi anche lui, comunque stava sul lato destro assieme al militare con il ginocchio sui glutei (p. 219).

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace

nè durante l'ammanettamento né dopo, non avendo comunque descritto la loro posizione dall'ammanettamento all'arrivo del 118.

SURINDER

Esame

Notava il Magherini con quattro carabinieri, bloccato a terra, con le braccia dietro alla schiena, mentre i militari gli stavano attorno. In particolare, due dietro lo tenevano con le mani e due davanti gli stavano sopra con il ginocchio. Il Magherini dapprima continuava ad urlare e muoversi, poi è diventato immobile.

SINTESI

Una volta bloccato a terra, con le braccia dietro alla schiena, due carabinieri dietro lo tenevano con le mani e due davanti gli stavano sopra con il ginocchio.

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace

nè durante l'ammanettamento né dopo

RUTA

Esame

Ha ricordato il rumore dell'urto delle manette sul Doblò fermo in mezzo alla strada e che l'ammanettamento non riusciva a causa del divincolarsi del Magherini (p. 266). In tale colluttazione, uno dei carabinieri - forse quello più alto in grado - lo aveva stretto al collo con un braccio da dietro, e lo stesso poi sarebbe rimasto più in disparte nei

successivi svolgimenti dell'azione (p. 269). Infine, i militari riuscivano ad atterrare l'uomo, in posizione prona, con le gambe in direzione della chiesa del Cestello e l'omonima via, e la testa verso il marciapiede dalla parte opposta della via, con la guancia destra poggiata a terra ed il volto conseguentemente rivolto verso la teste, rispetto alla cui finestra la scena si svolgeva alla sinistra. In tali momenti il Magherini continuava ad urlare e lamentarsi, dicendo tra le altre cose anche di avere un figlio, di chiamare la polizia (p. 292).

Al Magherini, tenuto bloccato in posizione prona al suolo, era stato sferrato almeno un calcio da parte di un carabiniere, dato in maniera blanda con la punta dello stivale, all'altezza del costato, sul lato sinistro (per l'intera circostanza cfr. pp. 271-276, 279, 288-290).

Alla teste è stato contestato di aver reso in sede di indagine più versioni tra loro difformi sul punto: in particolare, nel verbale di s.i. dell'8 marzo 2014 aveva dichiarato che un carabiniere aveva sferrato un calcio all'indietro, con il tallone dello stivale, mentre altri due successivamente avrebbero tirato altri calci ravvicinati al Magherini divenuto ormai silente;

nel verbale dell'11 marzo 2014, reso in sede di investigazioni difensive, aveva dichiarato che i militari a fianco del Magherini dando le spalle alla teste, tiravano in più persone più "calcetti";

nel verbale del 20 marzo 2014, invece, aveva riferito che sicuramente un carabiniere aveva dato dei calci, non forti, ma che di un altro aveva visto il movimento delle gambe come a dare calci.

La teste ha confermato la correttezza della versione fornita in dibattimento, attribuendo le divergenze delle altre versioni al forte stato di agitazione in cui le aveva rese nei giorni subito successivi al fatto.

Ha riferito che Magherini era tenuto schiacciato a terra dai militari, che stavano nelle seguenti posizioni: un carabiniere era sul Magherini, con il ginocchio poggiato sopra la sua schiena - quello con il grado più elevato che lo aveva stretto al collo stava un po' in disparte, mentre gli altri due militari stavano in piedi dal lato del Magherini e si frapponeva alla vista della teste (p. 267-268, 270).

Il Magherini, una volta messo a terra, aveva continuato ad urlare, anche con lamenti, finché non si era ammutolito di colpo (p. 293). Il Magherini era ancora ammanettato e per un primo periodo il carabiniere con il ginocchio sulla sua schiena era rimasto in tale posizione (p. 301).

SINTESI

La Ruta è assolutamente inattendibile per la ricostruzione della vicenda relativa ai calci: alla fine in dibattimento riferisce di un solo calcio dato in modo blando

Dopo l'ammanettamento,

- 1. un carabiniere era sul Magherini, con il ginocchio poggiato sopra la sua schiena;**
- 2. quello con il grado più elevato stava un po' in disparte;**
- 3 e gli altri due militari stavano in piedi dal lato del Magherini e si frapponeva alla vista della teste.**

Vede dunque una scena differente dagli altri: un solo carabiniere con un ginocchio sulla schiena "per un primo periodo", e specifica che la visuale era impedita. Sugli effetti della pressione del peso del ginocchio si tornerà appresso.

CAMBI

Esame

Quando Magherini si avvicinò al cofano dell'autovettura di colore bianco, uno dei carabinieri lo afferrò mettendogli un braccio intorno al collo, mentre altri due lo tenevano rispettivamente per il braccio destro e per il sinistro ed un quarto carabiniere lo afferrava all'altezza del bacino. Una prima manetta fu applicata al Magherini quando era ancora in piedi e la seconda quando fu messo a terra (cfr. p. 16).

Mentre Magherini cercava di liberarsi dalla presa, cadde a terra in posizione prona ritrovandosi con la testa in direzione di Ponte alla Carraia ed i piedi in direzione di Porta San Frediano, ma non perfettamente parallelo alla strada (cfr. p. 18 dep. teste Cambi).

Uno dei carabinieri era caduto insieme a lui e, contemporaneamente, un altro era salito sulla sua schiena all'altezza della vita, mentre gli altri due si disponevano uno a destra e uno a sinistra del suo corpo.

La descrizione della scena lascia non pochi dubbi ricostruttivi, pretendendo che **mentre uno dei carabinieri era a terra col Magherini in quanto caduti insieme, un altro nello stesso tempo gli saliva sulla schiena**: non ha specificato in che modo nè con quale parte del suo corpo.

Il carabiniere posizionato sulla destra si accovacciò e applicò la seconda manetta (cfr. pp. 15-17 dep. teste Cambi). Da quel momento, tuttavia, la teste precisava di non aver più visto il lato sinistro del corpo del Magherini a causa di un tetto un po' sporgente che le copriva parzialmente la visuale e di non potere riferire con precisione la posizione del carabiniere che si trovava, appunto, sul lato sinistro.

Aveva però potuto vedere il militare disposto sulla destra del corpo del Magherini "*sferrare due, tre calci*" a gamba tesa sul suo fianco destro, fianco che lei poteva vedere "*dalle cosce in su*". Non poteva tuttavia descriverlo, trovandosi ad osservare la scena dal quarto piano (cfr. p. 9-10; 16-17; 19 dep. teste Cambi). In concomitanza ai predetti calci aveva riconosciuto la voce di un ragazzo - che svolgeva l'attività di calzolaio nel quartiere e che poi ha saputo chiamarsi Torretti Matteo - gridare ai militari di smettere di tirare calci e pugni. In quel momento, inoltre, ricordava che Magherini chiedeva un'ambulanza; il Torretti, nonostante un terzo soggetto con un cappellino mimetico gli si fosse parato davanti facendogli segno di andare via, domandava al Magherini se avesse bisogno di un'ambulanza e quest'ultimo rispondeva positivamente. Ha specificato che, mentre era a terra, il Magherini continuava ad urlare e ad invocare aiuto: le ultime parole da lei udite furono "*aiuto sto morendo, aiuto sto morendo*" e "*dopo pochi minuti non si è più mosso*" (cfr. pp. 11-12 dep. teste Cambi).

Circa l'arrivo dell'ambulanza, la teste riferiva di non averla vista giungere sul posto in quanto era rientrata per chiamare sua madre.

SINTESI

Ha visto "*sferrare due, tre calci*" a gamba tesa sul suo fianco destro, fianco che lei poteva vedere "*dalle cosce in su*" ma non poteva descriverlo, trovandosi ad osservare la scena dal quarto piano.

Non ha visto la posizione dei carabinieri dopo che era rimasto in silenzio (fino a quel momento ha riferito di un c a sinistra che non vedeva e di quello che ha calciato) ed infatti si era allontanata fino all'arrivo del 118

Non ha descritto la posizione dei carabinieri dopo l'ammantamento.



Comunque non ha riferito di carabinieri sulla schiena, nè di pressioni o compressioni sulla schiena o, comunque, sul torace.

ESPOSITO

ss.ii. del 3/3/14 5:00 presso uffici nucleo investigativo

Anche prima che si calmasse, i carabinieri lo tenevano fermo con le mani "l'uomo viene finalmente ammanettato sulla schiena ed appoggiato a terra. Ma anche così non dava segno di calmarsi, infatti alcuni dei carabinieri presenti dovevano ancora comunque tenerlo fermo con le mani. Solo dopo circa cinque minuti, l'uomo finalmente accennava a calmarsi".

ss.ii. del 2/4/14 presso sezione di PG

"dopo un po' riescono ad ammanettarlo e lo mettono a terra. Un carabiniere lo tiene fermo con un ginocchio dietro il collo, un altro lo teneva fermo all'altezza delle gambe, uno stava alzato provando a chiamare l'ambulanza e un altro prendeva i nostri connotati. Preciso che sia il carabiniere che lo teneva le gambe, e quello che lo teneva fermo all'altezza del collo, non esercitavano una pressione su tali parti, ma cercavano solo di tenerlo fermo. Nessuno dei carabinieri esercitava una pressione sul torace o comunque dietro le spalle (nel verbale sten. quanto alla pressione sul torace "no, niente... no, no"). L'uomo continua a dimenarsi per circa 3, 4 minuti, (nel verbale sten. "lui continuava a muovere le gambe, a fare con i calci così, nel senso a colpire") poi si ferma e non lo vedo più reagire... Posso dire che in questo momento un carabiniere continuò a tenerlo fermo con le manette, all'altezza della parte superiore del busto. Dopo circa 7,8 minuti, massimo 10, che il ragazzo si è fermato a terra, vale a dire che ha smesso di dimenarsi, sono arrivati i soccorsi del 118"

Esame

I militari - che dapprima avevano cercato di tranquillizzarlo (p. 154) - cercavano di ammanettarlo e il Magherini opponeva resistenza, "dando anche schiaffi ai carabinieri, mi ricordo che un carabiniere c'aveva anche un taglio in fronte" (p. 147), quest'ultimo dovuto alla colluttazione con il Magherini, che lo aveva colpito con una manetta (p. 155): il teste aveva osservato bene la scena, dal momento che nel frattempo si era avvicinato a loro, restando a circa cinque metri di distanza.

Durante la colluttazione, uno dei carabinieri gli sferrava un calcio "diciamo per fermare la foga" (p. 150). Alla fine, i militari riuscivano ad atterrarlo, con il petto nudo a terra, per poterlo ammanettare.

Riguardo il momento del bloccaggio a terra, ed in particolare con riferimento alle posizioni assunte dai militari per tenerlo, ricordava il teste come uno solo dei militari lo bloccasse tenendo una gamba sopra il collo del Magherini (p. 148), mentre non ricordava che posizioni avessero gli altri tre militari (p. 150). In ogni caso, in tale momento il teste non riusciva più a vedere bene il corpo del Magherini, perché la vista era ostruita da varie altre persone presenti in strada e, comunque, il teste non ha seguito integralmente tale passaggio della vicenda perché si è girato più volte e si muoveva, anche a causa del freddo (p.163-164). Ricordava il teste, previa contestazione, che uno dei presenti al fatto era intervenuto dicendo ai carabinieri di lasciare stare il Magherini perché non aveva fatto niente, ma non ricordava di alterchi avvenuti tra le persone che assistevano alla scena, né ricordava di avere detto ai carabinieri "dategliene ancora" (p. 157-159). Ricordava di essersi allontanato un poco ad un certo punto, per recarsi vicino alla macchina dei carabinieri assieme ad altri testimoni ed essere identificato da uno dei militari, anche quest'ultimo allontanatosi dai colleghi.

Dopo circa tre o quattro minuti che era a terra, Magherini smetteva di urlare e dimenarsi e rimaneva in silenzio (p. 150, 176): si calmava dal momento in cui gli era stato posto il ginocchio sul collo dal militare (p. 161).

L'ambulanza arrivava dopo circa sette, otto, al massimo dieci minuti (p. 176).

SINTESI

Esposito riferisce di un calcio durante la colluttazione "*diciamo per fermare la foga*", dunque di un calcio funzionale alla esigenza di bloccarlo.

Dopo l'ammanettamento, erano in due a tenerlo ad altezza collo e altezza gambe; da quando si calmava, un solo carabiniere ad altezza parte superiore del busto lo teneva fermo con le manette: uno solo dei militari lo bloccava, tenendo una gamba sopra il collo del magherini.

Nelle ss.ii. 2.4.14 ha riferito anche di un altro carabiniere che lo teneva fermo all'altezza delle gambe, ma "*preciso che sia il carabiniere che lo teneva alle gambe, e quello che lo teneva fermo all'altezza del collo, non esercitavano una pressione su tali parti, ma cercavano solo di tenerlo fermo. Nessuno dei carabinieri esercitava una pressione sul torace o comunque dietro le spalle*".

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace.

CASSAI

ss.ii. del 3/3/14 h. 6:00

"a terra lui era ancora molto agitato, gli hanno assestato un paio di calci per immobilizzarlo. Sono stati molto bravi perché hanno cercato di immobilizzarlo in modo non violento... Dopo 3, 4 minuti che l'esagitato era a terra, è sopraggiunta un'ambulanza. Lui nel frattempo, trovandosi a terra, con le manette ai polsi, si è calmato. Non diceva nulla, sembrava dormisse. A quel punto gli infermieri gli hanno prestato i soccorsi"

ss.ii. del 18/3/14 presso sezione di PG

Da quando Magherini tace, ha ricordato un solo carabiniere che lo teneva fermo per i polsi.

Terminata la scena in cui riferisce dei calci, "*Riccardo si trovava disteso sull'asfalto sul fianco sinistro, con la guancia sinistra poggiata per terra, con le braccia immobili dietro la schiena e si lamentava. Erano suoni che lui emetteva perché stava male ed aveva smesso di urlare*".

Allontanatosi un carabiniere per identificare il Torretti, "*gli altri tre militari li ricordo chini su Riccardo che lo tenevano fermo.... Ricordo di aver detto a voce alta "ma perché si è zittito tutto insieme?" riferendomi al fatto che Riccardo improvvisamente era passato ad uno stato di quiete e non si muoveva più nè diceva più niente.... Dallo stato di quiete assunto da Riccardo fino al momento in cui giungeva sul posto l'ambulanza, saranno trascorsi circa quattro o cinque minuti... In questo momento del racconto, il corpo di Riccardo non lo vedo più adagiato sul fianco sinistro, ma completamente a pancia in giù con le braccia ferme dietro la schiena, con un solo carabiniere vicino a lui che lo teneva simbolicamente fermo per i polsi"*,

ed ha ripetuto appresso "*il terzo militare, quello che teneva da solo fermo Riccardo a terra, mi sembra di ricordarlo con i capelli scuri*".

Esame

All'arrivo della seconda pattuglia, il Magherini si spaventò ancora di più e ad un certo punto cercò di guadagnare la fuga e fu bloccato non senza difficoltà dai carabinieri (*"la sua forza in quel momento era... veramente tanta. In quattro i carabinieri facevano fatica. Insomma si immagina quattro persone comunque... e invece ci hanno messo diverso tempo a fare questi metri che ci sono fra il marciapiede di destra e il Doblò, sul quale poi sono riusciti ad appoggiarlo"* cfr. p. 59 dep. teste Cassai).

Partiti dal lato del cinema Eolo, dunque, i carabinieri riuscirono a bloccarlo sul suo Doblò dall'altra parte della strada e da quel momento non lo vide più, dedusse perciò che fosse stato messo a terra, ma non ebbe modo di osservare come ciò fosse avvenuto poiché si era spostata e si trovava dietro al Doblò (cfr. p. 60 dep. teste Cassai). La teste aggiungeva che altre persone a quel punto si avvicinarono, in particolare due ragazzi - uno con un cappellino dotato di visiera e un altro con un accento del sud, forse napoletano - e proprio in quel frangente arrivarono anche Mirko Scotti e Matteo Torretti, entrambe persone di sua conoscenza: Mirko Scotti sul posto in compagnia di altre due persone che riconosceva in due fotogrammi tratti dal video della Conte Angela (fotogrammi acquisiti al fascicolo dibattimentale all'udienza del 7/12/15) ed esibibile nel corso dell'udienza.

Relativamente al momento del bloccaggio a terra del Magherini la teste affermava di essersi trovata, in quel momento, in piedi dietro al Doblò e di aver visto attraverso il vetro posteriore dell'autovettura due carabinieri di profilo - uno alla sua destra e uno alla sua sinistra -, e di aver sentito Matteo Torretti urlare *"no i calci no"*. Dalla sua posizione non poteva vedere le gambe dei carabinieri, ma i movimenti dei loro corpi le sembrarono essere compatibili con dei calci, in particolare il busto del carabiniere alla sua destra era quello che si muoveva di più, l'altro era passivo e le sembrò che subisse un contraccolpo (cfr. pp. 70 e 71 dep. teste Cassai). Si portò quindi davanti all'autovettura per vedere meglio la scena: ha confermato di non aver visto direttamente i calci, né altri gesti di violenza da parte dei quattro carabinieri sul Magherini *"...ho visto i corpi di questi due carabinieri che vedevo che in effetti facevano dei movimenti come quando uno dà dei calci. Io li vedevo... la parte superiore ovviamente, le gambe erano coperte dalla macchina."* PM: *"Ecco e ha visto dei calci?"* TESTE CASSAI: *"No, a quel punto erano..."* PM: *"Se c'erano stati c'erano stati insomma?"* "Sì"; PM: *"Senta, quindi i carabinieri erano quattro?"* TESTE CASSAI: *"Sì"* PM: *"Ne ha visto qualcuno... a parte questo discorso sui calci ha visto gesti di violenza, pugni..."* TESTE CASSAI: *"No, infatti... no, pure in questi momenti in cui Riccardo aveva questa grande forza... insomma hanno cercato di tenerlo soltanto dalle braccia oppure con questo movimento, però..."* GIUDICE: *"Questo movimento, cioè il braccio..."* TESTE CASSAI: *"Il braccio intorno al collo"*. cfr. p. 64 dep. teste Cassai).

A quel punto, portatasi davanti all'autovettura e trovandosi accanto a Mirko Scotti e Matteo Torretti, vide il Magherini a terra con i carabinieri che lo tenevano fermo: un carabiniere le dava le spalle, mentre *"gli altri non so se erano più accovacciati per tenerlo fermo... di sicuro qualcuno era già chinato per tenerlo fermo"* (cfr. p. 72 dep. teste Cassai). In quel momento il Magherini smise di urlare ed iniziò a lamentarsi, la sua voce *"era più tipo un rantolo"*, mentre i carabinieri continuavano a tenerlo fermo (cfr. pp. 65 e 100 dep. teste Cassai).

Decise così di entrare in macchina per prendere il cellulare e chiamare un'ambulanza ed in quel momento di accorse che il Magherini si era zittito e lei chiese ad alta voce: *"Perché si è zittito tutto d'un tratto?"* Uno dei ragazzi più vicino al Magherini chiese *"Ma respira?"* e un carabiniere le rispose affermativamente (cfr. p. 85-86 dep. teste Cassai).

Un'ambulanza arrivò dopo circa 4-5 minuti da quando Magherini si era zittito. Su contestazione in aiuto alla memoria, ha ricordato che quando, dopo circa quattro minuti dalla prima, arrivava una seconda ambulanza, *"non era più tenuto fermo da nessuno"* (cfr. p. 128-129 dep. teste Cassai).

SINTESI

La Cassai non ha visto dare calci, sebbene nelle ss.ii. del 3/3/14 6:00 avesse riferito *"a terra lui era ancora molto agitato, gli hanno assestato un paio di calci per immobilizzarlo"*. Pertanto, le sue dichiarazioni sul punto restano del tutto inattendibili, dovendosi aggiungere che la medesima circostanza - di avere visto i carabinieri dare calci al Magherini - era stata l'oggetto principale della mail di protesta avverso le modalità con le quali era stata sentita in data 6.3. inviata al difensore delle odierne PP.CC..

Prima dell'arrivo del 118, i carabinieri erano accovacciati o chinati: la Cassai non riferisce di una pressione sul torace.

In particolare, dopo l'ammanettamento, mentre Magherini era a terra: un carabiniere le dava le spalle;

"gli altri erano accovacciati per tenerlo fermo... di sicuro qualcuno era già chinato per tenerlo fermo"

poi si zittì e 4/5 minuti dopo arrivò il 118

Nelle ss.ii. del 18/3/14 sezione di p.g. ha ricordato che, da quando tacque, un solo carabiniere lo teneva fermo per i polsi a pancia in giù con le braccia ferme dietro la schiena, *"un solo carabiniere vicino a lui che lo teneva simbolicamente fermo per i polsi"*.

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace

BATRAKOV

Esame

Durante la colluttazione, il Magherini - non sa dire se volontariamente oppure accidentalmente - colpiva con le manette la fronte di un carabiniere: *"loro cercavano di - da come ho capito - arrestarlo. Lui non si voleva fare arrestare ed era molto agitato. Era proprio in crisi di panico. Mentre loro stavano mettendo le manette, quella manetta all'improvviso l'ho trovata nella mano di Riccardo e magari lui mentre si muoveva la manettata è andata a finire nella fronte del Carabiniere"* (dep. Batrakov p. 168) e finiva per essere appoggiato ad una macchina parcheggiata. Il teste non ha ricordato di schiaffi dati dal Magherini ai carabinieri durante tale colluttazione, benché - a fronte di contestazione avente ad oggetto le dichiarazioni rese alla PG il 18 marzo 2014, in cui invece ricordava tale circostanza -, il teste concludeva di avere ricordato meglio al momento in cui **aveva riferito di alcuni schiaffi dati dal Magherini ai militari.**

Mentre tentavano di metterlo a terra ed ammanettarlo, un carabiniere sferrava al Magherini due calci: il primo all'altezza delle gambe, come uno sgambetto, per stenderlo a terra; il secondo sul fianco destro, all'altezza del fegato, per farlo stare fermo in quanto continuava ad agitarsi, e al quale avrebbe reagito esclamando *"ahia!"*; comunque dati in maniera non violenta, uno dopo l'altro con una pausa di due, tre secondi. Per quanto riguarda l'identificazione del militare che aveva dato i calci, ha ricordato alcuni significativi elementi di identificazione: era uno dei tre carabinieri calvi, con il grado a

forma di "v" rossa, il più alto del gruppo. Circa il momento in cui i calci sarebbero stati sferrati, al teste venivano esibiti alcuni fotogrammi del filmato ripreso da Conte Angela ed il teste, che si riconosceva come il soggetto che portava un cappellino da baseball nei fotogrammi 4, 5 e 6, riferiva che erano precedenti al fotogramma 4.

Una volta atterrato, il Magherini era stato schiacciato da uno dei carabinieri - l'unico con i capelli ed il grado di Maresciallo -, il quale gli teneva ferma la testa con il ginocchio premuto sul collo; il Magherini era a terra a pancia sotto, con il volto sull'asfalto schiacciato sul naso. Il carabiniere in questione è rimasto in quella posizione per un tempo considerevole, che non era in grado di quantificare, ma sicuramente fino all'arrivo della prima ambulanza. Il Magherini, in quella posizione, continuava ad urlare, chiedendo aiuto, che lo stavano uccidendo e che aveva dei figli, ed a dimenarsi, scalciando con le gambe. Dopo un pò ha cessato di muoversi.

Subito dopo i calci, uno dei presenti - un ragazzo con la barba che più avanti avrebbe riconosciuto come Torretti Matteo - aveva reagito, invitando i carabinieri a non prenderlo a calci, ed uno di questi gli avrebbe risposto di "non rompere" e di farli lavorare. Lui stesso diceva al Torretti: *"non sai che cosa ha fatto prima questo"* (cfr. dep. Batrakov p. 164), riferito al Magherini. Il suo collega Esposito Gennaro, invece, incitava i carabinieri a tirargli dei calci più forti.

La prima ambulanza arrivava circa 5 o 10 minuti dopo che il Magherini aveva cessato di muoversi.

SINTESI

Magherini riceve due calci quando tentavano di metterlo a terra ed ammanettarlo: il primo all'altezza delle gambe, come uno sgambetto, per stenderlo a terra; il secondo sul fianco destro, all'altezza del fegato, per farlo stare fermo in quanto continuava ad agitarsi, dati in maniera non violenta, uno dopo l'altro con una pausa di due, tre secondi: comunque calci funzionali all'ammanettamento.

Vedeva il carabiniere col ginocchio premuto sul collo per un tempo considerevole, che non ha potuto quantificare, ma sicuramente fino all'arrivo della prima ambulanza e, in quella posizione, continuava ad urlare, chiedendo aiuto, che lo stavano uccidendo e che aveva dei figli, ed a dimenarsi, scalciando con le gambe. Dopo un pò ha cessato di muoversi.

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace

CONTE ANGELA

ss.ii. del 18/3/14

"Quando era per terra continuava a dimenarsi. Ricordo che una volta ricevuto il calcio, l'uomo ha gridato ahia e ha chiesto di chiamare un'ambulanza. A quel punto uno dei carabinieri si è allontanato... Dopo 2 o 3 minuti è arrivata l'ambulanza. Nel frattempo, vicino all'uomo c'erano i restanti tre carabinieri... Dal momento in cui uno dei quattro carabinieri si è allontanato dall'uomo per andare alla macchina, non l'ho più sentito urlare né parlare, non ho avuto modo di vedere se si muovesse. Dopo un paio di minuti ho sentito le sirene e quando ho visto arrivare l'ambulanza mi sono tranquillizzata e sono andata a letto".

"Dopo circa un minuto e mezzo dall'ammanettamento e dal calcio, l'uomo si è tranquillizzato e non ha più parlato" e, dopo che il carabiniere è andato alla macchina,

"ritengo che non abbiano fatto più nulla in quanto l'uomo si era tranquillizzato... Non ho sentito le persone presenti che commentavano o si lamentavano circa possibili percosse ai danni dell'uomo".

Esame

Riuscivano ad agganciare una manetta ad un polso del Magherini, ma dai suoi tentativi di divincolarsi scaturiva una colluttazione durante la quale uno dei carabinieri - che nel frattempo lo aveva preso da dietro, all'altezza delle spalle o del collo - veniva colpito alla fronte dalle manette e mollava la presa, mentre il Magherini gridava ancora che volevano ucciderlo e anche di *"scrivere tutto"* (dep. Conte Angela p. 248) e, avendo lo stesso sollevato la testa verso l'alto, lei aveva potuto notare *"un colorito abbastanza strano, tra il bluastro e ... cioè si vedeva che stava male sostanzialmente"* (p. 221) nonché - a seguito di contestazione del PM - della bava alla bocca.

Nel corso della colluttazione, mentre continuava a dimenarsi, un carabiniere lo faceva andare a terra (p. 234) e, a quel punto, un altro carabiniere gli sferrava un calcio, di intensità non forte, con l'intento di farlo stare fermo piuttosto che di fargli male (dep. Conte Angela pag. 220). Il calcio era stato sferrato dal carabiniere posto alla destra del Magherini ed aveva colpito il suo fianco destro: ed in conseguenza gridò *"ahia"* una volta.

Intanto era tenuto bloccato a terra, schiacciato dal piede di uno dei carabinieri (p. 219), mentre non ricordava esattamente dove fossero gli altri militari in quel momento, probabilmente allontanatisi per raggiungere l'auto di servizio. La teste escludeva comunque che alcuno dei militari fosse montato addosso al Magherini per tenerlo bloccato a terra.

Dopo circa un minuto e mezzo dall'ammanettamento e dal calcio, il Magherini era diventato immobile, ed aveva cessato di urlare e di muoversi (p. 253).

Udite le sirene dell'ambulanza, tornava a letto.

SINTESI

Magherini riceve un calcio di intensità non forte, con l'intento di farlo stare fermo piuttosto che di fargli male e si chetava circa un minuto e mezzo dal calcio: dunque un calcio funzionale alla esigenza di bloccarlo.

Notava solo un carabiniere bloccarlo col piede

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace

CONTE ANDREA

Esame

Magherini era stato messo a terra, a pancia sotto, in un punto compreso tra le macchine parcheggiate al bordo della strada e l'auto ferma nel mezzo, dove la visuale gli era parzialmente ostruita e, nel frattempo, continuava a dimenarsi (p. 276). Peraltro, pur non avendo visto direttamente i carabinieri sferrare calci al Magherini, riferiva di aver udito il rumore di due/tre colpi come di calci, e di avere visto spuntare lo stivale di uno dei militari, in prossimità del corpo del Magherini, come per l'effetto di un movimento tipico di un calcio del quale, però, non aveva visto nè avrebbe potuto vedere il movimento della gamba, perché nascosto dalla sagoma della macchina in mezzo alla via (*"l'ho visto apparire lì come se il calcio venisse da dietro la zone dove io non riesco a vedere, perché c'era il cofano dell'auto"*, p. 261). Poiché il corpo del Magherini era visibile dalla

vita in su per il teste, questi deduceva che i calci avrebbero attinto la zona della schiena e del costato (pp. 259-261; 269-277). Non ha saputo identificare il carabiniere che avrebbe sferrato i calci: con certezza poteva solo affermare che tra i quattro - due da un lato e due dall'altro del Magherini (p. 280) - era stato uno dei due, o entrambi, che il teste poteva vedere di spalle dalla finestra. I calci non sembravano forti, piuttosto dati come per impedire all'uomo di dimenarsi, benché lo stesso abbia reagito agli stessi urlando. Dopo i calci, uno dei presenti in strada aveva chiesto ai carabinieri di smettere e uno dei militari, in risposta, lo avrebbe invitato a non avvicinarsi e lo avrebbe successivamente identificato chiedendogli i documenti (pp. 265-267).

I militari, due da un lato e due dall'altro, tenevano schiacciato il Magherini a terra, a pancia in giù e con le mani dietro la schiena, premendolo con le mani: uno dei carabinieri - quello che sembrava più anziano, con i capelli e il cappello - che stava alla sinistra del Magherini, lo teneva fermo anche poggiando un proprio ginocchio sul suo corpo all'altezza delle spalle (p. 284). Non sa dire quanto sia durata questa scena, ma ricordava che in tali momenti il Magherini ancora urlava, inveendo contro i militari, e si dimenava scalciando.

La prima ambulanza era giunta sul posto meno di dieci minuti dopo il momento in cui il carabiniere aveva bloccato il Magherini con il ginocchio. Subito dopo, il teste chiudeva la finestra e tornava a letto.

SINTESI

Non ha visto sferrare i calci, ma ha sentito una persona dire ai carabinieri di non farlo.

Il Castellano lo teneva col ginocchio poggiato all'altezza delle spalle e altri lo tenevano "premendolo con le mani" e in tali momenti il Magherini ancora urlava, inveendo contro i militari, e si dimenava scalciando.

Il suo riferito è quindi relativo solo ai momenti in cui m ancora si dimenava, quando, a suo dire, lo tenevano con le mani.

Non ha riferito della posizione dei carabinieri da quando si quietava e, comunque, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace.

GERINI

Esame

Magherini aveva attorno tre carabinieri, steso tra due automobili parcheggiate a fianco della strada. In particolare, essendo in posizione prona, aveva ricevuto tre calci molto forti sul fianco destro, all'altezza del fegato o della coscia, dati da uno solo dei carabinieri che stava sul lato destro, che il teste non era in grado di identificare se non escludendo che fosse quello più anziano (*"quando lui era a terra gli sono stati dati tre calci molto forti... non calcetti della serie: "dai, smettila", proprio tre calci molto forti, molto forti"*, p. 296). Ha ricordato di avere sentito il rumore dell'impatto dei calci, e di avere dunque dedotto da ciò che erano stati sferrati con forza (p. 301).

Mentre subiva i calci, da parte di uno dei tre carabinieri che stavano attorno a lui, gli altri due militari lo tenevano schiacciato a terra, sebbene fosse già ammanettato. In particolare, uno era ginocchioni sul retro delle cosce, l'altro era chinato presso la testa e teneva ferma un po' questa ed un po' il collo (p. 302-303).

Dopo essere stato bloccato (dopo l'ammanettamento), continuava ad urlare e divincolarsi, ma molto presto - prima dell'arrivo dell'ambulanza - era divenuto immobile ("dopo un pochino che lui era giù non è che diceva una cosa ogni tanto... siamo piombati dalle urla al silenzio", p. 305).

Trascorreva qualche minuto, forse cinque, dal momento in cui il Magherini era diventato immobile al sopraggiungere dei volontari. In quel momento, l'uomo era ancora ammanettato, e ancora era tenuto bloccato dai carabinieri (non illustra come).

SINTESI

Dalla finestra della sua abitazione, vedeva sferrare tre calci, desumendone la forza dal rumore sentito.

Per sostenere che Gerini avesse potuto distinguere il rumore dei calci dalla sua abitazione, si deve supporre che ci fosse silenzio in strada in quel particolare momento: c'erano invece persone che parlavano, Magherini che urlava in modo allucinato e potentissimo - come si ode distintamente nel video della Conte -, rumori impattivi; Batrakov ed Esposito, molto vicini alla scena, che hanno visto solo due calci non violenti, non hanno riferito alcunchè del loro rumore, di cui riferisce solo il Torretti.

Per altro verso, il Gerini non aveva invece sentito il dialogo tra operatori del 118 e carabinieri (ed ha ipotizzato: forse perché non avevano parlato, oppure parlavano sottovoce oppure non era riuscito a sentire) nonostante, in quel momento, come il De Renzis ha riferito, ci fosse "*molto silenzio*" (cfr. p. 57 dep. teste De Renzis).

In quel frangente, un carabiniere gli dava i calci, uno era ginocchioni sul retro delle cosce, l'altro era chinato presso la testa e teneva ferma un po' questa ed un po' il collo.

Non si comprende se quelle posizioni siano state mantenute fino all'arrivo del 118: la descrizione infatti non coincide con quella resa da altri testi, fermo restando che il carabiniere gli tenesse la testa anche per impedirgli di sfregarla sull'asfalto.

Ad ogni modo, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace.

TORRETTI

Esame

Portatosi più avanti sul marciapiede davanti al cinema Eolo - a circa cinque metri dal luogo ove si svolgeva la scena -, notava il Magherini dapprima in ginocchio e subito dopo inclinato in avanti, con la testa e le spalle a terra e i glutei sollevati, "*quindi ancora con le cosce che non toccavano per terra*" (cfr. p. 8 dep. teste Torretti): lo ammanettavano in questa posizione, mentre lui continuava a muoversi e ad urlare frasi del medesimo tenore di quelle pronunciate in precedenza.

In quel momento, uno dei carabinieri - giovane, atletico, senza cappello, rasato e con una "V" rossa sulla giacca - colpiva il Magherini almeno cinque o sei volte con dei calci all'altezza dell'addome, sul lato destro del corpo, utilizzando il piede destro e, precisamente, la punta dello stivale, di cui percepiva anche il rumore (cfr. pp. 14, 27 e 61-62 dep. teste Torretti).

Pochi secondi dopo, notava altri due calci sferrati all'altezza della testa di cui non aveva udito il rumore, e non ricordava né dove fosse stato colpito né se fosse stato lo stesso carabiniere responsabile dei calci all'addome (cfr. pp. 54 e 57 dep. teste Torretti): infine,

ha escluso di avere certezza di questi ulteriori calci. Ai calci sferrati all'addome aveva reagito dicendo "no, i calci no" (cfr. p. 11-12 e pp. 16-17 dep. teste Torretti): un carabiniere allora lo invitò a dare una mano e lui si sentì intimorito dal suo tono brusco, mentre alla scena assistevano anche due ragazzi - uno con accento campano e capelli ricci e l'altro con accento dell'Est e cappellino - i quali si trovavano ancora più vicini di lui e il ragazzo con accento dell'Est e cappellino gli si parò davanti ostruendogli per un attimo la visuale e gli disse: "Eh, ma te non sai cosa ha fatto (...) Ha fatto un reato". Ne nacque un breve diverbio fra i due e in quella circostanza sentì anche questo ragazzo incitare i carabinieri a tirare altri calci al Magherini con una frase del tipo: "Non ha capito, dagliene ancora" (cfr. pp. 11-13 e 22-26 dep. teste Torretti).

In quei frangenti il Magherini non era ancora completamente disteso a terra.

Lo distesero poco dopo e i quattro carabinieri si trovarono contemporaneamente sopra il suo corpo con la testa girata su un lato e, più specificamente, aveva la guancia destra che poggiava a terra (TESTE TORRETTI: "Allora, io ricordo che era con la faccia girata verso sinistra" PM: "Quindi appoggiava sulla guancia destra?" TESTE TORRETTI "Esatto". cfr. pp. 16 e 23 dep. teste Torretti).

Circa le posizioni dei militari sul corpo del Magherini, uno di loro - "il militare quello rasato (...) quello che ha inferto i calci" - era in piedi in equilibrio sui polpacci; un altro - "che pensavo fosse il Maresciallo" - schiacciava con le mani la testa del Magherini e teneva un ginocchio sul collo dello stesso e lo tenne in questa posizione per "svariati minuti"; un altro ancora faceva pressione con le proprie ginocchia all'altezza della schiena e dei glutei, mentre l'ultimo faceva pressione sempre sulla schiena, ma all'altezza del torace e delle spalle: questa fase - di pressione sul corpo di Magherini da parte di tutti e quattro i carabinieri simultaneamente - durò circa 10 minuti (cfr. pp. 9, 15, 22, 33-34 dep. teste Torretti). Tutti e quattro i carabinieri erano disposti sul lato sinistro del corpo del Magherini e, poiché costui aveva la camicia sbottonata, poté notare la sua pancia scoperta e ad un certo punto gli sembrò che non respirasse più (AVV. MANZO: "No, perché una persona che ha avuto una crisi, che è in stato di affaticamento, che ha quattro persone sopra insomma dovrebbe - diciamo - vedersi un respiro. Ecco, le chiedo questo." TESTE TORRETTI: "In effetti Magherini a un certo punto non si muoveva" cfr. p. 36 dep. teste Torretti).

Dopodiché, uno dei carabinieri si allontanò dal Magherini per identificarlo su ordine di un collega. Consegnati i propri documenti, chiedeva se fosse tutto a posto e il carabiniere gli rispondeva "se è tutto a posto lo deciderà il maresciallo" (cfr. p. 17 e 24 dep. teste Torretti).

L'ambulanza arrivava nei momenti immediatamente successivi alla sua identificazione ("...ho ripreso poi il documento e intanto era arrivata anche l'ambulanza, poco dopo proprio questa cosa qui" cfr. pp. 17-18 dep. teste Torretti), quindi quando ancora tre dei quattro carabinieri si trovavano sopra il corpo del Magherini nelle posizioni di cui sopra (cfr. pp. 38-39 dep. teste Torretti)

Le urla di Magherini nel frattempo - dunque mentre Ascenzi lo identificava - erano progressivamente diminuite.

SINTESI

I calci sono stati inferti per cercare di metterlo a terra, mentre reagiva muovendosi e continuando ad urlare frasi del tipo: "mi ammazzano, aiutatemi, sono un padre di famiglia", le stesse frasi che, afferma lo stesso Torretti, Magherini pronunciava anche prima di essere avvicinato dai carabinieri.

Ha riferito di cinque o sei calci e poi di una seconda serie (il Torretti, l'unico a riferire la circostanza ed in modo molto incerto, alla fine l'ha esclusa).

Il Torretti contraddice tutte le altre versioni - eccetto quella del Gerini che, comunque, riferisce di tre calci - che riferiscono di uno o due calci non violenti per calmarlo e/o metterlo in posizione completamente prona.

Il teste descrive le posizioni dei carabinieri sul corpo di Magherini:

tutti sul lato sinistro;

un carabiniere stava in piedi su entrambi i polpacci "*con i piedi sui polpacci... Con i piedi proprio in piedi sopra... Con lui in equilibrio proprio sopra quella parte lì*" (pagina 15) (e che però era anche lui sul lato sinistro: "*erano tutti sul lato sinistro di Magherini e pigiavano in quella maniera lì*" pag. 36)

uno di loro - "*il militare quello rasato (...) quello che ha inferto i calci*" - era in piedi in equilibrio sui polpacci; un altro - "*che pensavo fosse il maresciallo*" - schiacciava con le mani la testa del Magherini e teneva un ginocchio sul collo dello stesso e lo tenne in questa posizione per "*svariati minuti*"; un altro ancora faceva pressione con le proprie ginocchia all'altezza della schiena e dei glutei, mentre l'ultimo faceva pressione sempre sulla schiena, ma all'altezza del torace e delle spalle: **questa fase - di pressione sul corpo di Magherini da parte di tutti e quattro i carabinieri simultaneamente - sarebbe durata circa 10 minuti (cfr. pagg. 9, 15, 22, 33-34 dep. teste Torretti).**

Nonostante la precisione ricostruttiva, nel medesimo verbale dibattimentale a pag. 44, su contestazione della difesa, è emerso che in fase di ss.ii. rese durante le indagini all'allora difensore della PC, aveva dichiarato "*gli altri erano intorno, ma era difficile dire esattamente cosa facessero in quella situazione concitata. La persona fermata continuava a urlare*": quanto basta a far sorgere almeno un dubbio circa la piena attendibilità del teste.

La medesima ricostruzione contrasta inoltre con altre le dichiarazioni degli altri presenti, secondo cui per almeno 4/5 minuti continuava a muoversi ed agitarsi e che, divenuto silente, trascorrevano alcuni minuti fino all'arrivo del 118, durante i quali Ascenzi era lontano e vicino al Magherini erano rimasti gli altri carabinieri in posizioni del tutto dissimili da quelle riferite dal Torretti - che al più possono essersi verificate durante l'atterramento, quando ancora si agitava -:

solo il Torretti riferisce di una pressione sulla schiena;

solo il Torretti riferisce che tutti i carabinieri erano sul lato sinistro;

solo il Torretti riferisce che all'arrivo del 118 erano ancora nelle stesse posizioni assunte dieci minuti prima: ancora tre carabinieri addosso (pag. 38) ed in particolare il Corni "*il militare quello rasato (...) quello che ha inferto i calci*" - in piedi in equilibrio sui polpacci.

A parte la materiale impossibilità di tenere per dieci minuti la posizione di equilibrio sui polpacci stando, al contempo, sul lato sinistro del corpo del Magherini,

le divergenze della ricostruzione del Torretti rispetto alla quasi totalità delle altre versioni raccolte, non consentono di assegnarle un grado di credibilità superiore,

anche in considerazione dell'atteggiamento serbato dal teste di evidente rancore nei confronti delle ff.oo. sin da quando si sentì intimorito dal tono brusco della risposta ricevuta dai carabinieri - che, in fin dei conti, in un momento di elevata concitazione, gli chiedevano solo di non interferire: "*Sono stato insultato... Rivedendo il video mi sono accorto... Ho avuto la sensazione di essere un po' intimorito... Poi guardando il video*

dopo mi sono reso conto che ero stato insultato" "mi è stato dato del coglione due volte" (e sul punto, in realtà, gli risposero di "non rompere i coglioni", come riferito da altri testi).

Infine, il solo Torretti non ha notato l'episodio della manetta che ha colpito l'Ascenzi; non si è presentato in caserma quella stessa notte, seppure chiamato a farlo insieme a Batrakov, Esposito e Di Velo né ha comunicato il suo recapito telefonico; ha rilasciato interviste per alcuni programmi televisivi e per una testata giornalistica di rilievo, anche, nazionale (per la Rai locale, per la trasmissione Chi l'ha visto, per Il fatto Quotidiano) che certamente non hanno positivamente influito sulla serenità del ricordo.

TOFANI

ss.ii. del 21/3/14 presso sezione di PG

Al suo arrivo, notava due carabinieri (altezza scapole e altezza spalle), poi uno solo chinato all'altezza delle scapole.

"Mi dirigevo verso la pizzeria di Gherardo e nel tragitto notavo all'altezza del cinema Eolo un uomo sdraiato per terra pancia in giù, con le braccia dietro la schiena e mi sembra con le manette ai polsi, con un carabiniere che lo teneva con le mani e con un ginocchio appoggiati all'altezza delle scapole, mentre un altro carabiniere, parzialmente coperto dal primo, era sempre accovacciato all'altezza delle spalle della testa dell'uomo. Di quest'ultimo non vedevo né le mani né gambe, ma il dorso e la nuca... Ricordo che comunque l'uomo non parlava e non si muoveva". Allontanatasi, dopo aver fumato una sigaretta, ripassava e *"quest'ultimo era sempre nella stessa posizione, con un carabiniere chino verso di lui all'altezza delle scapole, che lo teneva. Vi erano altri due carabinieri in piedi che parlavano tra loro. Ai lati del corpo dell'uomo vi erano due sanitari che gli applicavano uno strumento al dito, mentre aveva ancora le braccia legate dietro la schiena".*

SINTESI

Prima dell'arrivo del 118 e dopo che m era divenuto silenzioso, un carabiniere lo teneva con le mani e con un ginocchio appoggiati all'altezza delle scapole, mentre un altro carabiniere, parzialmente coperto dal primo, era accovacciato all'altezza delle spalle e della testa dell'uomo ma non ne vedeva mani e gambe.

Dopo l'arrivo del 118, restava un carabiniere chino verso di lui all'altezza delle scapole che lo teneva.

Pertanto, nessuno era sulla schiena, nè premeva nè comprimeva la schiena o, comunque, il torace

MACCARI

Esame

Per quanto non riuscisse a vederne le gambe, i quattro carabinieri erano accovacciati sopra di lui, due - che le davano le spalle - si trovavano da un lato e due - con le spalle rivolte verso la chiesa - dall'altro lato del corpo del Magherini e, precisamente, sul marciapiede (cfr. pp 17-18, 35 dep. teste Maccari).

Quandò arrivò l'ambulanza - dopo pochi minuti da quando il Magherini era stato messo a terra - i carabinieri si sollevarono, fatta eccezione per uno di loro che rimase a tenerlo fermo con una mano sulla schiena e, precisamente, sopra la cintura e si rese conto solo a quel punto che il Magherini non si muoveva.

Ha specificato di non aver assistito con continuità a tutta la scena in quanto talvolta rientrava in casa per pochi minuti.

SINTESI

Non descrive le posizioni dei carabinieri e, comunque, di alcuna pressione sul torace

MARTINES

Esame

Dopo i calci, vide tutti i carabinieri spingere a terra il Magherini e da quel momento non lo vide più, era *"scomparso sotto i carabinieri"* (cfr. pp. 57-58 dep. teste Martinez Ball). Poté tuttavia notare che il Magherini si muoveva ancora in quanto, una volta messo a terra, vide il suo piede muoversi (cfr. pp. 58 e 65-66 dep. teste Martinez Ball).

Riguardo alle posizioni assunte dai militari sul corpo di Riccardo Magherini il teste - su contestazione del PM in aiuto alla memoria - descriveva *"quattro carabinieri seduti o appoggiati su di lui"* per tenerlo giù (cfr. p. 58 e 65 dep. teste Martinez Ball): **dopo alcuni minuti da quando il Magherini era stato messo a terra, arrivò il primo mezzo di soccorso** ed a questo punto i carabinieri cominciarono ad alzarsi.

SINTESI

Dopo i calci, non descrive posizione dei carabinieri e non riferisce di pressioni sul torace: "quattro carabinieri seduti o appoggiati su di lui" per tenerlo giù, ma avendo poco prima riferito di non vederlo più.

BENATI

Esame

Una volta ammanettato, si trovava disteso a terra a pancia in giù con tutti e quattro i militari *"accovacciati intorno a lui"*, quando uno di loro - che ricordava essere rasato e posizionato tra la sua finestra e il corpo del Magherini - dalla posizione rannicchiata in cui si trovava gli sferrò tre o quattro calci all'altezza del busto *"come per farlo stare zitto"* (cfr. pp. 89-91, 100 104 e 111, 128-130 dep. teste Benati)

I militari si trovavano tutti e quattro sopra di lui: uno era piegato su di lui all'altezza del torso, qualcuno lo teneva con le mani ed altri con le ginocchia (cfr. pp. 100-103 dep. teste Benati).

La prima ambulanza giunse dopo circa 3-5 minuti da quando il Magherini fu immobilizzato ed al suo arrivo aveva già smesso di urlare (cfr. pp. 92 e 99 dep. teste Benati) e (su contestazione del PM) i carabinieri nel frattempo si erano allontanati dal Magherini e ne era rimasto **soltanto uno sopra di lui "nella posizione rannicchiata"** che continuava a tenerlo: i piedi del militare erano a terra, ma non sapeva riferire se le sue ginocchia fossero o meno sopra il corpo del Magherini (cfr. pp. 95-96, 127 dep. teste Benati).

SINTESI

Vedeva soltanto un e sopra di lui "nella posizione rannicchiata" che continuava a tenerlo: i piedi del militare erano a terra, ma non sapeva riferire se le sue ginocchia fossero o meno sopra il corpo del Magherini

Non riferisce di pressioni sul torace

AMENDOLA

Esame

Non aveva visto se Magherini fosse o meno caduto a terra, ma ad un certo punto le sue urla cessarono "di botto" e dopo tre o quattro minuti da quel momento giunse sul posto un'ambulanza (cfr. pp. 34 e 37-38 dep. teste Amendola).

SINTESI

Non descrive la posizione dei carabinieri

SCIUTO

Esame

Solo a seguito di una sorta di colluttazione i carabinieri, dopo averlo circondato, riuscirono a bloccarlo tra l'autovettura bianca e le altre al lato di questa. Durante questa prima fase della colluttazione, *"uno dei polsi del Magherini fosse stato ammanettato e lui nel divincolarsi abbia sbattuto il braccio così col cofano della macchina bianca"* (cfr. p. 73 dep. teste Sciuto).

Con riferimento al momento del bloccaggio a terra, *"mentre i quattro carabinieri cercavano di fermarlo hanno avuto come uno scivolamento simultaneo tutti insieme verso terra, quindi gli stavano addosso e cercavano di calmarlo, mentre lui urlava che lo stavano uccidendo, di aiutarlo, di aiutarlo, di aiutarlo"*. A quel punto il Magherini *"era disteso su un fianco, era a terra ma su un fianco e continuava a dimenarsi. Aveva la testa nel senso di marcia e i piedi verso la Porta di San Frediano"* ed i carabinieri lo tenevano fermo, disposti due a destra e due a sinistra del suo corpo.

A quel punto, vide uno di loro - alto e senza capelli - che si trovava dalla parte destra, all'altezza delle spalle del Magherini, sferrargli *"un calcio sullo stomaco"*, il Magherini urlare per il dolore ed un ragazzo dire: *"No, i calci no. Se volete vi aiuto a tenerlo, ma i calci no"*: il carabiniere responsabile del calcio si voltò e rispose: *"Ma cosa vuole lei? Vuole venire lei qui?"* ed il ragazzo si offrì di aiutare ma si oppose ai calci e lo stesso carabiniere concluse: *"Allora si tolga dai coglioni e non ci rompa i coglioni"* (cfr. p. 73-74 e 77-78 dep. teste Sciuto). La teste aggiungeva che, in fase di indagini, le fu mostrato un video, nel quale riconobbe il carabiniere che aveva inferto il calcio al Magherini (cfr. p. 82 dep. teste Sciuto): tre di loro erano senza capelli (cfr. p. 95 dep. teste Sciuto) e colui che aveva sferrato il calcio era più alto rispetto ad un altro carabiniere che aveva riportato una ferita alla fronte (cfr. p. 103 dep. teste Sciuto).

Una volta in posizione prona, i carabinieri riuscirono ad applicargli entrambe le manette. Era sdraiato su un fianco, aveva il volto girato, appoggiato a terra sulla guancia sinistra (PM: *"...nella fase in cui era a terra Magherini ricorda se il viso lo aveva rivolto verso il terreno o appoggiato su una guancia o sull'altra?"* TESTE SCIUTO: *"Per quel che ho visto io, l'aveva appoggiato sulla guancia sinistra, per quel che ho visto io."* cfr. p. 76 e p. 89-90 dep. teste Sciuto) ed i carabinieri erano disposti due a destra e due a sinistra rispetto al suo corpo - con la testa in direzione del senso di marcia delle auto e i piedi verso Porta San Frediano: il carabiniere che aveva sferrato il calcio si trovava dalla parte destra all'altezza delle spalle e, quando il ragazzo in strada contestò i calci *"proprio quel carabiniere, sempre con una mano sul corpo del Magherini si è girato e ha detto... ha inveito contro questa persona dicendogli: 'Allora venga lei a tenerlo. Che cosa vuole?' (...)"*; inoltre, su contestazione del difensore di PC, la teste confermava che *"sul lato sinistro vi erano altri due carabinieri. Uno era all'altezza del bacino dell'uomo e lo teneva fermo con le mani, mentre con il ginocchio diciamo lo premeva sulla parte inferiore della schiena, all'altezza della zona lombare (...)"* "L'altro invece era all'altezza

della spalla sinistra dell'uomo, ma non ricordo bene cosa facesse. Mi sembra che lo teneva con le mani perché in questo momento ancora l'uomo si agitava e chiedeva aiuto. Il quarto carabiniere si era invece rialzato in piedi all'altezza della testa dell'uomo e poi si era allontanato ed era quello ferito". (cfr. pp. 77-80 dep. teste Sciuto).

La teste asseriva, inoltre, che quando il Magherini fu ammanettato, dopo aver ricevuto il calcio, si trovava in posizione prona ed era ancora un po' agitato, ma i carabinieri "lo tenevano col peso tutti e quattro e uno in particolare aveva il suo ginocchio qua dietro. Teneva premuto un po' più giù del collo, aveva il ginocchio premuto insomma in mezzo alle scapole e lo teneva giù" (cfr. p. 74 dep. teste Sciuto).

Su contestazione del PM la teste ha ricordato, altresì, che dall'autoambulanza scesero quattro volontari della Croce Rossa - due uomini e due donne - i quali si diressero verso il Magherini per controllare le sue condizioni e "gli chiedevano come stava e cosa aveva. L'uomo però non rispondeva alle domande, ma continuava a gridare: 'Aiuto, aiutatemi'" (cfr. p. 76 dep. teste Sciuto).

In quel momento vicino al Magherini c'erano ancora due carabinieri, mentre gli altri due si erano portati presso le autovetture di servizio. A fronte di questa contestazione, la teste faceva due ordini di precisazioni: pur riconoscendo maggiore attendibilità alla deposizione resa circa un mese dopo i fatti, affermava di ricordare ora con chiarezza solo tre volontari - due donne e un uomo - e, in particolare, che due di essi - un uomo e una donna -, che in un primo momento si erano avvicinati al Magherini, successivamente si erano allontanati per prestare soccorso al carabiniere ferito, mentre una donna era rimasta a parlare con uno dei due carabinieri rimasti vicino al Magherini e, precisamente, con il carabiniere che aveva sferrato il calcio (cfr. pp. 75, 86-87 e 89 dep. teste Sciuto); in secondo luogo, specificava di non aver udito le domande rivolte dai volontari al Magherini in quanto essi si accovacciarono a terra dandole le spalle: senti solo Magherini che continuava ad urlare frasi di analogo tenore rispetto a quelle da lui proferite sin dall'inizio (cfr. p. 89 dep. teste Sciuto).

Aggiungeva altresì che, nonostante la posizione dei volontari le coprisse in parte la visuale, poté notare che in quel momento il Magherini aveva ancora gli occhi aperti (cfr. pp. 91-92 e 98 dep. teste Sciuto).

SINTESI

La Sciuto riferisce di un solo calcio altezza stomaco, dopo il quale Magherini si piegò sulla pancia e, una volta in posizione prona, i carabinieri riuscirono ad applicargli entrambe le manette: ciò a dimostrare che la finalità del calcio era quella di stenderlo in terra.

Lo ricorda con la guancia sinistra in terra: la circostanza che altri testi lo ricordino con la guancia destra a terra depone nel senso che m girasse la testa sull'asfalto.

Riferisce che

1. un carabiniere era all'altezza della spalla sinistra un po' più giù del collo (posizione regolare) ma non ricorda cosa facesse, forse lo teneva con le mani: verosimilmente vale quanto riferito poco prima, ossia "teneva premuto un po' più giù del collo, aveva il ginocchio premuto insomma in mezzo alle scapole e lo teneva giù";
2. un altro era all'altezza del bacino (non specifica sopra il bacino) e lo teneva con le sole mani e con un ginocchio premuto sulla parte inferiore della schiena zona lombare (verosimilmente il carabiniere che altri testi riferiscono fosse a cavalcioni);

3. il carabiniere che aveva dato il calcio lo teneva con la mano

4. il quarto si era allontanato

Pertanto, non riferisce di alcuna pressione in zona toracica, fermo restando quanto si è anticipato in ordine agli effetti del peso esercitato da un ginocchio.

All'arrivo del 118, sono rimasti solo due carabinieri vicino a Magherini che, a suo dire, stava continuando a urlare: è l'unico teste a riferire di averlo sentito urlare ed avere gli occhi aperti in quel momento.

SCOTTI

Esame

I carabinieri cercavano di fermare il Magherini, mosso da *“una paura estrema”*, tanto che, ad un certo punto, gli passò davanti e guardandolo negli occhi gli disse: *“Non mi uccidere”*: il teste ha riferito che il Magherini era *“totalmente fuori di sé. Opponeva resistenza estrema. Faceva uno sforzo assolutamente fuori del normale”*. I carabinieri riuscirono a bloccarlo solo dopo *“vari minuti”* (cfr. pp. 111-115 dep. teste Scotti).

I carabinieri lo misero *“prima in ginocchio e poi a terra a faccia in giù”*, lo ammanettarono e tre di loro si disposero in punti diversi del suo corpo per tenerlo fermo a terra (cfr. pp. 115-116 dep. teste Scotti); dopodiché, vide un carabiniere - *“era quello più grande, quello più grande di tutti e calvo”* (cfr. p. 123 dep. teste Scotti) - sferrare tre calci sul fianco destro del Magherini, che si trovava a terra già ammanettato, specificava anche che i calci furono inferti in rapida successione e con la punta dello stivale; quanto poi all'intensità degli stessi, su contestazione del Pubblico Ministero, confermava di essere stato particolarmente colpito dalla loro inutilità, ma di non saperne di specificare il grado di violenza (PM: *“quanto all'intensità invece ora mi pare che sia un po' diverso, perché lei disse: ‘Non mi hanno colpito per la loro violenza, ma più per la loro inutilità perché erano calci a bulletto, vendicativi, cioè dati come da chi pensava: ti ho messo a terra’.”*

TESTE SCOTTI: *“Sì (...) I calci... insomma non erano calci con il piede che va un metro dietro e c'ha lo slancio e... però... (...) Io non posso giudicare quanto violenti siano stati quei calci, cioè erano calci sicuramente veloci, sicuramente in un punto come l'addome... insomma penso faccia parecchio male. Come posso ripetere, non erano calci presi con slancio... poi insomma il calcio...”* cfr. pp. 116-118, 120 e 136 dep. teste Scotti).

Torretti si rivolse ai Carabinieri e disse: *“No, i calci no”*, ed a quel punto il carabiniere inginocchiato all'altezza della testa del Magherini lo invitò a prestare il suo aiuto e il Torretti si dichiarò disponibile, ma contestò i calci e, subito dopo, il medesimo carabiniere ordinò ad un altro di raccogliere le generalità del Torretti; il teste sul punto precisava, invece, che a lui non furono richieste le generalità (cfr. p. 128-129 e p. 138 dep. teste Scotti). Contestualmente, un altro ragazzo che indossava un cappellino e che si trovava particolarmente vicino alla scena - ad un certo punto quasi ad un metro rispetto alla posizione del Magherini - con riferimento ai calci disse: *“No, dategliene di più”* (cfr. p. 130 dep. teste Scotti).

Quanto alle posizioni dei militari, il carabiniere responsabile dei calci passava da una parte all'altra del corpo del Magherini - circa all'altezza dell'addome - scavalcandolo, gli altri tre carabinieri stavano sopra di lui e lo tenevano a terra: uno era inginocchiato all'altezza della testa e del collo e, a questo riguardo, il teste precisava di avere avuto l'impressione che fosse il più alto in grado in quanto, ad un certo punto, impartiva ordini agli altri carabinieri, in particolare ne sollecitò uno a prendere le generalità di Matteo Torretti; un altro all'altezza della schiena; mentre un terzo si trovava in piedi in equilibrio

sulle gambe e, precisamente, sull'incavo del ginocchio (cfr. pp. 119 e 127-128 dep. teste Scotti).

L'ambulanza arrivò circa cinque minuti da quando il Magherini era stato immobilizzato. Intanto, le sue urla erano cessate d'improvviso prima dell'arrivo dell'ambulanza: fino a quel momento aveva urlato con foga, ad un tratto non parlava più (cfr. pp. 120-121, 129-130 e 140) ed il ragazzo con il cappellino, che si trovava più vicino di tutti al Magherini, chiese: "*Ma respira?*".

SINTESI

Il teste riferisce le posizioni dei carabinieri nei momenti immediatamente successivi all'ammantamento, ancora concitati perché Magherini era ancora in stato di agitazione, come si comprende da dinamismo della scena:

1. un carabiniere era posto all'altezza della testa e del collo;
 2. un altro si spostava da una parte all'altra scavalcandolo;
 3. un terzo era all'altezza della schiena ma non ha precisato in che posizione;
 - 4 un quarto in equilibrio sulle gambe altezza ginocchia,
- ed in cui, comunque, non risulta esercitata alcuna pressione sulla schiena.**

FALATO

Esame

Ad un certo punto i carabinieri riuscirono a portare il Magherini verso un'autovettura parcheggiata dal lato della strada opposto rispetto alla sua abitazione e cercarono di mettergli le manette: nel divincolarsi dalla presa, il Magherini colpì involontariamente un carabiniere con una manetta: "*involontariamente, perché non si rendeva conto di quello che stava facendo secondo me*" (cfr. pp. 152-153 e p. 157 dep. teste Falato).

Subito dopo, il Magherini cercò nuovamente di scappare, ma i carabinieri riuscirono ad immobilizzarlo "*mettendolo a terra, a pancia sotto e mentre in tutto questo lui non ha mai smesso di gridare un attimo, diceva: 'Mi uccidono. Aiutatemi, ho famiglia'*".

Prima di metterlo a terra, un carabiniere - non sapeva riferire quale - lo afferrò con un braccio intorno al collo e in quel momento ci fu uno scambio di sguardi tra lui e il Magherini, blu in volto, che gli disse: "*Scrivete la mia storia. mi stanno uccidendo, aiutatemi*". I carabinieri, dunque, lo immobilizzarono con le braccia dietro la schiena e, una volta atterrato e messo in posizione prona, vide che uno dei carabinieri gli sferrò "*almeno due o tre calci*" sul lato destro del corpo nella "*zona toracica lombare e forse le gambe*", ma non sapeva riferire precisamente a che altezza, in quel momento sentì una persona dire: "*No, i calci no*". Non ci furono altri atti di violenza da parte dei carabinieri.

Nel frattempo, Magherini continuava a gridare: anche quando era sdraiato sulla pancia, urlava le stesse frasi e non cambiò mai il tono né il contenuto delle grida. Non sentì alcun rantolo o verso emesso dal Magherini ma ricordava di averlo sentito gridare: "*Ahia ahia*" al momento dei calci (cfr. p. 159-160 dep. teste Falato).

Una volta atterrato e ammantato, tre dei carabinieri cercarono di tenerlo fermo a terra: uno era a destra con il ginocchio destro sulla spalla sinistra, un altro in posizione speculare con il ginocchio sinistro sulla spalla destra e il terzo sulle gambe per circa cinque minuti (cfr. pp. 155 e 158 dep. teste Falato).

In sede di s.i. aveva riferito di un ginocchio sulla spalla destra e di un altro carabiniere in posizione speculare con la gamba sinistra sulla parte destra della schiena.

Ad un certo punto, prima che arrivasse l'ambulanza, "*si è spento. Steso, sempre con un carabiniere che gli stava comunque sulle gambe a immobilizzarlo... all'inizio ci stavano*

in tre" e aggiungeva: "Io pensavo si fosse calmato (...) invece... fino a che non è arrivato il soccorso io mi sono reso conto che c'era qualcosa che non tornava, perché non è che si era calmato, non parlava più" (cfr. pp. 155 e 168 dep. teste Falato).

"Poco prima che arrivasse l'ambulanza, i carabinieri si sono allontanati, ma c'era sempre uno che rimaneva a tenergli le gambe".

SINTESI

Appena dopo l'ammanettamento,

1. un carabiniere stava con il ginocchio destro sulla spalla sinistra
2. un altro in posizione speculare con il ginocchio sinistro sulla spalla destra
3. un terzo sulle gambe.

Quanto alla posizione di un ginocchio sulla schiena - risultata dalla contestazione del difensore di PC e limitata comunque ad un solo ginocchio sulla schiena perché il difensore ha impropriamente concluso la contestazione a pag. 158 suggerendo erroneamente la risposta al teste con riferimento ad entrambe le ginocchia, laddove in sede di indagini il teste aveva riferito che il ginocchio sinistro era sulla spalla destra e non sulla schiena - si richiama quanto si è anticipato e appresso si dirà in ordine alla ininfluenza del peso esercitato da un ginocchio sulla funzione respiratoria.

All'arrivo del 118 c'era solo un carabiniere sulle gambe, nessuna pressione sulla schiena.

DE RENZIS (componeva la terza pattuglia)

Esame

Al suo arrivo - dietro di loro c'era l'unità del 118 -, Ascenzi si trovava presso l'autovettura di servizio a circa quindici metri di distanza da Magherini e gli altri tre carabinieri erano disposti vicino al corpo dello stesso: il m.llo Castellano, in piedi, gli disse che attendevano il medico, l'app. Della Porta reggeva le caviglie del Magherini, l'app. Corni reggeva le mani ammanettate dietro la schiena (cfr. pp. 45, 55, 65 dep. teste De Renzis) e non gli sembrarono preoccupati (cfr. p. 66 dep. teste De Renzis).

SINTESI

Al suo arrivo - pochi attimi prima del 118 - l'app. Della Porta reggeva le caviglie del Magherini e l'app. Corni reggeva le mani ammanettate dietro la schiena

MASTROGREGORI

Esame

Al suo arrivo "ho potuto vedere per terra di una persona pancia in giù con le braccia dietro la schiena e ammanettato ai polsi. Un collega, l'app. Della Porta, stando in posizione accosciata, lo teneva per le gambe in prossimità delle caviglie. Il m.llo Castellano era in piedi nelle immediate vicinanze mentre l'app. Corni chino a fianco del soggetto gli teneva fermi i polsi. Il collega Ascenzi era a circa 15 m. di distanza... intento a trascrivere dei dati. In quel momento la persona terra mi appariva tranquilla... Pochi istanti dopo è sopraggiunta un'ambulanza priva di medico"

SINTESI

L'app. Della Porta, stando in posizione accosciata, lo teneva per le gambe in prossimità delle caviglie, l'app. Corni chino a fianco del soggetto gli teneva fermi i polsi.

PERINI MAURIZIO

ss. ii. del 3/3/14 6:00 presso nucleo investigativo

All'1.33.38 (per errore nel verbale indica 1.32) chiamava il 118 per richiedere l'intervento di un medico *"come richiestomi dall'agente"* mentre le colleghe si dirigevano dal Magherini.

Al suo arrivo *"c'era una persona terra, faccia a terra, ammanettato dietro la schiena, tenuto bloccato da un agente"*

ss.ii. del 13/3/14 presso sezione di PG

Un carabiniere era a cavalcioni della zona lombosacrale (verosimilmente Della Porta che gli teneva le caviglie)

All'arrivo notava *"una persona terra pancia in giù, con le braccia dietro la schiena e con le manette ai polsi trattenuta a terra da un carabiniere che mi sembra di ricordare fosse a cavalcioni nella zona lombosacrale dell'uomo e che gli tratteneva le braccia al livello, mi sembra, dei polsi. La persona in questione appariva in silenzio e immobile"* e appresso *"uno dei carabinieri con il capo rasato era inginocchiato sulla persona all'altezza della zona lombosacrale ma non so dire se facesse pressioni o meno su di lei. Il carabiniere era con il corpo rivolto verso la nuca della persona e con le mani tratteneva i polsi e le braccia dell'uomo ammanettato"*

SINTESI

Al suo arrivo, vede un carabiniere inginocchiato sul Magherini all'altezza della zona lombosacrale - non del torace - con il corpo rivolto verso la nuca e trattenere con le mani i polsi e le braccia dell'uomo ammanettato. Non ha potuto riferire se facesse pressione.

PERINI MATTA MITREA

Documento redatto in data 3/3/14 h. 10:00 depositato presso la sede del comitato locale di Firenze della CRO

"lo scenario che si presentava ai nostri occhi è il seguente: persona terra prona ammanettata con mani dietro la schiena, un carabiniere immobilizzava la persona standole "a cavalcioni" sopra e un altro era nelle vicinanze. La persona appariva ferma".

SINTESI

I tre volontari nel documento riferiscono che un carabiniere immobilizzava la persona standole "a cavalcioni" nella zona lombo sacrale (parte bassa della colonna vertebrale) dunque all'altezza del bacino - non del torace - senza che possa determinarsi la entità della pressione, e ferma restando la probabilità che il carabiniere scaricasse il suo peso sulle ginocchia poggiate in terra e non sul Magherini sul quale solo poggiava il suo bacino o, anche, che fosse comunque interamente poggiato sui propri stessi piedi restando sollevato.

MITREA

ss.ii. del 3/3/14 h. 7:00 presso uffici del nucleo investigativo

"una volta giunti abbiamo trovato ad attenderci diversi carabinieri, due dei quali erano vicini ad una persona ammanettata prona sulla sede stradale"

ss.ii. del 14/3/14 presso sezione di PG

All'arrivo "c'era un uomo prono, ammanettato dietro la schiena, con la fronte poggiata sull'asfalto, ed un carabiniere, anch'esso rasato, chinato sull'uomo, che gli tratteneva con pressione le mani. Un altro carabiniere anch'egli rasato, era a fianco del paziente in piedi.

SINTESI

Vede un carabiniere chinato trattenergli con pressione le mani

MATTA

ss.ii. del 3/3/14 h. 3:05 presso il P.S. ospedale S. Maria Nuova

"mi avvicinavo a tre carabinieri che si trovavano fermi vicino ad un soggetto rivolto con la faccia a terra e le mani ammanettate dietro la schiena. Ricordo che solo uno dei tre era in ginocchio vicino l'uomo e gli teneva le manette, alternandosi di tanto in tanto con un altro collega... Tengo a precisare che durante il mio stazionamento in loco non vedevo alcuna forma di violenza o pressione sul corpo del soggetto fermato da parte dei carabinieri"

Dopo essere stata 4 o 5 minuti vicino all'uomo (quindi sono circa le 1.39), la Matta si avvicinava al Perini per riferirgli di non aver potuto rilevare i parametri e di chiamare la centrale, ma a quel punto arriva l'auto medica (1.44)

ss.ii. del 13/3/14 presso sezione di PG

All'arrivo "il paziente era prono, pancia a terra, con il volto girato verso la sua sinistra, aveva le braccia dietro la schiena ed era ammanettato ai polsi. Uno dei carabinieri con il capo rasato era accovacciato sul paziente al livello della zona lombosacrale e con le mani tratteneva le sue... Voglio precisare che i militari si sono alternati nel trattenerne i polsi del paziente... Non ricordo se il primo o il secondo carabiniere poggiò il proprio ginocchio, per breve tempo, sulle mani della persona a terra" "un carabiniere stava sempre a trattenerne le mani dell'uomo a terra, mentre un secondo carabiniere, con il quale poi si è alternato a trattenerne l'uomo, stazionava sempre in piedi nelle vicinanze, come a proteggere il collega" "gli altri due con i capelli rasati erano uno piegato a trattenerne le braccia dell'uomo e l'altro in piedi vicino a lui"

Esame

Ha riferito che al loro arrivo un carabiniere - l'unico con i capelli - si avvicinò e chiese in maniera molto agitata chi tra loro fosse il medico, ma essi si qualificarono come volontari ed immediatamente il Perini, che era il caposquadra, a questa richiesta del carabiniere si mise in contatto con la Centrale Operativa riferendo di trovarsi di fronte ad *"una persona a terra prona ammanettata con le mani dietro la schiena con due carabinieri che lo trattengono"*. La Matta specificava che uno dei militari teneva un ginocchio sulla parte alta della schiena, mentre l'altro stava accovacciato sul bacino e con le proprie mani teneva quelle della persona a terra (IMP. MATTA: *"No, la posizione era che era in sostanza seduto sul bacino e io lo ricordo con le proprie mani dietro la schiena e teneva le mani alla persona a terra"*; PM: *"Quindi aveva i piedi vicino al corpo di Magherini"*; IMP. MATTA: *"A cavalcioni in sostanza"*. Cfr. pp. 3-6 imp. Matta).

SINTESI

Vede un solo carabiniere accovacciato a livello lombosacrale a trattenergli le mani con le sue, alternandosi con un collega e forse uno dei due carabinieri per poco ha posto un ginocchio sulle mani

Riferisce di "trattenere le mani" non anche di una pressione

Sulle divergenze tra le tre dichiarazioni, si è già detto nella parte relativa ai presunti depistaggi.

CORNI

ss.ii. del 5/3/14 presso sezione di PG

Dopo l'ammanettamento *"nonostante ciò continuava scalciare e divincolarsi, noi lo trattenevamo a terra tenendogli le gambe al fine di non farlo scalciare e reggendo le manette. All'improvviso il soggetto si calmava ed io... chiedevo l'ausilio di altra pattuglia, sollecitavo l'arrivo dell'ambulanza (tel. ore 1.27 reg. 112 traccia 05)... Dopo un paio di minuti giungeva la terza pattuglia con a seguito l'ambulanza... Alla mia domanda posta alla ragazza che stava controllando l'uomo... la ragazza mi rispondeva che respirava. Circa cinque minuti dopo giungeva sul posto l'auto medica"*

ASCENZI

ss.ii. del 5/3/14 presso sezione di PG

Dopo l'ammanettamento, *"mi adoperavo per identificare i testimoni... Ho riportato tutte le generalità delle persone anzidette indicate sull'allegato a dell'ordine di servizio" e a un certo punto si avvicinava un volontario per constatare le sue condizioni fisiche. Poi giungeva un'altra volontaria dell'ambulanza la quale... diceva che non sentiva i parametri ma respirava"*

Esame

Nessuno di loro fece pressione sulla zona del torace né sulle spalle del Magherini: lui ne teneva il braccio sinistro, Corni il braccio destro, Castellano si trovava all'altezza della testa.

Nel fotogramma numero 7 - in atti - estrapolato dal video di Conte Angela ha riconosciuto Corni con la riga rossa dei pantaloni, e, in senso orario, Della Porta con la testa all'altezza della macchina parcheggiata, poi lui stesso ed, infine, il Maresciallo Castellano all'altezza della testa del Magherini (cfr. p. 99 imp. Ascenzi).

Dopo l'ammanettamento, mentre ancora urlava e si agitava, lui e Castellano si alzarono in piedi. Castellano iniziò a parlare con i presenti.

Dopo circa cinque o sei minuti giunse sul posto l'ambulanza ed a quel punto era in silenzio, ma non sapeva dire da quanto, essendosi spostato presso l'autovettura di servizio a svolgere la attività di identificazione dei presenti (di Torretti, Esposito, Cassai e Batrakov).

Così ricostruite le fasi 5b e 5c,

con riferimento alla fase 5b - LA FASE DEL BLOCCAGGIO E DELL'AMMANETTAMENTO FINO ALLA QUIETE -, ed eccezion fatta per la condotta contestata al capo b) - che non può trovare giustificazione alcuna, neanche nella finalità pure rappresentata da numerosi testi di consentire l'atterramento e l'ammanettamento del Magherini stendendo la sua gamba ancora piegata all'altezza del ginocchio ma che, al contempo, alcuna influenza nemmeno indiretta o eventuale ha spiegato sull'evento morte -,

deve concludersi che il comportamento dei militari si sia costantemente mantenuto nei parametri della legittimità e della doverosità.

Le deposizioni massimamente concordano nel riferire dello sforzo impiegato dai militari per contenere l'agitazione dell'uomo, rifuggendo l'impiego di strumenti offensivi ed applicando rigorosamente le tecniche di ammanettamento all'epoca in vigore di cui si dirà a breve.

Una volta ammanettato, era altrettanto logico, e operativamente corretto, che essi lo mantenessero in quella medesima posizione anche quando si fosse calmato per un lasso temporale che il buon senso - secondo le condizioni della persona - doveva suggerire.

E si vuole ora ripetere, ribadendo quanto già in dettaglio rilevato, come la posizione tenuta da militari in questa fase successiva all'ammanettamento fosse legittima: **non è emersa in alcun modo la prova che i militari (nemmeno uno di loro) avessero esercitato qualsivoglia pressione sulla zona del torace con il proprio corpo.**

LA ASFISSIA DA COMPRESSIONE

LO STUDIO DEL CHAN

Il punto è invero essenziale, perché la esclusione certa di tale condotta, consente per conseguenza di escludere con altrettanta certezza che il decesso potesse essere ricondotto (anche) ad asfissia per compressione.

La difesa di parte civile ha fortemente insistito per dimostrare ciò che, semplicemente, non è avvenuto, ovvero che Magherini sia stato compresso dal corpo di uno o più militari sul torace (sul punto e sulla pertinenza dell'articolo del Chan prodotto dalla difesa di parte civile si dirà a breve) perché, invece, un militare teneva Magherini per le caviglie stando a cavalcioni sulla zona lombosacrale - dunque non sul torace -, dovendosi ragionevolmente ritenere (e comunque non potendosi escludere) che il suo bacino fosse pure sollevato, scaricando il militare il proprio peso sulle ginocchia poggiate in terra o, anche, sui propri piedi, e che un altro militare gli teneva le mani con le proprie e che, forse, avesse poggiato un ginocchio sulle mani del Magherini dietro la schiena per un tempo contenuto.

Anche in questo caso, a fronte della varietà delle dichiarazioni assunte, potendosi sollevare più di un dubbio in ordine alla effettiva posizione del ginocchio e massimamente al grado di compressione esercitato, ci si dovrebbe arrestare qui in ossequio all'insuperato canone ermeneutico della prevalenza dell'interpretazione favorevole agli imputati.

Ma la istruttoria ha consentito comunque di andare oltre e di far emergere un dato che si è rivelato assolutamente favorevole ai militari e introdotto, peraltro, dalla difesa di parte civile mediante la produzione del testo integrale "**Asfissie meccaniche violente**" di **Umani Ronchi - Bolini ed. Giuffrè 2006**, nel quale è richiamato, tra l'altro, il lavoro svolto da Chan e descritto nell'**articolo redatto da Chan e altri** "Weight force during prone restraint and respiratory function" in *The American Journal of forensic medicine and pathology* pagg. 185 - 189 oggetto anch'esso di produzione della difesa di P.C. e di perizia di traduzione.

Nell'articolo si affronta la questione delle conseguenze derivanti dal cd. PMRP cui sovente ricorrono le ff.oo. per contenere soggetti in particolare stato di agitazione psicomotoria.

In particolare, si spiega, "**il contenimento fisico in posizione prona massimale (PMRP, altrimenti nota come "hogtie" o "hobble") è stato ampiamente utilizzato da personale di campo. Per porre il soggetto in tale posizione, è necessario fargli assumere la posizione**

prona, con i polsi ammanettati dietro alla schiena, le caviglie legate insieme, e polsi e caviglie, a loro volta, stretti insieme tramite una cinghia o simili”.

“A causa della segnalazione di episodi di morte improvvisa occorsi in individui sottoposti a tale tipo di contenimento, l'uso della posizione PMRP è attualmente controverso (4-7).

Alcuni ritengono che tale posizione eserciti un effetto negativo sulla funzione respiratoria e che esponga al rischio della cosiddetta asfissia "posturale" o "da contenimento", a causa della limitazione dei movimenti toracici e addominali (5-8)”.

“Se da un lato la postura corporea, in se stessa, non può causare asfissia, altri autori attualmente affermano che la posizione PMRP, in associazione a una compressione esercitata a livello toracico e addominale durante il processo contenimento potrebbe causare ipoventilazione.

I fautori di questa teoria, detta dell'“asfissia da contenimento” (in opposizione all'“asfissia posturale”), sostengono che la pressione, spesso esercitata sul dorso degli individui mantenuti in posizione prona durante il processo di “atterramento” potrebbe causare una maggiore compressione del tronco e un decremento della funzionalità ventilatoria fino all'asfissia”.

La posizione PMRP è la seguente (cfr. pag. 186 art. cit.)

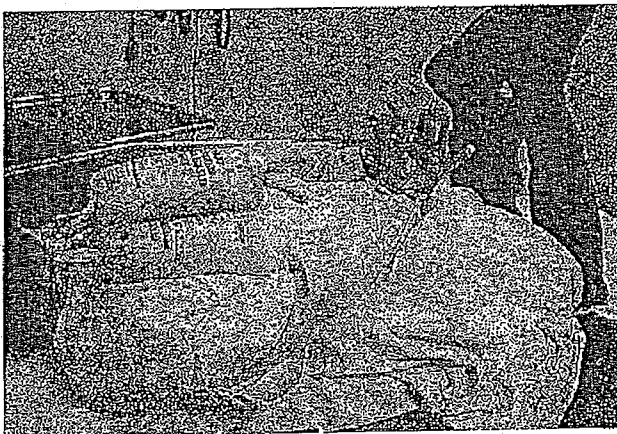
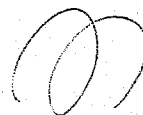


FIGURE 1. Top, Bottom, Subject placed in PMRP with weight force on back (così in originale nella dicitura in calce alle foto).

Appare a prima vista e da subito come la premessa fattuale da cui muove il lavoro del Chan - ossia la **posizione di PMRC** - non corrisponda affatto a quella applicata dai militari sul Magherini, al quale infatti non sono state legate insieme le caviglie, nè polsi e caviglie, a loro volta, stretti insieme tramite una cinghia o simili.



Ed il dato differenziale è indubbiamente rilevante, in senso favorevole agli odierni imputati, perché la posizione in cui è stato posto il Magherini non era con tutta evidenza una posizione di PMRC.

Proseguendo nella disamina dell'articolo, in esso si premette che *“gli Autori hanno in precedenza condotto un altro studio in cui si era dimostrato che la posizione PMRP, in se stessa, causa un pattern spirometrico restrittivo di lieve entità, ma non ha alcun effetto sull'ossigenazione o sulla ventilazione in soggetti sani.*

Si è ipotizzato che l'applicazione di una pressione supplementare sul dorso dei soggetti sottoposti a contenimento possa ostacolare ulteriormente i movimenti toracici e addominali.

Alcuni ritengono che proprio questa pressione supplementare sul tronco, associata alla posizione PMRP, causi la compressione toracica e addominale e la compromissione respiratoria che, a loro volta, provocano l'asfissia”.

Si vede ancora come nella ipotesi formulata **la pressione supplementare sul tronco - per rappresentare una potenziale causa di compromissione toracica, addominale e respiratoria dunque di asfissia - deve essere associata alla posizione PMRP che nel caso in esame non è stata applicata.**

Proseguendo, l'obiettivo che lo studio di propone è *“di valutare l'effetto sulla funzione respiratoria e fisiologica dell'applicazione di una forza pressoria sul dorso di individui in posizione PMRP”*: il contenimento fisico in posizione prona massimale (PMRP - Prone maximal restraint position - altrimenti noto come posizione "hogtie" o "hobble"), viene spesso utilizzato sul campo da forze dell'ordine e personale di emergenza su individui aggressivi e violenti e di frequente accade che venga esercitata una pressione a livello del tronco e del dorso dell'individuo sottoposto a contenimento.

“Gli Autori hanno valutato l'effetto di una pressione di 25 e 50 libbre (circa 11 e 22 kg, rispettivamente) sulla funzione respiratoria in volontari in posizione PMRP. È stato condotto uno studio controllato, cross-over, randomizzato su 10 soggetti posti in 4 posizioni diverse per 5 minuti ciascuna: posizione seduta, PMRP, PMRP con pressione di 25 libbre (PMRP + 25), e PMRP con pressione di 50 libbre sul dorso (PMRP + 50). È stata misurata l'ossimetria del polso, i valori di fine espirazione di CO₂, la capacità vitale forzata (FVC forced vital capacity) e il volume espiratorio forzato in 1 secondo (FEV1 forced expiratory volume). I valori di FVC e FEV1 sono risultati significativamente inferiori in tutte le posizioni di contenimento rispetto alla posizione seduta, ma non significativamente differenti in caso di posizione di contenimento in assenza o in presenza di applicazione di una pressione.

Inoltre, i livelli medi di saturazione di ossigeno, sono risultati superiori al 95% e i valori di fine espirazione di CO₂ sono rimasti inferiori a 45 mmHg per tutte le posizioni”.

Si è pertanto concluso che la posizione PMRP, in assenza o in presenza applicazione di una pressione di 25 e 50 libbre, causa la comparsa di un pattern restrittivo di funzionalità polmonare, ma nessuna evidenza di ipossia o ipoventilazione.

Lo studio, che ha valutato le conseguenze sulla funzione respiratoria dell'applicazione di pesi di 11 ovvero 22 kg. - corrispondenti appunto al peso esercitato dalla pressione di un ginocchio, **come illustrato dal dott. Gattinoni in sede di esame dibattimentale** e, comunque, ad un peso non esercitato mediante la pressione dell'intero corpo -, esclude che tale pressione possa comportare livelli di FVC e di FEV1 differenti rispetto al contenimento senza pressione: pertanto, tenuto conto che

- il Magherini non era nella posizione certamente più compromissoria della PMRP;

- non è emersa in alcun modo la prova che i militari (nemmeno uno di loro) avessero esercitato pressione sulla zona del torace con il proprio corpo;
- un militare lo teneva per le caviglie stando a cavalcioni sulla zona lombosacrale (dunque non sul torace), dovendosi ragionevolmente ritenere e comunque non potendosi escludere che il suo bacino fosse pure sollevato, scaricando il militare il proprio peso sulle ginocchia poggiate in terra, e che un altro militare gli teneva le mani con le proprie e che, *forse*, avesse poggiato un ginocchio sulle mani del Magherini dietro la schiena per un tempo contenuto,

si deve necessariamente concludere che la pressione eventualmente esercitata mediante il peso di un ginocchio sulla zona toracica non può avere influito in alcun modo sulla capacità respiratoria del Magherini nel senso di peggiorarne le condizioni.

Né vale l'obiezione, fatta propria dalla difesa di PC, della riserva formulata dagli stessi autori dell'articolo: *“Questo studio presenta tuttavia dei limiti. Innanzi tutto, essendo uno studio di laboratorio in condizioni fisiologiche, non è stato possibile riprodurre le condizioni riscontrate sul campo in questi casi. In particolare, non sono stati traumi, colluttazioni, intossicazioni da sostanze stupefacenti e altri stress fisiologici e psicologici che capitano comunemente in individui sottoposti a contenimento in condizioni di campo. In secondo luogo, i pesi selezionati per questo studio potrebbero non riprodurre le reali pressioni esercitate sui soggetti durante il contenimento.*

È possibile che una quantità superiore di peso possa avere un maggiore impatto sulla funzione respiratoria.

Per quanto noto agli Autori, si tratta del primo studio di laboratorio in cui si valutano gli effetti di forze pressorie esercitate durante il contenimento.

Di conseguenza, sono stati scelti pesi ritenuti potenzialmente equivalenti alle forze esercitate in condizioni di campo, abbastanza elevati da evidenziare eventuali azioni negative sulla funzione respiratoria, ma non tali da esporre i soggetti partecipanti a potenziali rischi di traumi”:

in quanto, occorre ripetere, il Magherini si trovava in una posizione certamente meno compromissoria della PMRP;

non era esercitata alcuna pressione sul suo corpo, comunque superiore a quella ipotizzata nello studio del Chan.

Deve quindi escludersi con certezza che concausa del decesso sia stata l'asfissia da compressione.

CONCLUSIONI SU FASE DI BLOCCAGGIO ED AMMANETTAMENTO FINO ALLO STATO DI QUIETE E PER I DUE MINUTI SUCCESSIVI LE TECNICHE DI AMMANETTAMENTO

All'esito di tale ricapitolazione, deve concludersi che la condotta posta in essere dai carabinieri, consistita nell'ammanettamento, nel posizionamento prono e nel mantenimento di tale posizione anche dopo che Magherini era diventato silente e per un lasso di tempo successivo - che può determinarsi in circa due minuti dall'1.29 all'1.31 necessari per la sua osservazione - risulta del tutto legittima, non sussistendo le condizioni per muovere alcun rimprovero di colpa né sul piano oggettivo né sul piano soggettivo con riferimento alla imputazione di cui al capo A.

La valutazione deve essere compiuta facendo applicazione del parametro dell'agente modello e della condotta da questi esigibile - in quanto oggetto di specifica formazione sulla scorta delle conoscenze acquisite, ufficialmente divulgate e divenute operative al momento del fatto all'interno dell'Arma:

valgono perciò sul punto le previsioni della circolare relativa ai procedimenti d'azione per i militari dell'Arma dei Carabinieri nei servizi di istituto, pubblicata dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri n. P 11 del 2008 ed acquisita agli atti di nelle pagine 239 a 243 relative alle tecniche di ammanettamento e, in particolare dell'ammanettamento a terra (le quali fanno peraltro riferimento ad un soggetto che obbedisca alle indicazioni impartitegli) che prevede la presenza di due militari: il militare di intervento blocca la mano destra con la propria gamba; il capopattuglia immobilizza la caviglia opposta con la pressione di un piede; il militare intervento afferra la mano destra e piega il braccio per portarlo dietro la schiena; per acquisire il controllo totale del soggetto, il militare di intervento appoggia la parte centrale della tibia destra sul collo del soggetto e l'altra gamba con il ginocchio a terra mantenendo bloccato il braccio del soggetto; procede quindi alla ammanettamento; successivamente il capopattuglia impartisce l'ordine di richiamare al corpo il secondo braccio, ipotizzandosi dunque la collaborazione del soggetto.

Il magg. Cattaneo in sede di esame ha specificato che la procedura ordinaria di ammanettamento prevede la messa in posizione prona a terra con le mani dietro la schiena (p. 126-127) e prevede quale mezzo ordinario di contenimento l'apposizione della tibia o del ginocchio sul collo del fermato (p. 172, 233-234), così come il piede sulle gambe del fermato per impedire che si divincoli (p. 235); ha quindi specificato che l'ammanettamento a terra in posizione prona di persona ritenuta pericolosa non è di per sé solo sufficiente a contenere tale potenziale pericolosità, dal momento che, se non contenuto, il soggetto può girarsi a pancia in su e rialzarsi in piedi in pochi secondi, tornando ad essere - pur con le mani bloccate dalle manette - attualmente pericoloso: secondo la sua esperienza sul campo, è cosa comune che l'ammanettato dopo poco tempo simuli una condizione di calma per distogliere da sé l'attenzione, al fine di tentare di rialzarsi in piedi profittando della distrazione degli operanti (pp. 221-225).

Il Corni altresì ha riferito che molto spesso in casi simili il soggetto si placa per allentare la tensione delle ff.oo., approfittare della loro distrazione e tornare ad agitarsi (p. 132, 187 esame Corni): il dato rileva perché giustifica la condotta dei militari che, per un certo tempo successivo alla sopravvenuta condizione di quiete del Magherini, lo hanno tenuto in osservazione nella medesima posizione prona, dove il punto, come si dirà, è la individuazione di un tempo che possa stimarsi come ragionevole.

Né può assumersi quale parametro di valutazione della rimproverabilità per colpa specifica il contenuto della circolare richiamata nell'imputazione, atteso che alla data del fatto non era stata portata a conoscenza del personale operante e non erano state adottate, fino al mese di giugno 2014, le modalità di divulgazione ivi previste.

LA CIRCOLARE

Procedendo con ordine, va in primo luogo specificato che trattasi della circolare emanata in data 30/1/14 dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri II reparto - SM - ufficio operazioni e rivolta ai "Comandi dipendenti fino al livello stazione compreso" avente ad oggetto (per l'appunto) "*Interventi operativi nei confronti di soggetti in stato di agitazione psicofisica conseguente a patologie o causato dall'abuso di alcol e/o sostanze stupefacenti. Linee guida.*" la quale, nella pagina di presentazione, specifica le ragioni della sua emanazione, ravvisate nella particolare criticità posta dagli interventi nel corso dei servizi d'istituto nei confronti di soggetti con le alterazioni suddette, ove l'incertezza delle reazioni del soggetto e la possibilità di impreviste complicazioni del suo stato di salute costituiscono fattori di cui tenere conto al fine di ridurre al minimo i rischi per l'incolumità fisica delle persone a vario titolo coinvolte: "*a riguardo, sono state elaborate*

le linee guida in allegato che dovranno essere illustrate a tutto il personale dipendente in sede di istruzioni settimanali e rapporti periodici".

Per quel che interessa, nell'allegato si individua in primo luogo la opportunità di ricorrere all'intervento del militare negoziatore, e comunque, all'osservazione delle linee guida le quali prevedono che il militare debba acquisire ogni possibile informazione sulla persona, le sue caratteristiche fisiche, l'atteggiamento concreto tenuto, l'eventuale possesso di armi o altri oggetti atti ad offendere. Quindi, informare il superiore gerarchico e la centrale operativa per disporre e coordinare l'intervento di personale in numero adeguato e richiedere l'ausilio di unità del servizio di emergenza 118. Dopodiché, il personale intervenuto deve isolare l'area, acquisire ulteriori informazioni sul conto del soggetto, rilevare i sintomi evidenti della condotta. Inoltre, *"fermo restando l'obbligo ex art. 55 c.p.p. di impedire eventuali reati siano portati a ulteriori conseguenze e in assenza del rischio imminente di azioni violente (autolesioniste o in danno di terzi), deve essere valutata l'opportunità di attendere fin quando possibile il naturale attenuarsi dello stato di agitazione ovvero a cura del personale sanitario di acquisire consenso alla cura, tenuto conto che le condizioni soggettive delle persone in grave stato di alterazione possono essere tali da privare quest'ultima e la capacità di compiere scelte consapevoli e idonee a preservarne l'incolumità"*.

Si vuole ora osservare come, nonostante la circolare non fosse ancora stata divulgata e non fosse quindi operativa, i militari intervenuti nel caso in esame abbiano svolto esattamente quanto in essa previsto fino a tale fase, e come anche alla luce di quelle linee guida - che richiamano l'obbligo ex articolo 55 c.p.p. di impedire che eventuali reati siano portati a ulteriori conseguenze ed in assenza del rischio imminente di azioni violente (autolesioniste o in danno di terzi) - l'intervento posto in concreto in essere fosse legittimo.

Proseguendo nella lettura della circolare, emerge come, rispetto allo stato dell'arte al momento della sua emanazione, siano di seguito state apportate alcune innovazioni:

l'intervento di immobilizzazione viene effettivamente posto su un piano residuale, *"qualora l'uso della forza risulti indifferibile"* ed è appreso specificato che debba avvenire possibilmente in collaborazione con gli operatori sanitari e con modalità che scongiurino i rischi derivanti da prolungate colluttazioni o da immobilizzazioni protratte, specie se a terra in posizione prona: nella nota n. 3 si legge *"La compressione toracica può costituire causa di asfissia posturale"*.

Ed è pertanto previsto che gli operanti debbano trattenere il soggetto possibilmente in piedi e che la forza debba essere esercitata solo per il tempo necessario all'applicazione di strumenti di ritenzione e/o all'eventuale medicazione sedativa e che, in ogni caso, debba essere privilegiata la posizione seduta o sdraiata su un fianco, evitando in ogni caso posture che comportino qualsiasi forma di compressione toracica.

Si è dunque preso atto, anche da parte delle ff.oo. dello Stato, di una situazione altrove già nota e regolamentata, come si è detto nella parte dedicata alle condizioni del Magherini.

Si comprende anche come, proprio per le innovative modalità proposte, fosse stato prevista una determinata modalità di illustrazione al personale dipendente *"in sede di istruzioni settimanali e rapporti periodici"*.

Senonché, in data 15/2/14 era trasmesso alle sedi dei Comandi di Regione e dei Comandi Interregionali un seguito per diramazione interna in risposta alle richieste sulle concrete modalità di svolgimento dell'attività di istruzione, specificandosi *"a riguardo si rappresenta che, al fine di assicurare univocità di indirizzo e di individuare soluzioni*

compatibili con l'attuale politica di contenimento delle spese, quest'ufficio sta predisponendo per l'esigenza, appositi lineamenti didattici. Riserva".

La quale riserva risulta sciolta solo in data 13/3/14, quando viene emanato un altro seguito n. 375/3 - 3 Add. e Reg. di prot., nel quale *"a scioglimento della riserva con messaggio a seguito a)* (ovvero del messaggio del 15.2.14), *si trasmettono gli elementi sulla base dei quali dovranno essere organizzate le attività di cui alla lettera a seguito b)"* (ovvero la lettera in data 30/1/14).

Ed in particolare *"si autorizzano accordi diretti per la definizione delle modalità di dettaglio relative all'impiego del personale psicologo negoziatore, nelle regioni ove non sia già presente, specificando i contributi esterni ecc. ecc."*.

L'allegato al messaggio del 13/3/14 - avente ad oggetto l'attività addestrativa per il personale dell'organizzazione territoriale con riferimento agli interventi operativi nei confronti dei soggetti in stato di agitazione psicofisica conseguente a patologie o causato dall'abuso di alcol e/o sostanze stupefacenti -,

specifica:

1. lo scopo (fornire ai partecipanti le competenze per effettuare interventi nei confronti di soggetti nelle condizioni su indicate);
 2. i partecipanti (i comandanti dei reparti territoriali, delle compagnie, del nucleo radiomobile che riverseranno successivamente quanto appreso sul personale dipendente, secondo il consolidato metodo a cascata nell'ambito delle attività di formazione continua (istruzioni settimanali, rapporti periodici, eccetera) ad essi deputate;
 3. la durata e la sede di svolgimento (due ore, presso i comandi legione);
 4. il programma didattico (illustrazione delle procedure da adottare nella particolare circostanza operativa, focalizzando l'attenzione, in ragione della vasta, potenziale casistica di riferimento, sui comportamenti da evitare a salvaguardia dell'incolumità degli operatori e degli stessi soggetti destinatari dell'intervento);
 5. le docenze
 6. le relazioni finali (i comandi legione assicureranno la formazione di tutto il personale di cui al punto due, relazionano all'esito delle attività e rendicontando le spese sostenute).
- Appare indubitabile pertanto che, ancora alla data del 13/3/14, quindi dopo il fatto oggetto di questo procedimento, non erano state nemmeno avviate le procedure per l'istruzione del personale relativamente alle linee guida di cui alla circolare emanata in data 30/1/14, atteso che, a quella data, erano state solo trasmesse le istruzioni per l'attività addestrativa del personale che si sarebbe svolta nei mesi successivi.

Il **magg. Cattaneo** in sede di **esame** sul punto ha riferito come, appena preso possesso del comando del Nucleo radiomobile di Firenze, riceveva dal Comando centrale - il 7 febbraio 2014 - la prima circolare datata 30 gennaio 2014 sopra richiamata, che girava il giorno successivo ai comandanti di stazione (p. 123), contenente una serie di linee guida relative alle procedure di arresto da seguire nei confronti di soggetti in stato di alterazione psicofisica, ad integrazione delle disposizioni generali riguardanti i procedimenti d'azione per i militari in servizi d'istituto contenuti nella P11/2008 (p. 124 esame Cattaneo). Tali linee guida - oltre a ribadire la necessità di un uso progressivo della forza, cui ricorrere soltanto dopo aver tentato in ogni modo una soluzione dialogico-negoziabile, ed avere eventualmente fatto intervenire il personale del 118 (p. 128) -, pongono specificamente all'attenzione dell'operante l'esigenza, ove sia necessario ricorrere alla forza, che l'immobilizzazione debba avvenire, *"se è possibile, in relazione alla situazione contingente in collaborazione con gli operatori sanitari e con modalità che scongiurino rischi derivanti da prolungate colluttazioni o da immobilizzazioni protratte, specie se a*

terra in posizione prona” (p. 125), per contenere i rischi di soffocamento da postura del soggetto fermato. Il teste, tuttavia, ha evidenziato come la presenza dell'inciso “*se è possibile*” si atteggi come clausola di salvaguardia per cui, nel caso in cui sia oggettivamente impossibile - in particolare in caso di soggetto violento - procedere all'arresto in conformità delle linee guida della circolare, e segnatamente secondo la procedura di arresto “in piedi”, è da intendersi consentita - anche secondo la circolare in esame - la procedura ordinaria di ammanettamento prono a terra con le mani dietro la schiena (p. 126-127). La procedura di ammanettamento a terra, peraltro, prevede quale mezzo ordinario di contenimento l'apposizione della tibia o del ginocchio sul collo del fermato (p. 172, 233-234), così come il piede sulle gambe del fermato per impedire che si divincoli (p. 235).

La circolare, girata ai comandanti di sezione, è stata comunicata inizialmente per affissione. Era previsto che il contenuto di tale circolare dovesse essere oggetto di appositi corsi per i militari ma, vista la complessità della materia, intervenivano ulteriori circolari a disciplinare la previa formazione dei formatori - lo stesso Cattaneo ha ricordato di aver seguito un corso per formatori nel maggio 2014 -, dopo i quali soltanto tali nozioni sarebbero state ufficialmente trasmesse ai militari di grado inferiore, comunque successivamente al marzo 2014.

A tale circolare ne è seguita un'altra datata 8 gennaio 2015 contenente immagini più specifiche delle procedure da utilizzare; tali circolari poi, più recentemente, sono state abrogate con un'ulteriore circolare del 19 gennaio 2016, riguardante l'uso del tonfa (pp. 235-237).

Richiesto sul punto, il teste ha specificato come le linee guida contenute nella circolare in questione evidenziassero aspetti - in particolare **il rischio di asfissia posturale** - che, sebbene non innovativi rispetto a conoscenze generiche che gli operatori più esperti possono aver acquisito sul campo, **non erano precedentemente poste in evidenza nei testi normativi precedenti**, né oggetto di insegnamento specifico nel periodo di formazione della Scuola Allievi carabinieri (pp. 132-140).

Per altro verso, si osserva ora, nemmeno può sostenersi che gli imputati dovessero fare appello alla propria - eventuale - scienza e conoscenza personale, come pure hanno adombrato i difensori di PC: si finirebbe in tal modo per ammettere e comunque consentire che personale militarmente organizzato possa disattendere ordini superiori in applicazione di proprie conoscenze soggettivamente ritenute di volta in volta più adatte al caso concreto, con le quali, in definitiva, giustificare condotte arbitrarie.

Pertanto, poichè Magherini non collaborava, Corni riusciva “*poggiando un piede sulla spalla per cercare di girargli il braccio*” (p. 113 esame Corni) ad ammanettare il Magherini mentre, ha specificato l'imputato, non veniva tenuto fermo facendo pressione, ma soltanto tirandogli le braccia e cercando di raddrizzarle, visto che teneva le mani sotto e i gomiti piegati, prima che venisse ammanettato (p. 123, 145-146). In particolare, non gli veniva messo il ginocchio sulle scapole come da procedura, per la troppa agitazione e per evitare di rompergli il braccio (p. 125-126). Anche dopo l'ammanettamento, era ancora agitato, cercava di alzarsi, di girarsi e tirare calci, al fianco e all'indietro, piegando il ginocchio (p. 144), muoveva anche la testa, sbattendola a terra (p. 135): continuavano dunque a contenerlo anche mentre era ammanettato a terra, assumendo le seguenti posizioni, in ginocchio attorno al Magherini: Della Porta gli teneva da dietro le gambe, Castellano gli reggeva la testa fraponendo le mani tra la stessa e l'asfalto (per evitare che si facesse da solo del male, p. 135, 155-156), Ascenzi stava sulla sinistra, finché non si è allontanato per andare ad asciugarsi il sangue alla fronte, mentre il Corni stava sulla

destra, tenendo con la mano la catena delle manette, gesto di contenimento che serve a far assumere all'arrestato la posizione voluta mediante la torsione della catena (p. 114, 127-130).

La descrizione del Corni concorda con la descrizione resa dalla gran parte dei testi sopra richiamati quanto alle posizioni assunte dai militari subito dopo l'ammannimento e consente di assegnare alla sua supposizione - **che la situazione restasse pericolosa per un certo tempo necessario all'osservazione anche dopo il sopravvenuto silenzio** - un valore pressochè oggettivo, in considerazione della sua plausibilità logica (che ha trovato conferma nelle indicazioni fornite dal magg. Cattaneo in termini assolutamente identici): deve pertanto concludersi che, alla luce delle conoscenze all'epoca acquisite, la condotta tenuta dai militari fino al momento indicato sia stata legittima per le modalità con le quali l'uomo è stato ammanettato, per le modalità con le quali è stato posto in posizione prona, per le modalità con le quali è stato mantenuto in tale posizione anche dopo essere diventato silente e per un tempo che può approssimativamente quantificarsi in un paio di minuti, necessari per la osservazione del suo comportamento.

Si è quindi delimitato l'ambito temporale nel quale muovere il rimprovero di colpa.

Fase 5c. LA FASE DALLA QUIETE ALL'ARRIVO DEL 118

All'esito della disanima di tutte le deposizioni ed informazioni raccolte, deve concludersi che, **dal momento in cui diveniva silente, Magherini era tenuto da un carabiniere all'altezza della zona lombosacrale che gli teneva i polsi con le sue mani e, verosimilmente, da un altro militare che gli teneva le mani con le sue:** nessun militare esercitava alcuna pressione sulla zona del busto, del torace, della schiena, quindi sull'area della respirazione, si ripete dopo la fase dell'ammannimento e da quando era divenuto silente.

LA IMPUTAZIONE FORMULATA DALL'ACCUSA

Il punto è essenziale perchè l'imputazione inizialmente formulata recitava:

"a) del reato di cui agli artt. 113, 589 c.p. per avere, in cooperazione colposa fra loro, concorso a determinare la morte di Magherini Riccardo avvenuta il 03.03.2014 per arresto cardiorespiratorio per intossicazione acuta da cocaina associata ad un meccanismo asfittico. In particolare:

- quanto ai carabinieri Maresciallo Capo CASTELLANO Stefano, Appuntato ASCENZI Davide, Appuntato DELLA PORTA Agostino e Appuntato CORNI Vincenzo che erano intervenuti alle ore 01.20 circa in via San Frediano li inviati dalla centrale operativa dopo alcune telefonate in cui veniva segnalata una persona, poi identificata nel Magherini, in stato di agitazione psico-fisica (poi diagnosticata come excited delirium syndrome) che aveva posto in essere comportamenti culminati nella sottrazione violenta di un telefono cellulare in danno di Di Velo Massimo, per colpa consistita, dopo averlo non senza difficoltà immobilizzato e ammanettato, nell'averlo tenuto prono a terra, **esercitando anche pressione sulla regione scapolare e sugli arti inferiori**, azione prodromica all'arresto in flagranza poi non formalizzato per sopraggiunta morte del Magherini stesso, per alcuni minuti (fino alle 01.45 circa), **situazione idonea a ridurre la dinamica respiratoria (azione imprudente e imperita e inoltre non conforme alle direttive emanate dal Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri con provvedimento n° 1168/483-1-1993 del 30.01.2014)**"

e descriveva dunque una condotta di tipo commissivo, protrattasi anche dopo che m era entrato nella fase di quiete.

L'ESITO DELL'ISTRUTTORIA

All'esito dell'istruttoria invece:

- non è risultato l'esercizio di pressione scapolare nella fase successiva all'ammanettamento;
- la pressione sugli arti inferiori - del cui esercizio vi è comunque ragione di dubitare, non potendosi escludere che il militare scaricasse il peso sulle ginocchia poggiate in terra - non è causalmente ricollegabile all'asfissia da compressione, per la quale rileva solo una compressione di tipo toracico secondo le modalità descritte nello studio del Chan, dovendosi altresì aggiungere, in ogni caso, che trattasi di un peso ricompreso nella forbice impiegata dal Chan per il suo studio;
- finchè non fosse stato sedato, il pericolo per la pubblica incolumità, per se stesso e per i militari intervenuti permaneva, nè poteva pretendersi che fosse posto in posizione seduta non appena immobilizzato, dovendosi dunque ritenere legittima la condotta di osservazione del Magherini per qualche minuto, atteso che
- **le modalità di contenimento adottate in concreto non possono essere paramtrate alle direttive della circolare citata, perché inoperativa al momento del fatto.**

IL RIMPROVERO DI COLPA. LA COLPA NEGLIGENTE

Ciò posto, ritiene questo giudice che il rimprovero di colpa da muovere ai tre militari sia esclusivamente di tipo omissivo, per avere negligenemente (dovendosi escludere il rimprovero di colpa specifica per inosservanza della circolare e, dunque, la colpa imperita) tenuto Magherini nella posizione prona **per il tempo successivo** all'intervenuta condizione di quiete e ad un paio di minuti successivi (corrispondenti al tempo di osservazione di circa due minuti dall'1.29 all'1.31 stimato lecito: sul punto il Cattaneo ha specificato che l'ammanettamento a terra in posizione prona di persona ritenuta pericolosa non è di per sé solo sufficiente a contenere tale potenziale pericolosità, dal momento che, se non contenuto, il soggetto può girarsi a pancia in su e rialzarsi in piedi in pochi secondi, tornando ad essere - pur con le mani bloccate dalle manette - pericoloso, essendo frequente che la persona ammanettata simuli una condizione di calma per distogliere da sé l'attenzione, al fine di tentare di rialzarsi in piedi profittando della distrazione degli operanti), **che questo giudice ritiene ingiustificato** per l'assenza di segni vitali da parte del Magherini, che imponeva invece ai militari di intervenire ovvero di far intervenire il personale del 118, anziché attendere passivamente l'arrivo dell'auto medica nella cocciuta convinzione che Magherini, pur divenuto immobile e silenzioso, dovesse comunque essere sedato: dunque il rimprovero deve essere mosso da quando, una volta divenuto silente, e trascorsi un paio di minuti di lecita osservazione, lo tenevano in posizione prona dall'1.31 fino all'1.44 (quindi dall'1.31 all'arrivo del 118 all'1.33.38 e, di seguito, dall'arrivo del 118 all'arrivo dell'auto medica all'1.44).

Invero, i carabinieri - giustificati un paio di minuti di osservazione dall'1.29 all'1.31 -, dall'1.31 circa all'arrivo del 118 non si sono posti il problema delle condizioni in cui versava Magherini, restando passivamente in attesa dell'arrivo dell'auto medica per la sedazione.

Dopo di che, sopraggiunto il 118, restavano imperterriti nella propria convinzione che dovesse essere sedato e nemmeno di fronte alle titubanze dei volontari del 118 - che avevano comunque rappresentato l'esigenza di monitorarlo appunto perché le sue condizioni, sebbene respirasse, non erano affatto tranquillizzanti - modificarono il loro atteggiamento, serbato fino all'arrivo dell'auto medica alle ore 1.44.

5d. LA FASE DALL'ARRIVO DEL 118 ALL'ARRIVO DELL'AUTO MEDICA

La scansione cronologica:

all'1.33.38, appena giunto, Perini chiama il 118 per sollecitare l'intervento medico per la sedazione, essendogli stata da subito rappresentata l'urgenza da un militare; dall'1.33.38 e per circa 5 o 6 minuti la Matta riferisce di essere rimasta vicino al m: verso l'1.38 - 1.39 la Matta si allontana dal Magherini e va dal Perini: nelle **ss.ii. del 13/3/14** il Perini riferiva che il militare *"stava comunque scrivendo e la situazione non mi era sembrata preoccupante. Mi presi cura del militare... In quel frattempo mi si avvicinò la collega Matta"* per sollecitare l'intervento dell'auto medica in quanto non era riuscita a prendere i parametri: *"non gli avevano tolto le manette ed inoltre perché il carabiniere che lo tratteneva continuava a mantenere la sua posizione di messa in sicurezza della persona fermata"* *"ricordo che Matta mi riferì... che questi comunque respirava perché era riuscita a sentire con il dorso della mano che gli aveva posto in prossimità delle vie aeree superiori l'aria calda caratteristica della sua respirazione. Mi disse inoltre che il paziente aveva la pupilla dilatata"*.

Sul punto, **Ascenzi** nelle **ss.ii. del 5/3/14** riferisce: *"giungeva un'altra volontaria dell'ambulanza la quale rivolgendosi al suo collega gli diceva che non sentiva i parametri ma respirava"*.

La Matta riferiva che *"contemporaneamente è arrivata l'auto medica e quindi la telefonata non è stata fatta"* e Perini che non effettuò la chiamata perché in quel momento giunse l'auto medica e i tre volontari andarono verso Magherini.

All'1.44 arriva l'auto medica.

Per comprendere dunque cosa accade in quei 10 minuti - dall'arrivo del 118 all'arrivo dell'auto medica -, al fine della valutazione della condotta tenuta dai militari e dal personale del 118 - si riportano sinteticamente le dichiarazioni relative alla suddetta fase.

CASSAI

Esame

Arrivò un'ambulanza sul posto dopo circa 4-5 minuti da quando il Magherini aveva assunto lo stato di quiete e, su contestazione, *"dall'ambulanza sono scese due o tre persone, un infermiere è venuto a medicare il carabiniere che mi stava identificando, mentre una sua collega, che aveva in mano qualcosa tipo uno strumento, si portava da Riccardo"*, ma senza prestargli soccorso (cfr. p. 126 dep. teste Cassai). Sentì poi gli operatori del 118 parlare tra loro della necessità dell'intervento di un medico.

Su contestazione *"giungeva sul posto dopo circa quattro minuti dalla prima una seconda ambulanza il cui personale parlava con i carabinieri nelle immediate vicinanze dal luogo in cui si trovava Riccardo, che non era più tenuto fermo da nessuno"* (cfr. p. 128-129 dep. teste Cassai).

Ricordava, infine, di aver discusso in quei momenti con altre persone presenti del fatto che i carabinieri non permettessero al personale paramedico di prestare soccorso al Magherini, ma non sentì gli operatori del 118 lamentarsi di questo (cfr. pp.124-126 dep. teste Cassai). Dopo l'arrivo della seconda ambulanza sul posto, la teste affermava di essere stata identificata (cfr. p. 87 dep. teste Cassai) da un carabiniere che aveva un taglietto sulla fronte da cui usciva leggermente un po' di sangue, ma non sapeva riferire come si fosse procurato tale ferita (cfr. pp 102 e 105 dep. teste Cassai) e poi lo riconobbe come colui che quella notte l'aveva identificata (cfr. pp.108-109 dep. teste Cassai).

CONTE ANGELA

Esame

Sentite le sirene, chiudeva la finestra e tornava a letto. Riusciva però ad udire il rumore dell'ambulanza che si fermava sotto casa e la "voce di una donna che continuava a fare domande, a chiedere a lui: *"Parlami. Come ti chiami? Dimmi qualcosa"*, però non ho sentito lui rispondere" (p. 223).

CONTE ANDREA

Esame

La prima ambulanza era giunta meno di dieci minuti dopo dal momento in cui il carabiniere aveva bloccato il Magherini con il ginocchio.

GERINI

Esame

Trascorso qualche minuto, forse cinque, dal momento in cui il Magherini diventava immobile, sopraggiungevano i volontari: l'uomo era ancora ammanettato e bloccato dai carabinieri.

Uno dei tre volontari si avvicinava al Magherini, cercando di pulirgli la faccia (p. 320). Non aveva sentito alcun dialogo, forse perché non avevano parlato, oppure parlavano sottovoce oppure non era riuscito a sentire: infatti, si osserva ora, in quel momento, come il De Renzis ha riferito, c'era "molto silenzio" (cfr. p. 57 dep. teste De Renzis).

Dopo pochi minuti è arrivata l'auto medica, il militare che lo teneva a terra si è alzato, il Magherini è stato posto in posizione supina ed è iniziato il massaggio cardiaco, quando aveva ancora le manette.

TORRETTI

Esame

Subito dopo la sua identificazione "*...ho ripreso poi il documento e intanto era arrivata anche l'ambulanza. Poco dopo proprio questa cosa qui*" (cfr. pp. 17-18 dep. teste Torretti), quando ancora tre dei quattro carabinieri si trovavano sopra il corpo del Magherini (cfr. pp. 38-39 dep. teste Torretti).

SCIUTO

Esame

L'ambulanza giunse sul posto "*dopo un po', qualche minuto circa*": poco prima uno dei quattro carabinieri - che aveva un taglio sulla fronte - si era allontanato dal Magherini e si era diretto verso l'autovettura di servizio per raccogliere le generalità dei ragazzi che avevano riferito del furto del cellulare di cui si sarebbe reso responsabile il Magherini (cfr. p. 74 dep. teste Sciuto). Sopraggiunse anche una terza pattuglia, ma non ha saputo dire se prima o dopo l'ambulanza (cfr. pp. 83-84 e 86 dep. teste Sciuto).

Su contestazione, ha ricordato che dall'autoambulanza scesero quattro volontari della Croce Rossa - due uomini e due donne - i quali si diressero verso il Magherini per controllare le sue condizioni e "*gli chiedevano come stava e cosa aveva. L'uomo però non rispondeva alle domande, ma continuava a gridare: 'Aiuto, aiutatemi'*" (cfr. p. 76 dep. teste Sciuto).

In quel momento vicino al Magherini c'erano ancora due carabinieri, mentre gli altri due si erano portati presso le autovetture di servizio.

A seguito della contestazione, la teste ha precisato di ricordare in dibattimento con chiarezza solo tre volontari - due donne e un uomo - e, in particolare che due di essi - un

uomo e una donna - che in un primo momento si erano avvicinati al Magherini, successivamente si erano allontanati per prestare soccorso al carabiniere ferito, mentre una donna era rimasta vicino al Magherini e, precisamente, al carabiniere che aveva sferrato il calcio (cfr. pp. 75, 86-87 e 89 dep. teste Sciuto); e di non aver udito le domande rivolte dai volontari al Magherini in quanto essi si accovacciarono a terra dandole le spalle: senti solo Magherini che continuava ad urlare frasi di analogo tenore rispetto a quelle da lui proferite sin dall'inizio (cfr. p. 89 dep. teste Sciuto). Circa la condotta tenuta dai volontari la teste concludeva, dunque, che *"Per quello che ho visto io non hanno prestato nessuno tipo di soccorso, perché hanno semplicemente fatto delle domande e poi si sono allontanati"* (...) *"la donna che è rimasta lì parlava con l'altro Carabiniere e non stava monitorando"*, non li vide utilizzare alcun tipo di strumento (cfr. pp. 92 e 98 dep. teste Sciuto). A quel punto, il Magherini le sembrò essersi tranquillizzato e decise di ritirarsi dentro casa (cfr. p. 75). Si osserva che la Sciuto fa grande confusione tra le varie sequenze perché sostiene - diversamente da tutti gli altri presenti - che all'arrivo dell'ambulanza Magherini stesse continuando ad urlare ed avesse gli occhi aperti.

SCOTTI

Esame

Il teste ha collocato l'arrivo dell'ambulanza circa cinque minuti da quando il Magherini era stato immobilizzato, precisando che le sue urla erano cessate d'improvviso prima dell'arrivo dell'ambulanza e che il ragazzo con il cappellino, che si trovava più vicino di tutti al Magherini, chiese: *"Ma respira?"*: Magherini, che fino a quel momento aveva urlato con foga, ad un tratto non parlava più (cfr. pp. 120-121, 129-130 e 140 dep. teste Scotti).

Ha ricordato che due operatrici del 118 rimasero nei pressi dell'ambulanza, mentre una terza persona di sesso maschile andò verso Magherini, si inginocchiò dal lato della sua bocca e con uno strumento cercò di compiere un'operazione che, tuttavia, non fu in alcun modo agevolata dai carabinieri, i quali si trovavano ancora sopra il Magherini nelle medesime posizioni di prima *"... mi ricordo che si è dovuto mettere a terra, si è prima inginocchiato, poi un po' anche mezzo sdraiato per raggiungere penso la bocca con questo strumento, perché i carabinieri non hanno assolutamente modificato la posizione che avevano"* (cfr. pp. 121 e 141 dep. teste Scotti).

La descrizione, si osserva ora, contrasta con quanto ha riferito dai volontari del 118 e anche da altri testi, atteso che nessuno ha riferito che il Perini si fosse avvicinato da subito all'uomo.

Il teste, infine, non sapeva specificare quanto durò questa manovra poiché in quel momento la Cassai Sara fu chiamata dai carabinieri a fornire le proprie generalità, il teste riferiva di averla accompagnata e di essere passato insieme a lei accanto al Magherini e all'operatore del 118 che, accovacciato a terra, compiva la suddetta operazione, per poi dirigersi, superata la scena, verso l'autovettura dei carabinieri che era a circa venti o trenta metri dal luogo dei fatti (cfr. p. 122 dep. teste Scotti).

FALATO

Esame

Quando arrivò l'ambulanza il Magherini non parlava più, senti distintamente un'operatrice del Pronto Soccorso domandargli a ripetizione: *"Come ti chiami? Come ti chiami?"* senza ottenere risposta, vide anche quest'ultima pulirgli la bava dalla bocca e,

su contestazione, confermava che *“uno dei volontari gli ha poi messo un saturimetro al dito. Conosco lo strumento e so a cosa serve. Questo tentativo di mettergli il saturimetro è stato ripetuto più volte e lì ho capito che c'era qualcosa che non andava perché il corpo del ragazzo era immobile”*. Il Magherini rimase così ammanettato finché non giunse una seconda ambulanza con il medico a bordo, solo allora fu liberato dalle manette e voltato sulla schiena per procedere alle manovre di rianimazione che durarono almeno quaranta minuti (cfr. pp. 155-156 e 169 dep. teste Falato).

Il teste precisava, infine, che all'operazione presero parte quattro carabinieri, in quanto sul posto erano giunte da subito due volanti, solo successivamente ne arrivò una terza con a bordo altri due carabinieri che però andò via (cfr. p. 157 dep. teste Falato).

BALLARINO

Esame

Uno dei volontari - una donna riccia - si era avvicinata al Magherini, mettendogli un apparecchio al dito (p. 153), si era quindi avvicinata al carabiniere ferito, che la invitava a tornare dal Magherini, in quanto stava redigendo un verbale.

Intanto, erano giunti sul posto gli altri due sanitari (p. 144) e, ad un periodo di silenzio, seguiva una fase di concitazione tra i soccorritori e la volontaria di cui sopra, che iniziava a praticare il massaggio cardiaco al Magherini.

LO DEBOLE

Esame

Dal momento del bloccaggio, dopo circa 15-20 minuti, nel corso dei quali il Magherini aveva smesso di urlare ed era divenuto immobile, giunsero sul posto i primi sanitari, in numero di tre o quattro. Un secondo mezzo di sanitari sarebbe arrivato in seguito. In particolare, un volontario uomo si avvicinava al carabiniere ferito alla fronte (p. 214), che lo invitava ad occuparsi del Magherini, perché stava colloquiando con alcune persone. Poco dopo un sanitario - una donna bionda -, che si era appena avvicinata al Magherini tastandogli il collo con le dita, aveva risposto ad un carabiniere *“respirare, respira”* (p. 190-192). I sanitari avrebbero in seguito proceduto con un massaggio cardiaco, praticato forse da una donna (p. 244).

RUTA

Esame

Dal primo mezzo di soccorso scesero due volontari, una signora bionda ed un ragazzo, e forse anche un terzo uomo, mentre il medico era sull'automedica, arrivata successivamente.

All'arrivo della prima ambulanza, c'era già la terza volante dei carabinieri (p. 324). Il ragazzo (Perini) ha rivolto la sua attenzione al Carabiniere ferito, mentre la donna bionda si accostava al corpo del Magherini, e si chinava verso di lui, senza toccarlo; poi *“è subito corsa dall'altro suo collega a dirgli che Riccardo Magherini respirava”* (p. 308).

Poiché il Magherini era immobile, trascorso circa un minuto da quando aveva udito la donna bionda dire che il Magherini ancora respirava, le varie persone lì presenti, fra cui la stessa teste ed altri affacciati alle finestre, richiamavano urlando l'attenzione dei sanitari che, a quel punto, accorrevano attorno a lui, lo giravano, gli applicavano un apparecchio al dito, iniziavano a praticare una rianimazione, alternandosi la donna bionda ed il ragazzo. Mentre accadeva questo, i carabinieri erano intorno a fumare. In quei momenti - dopo che la donna bionda aveva detto che l'uomo ancora respirava, ma prima

dell'inizio della rianimazione - sarebbe arrivato il secondo mezzo con a bordo il medico, vestito di giallo, che la Ruta non vedeva in quel momento. Alla fine, il Magherini veniva messo su una barella e caricato in ambulanza, e la teste poteva notare una delle braccia dell'uomo che cadeva a peso morto a lato del corpo (cfr. per tutto il passaggio pp. 276-278, 303, 306-316).

La ricostruzione della Ruta, si osserva ora, non è attendibile, essendo certo che le operazioni di rianimazione si sono svolte solo dopo l'arrivo dell'auto medica.

CAMBI

Esame

Riaffacciatisi, aveva notato l'ambulanza e due o tre persone con la divisa arancione avvicinarsi al corpo del Magherini: una donna bionda con i capelli ricci e un altro soccorritore posizionavano il Magherini in posizione supina e, dopo avergli aperto la camicia, iniziava a praticargli un massaggio cardiaco.

Anche la ricostruzione della Cambi non è attendibile, essendo certo che le operazioni di rianimazione si sono svolte solo dopo l'arrivo dell'auto medica.

DE RENZIS

Esame

Ha ricordato tre soccorritori dirigersi con le attrezzature verso il Magherini, che si trovava a terra a pancia in giù (cfr. p. 45 dep. teste De Renzis).

Non udiva alcun colloquio tra i carabinieri ed il personale dell'ambulanza e precisava che al suo arrivo c'era "molto silenzio" (cfr. p. 57 dep. teste De Renzis).

Uno dei volontari aveva chiesto ad un carabiniere vicini al corpo del Magherini di applicare un apparecchio al dito ed il militare lo aveva avvertito dello stato di estrema agitazione in cui era stato Magherini fino a quel momento e di non potere escludere un pericolo attuale (cfr. pp. 58-60 dep. teste De Renzis). Ha ricordato, comunque, l'applicazione di un macchinario al dito del Magherini (cfr. p. 45 dep. teste De Renzis)

Si portarono quindi dal collega Ascenzi - vicino all'autovettura di servizio ad una quindicina di metri di distanza dal luogo in cui era disteso il Magherini - per accompagnarlo in ospedale: al momento arrivava il medico (cfr. p. 46 dep. teste De Renzis) ed aveva inizio il massaggio cardiaco prima ancora di togliere le manette (cfr. pp. 46, 60-61 e p. 69 dep. teste De Renzis).

MATTA

ss.ii. del 3/3/14 3:05

"non appena scendevo dal mezzo mi si avvicinò un carabiniere e mi chiedeva se a bordo dell'ambulanza di fosse un medico, perché il soggetto in forte stato di agitazione necessitava di immediate cure mediche specializzate... subito mi avvicinavo a tre carabinieri che si trovavano fermi vicino un soggetto rivolto con la faccia a terra e le mani ammanettate dietro la schiena. Ricordo che solo uno dei tre era in ginocchio vicino l'uomo e gli teneva le manette, alternandosi di tanto in tanto un altro collega. Al che inizialmente, impossibilitata a potere eseguire una valutazione completa, cercavo di applicare il saturimetro... a questo punto avvicinavo la mia mano vicino la bocca del soggetto e sentivo provenire da questa dell'aria calda, in pratica il soggetto respirava, tale manovra accertativa mi faceva desumere che l'uomo fosse vivo, tanto che non praticavo alcuna altra manovra di emergenza prevista nei casi di arresto respiratorio. Dopo circa tre o quattro minuti che mi trovavo vicino al soggetto ed ai carabinieri

giungeva sul posto l'auto medica... Tengo a precisare che durante il mio stazionamento in loco non vedevo alcuna forma di violenza o pressione sul corpo del soggetto fermato da parte dei carabinieri".

ss.ii. del 13/3/14 presso la sezione di PG

Giunti sul posto "ci si faceva subito incontro un carabiniere - quello più anziano con i capelli brizzolati -, il quale ci chiedeva immediatamente se ci fosse tra noi un medico. Mentre Maurizio prendeva il telefono per chiamare il 118 io mi avvicinavo al paziente... era prono, pancia a terra, con il volto girato verso la sua sinistra, aveva le braccia dietro la schiena ed era ammanettato ai polsi. **Uno dei carabinieri con il capo rasato era accovacciato sul paziente a livello della zona lombosacrale e con le mani gli tratteneva le sue**". Poiché il saturimetro non dava segnali, "chiedevo ad uno dei carabinieri che però non saprei riconoscere se era possibile cambiare la posizione della persona, ma questi mi raccontava come si era comportata la persona in precedenza, tanto da farmi intendere che, se lo avesse lasciato, si sarebbe dimenato e che era pericoloso. Aprivo una delle palpebre dell'uomo e constatavo che aveva la pupilla dilatata, circostanza che mi induceva a pensare che avesse assunto uno stupefacente come la cocaina. Gli mettevo una mano davanti alla bocca e mi è sembrato di sentire aria calda sul dorso della mano, indice del fatto che l'uomo respirasse...Mi sembra... aver chiesto nuovamente ai carabinieri se fosse...possibile spostare la persona... non ricordo la risposta... ma il senso era negativo. **Voglio precisare che i militari si sono alternati nel trattenerne i polsi del paziente... non ricordo se il primo o il secondo carabiniere poggiò il proprio ginocchio, per breve tempo, sulle mani della persona a terra**".

Esame

Ha riferito che al loro arrivo un carabiniere - l'unico con i capelli - si avvicinò e chiese in maniera molto agitata chi tra loro fosse il medico, ma essi si qualificarono come volontari ed immediatamente il Perini, che era il caposquadra, a questa richiesta del carabiniere si mise in contatto con la Centrale Operativa riferendo di trovarsi di fronte ad "una persona a terra prona ammanettata con le mani dietro la schiena con due carabinieri che lo trattengono".

Mentre il Perini telefonava alla Centrale Operativa del 118, la Matta gli diceva: "Maurizio, di che loro vogliono il medico e che non ce lo stanno facendo valutare" e dopo, sebbene il Perini avesse deciso di non avvicinarsi ritenendo lo scenario non sicuro, lei si avvicinò al Magherini, si chinò su di lui e chiese ai carabinieri se fosse possibile togliergli le manette e metterlo in posizione diversa, ma le fu risposto che era pericoloso, ricordava testualmente: "Ma tu non sai che ha fatto questo" e le raccontarono il comportamento del Magherini prima del loro arrivo (cfr. pp. 6-7 esame Matta). Per questo aveva pensato fosse pericoloso, che potesse scalfare o mordere, anche perché si trattava di un codice giallo indicante una patologia di tipo psichiatrico. Mentre si trovava vicino al Magherini, la collega Mitrea Janeta le passò il saturimetro, che lei provò ad applicare al dito del Magherini per due volte, pur essendo ostacolata in questa operazione dal piede di uno dei carabinieri: risultò valore zero entrambe le volte, ma la Matta ha riferito di non essersi stupita del mancato funzionamento dello strumento, particolarmente sensibile anche alle mani fredde e allo smalto sulle unghie e che, in quella situazione, poteva non aver funzionato a causa delle manette e della posizione in cui si trovava il paziente (cfr. pp. 13; 25 esame Matta). Provvedeva a pulire del sangue sulla fronte del Magherini, mentre era ancora contenuto dai militari, i quali si scambiavano tra loro di posizione (cfr. pp. 7-8 esame Matta). Trascorse vicino al corpo di Magherini alcuni minuti ed ebbe modo di osservarne gli occhi chiusi: lei aprì una



palpebra con la mano e constatò che il Magherini aveva delle *"pupille molto grandi, enormi"* a causa, suppose, dell'assunzione di sostanze stupefacenti. Precisava anche di aver chiesto almeno due volte ai militari di togliere le manette e modificare la sua posizione, ma in entrambi i casi le fu risposto negativamente. La Matta riferiva, infine, di avere messo la mano davanti alla bocca del Magherini, di avere avuto *"la sensazione di sentire dell'aria calda"* e di essersi a quel punto recata dal Perini - a qualche metro di distanza con un carabiniere - e di avergli detto *"di chiamare la centrale perché non era possibile prendere dei parametri perché non cambiavano la posizione a questa persona"*; in quel momento udirono le sirene dell'automedica in lontananza e la telefonata non ebbe seguito (cfr. pp. 8; 26; 40 esame Matta). Precisava di aver chiamato il Magherini e di non aver ricevuto risposta: tuttavia, poiché i militari le aveva riferito della sua pericolosità ed avendone lei percepito il respiro, aveva ritenuto che fosse cosciente ma non volesse risponderle (cfr. p. 25 imp. Matta).

MITREA

Esame

L'imputata svolgeva attività di volontariato presso la Croce Rossa Italiana ed aveva seguito un corso di formazione circa otto mesi prima, nel quale le era stato insegnato come praticare un massaggio cardiaco. Era la prima volta anche che soccorreva una persona in presenza delle ff.oo.. (p. 202-203, 216, 218).

Quella sera si trovava in sede all'arrivo della telefonata dal 118, alla quale rispondeva la collega Claudia Matta, autista della squadra. Partivano dunque con il caposquadra Maurizio Perini.

Il computer di bordo dell'ambulanza segnalava il codice S-05 giallo, cioè *"su strada"*, *"psichiatrico"*, di *"media gravità"* e l'assenza sul posto di altri mezzi ausiliari. Durante il tragitto, il Perini provava due volte ad effettuare la chiamata obbligatoria di conferma della partenza al 118 ma non otteneva risposta (pp. 204-205).

Giunta l'ambulanza sul posto, prima ancora che l'imputata scendesse dal mezzo, un carabiniere con i capelli andava loro incontro, chiedendo del medico, perché *"bisogna sedare un... perché questa persona che noi si doveva soccorrere era molto agitata, pericolosa, aggressiva, diceva addirittura che ha rapinato due pizzerie, ha sfasciato una macchina e che ha fatto male ad un carabiniere"* (p. 206). Il Perini telefonava quindi subito al 118 per rappresentare la situazione, mentre l'imputata e la Matta si avvicinavano al paziente.

Notava quindi un carabiniere che *"stava cavalcioni che lo immobilizzava sulle mani", ad altezza zona lombo-sacrale, mentre un altro militare stava un poco più indietro"* (p. 206, 228). Uno dei due rappresentava loro subito che la persona era molto pericolosa, di essere appena riusciti a fermarlo in quattro e che aveva rapinato due pizzerie e sfasciato una macchina. In considerazione dello scenario non sicuro evidenziato dai militari e della presenza di un militare ferito, avendo anche timore che, avvicinandosi, avrebbe potuto far agitare di nuovo la persona (indicata come paziente *"psichiatrico"*), decideva di non intervenire (p. 220, 237-238).

La Matta, invece, si appressava al Magherini. Provava a chiamarlo più volte, ma non aveva risposta, chiedeva il saturimetro alla medesima Mitrea, per poi infilarsi tra due carabinieri, applicarlo al dito e chiedere di cambiargli posizione o togliere le manette, ricevendo ancora risposta negativa.

A questo punto, mentre la Matta rimaneva presso il Magherini, la Mitrea veniva chiamata dal Perini per medicare il carabiniere ferito e verificare che sul carabiniere il medesimo saturimetro funzionava (p. 209-212).

La Matta restava accanto al Magherini per circa setto/otto minuti, quindi restava col Perini per due/tre minuti, fino all'arrivo dell'automedica (pp. 212) e parlava un po' in disparte col Perini, ma la Mitrea non sentiva il loro dialogo (p. 213).

Per tutta la durata dell'intervento, aveva ritenuto che Magherini stesse bene, atteso che la persona, che risultava essere stata molto agitata, si era poi tranquillizzata, spiegandosi la mancata risposta con il fatto che *"lui è talmente arrabbiato che lo tengono che non risponde e che non si muoveva perché era immobilizzato"* (p. 213).

Arrivata l'automedica, il medico e l'infermiere si accorgevano che il paziente era in arresto cardiaco, e disponevano di portare il monitor per poter praticare la rianimazione.

La Mitrea aiutava a girare il Magherini ed iniziava il massaggio cardiaco quando era ancora ammanettato (p. 214). Ricordava inoltre come durante tali manovre la Matta avesse detto al medico che i militari *"non ce l'hanno fatto valutare"* (p. 214).

Dopo aver massaggiato per un certo tempo, il medico decideva di trasportare il Magherini al pronto soccorso, e i tre volontari lo caricavano sull'ambulanza; il paziente era attaccato al monitor, ma i sensori non emettevano alcun suono (p. 224)..

Al pronto soccorso compilavano la scheda dell'intervento: decidevano di barrare la casella "non valutabile" con riferimento al momento dell'intervento sul posto, dal momento che la Matta non era riuscita a valutare adeguatamente i parametri;

quella "non cosciente", avendo appreso successivamente che era andato in arresto cardiaco ed era morto, e sebbene sul posto avessero al contrario ritenuto che fosse cosciente;

quella "respira" perché la Matta aveva avuto l'impressione che respirasse (p. 233-235, 241-244).

CORNI

Esame

L'ambulanza sopraggiungeva sul posto subito dopo che era stato messo a terra (p. 114). I militari rilevavano immediatamente che non c'era bisogno di un'ambulanza, ma di un medico per la sedazione, perché l'uomo era ancora pericoloso - nonostante non si muovesse più - in quanto poteva ancora agitarsi (p. 116). Si avvicinava la Matta alla quale lui e Della Porta spiegavano trattarsi di un soggetto pericoloso e delle difficoltà per ammanettarlo, ma che avrebbero potuto *"togliere le manette per far sì che loro lo visitassero"* se necessario (p. 114; p. 173, 175). La Matta si avvicinava al Magherini, provava il saturimetro e ne rilevava il mancato funzionamento, probabilmente a causa delle manette e della posizione. Assicurava, tuttavia, di avere sentito il respiro, avendogli posto una mano davanti alla bocca, e concludeva per l'opportunità di attendere il medico per sedarlo (p. 115), quindi si allontanava verso l'autoradio dove erano gli altri volontari del 188 (p. 115, 118). La circostanza che l'uomo respirasse lo tranquillizzava, dal momento che fino a quel momento, pur credendo come solitamente accade che il fermato stesse bene e stesse aspettando il momento opportuno per riprendere ad agitarsi, non poteva escludere che avesse avuto un malore (p. 193-200). Nel frattempo, l'imputato, Castellano e Della Porta si alternavano vicino al Magherini, per contenerlo nuovamente qualora avesse ripreso ad agitarsi (p. 119).

Sopraggiunta l'automedica, si avvicinava al Magherini per primo l'infermiere, che, resosi subito conto della gravità della situazione, cominciava le manovre di rianimazione (p. 163).

CAPPELLINI

Esame

Arrivato presso il Magherini, notava che non dava segni vitali, disteso a terra a pancia in giù con le mani ammanettate dietro la schiena, mentre un carabiniere in prossimità dello stesso lo teneva a terra, ma riferiva di non ricordare in maniera precisa la sua posizione (cfr. p. 74, 82, 92, 104 dep. teste Cappellini). I volontari dell'ambulanza, vestiti di rosso, erano fermi sulla destra del corpo del Magherini, in piedi e dall'altra parte della strada (PM: *"Che non è in grado di dire esattamente la posizione del carabiniere e il personale dell'ambulanza?"* TESTE CAPPELLINI: *"Era a distanza diciamo così dall'altra parte della strada"* PM: *"Ma a che distanza dalla persona, un metri, due metri?"* TESTE CAPPELLINI: *"Non lo so, ora a metri no, diciamo così erano... Se all'estremo c'è la persona erano dalla parte più diciamo così opposta che guardavano la persona"* PM: *"Però non stavano facendo nulla a questa persona?"* TESTE CAPPELLINI: *"Al momento erano lì fermi"* GIUDICE: *"In piedi?"* TESTE CAPPELLINI: *"Sì, in piedi, a quello che ricordo sì"* (...). PM: *"Oh. Invece lei arriva e questi tre, queste tre persone sono lì ad un metro di distanza ferme senza fare niente?"* TESTE CAPPELLINI *"Quando arrivo io sono ferme"* cfr. pp. 76-78 dep. teste Cappellini). Il teste aggiungeva di ricordare che il Magherini presentava delle escoriazioni sul viso (cfr. p. 93 dep. teste Cappellini). Il Massi, più avanti rispetto a lui, si accorgeva che il paziente non era cosciente e non respirava, ed insieme constatarono che era in arresto cardiorespiratorio per la riscontrata assenza di coscienza, di respiro e di polso (cfr. p. 74-75 dep. teste Cappellini).

MASSI

Esame

Giunto sul posto, notava due carabinieri vicino ad una persona posta trasversalmente lungo la strada in posizione prona e con le manette ai polsi: i due carabinieri erano a contatto con il Magherini, ma non ricordava alcun tipo di contenzione fisica posta in essere sullo stesso (cfr. pp. 110-111, 115-116 dep. teste Massi), ed i volontari della Croce Rossa, ad una distanza di un metro / un metro e mezzo, in una situazione tranquilla, in cui tutti erano *"abbastanza fermi"* (cfr. pp. 108-110 dep. teste Massi). Parlava dapprima con il Perini, il quale spiegava che era stato richiesto il loro intervento in quanto la persona era entrata in un bar ed aveva rotto alcune vetrine. Avvicinatosi al Magherini, rivolse la stessa domanda all'unico carabiniere ancora lì vicino e rasato - in piedi dal lato opposto del corpo del Magherini - il quale gli riferì che il soggetto era agitato e probabilmente aveva assunto sostanze alcoliche o stupefacenti (cfr. pp. 109-110, 127, 135, 141, dep. teste Massi). Chinatosi sul Magherini, lo scuoteva e lo chiamava senza ottenere risposta, constatando l'assenza di respirazione: richiamata immediatamente l'attenzione del Cappellini, che stava parlando con l'altro dei due carabinieri che sin dal loro arrivo erano in prossimità del corpo di Magherini e, precisamente, il più alto in grado con un cappello. Il medico, chinatosi a sua volta sul Magherini, constatava l'arresto cardiocircolatorio (cfr. p. 110, 126, 129-130, 135-136 dep. teste Massi).

LA CONDOTTA OMISSIVA NEGLIGENTE

All'arrivo dell'automedica, erano dunque trascorsi circa 15 minuti da quando Magherini si era quietato: durante la gran parte dei quali, i carabinieri avrebbero dovuto chiedersi quali fossero le sue condizioni, a fronte di un silenzio che imponeva di compiere, anche tramite gli operatori del 118, questa valutazione.

Ed invero, ancora all'1:34 - essendo trascorsi cinque minuti da quando aveva smesso di agitarsi - sarebbe stato ancora possibile intervenire positivamente pur in presenza di un arresto cardiaco, ed addirittura ipotizzando che lo stesso potesse essersi verificato in prossimità del momento in cui era diventato silente.

Come si vede, essendosi escluso che i carabinieri abbiano in alcun modo compresso il suo torace o comunque determinato il meccanismo asfittico - di cui i consulenti del pubblico ministero hanno rinvenuto alcuni segni sebbene aspecifici, e dovendosi pertanto conseguentemente escludere che possa essere loro rimproverata una condotta di tipo commissivo, deve tuttavia rilevarsi come la condotta sopra descritta di tipo omissivo - per non avere agito tempestivamente modificando la posizione in cui era tenuto Magherini - ed essendo stata riscontrata una asfissia che, per come qui ritenuto, non era da compressione ma da posizione, impone di ritenere integrato il reato secondo le suddette modalità fattuali, in considerazione della posizione di garanzia che essi rivestivano nei confronti del Magherini una volta ammanettato e bloccato, e la cui fonte si individua agevolmente nelle norme che ne disciplinano la attività e, ancora più a monte, nell'aver essi stessi creato una fonte di pericolo che imponeva "quella particolare forma di garanzia, chiamata di controllo, la quale, insieme con l'altra definita di protezione, costituisce il contenuto dell'art. 40 comma 2 c.p. che detta la disciplina del reato omissivo improprio" (cfr. Cass. Pen. IV sez.01/10/1993 in Cass. Pen.1995, 1830): in tal senso, la fonte dell'obbligo giuridico di impedire l'evento, menzionato nel cpv. dell'art. 40 c. p., consiste anche nella precedente attività posta in essere dall'agente medesimo.

Trattasi dunque, ad avviso di questo giudice,

di condotta omissiva per avere negligenemente mantenuto in posizione prona il Magherini determinando, pur in assenza di compressione sul corpo, rilevante in termini di incidenza sul rischio di asfissia da compressione, il contributo causale al decesso mediante il mantenimento della posizione prona che ha determinato una condizione asfittica individuata quale concausa del decesso.

IL COMPORTAMENTO ALTERNATIVO LECITO

Non c'è dubbio, invero, che la **condotta diligente doverosa** - ovvero la cessazione della condotta di mera osservazione e di mero controllo e la verifica fattiva delle sue condizioni - avrebbe consentito, anche solo rivolgendo domande o smuovendo la persona, di accorgersi della perdita di coscienza, di intervenire ponendolo in posizione supina o seduta avendolo liberato dalle manette, per consentire di lì a poco al personale del 118 di monitorarlo adeguatamente e, se del caso, di procedere al massaggio cardiaco, facendo applicazione del **criterio della elevata probabilità logica e statistica** secondo cui, posto in essere il **comportamento alternativo lecito**, l'evento non si sarebbe verificato o, quanto meno, non si sarebbe verificato con quelle modalità ed in quei tempi, dovendosi verosimilmente ipotizzare che un intervento tempestivo - **anche nell'ipotesi in cui Magherini fosse andato in arresto cardiaco per una condizione propria riferibile alla assunzione della sostanza stupefacente** - avrebbe offerto una buona percentuale di probabilità di salvezza: in sede di esame dibattimentale il prof. Norelli ha anche ipotizzato che, nel caso di morte spontanea alla quale viene statisticamente ricondotto al

10/14% dei casi analoghi a quello in esame, il "recupero in arresto cardiaco è possibile intorno al 30% dei casi se tra l'altro viene preso precocemente" (pag. 82), anche se, nella specie, non è dato sapere in concreto quando sia avvenuto l'arresto cardiaco: ciò nonostante, resta valida la considerazione secondo cui "per quanto attiene le possibilità di recupero, la mortalità di un arresto cardiaco è elevata e la probabilità di successo dell'RCP (del massaggio cardiaco)... si riduce del 7/10% ogni minuto che passa senza l'intervento. Pertanto, se le manovre di rianimazione intervengono in un tempo breve rispetto alla perizia di coscienza, "il recupero indubbiamente è possibile".

Alla stregua del giudizio controfattuale si può quindi affermare che la condotta doverosa ipotizzata, nel caso concreto e sulla base delle circostanze del fatto, avrebbe impedito l'evento *hic et nunc*.

LA PRESSIONE ESERCITATA DAL GINOCCHIO

Si è peraltro già evidenziato come la pressione eventualmente esercitata sul corpo del Magherini da un ginocchio non avrebbe per nulla modificato i termini del presente ragionamento, così come il posizionamento di un ginocchio sul collo - di cui alcuni testi hanno riferito, seppure con riferimento alla fase in cui era in corso l'immobilizzazione - era comunque legittimo, in considerazione della previsione della circolare P11/ 2008, in cui è espressamente previsto che "il militare di intervento appoggia la parte centrale della tibia destra sul collo del sospetto e l'altra gamba con il ginocchio a terra mantenendo bloccato il braccio del soggetto". Infine, come specificato nella c.t. PM ed in sede di esame dibattimentale dal prof. Norelli, **deve comunque escludersi** trattarsi di atto di per sé foriero di morte (soffocamento/strangolamento) (vedi appresso).

Di talchè, il ragionamento che si sta svolgendo non muterebbe qualora si ammettesse anche la sussistenza di una pressione corrispondente al peso di un ginocchio sulla schiena della vittima e di un ginocchio sul collo.

La ricostruzione fattuale della vicenda ed in particolare la ricostruzione della condotta tenuta dai militari, si concilia perfettamente con la conclusione cui sono giunti i cc. tt. PM di cui appresso.

CONCLUSIONI CT PM SULLE CAUSE DEL DECESSO

POSIZIONE PRONA E MECCANISMO ASFITTICO

Senza possibili riserve - avendo altresì raccolto il consenso unanime in quella sede, salvo ripensamenti dell'ultima ora manifestati in dibattimento dai cc. tt. delle PP. CC. - la c.t. PM ha concluso che

- Magherini era in preda ad una sindrome a tipo "excitum delirium", determinata dall'assunzione pesante di cocaina
- l'evento si è verificato, infatti, successivamente alla immobilizzazione da parte delle forze dell'ordine, circostanza nota in letteratura come già sopra argomentato ed è avvenuto dopo un periodo di apparente calma
- all'ECG è stata rilevata asistolia, sulla cui esatta epoca di comparsa, peraltro, in assenza di alcuna monitoraggio, non è possibile esprimersi con certezza e neppure con verosimiglianza, mentre in ordine alla causa della asistolia, è indubbio che il fattore tossico, legato all'azione della cocaina sia a livello cerebrale che cardiaco, "ben può aver avuto un ruolo causale rilevante. E che il soggetto fosse in stato di intossicazione da cocaina è emerso chiaramente dalla CT tossicologico forense"
- la dinamica dell'arresto e la successiva immobilizzazione sicuramente hanno indotto un rilascio di catecolammine che "ben può ritenersi concausa di morte per la liberazione adrenergica" ad essa riconducibile, dovendosi ora ripetere come detto rilascio sia dipeso, innanzi tutto, dalla assunzione stessa della cocaina: il quale contributo

causale al decesso proviene dunque dalla vittima né è addebitabile ai militari - per le motivazioni già espresse -, la ulteriore liberazione adrenergica dovuta alla colluttazione - sono emersi inoltre rilievi che documentano, quale **fattore concausale del decesso, un meccanismo asfittico** (cianosi ungueale, enfisema acuto, petecchie sub pleuriche, epicardiche e diaframmatiche), ad indicare che nella fattispecie si è sovrapposta un'alterazione importante della dinamica respiratoria

- **certamente ha influito sul meccanismo asfittico** (la cui realtà è certa, stante, come si è detto, la peculiarità del riscontro anatomoistologico) **la posizione prona mantenuta a lungo del soggetto, tale da ridurre la dinamica respiratoria.**

Il prof. Norelli ha ipotizzato quale elemento di rafforzamento la compressione a livello lombare o scapolare, da evitare e comunque da limitare secondo le indicazioni internazionali.

Si è tuttavia rilevato come la circostanza non possa ritenersi in alcun modo processualmente certa e che le testimonianze sul punto si riferiscono comunque alla fase antecedente l'ammanettamento, le cui modalità di svolgimento non consentono di muovere alcun rimprovero di colpa ai militari.

Occorre infine soffermarsi sulla ritenuta **incidenza della posizione prona sulla determinazione del meccanismo asfittico** di cui si sono rinvenuti i segni clinici.

La esclusione di qualsiasi forma di compressione nella fase che si sta esaminando - successiva alla cessazione di ogni reazione da parte del Magherini -,

impedisce di ricondurre ad essa la causa dell'asfissia, la quale **va dunque individuata nella posizione in cui è stato tenuto fino all'arrivo dell'auto medica.**

Sul punto, il prof. Norelli in sede di esame dibattimentale ha specificato che: *"quando il soggetto si trova in posizione prona, disteso con le mani coatte dietro il dorso, in posizione di blocco, questo direi a prescindere dal fatto che ci siano ulteriori meccanismi di blocco, è chiaro che la respirazione viene resa difficoltosa. Questo basta che si faccia la prova... quindi siamo di fronte a una situazione in cui esiste una componente di tipo dismetabolico negato all'assunzione di sostanza stupefacente che determina tutta la stimolazione del metabolismo adrenergico; siamo di fronte a una situazione in cui la dinamica adrenergica è stata esaltata da tutto quello che naturalmente si è visto è accaduto; si era di fronte ad una situazione in cui a fronte di una maggiore richiesta di apporto di ossigeno in periferia, questo apporto di ossigeno è stato ridotto dalla limitazione dell'attività respiratoria"* (pagg. 80 e ss.)

LA LESIVITA' RISCONTRATA SUL CORPO DEL MAGHERINI

Sul corpo del Magherini è stata evidenziata **una lesività** che in sede di esame il Norelli ha chiarito essere di tipo contusivo *"molto difficile però da descrivere in termini di ricostruzione dinamica"* e, secondo il c.t. riferibile:

in parte ai comportamenti etero aggressivi (escoriazioni alle mani) tenuti dal Magherini prima dell'arrivo delle forze dell'ordine. In particolare, il quadro pluricontusivo rilevato all'esame esterno trovava adeguata patogenesi nei comportamenti aggressivi tenuti verso le cose, in particolare le escoriazioni alle mani con la frattura del vetro della pizzeria; le escoriazioni alle ginocchia essendosi più di una volta inginocchiato dinanzi ai passanti e ai carabinieri e durante la colluttazione con i carabinieri;

in parte alla colluttazione;

in parte al meccanismo di costrizione.

LA LESIVITÀ DERIVANTE DALL'APPLICAZIONE DELLE MANETTE E DALLO STRUSCIAMENTO DEL VOLTO SULL'ASFALTO

"Le lesioni da costrizione ai polsi, quali escoriazioni lineari, a binario, sono legate all'uso delle manette.

Le escoriazioni agli zigomi sono compatibili - ben si confanno - con un meccanismo di strusciamento e compressione su superficie ruvida, come l'asfalto" (cfr. c.t. PM).

Lo strusciamento del volto sull'asfalto va invero ricondotto ai movimenti compiuti dal medesimo Magherini - dunque prima che si quietasse - quando strusciava rotando la testa sull'asfalto, come riferito dal Lo Debole e come desunto dalle deposizioni che in parte lo descrivono con la testa girata verso sinistra e in altra parte verso destra, oltre che all'azione di contenimento da parte delle ff.oo. durante la fase dell'immobilizzazione.

"In particolare le manette e lo strusciamento del volto sull'asfalto, sono sicuramente da ascrivere alla contenzione, anche se tali atti, indubbiamente espressivi di violenza coercitiva, è difficile dire se ed in quale misura possano aver agito come concausa del decesso".

"Si ritiene di poter affermare che siano da ritenere piu' dimostrazione indiretta di una immobilizzazione coattiva (ed in tal senso possibile elemento della concausa asfittica mortale) che come dimostrazione in sé della possibile induzione di asfissia".

Sulle conclusioni del Norelli, va dunque escluso che le manette abbiano svolto alcun ruolo causalmente orientato sul decesso, se non nel senso, che si è già espresso, di essere modalità con cui era mantenuto in posizione prona. Per inciso, si rileva di non potere convenire con le valutazioni del Norelli in termini di espressione di violenza coercitiva dell'uso delle manette, trattandosi comunque di atto di contenimento in concreto legittimo.

LA LESIVITÀ EPATICA

"Per altra tipologia di lesione, come l'infiltrato ematico a carico del lobo caudato epatico od anche l'infiltrato ematico bilaterale e simmetrico in sede ascellare anteriore tra il 3 e 4 costa, questi sono riferibili a traumi di natura contusiva che, in ipotesi, possono essersi verificati durante la colluttazione, ma anche una volta che il soggetto era contenuto a terra, come trauma applicato dopo l'immobilizzazione ma causalmente non rilevante nel meccanismo del decesso".

In sede di esame il prof. Norelli ha specificato che *"la lesività epatica non era accompagnata da una tipica lesività contusiva al livello degli strati più superficiali. Non c'erano delle grosse infiltrazioni ecchimotiche a livello toracico né a livello della regione ipocondriaca destra, cioè dove il fegato dimostrava alterazioni di questo tipo"* (pag. 76 verbale sten. ud. 1/3/16). Pertanto concludeva che questa lesività potrebbe essere in parte ricondotta alla agitazione del momento, ai vari tentativi di immobilizzarlo ovvero alla posizione assunta da un soggetto a cavalcioni sul corpo del Magherini *"una tipologia lesiva che non è molto... pesante per quanto riguarda l'aspetto di compressione sugli strati superficiali, ma può esserlo per la compressione sugli stati profondi"*.

Sul punto, bisogna tuttavia osservare come la **posizione a cavalcioni** descritta dalla Matta e, più in generale dai testi che riferiscono di quella posizione - abbia riguardato esclusivamente la **zona lombosacrale** e non anche a quella toracica, e dovendosi pure verosimilmente ipotizzare che il militare scaricasse il proprio peso sull'asfalto.

Prosegue il Norelli nel senso di **escludere** - come già nella consulenza - **che la lesività epatica fosse comunque riconducibile ad un calcio**: altrimenti ci sarebbero state lesioni cutanee, sottocutanee e muscolari nella regione ipocondriaca che non si sono invece riscontrate.

LA LESIVITÀ IN CORRISPONDENZA DELLA ZONA LATERO-CERVICALE

In sede di esame, il prof. Norelli ha riferito della lesività relativa alla parte del collo "siccome era molto superficiale, potrebbe essere ricondotto ai tentativi di immobilizzazione... durante le varie fasi concitate della vicenda. Non mi sentirei di dare troppa importanza dal punto di vista della lesività asfittica... a questa situazione, perché era molto superficiale, in quanto non si può parlare di una situazione di strangolamento o strozzamento assolutamente, perché non erano interessate le parti più profonde del collo" (pagg. 78 e 79).

Si è peraltro già evidenziato come la **pressione eventualmente esercitata sul corpo del Magherini dal peso di un ginocchio** non avrebbe per nulla modificato i termini del presente ragionamento, e l'apposizione di un ginocchio sul collo - che alcuni testi hanno riferito seppure relativamente alla fase in cui era in corso l'immobilizzazione - risulta legittima in considerazione della previsione della P11 /2008, in cui la modalità è espressamente prevista per acquisire il controllo totale del soggetto "il militare di intervento appoggia la parte centrale della tibia destra sul collo del sospetto e l'altra gamba con il ginocchio a terra mantenendo bloccato il braccio del soggetto", e dovendosi comunque escludere, come specificato in consulenza ed in sede di esame dibattimentale dal Norelli, che fosse un gesto di per sé foriero di morte (per soffocamento/strangolamento)

LE FRATTURE COSTALI E STERNALE

In c.t. PM sono stati quindi evidenziate:

"Frattura, in assenza di infiltrato ematico, della 2° costa destra sulla linea emiclaveare; della 2° costa sinistra in assenza di infiltrato sulla linea emiclaveare; infiltrato ematico tra la 3° e 4° costa a destra, sulla linea ascellare anteriore. Modico infiltrato ematico tra la 3° e 4° costa a sinistra, ascellare anteriore (di cui a pag. 3)

"Costa: la frattura costale mostra la presenza di globuli rossi. In sintesi: frattura costale con aspetti di vitalità

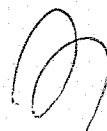
Sterno: la frattura sternale mostra la presenza di globuli rossi. In sintesi: frattura costale con aspetti di vitalità (pag. 4)",

sulle quali, i cc.tt. PM hanno concluso: *"ben possono essere giustificate dalla rianimazione cardiopolmonare cui è stato sottoposto il soggetto, considerata l'assenza di infiltrato ematico macroscopico e la presenza invece di segni di vitalità istologica, espressione di fatto terminale", escludendo qualsiasi rapporto eziologico tra detti riscontri ed il decesso.*

In sede dibattimentale il Norelli ha spiegato trattarsi di *"una infiltrazione nell'area toracica abbastanza scarsa, per cui il soggetto era vivo, però è ben difficile dire quali fossero le condizioni di vitalità"*

"è possibile che fosse in una fase terminale ed ecco perché... L'ipotesi più verosimile è percorribile era il massaggio cardiaco" tanto più che trattava si di segni presenti bilateralmente: "è chiaro che l'unica componente traumatica poteva essere il massaggio cardiaco. Ecco perché parlavo di fatto terminale e di componente traumatica"

Ed a nulla potendo rilevare, si aggiunge anche ora, la deposizione resa in sede dibattimentale dalla Matta - la quale ha riferito di una posizione del militare a cavalcioni - in quanto questa posizione era stata assunta nella zona lombosacrale e non in quella toracica.



Il prof. Norelli ha quindi confermato essere **"abbastanza normale"** la produzione di fatture durante le fasi di rianimazione, tanto più che nel caso concreto l'operazione è andata avanti per un tempo molto lungo e che più soggetti si sono alternati nell'esecuzione di questa operazione.

LA COMPRESSIONE DELLA CASSA TORACICA

A pag. 116 (verbale sten. ud. 1.3.16), il c.t. PM osserva: *"se avesse avuto la compressione che gli schiacciava la cassa toracica... sarebbe morto per fatto contusivo, non sarebbe morto per tutta questa situazione dinamica su cui ci stiamo affrontando da stamattina"*

"ma che la compressione di per sé, come fatto contusivo in particolare non sia stata la causa della morte penso che nessuno abbia mai detto il contrario" (pagina 117).

LE MACCHIE IPOSTATICHE

Il c.t. PM ha premesso che si tratta di colorazioni dette anche lividure cadaveriche dovute al fatto che il sangue si deposita nelle parti declivi ed hanno perciò una collocazione precisa che corrisponde alle parti declivi e sono di colore rosso bluastro perché l'emoglobina ridotta - cioè quella che ha ceduto l'ossigeno - è normalmente rosso bluastro. Per esempio, nella componente asfittica della morte la colorazione del sangue è più scura di quella che si ha nel cadavere deceduto per altri motivi perché la componente dell'emoglobina ridotta è indubbiamente superiore. **Nella fattispecie, la colorazione abbastanza picea del sangue ci dava un ulteriore conforto in questo senso.**

Ha quindi differenziato le colorazioni determinate dalle ecchimosi - cioè gli spandimenti ecchimotici legati all'azione contusiva - che si differenziano bene dalla macchia ipostatica perché nella maggior parte dei casi o perlomeno non è detto che siano in posizione declive;

in secondo luogo basta incidere la cute per vedere se il sangue non geme dai vasi, ma infiltra il tessuto.

COLORAZIONI PRESENTI NELLA REGIONE ALTA ZIGOMATICA

Altre colorazioni erano presenti al canto dell'occhio ed erano legati ad una escoriazione superficiale che poi si è rappresa *"il poco sangue si è rappreso quindi ha determinato quella figura a livello della regione alta zigomatica"*.

COLORAZIONI PRESENTI NELLE LETTO UNGUEALE. LA CIANOSI

Altre colorazioni presenti nel letto ungueale erano indice di cianosi ove la colorazione bluastro era legata alla colorazione del sangue periferica.

LA CIANOSI A MANTELLINA

Il prof. Norelli ha poi spiegato che in alcune situazioni di morti asfittiche ed in presenza di costrizione alta a livello toracico poteva determinarsi la cosiddetta cianosi a mantellina, segnalata dal prof. Fineschi nella c.t. PC *"perché le fotografie di cui evidentemente lui aveva solo parte... Ce ne sono un paio che sono più scure, ma in realtà la configurazione era... La cute era normale. Il colorito era normale: se ci fosse stata veramente una cianosi a mantellina il discorso sarebbe stato assai più semplice da individuare e in senso chiaramente complessivo. Elementi di questa ovvietà compressiva non c'erano"* *"nella fattispecie la cianosi a mantellina non c'era"*.

IPOSTASI

Il termine indica il ristagno di sangue nelle parti più declivi del corpo. Il fenomeno si osserva soprattutto nei cadaveri, nei quali si formano chiazze violacee, bluastre o rosso-vinose (macchie ipostatiche) a carico della cute o anche di organi interni, e talora anche in vita, nei casi di grave collasso circolatorio. In medicina legale, la comparsa di i. (tra la seconda e la nona ora dalla morte) può costituire un elemento significativo per stabilire

approssimativamente il momento della morte e la posizione dopo il decesso. La comparsa dell'i. è dovuta al raccogliersi del sangue cadaverico nonché al passaggio di siero sanguigno - carico di emoglobina per effetto della lisi postmortale dei globuli rossi - dai vasi, divenuti permeabili, ai tessuti.

Ciò premesso, il **prof. Norelli** ha spiegato che la colorazione rilevata sulla parte dorsale della salma era dovuta appunto all'ipostasi, essendo quella l'area in cui le stesse si configurano, ha ribadito che *"se ci fosse stata una pesante compressione a livello dorsale con ogni probabilità si sarebbe trovata una infiltrazione ecchimotica magari non visibile nelle macchie ipostatiche, però una situazione più scura che ci avrebbe poi consentito di individuare infiltrazione ecchimotica a livello muscolare"* e che la colorazione che presentava il cadavere del Magherini era una colorazione *"normale"* con la situazione di un reperto cadaverico (pagina 137).

I cc.tt. PM hanno quindi concluso che *"alla lesività sopra descritta, non corrispondeva alcuna lesione traumatica fratturativa. Inoltre, al fianco sinistro era presente una ecchimosi nastriforme a binario, in assenza di lesività addominale o infiltrato muscolare alla dissezione e all'esame esterno ha evidenziato una cianosi subunguale bilaterale"*.

Pertanto, deve dunque concludersi con la debita certezza che il decesso del Magherini non sia in alcun modo riconducibile ad alcuno dei segni di lesività riscontrata all'esame esterno ed interno, né a quelli autoprodotti né a quelli eteroprodotti e verificatisi nella fase della colluttazione, **la medesima conclusione dovendo valere anche per i calci ricevuti che non hanno spiegato in assoluto alcuna efficacia causale sul decesso.**

La surriportata valutazione medico legale ben si concilia con la ricostruzione operata in sede istruttoria dai testi oculari in riferimento alla posizione assunta dai carabinieri nelle varie fasi dell'intervento.

I FATTORI DEL DECESSO ED IL CONTRIBUTO CAUSALE

Quindi, ricapitolando e richiamando le conclusioni della c.t. PM,

l'intossicazione acuta da cocaina sotto l'effetto della quale era il Magherini - di per sé fonte di stress catecolaminergico;

la immobilizzazione da parte delle forze dell'ordine nel tentativo di contenere il soggetto - fonte di ulteriore stress catecolaminergico;

i tentativi di liberarsi fatti dal soggetto medesimo sia prima della immobilizzazione che dopo - fonte di ulteriore stress catecolaminergico;

la posizione in cui è stato tenuto, pur senza alcuna compressione, da quando è stato ammanettato,

sono tutti fattori che hanno contribuito, sinergicamente, al decesso del soggetto.

In presenza di una pluralità di fattori e dei meccanismi (tossico, disfunzionale cardiaco e asfittico) il valore della componente che ha determinato lo stato asfittico è **ben diverso** da quella che può essere la componente asfittica in uno strozzamento o in uno strangolamento o in una morte unicamente asfittica: cfr. dep. Norelli pagg. 124 e ss. ud.

Il dato, di tutta evidenza, impone quindi di delimitare l'ambito di responsabilità degli imputati alla effettiva misura del contributo causale da essi forniti all'evento.

Ed appare altrettanto evidente, per la disamina che si è compiuta, come la componente tossica sia assolutamente preponderante avendo essa stessa determinato una condizione di stress catecolaminergico e di deficit di ossigeno, innescando quindi le condizioni sulle quali hanno pesantemente influito gli avvenimenti successivi, in primo luogo la

resistenza opposta dalla stessa vittima all'operato delle forze dell'ordine, causa di ulteriore stress.

Il contributo arrecato dalla vittima alla produzione dell'evento deve essere quindi tenuto in considerazione in primo luogo nella determinazione della entità della pena, da contenere necessariamente nei limiti in cui si è accertata e delimitata - in considerazione del contributo causale fornito dal comportamento della vittima e consistito nell'assunzione di sostanze stupefacenti - **la responsabilità degli odierni imputati, nei confronti dei quali il rimprovero di colpa negligente per omissione deve essere contenuto nell'arco temporale che va dalle ore 1.31 alle ore 1.44.**

LE PENE

Pertanto, valutati tutti gli elementi di cui all'art. 133 c.p., pena equa si stima quella di mesi otto di reclusione per CORNI Vincenzo e mesi sette di reclusione per CASTELLANO Stefano e DELLA PORTA Agostino (determinata in misura pressochè prossima al minimo edittale in considerazione del grado contenuto della colpa e lievemente superiore per il Corni all'esito della valutazione della sua condotta complessiva), oltre al pagamento delle spese processuali.

A norma degli artt. 538 e ss. c.p.p., gli imputati Corni, Castellano e Della Porta devono essere altresì condannati al risarcimento del danno in favore delle parti civili, da liquidarsi in separata sede.

A norma dell'art. 541 c.p.p., ritiene questo giudice di compensare tra le parti le spese del giudizio nella misura del 70% e condannare gli imputati Corni, Castellano e Della Porta al pagamento delle spese sostenute dalle parti civili nel presente procedimento nella misura del restante 30%, liquidato in complessivi euro 2.200,00 per ciascun difensore delle parti civili, oltre rimborso spese generali, I.V.A. e C.P.A., disponendo il pagamento in favore dello Stato della quota relativa alla parte civile Liuba Lombardi ammessa al patrocinio a spese dello Stato.

Gli imputati, incensurati, possono usufruire del beneficio della sospensione condizionale della pena, in considerazione, altresì, della peculiarità del contesto in cui è maturata la vicenda e della oggettiva impreparazione loro non addebitabile per la gestione di interventi in situazioni similari.

LA RICOSTRUZIONE DELLA DIFESA DELLE PP.CC.

La compensazione delle spese nella misura indicata è conseguenza, indiretta, del contributo causale alla determinazione dell'evento fornito dalla vittima che questo giudice ha ritenuto di determinare in una misura percentuale superiore alla metà; è conseguenza, diretta, della strategia processuale adoperata dai difensori delle pp.cc., che hanno preteso di assimilare sul piano fattuale e giuridico con assoluta e cieca determinazione situazioni in tutto differenti, alimentando aspettative eccessive nei propri assistiti e, di conseguenza, tensioni del tutto inopportune nei confronti delle ff.oo., di cui hanno sostenuto "la brutalità di quell'intervento", ritenuto infine causa esclusiva del decesso, avendo essi svalutato qualsiasi altra componente, ignorando in assoluto il canone di giudizio del favore del dubbio per l'imputato, così concludendo che Magherini protestava perchè sta morendo; che Magherini dava fastidio (ai carabinieri) per questo; che si agitava perchè stava morendo; che dava fastidio perciò lo prendono a calci; che i carabinieri erano imbarazzati perchè Magherini non doveva essere arrestato e ammanettato e quindi urla: perciò gli dicono che deve stare zitto "e calci e comprimi" "finchè il fegato non si lede";

che l'arresto non doveva essere effettuato, che non doveva essere portato in caserma, che c'era solo problema di quiete pubblica perchè urlava e che quindi è stato ucciso perchè urlava; che Magherini non voleva scappare; che il pericolo lo avevano creato i quattro carabinieri e sapevano che non era pericoloso; si era messo in ginocchio; faceva solo rumore; "sanno di avere sbagliato e continuano" perché "Magherini deve smettere di rompere i coglioni" ed infine: "è stato un massacro che ha determinato la morte".

LA SENTENZA N. 992/09 TRIB. FERRARA

Più in particolare, un brevissimo cenno deve essere compiuto a quegli elementi fattuali presenti nella vicenda processuale oggetto della sentenza che la difesa di PC ha impropriamente e pedissequamente inteso assimilare alla presente.

In ordine alle condizioni dell'Aldovrandi, la sentenza rileva *"l'inverosimiglianza di un'alterazione così eclatante delle condizioni di salute mentale del giovane per effetto dell'assunzione di modeste quantità di sostanze stupefacenti, una delle quali, la morfina, dall'effetto antitetico e l'altra, la ketamina, dal dubbio effetto eccitante in concreto, essendo stata rinvenuta nei reperti in quantità talmente modeste da scomparire addirittura nelle successive analisi tossicologiche... Il dubbio sull'interpretazione delle urla di Federico come manifestazione iniziale dell'eds... emerge con tutta evidenza dagli studi su tale presunta patologia... assai discussa in contestata in parte nella letteratura scientifica (i quali) muovono dalla premessa che essa caratterizzi soggetti con un lungo trascorso di malattie mentali e di grave profondo uso di sostanze stupefacenti, soggetti già avanti negli anni in considerazione il protrarsi per un certo tempo dell'uno e dell'uso di droghe... Nulla di tutto questo emerge nella storia personale di Federico Aldovrandi. Tutti testi riferiscono di un saltuario controllato (uso) di droghe al sabato sera in discoteca... La personalità del ragazzo... non comprende nessun tratto"*,

concludendo quindi:

la interpretazione della condotta dell'Aldovrandi in termini di eds è pervenuta solo dagli imputati;

l'unico riscontro risulta la testimonianza di un teste uditivo (Macchiarelli) che avrebbe percepito le urla intorno alle 5:45 quando stava uscendo di casa per andare al lavoro;

quelle urla erano invece prodotte e conseguenza del primo scontro con la polizia (omettendosi ovviamente in questa sede di riportare tutte le circostanze che hanno condotto a questa valutazione, in particolare la telefonata del Pontani alla centrale operativa *"abbiamo avuto una lotta di mezz'ora con questo... È proprio matto, l'abbiamo bastonato di brutto"* a pagg 17 e ss);

che alla colluttazione non era presente alcun teste oculare *"non può non tenersi conto con preoccupazione del fatto che sono effettivamente in possesso della verità sono gli stessi imputati e che le circostanze dell'indagine non hanno consentito l'emissione di testi oculari ad eccezione dei pochi... segno della difficoltà di ottenere testimonianze in un processo come quello in esame"* cfr. pagg. 32 e 33,

risultando così molto più agevole per i poliziotti riferire di un notevole grado di pericolosità della persona deceduta: a pag. 33 il teste Mastellari *"...fino a poco prima era molto agitato... Mi ricordo anche degli agenti dissero che si era scagliato, perlomeno comunque andato sull'autovettura, mi ricordo che si era visto il vetro della portiera dell'autovettura della polizia che aveva il vetro rotto come una ragnatela... Si diceva che fosse caduto a cavalcioni su questa portiera aperta"*, mentre erano alla ricerca di tracce per risalire alle cause del decesso, dal momento che la Foglia aveva escluso circostanze

oggettive che consentissero di affermare che il ragazzo avesse assunto sostanze stupefacenti (pag. 42 e, come riferito dal teste Fogli a pag. 40 *"la pattuglia... si sia trovata davanti ad una situazione poco gestibile di questa persona che urlava, che danno un po' in escandescenze... dissero che aveva tentato di salire mi pare sul cofano della macchina... Infatti la macchina aveva diverse ammaccature, aveva un vetro rotto"*); erano stati impiegati strumenti offensivi con i quali l'Aldovrandi era stato picchiato brutalmente e, in assenza di testi oculari, era stato possibile prospettare all'inizio una ricostruzione da parte di coloro che sarebbero divenuti poi indagati essendo gli unici presenti al fatto ed al contempo autori della condotta.

IN SINTESI e con riferimento ai punti che ora rilevano:

Aldovrandi non era in condizione di intossicazione acuta da stupefacenti e non era presente alcun indice sintomatico della cd. Eds;

non sussistevano le condizioni che legittimassero l'intervento delle ff.oo.;

era stato picchiato violentemente dagli agenti

erano stati impiegati strumenti offensivi con i quali era stato picchiato;

erano assenti testi oculari, per cui era stato possibile prospettare all'inizio una ricostruzione da parte di coloro che sarebbero divenuti poi indagati gli unici presenti al fatto;

era stato posto in essere un macroscopico tentativo di depistare le indagini da parte degli operanti: gli agenti avevano utilizzato strumenti offensivi di cui non era stato dato conto nella prima fase dell'indagine *"il rilievo della mancata considerazione dell'uso e della rottura dei manganelli come mezzi costitutivi del fatto per tutta la prima fase dell'indagine quando già si sono sentiti sommariamente tutti gli abitanti della zona ai quali evidentemente una domanda sul punto non è mai stata fatta. Dell'uso degli sfollagente si fa menzione o se ne fa una citazione marginale, in calce a un documento già predisposto, e del rilievo della circostanza non tiene alcun conto, a dimostrazione che si tratta di una circostanza aggiunta, non valutata e quasi nascosta nell'economia della ricostruzione iniziale degli avvenimenti"* pag. 20 nota 2;

Aldovrandi era deceduto sul posto alle ore 6:15 del 25/9/09: il PM era stato telefonicamente avvertito alle ore 8 / 8.30 ed immediatamente tranquillizzato in ordine alla necessità della sua presenza sul posto, in quanto *"la verosimile causa della morte per overdose da sostanze stupefacenti e che pertanto il caso non presentava particolare complessità"* (pagg. 29 e 30);

il medico legale, in esito all'esame esterno, informava il PM del mancato riscontro di elementi obiettivi tali da ricondurre a decesso lesioni personali (pag. 30);

l'assenza del PM sul posto - sebbene non necessariamente - *"avrebbe avuto effetti demiurgici"* (pag. 21) *"avrebbe potuto indurre il consulente tecnico nominato dal PM a valutare con maggior attenzione tutti quegli elementi che potevano ricondurre la morte all'azione degli agenti, a partire da una più attenta e documentata indagine sul cuore"* (pag. 22);

da subito il decesso fu ricondotto alla assunzione di stupefacenti (il dottor Marino dirigente ufficio prevenzione generale escludeva di avere ipotizzato che lo scontro fisico potesse avere avuto una qualche influenza causale sulla morte - pag. 23) delineando così *"un avvio d'indagine che sbarra sin dall'inizio ogni approfondimento sul versante della responsabilità degli agenti"* (pagg. 23 e 24), nonostante *"come si presentava il cadavere con ferite e contusioni certamente non ricorrenti in casi non seguiti da morte"* (pag. 24);

le indagini erano devolute allo stesso ufficio di cui facevano parte i quattro poliziotti poi imputati della morte di Aldovrandi (pag. 29).



La sentenza conclude: *"del tutto evidente la luce di quanto fin qui esposto come le prime sommarie indagini sulla morte di Federico Aldovrandi furono condotte in una sola direzione, alla ricerca di prove che potessero sostenere la tesi dell'eds, escludendo ogni altra possibile causa di morte che coinvolgesse la responsabilità degli agenti operanti. Ciò ha reso particolarmente complesso e difficile l'accertamento della verità, rilascia ombre sull'accuratezza della stessa indagine medico-legale iniziale, posto che i medici legali che intervengono sul posto... agiscono in un contesto operativo indagine in cui si dà per scontato e indiscutibile che il decesso debba imputarsi all'assunzione di stupefacenti e ad un malore a questo correlato, senza alcun dubbio su possibili concause (vero che dell'uso e della rottura dei manganelli neppure Marino era stato informato e tanto meno... (gli) autori dell'ispezione cadaverica"* (pagg. 30 e 31).

Nella vicenda oggetto di questo procedimento:

Magherini era in una condizione pesante di intossicazione acuta per l'assunzione di stupefacenti ed in preda ad un delirio allucinatorio manifestatosi prima dell'intervento delle forze dell'ordine;

l'intervento dei militari era legittimo e giustificato - come si è accertato dalle dichiarazioni dei numerosissimi testi oculari - dalla necessità di bloccarlo, per salvaguardare la sua incolumità e quella pubblica e, quanto meno, di identificarlo, essendosi comunque reso autore di un reato per il quale è previsto l'arresto in flagranza (furto aggravato dalla violenza sulle cose ovvero rapina con violenza alla persona); non è stato adoperato alcuno strumento offensivo;

è stato colpito con due calci dal Corni, che non hanno spiegato alcuna efficacia causale sul decesso;

all'intero svolgimento della vicenda ha assistito una pletera di persone ed un intero quartiere;

risulta del tutto infondata la tesi di presunti tentativi di depistaggio, asseritamente posti in essere dagli odierni militari e, comunque, dal nucleo investigativo al quale sono state assegnate le indagini immediatamente assegnate, su proposta dello stesso Castellano;

il PM è stato avvertito immediatamente dopo il decesso avvenuto al PS, dove Magherini era stato trasportato su decisione del medico intervenuto sul posto;

non risulta da alcun atto che i militari abbiano liquidato la vicenda attribuendo la morte alla intossicazione da stupefacenti, fermo restando che le lesioni riportate dal Magherini non possono essere in alcun modo ricondotte ad un'azione dei militari che, ad eccezione dei due calci privi di efficienza causale sul decesso, non lo hanno picchiato, percosso, leso in alcun modo, come emerso nettamente nella c.t. medico legale disposta dal PM e come oggettivamente confermato dalla condotta autolesionistica tenuta dal Magherini che quei segni - dalla difesa di PC reiteratamente e indomitamente ricondotti (anche sbandierando una gigantografia del suo volto nel corso del dibattimento) a condotte dolose e colpose poste in essere dai militari - sono stati causati dallo sfregamento del volto sull'asfalto, dall'uso delle manette, dall'inginocchiamento in terra volontario e ripetuto e dallo sfondamento di due vetrine con il corpo;

la conclusione assunta dalla sentenza richiamata non è in alcuna parte riproponibile nel contesto in esame, dove le indagini si sono svolte in tutte le direzioni e nessun ostacolo è stato frapposto mediante la prospettazione di una sola ed unica causa a sbarrare la ipotesi di altre cause del decesso.

LE ASSOLUZIONI

Ascenzi Davide

Alla luce delle medesime risultanze istruttorie e delle valutazioni della condotta posta in essere dagli altri militari, deve pervenirsi all'assoluzione dell'Ascenzi per non aver commesso il fatto.

Secondo la ricostruzione compiuta in questa sede, quando i colleghi tenevano la condotta colposa, Ascenzi si trovava presso l'auto di servizio a svolgere le operazioni di identificazione per essere, all'esito, soccorso per la ferita riportata, e distante dal luogo in cui si trovavano il Magherini ed i colleghi circa dieci/quindici metri.

Sul punto, l'imputato in sede di esame ha riferito dell'arrivo dell'ambulanza mentre era presso l'autovettura di servizio ad identificare i presenti quando, terminata l'identificazione del Batrakov, il Perini controllava la sua ferita e si avvicinava la Matta dicendo "*Guarda, non sento i parametri, però comunque respira*". Successivamente, una delle volontarie tornò con il saturimetro - non ricordava quale delle due donne in quanto l'Ascenzi era seduto all'interno dell'autoradio - posizionato sul suo dito per valutare i parametri (cfr. pp. 30-3; 103 dep. imp. Ascenzi). Quando il Perini finì la sua visita - lo fece sedere, gli controllò gli occhi e gli asciugò la ferita -, trascorsi tre o quattro minuti, giunse l'automedica e la terza pattuglia dei Carabinieri. Poiché gli girava la testa, chiese ai colleghi della terza pattuglia di portarlo all'ospedale, dove si trattenne per più di un'ora e dove apprese da Corni che il Magherini era deceduto (cfr. pp. 71; 103 imp. Ascenzi). Si recò, infine, presso la Caserma di Borgo Ognissanti dove si trovava il Cattaneo - erano circa le quattro e mezzo - e successivamente incontrò il cap. Mercatale, al quale consegnò l'elenco degli effetti personali del Magherini.

Pertanto, poiché la specie del rimprovero mosso ai colleghi - di non essersi attivati trascorso qualche minuto da che il Magherini aveva cessato azioni e parole e di non essersi quindi "preoccupati" di tale condizione, superficialmente ritenendolo comunque ed ancora pericoloso - presuppone che l'agente avesse la possibilità di rendersi conto della situazione del Magherini e che, quindi, gli fosse accanto o, comunque, vicino, alcun rimprovero può essere mosso all'Ascenzi che era altrove a compiere altre operazioni. Per altro verso, nemmeno può essere rimproverato per l'affidamento riposto nella condotta tenuta dai colleghi, essendo evidente che - incaricato dal superiore di compiere altra operazione a distanza dal luogo in cui si trovava Magherini - non vi era ragione per cui dovesse occuparsi dell'operato dei colleghi.

Matta Claudia, Mitrea Janeta, Perini Maurizio

Deve essere, altresì, pronunciata l'assoluzione di Matta Claudia, Mitrea Janeta, Perini Maurizio dal reato loro ascritto per non aver commesso il fatto.

De Vito Lucia, direttrice della struttura organizzativa complessa 118, nel corso dell'esame dibattimentale, ha illustrato le modalità operative della struttura desunte dalla normativa vigente:

- il D.P.R. del 27/03/92 ha previsto la centralizzazione di tutte le richieste di soccorso sul numero unico gratuito per l'emergenza "118" ed ha istituito le centrali operative per l'acquisizione delle notizie relative alla localizzazione dell'evento ed ai bisogni sanitari del richiedente;
- il D.M. 15/05/92 e la delibera della Giunta Regionale Toscana n. 506 dell'11.6.12 relativa alle modalità operative della centrale per la ricezione e la gestione degli interventi di soccorso (documento Dispac acquisito agli atti) stabiliscono:

i criteri in base ai quali la C.O. attribuisce colore e codice - per la patologia prevalente (giudizio di sintesi):

il codice rosso deve essere attribuito in presenza di un'alterazione importante delle funzioni vitali oppure quando non si abbia alcuna notizia con riferimento alle stesse;

il codice giallo - criticità media - in presenza di funzioni vitali, non potendosi tuttavia escludere (in base al riferito del chiamante) un peggioramento delle condizioni anche in tempi abbastanza rapidi;

il codice verde quando sussistano le funzioni vitali e se ne possa escludere la compromissione;

il codice bianco, infine, quando la gravità della situazione risulti ancora meno grave in termini di possibile compromissione delle funzioni vitali (cfr. pp. 76-77; 95-96 dep. teste De Vito);

-le modalità con cui l'operatore deve stabilire, in base alle notizie raccolte, l'intervento ottimale in termini di tempo, capacità assistenziale e numero di mezzi, ed assicurare il migliore intervento possibile nel caso concreto: di norma, in caso di codice rosso viene inviato il mezzo più vicino al luogo dell'evento indipendentemente dalla capacità assistenziale, in quanto tutte le ambulanze della rete emergenziale sono dotate di strumentazione e di personale in grado di eseguire una rianimazione cardiopolmonare di base e la defibrillazione: *"nell'emergenza massimale, che è l'arresto cardiaco, il tempo fa la differenza sulla possibilità di sopravvivenza e anche sulle disabilità a lungo termine"*;

-la attivazione congiunta o in tempi immediatamente successivi - se tutti fossero occupati - di un mezzo con l'équipe d'area critica (medico e infermiere): fermo restando che le scelte operative mutano in base ai codici ed alla situazione prospettata (cfr. pagg. 77-79 dep. teste De Vito).

Ha spiegato che la maggior parte del personale proviene dalle associazioni di volontariato: le ambulanze di primo soccorso sono costituite esclusivamente da soccorritori volontari di livello avanzato, i quali sono presenti anche su altre tipologie di mezzi - come le ambulanze con infermiere a bordo o le ambulanze con il medico a bordo - e, in generale, il personale di tutte le ambulanze che prestano attività di soccorso è formato e abilitato all'uso del defibrillatore (cfr. pp. 80-82 dep. teste De Vito).

Con riferimento al decesso del Magherini, ha riferito che la segnalazione pervenuta alla Centrale Operativa del 118 quella notte riguardava un "uomo per strada completamente di fuori a petto nudo che urla" e fu correttamente identificata come "codice giallo SC05", laddove la lettera "S" si riferisce ad un evento in strada e il codice "C05" individua una patologia di natura psichiatrica come ipotesi di patologia prevalente. Il codice giallo indica, inoltre, un intervento indifferibile: la legge stabilisce che venga mandato un mezzo di soccorso e, di norma, nei casi di agitazione psicomotoria viene inviato il mezzo più vicino, che verifica sul posto la necessità o meno dell'intervento di un professionista - medico o infermiere - ed allerta la Centrale Operativa. L'intervento di un medico e, quindi, di un equipaggio con capacità assistenziale superiore nel caso di specie, fu richiesto da un volontario del 118 che lo ritenne necessario per operare una sedazione (atto medico).

Sulla base della segnalazione pervenuta telefonicamente al 118, l'invio di quel tipo di ambulanza era stato corretto perchè si trovava a 300-400 metri dal luogo dell'evento (cfr. pp. 83-87; 92; 95; 99 dep. teste De Vito).

Nelle ss.ii. del 7/5/14 ha spiegato trattavasi dell'"ambulanza di primo soccorso con sigla operativa Delta 01... equipaggio composto da soli soccorritori di livello avanzato, priva di professionisti sanitari - medico o infermiere - a bordo"; che la qualifica di soccorritori

di livello avanzato viene acquisita dopo la frequenza di un corso di formazione della durata di 95 ore ed il superamento dell'esame finale, che i soccorritori di livello avanzato sono addestrati all'esecuzione delle manovre di primo soccorso e di rianimazione cardiopolmonare di base (massaggio cardiaco esterno e respirazione artificiale) e che il mezzo Delta 01 era dotato di defibrillatore semiautomatico.

Tornando all'esame, ha riferito che la scheda compilata dai volontari (come previsto dalla normativa regionale) - esibitale nell'ambito della medesima udienza - dà atto della posizione prona, della condizione di incoscienza, della presenza del respiro (senza migliore specificazione).

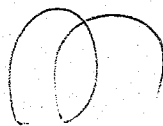
Non era segnalata alcuna operazione di somministrazione di ossigeno al paziente (cfr. pp. 87-89; 120 dep. teste De Vito) ed era invece specificata la non valutabilità della saturazione d'ossigeno che, ha spiegato la teste, poteva dipendere da molteplici fattori (p.es. vasocostrizione) e che lo stato di incoscienza si verifica quando il soggetto non risponde agli stimoli ambientali (chiamando il paziente e scuotendolo per vedere se c'è una reattività): una situazione del genere *"di norma è una situazione che va monitorata, intanto perché può esserci una evolutività (...) il paziente va guardato perché nel caso di necessità si deve intervenire"* mediante una serie di attività ed essenzialmente il controllo del respiro e della specie di cui non si dava atto nella scheda d'intervento (cfr. pp. 114-119 dep. teste De Vito).

LA SICUREZZA DELLO SCENARIO

In ordine alla sicurezza sulla scena dell'intervento, la teste De Vito ha premesso: le modalità operative a livello internazionale prevedono l'intervento del soccorritore solo in una scena sicura e che il dato era oggetto di specifica formazione: in presenza di rischi per l'incolumità dei soccorritori deve essere richiesto l'intervento delle ff.oo. o dei Vigili del Fuoco, i quali si attivano per consentire quanto prima l'accesso ai soccorritori. Se quindi ritengono l'approccio non sicuro, i soccorritori di regola non intervengono, in considerazione del rapporto di collaborazione tra Forze dell'Ordine e volontari.

Le linee guida emanate dalla CRI ed oggetto del corso di formazione per operatori del 118 relative, per quel che interessa, al servizio di ambulanza e particolarmente all'equipaggio ed al servizio dell'ambulanza Delta 01, acquisite agli atti, stabiliscono, qualora non siano presenti le ff.oo. sul posto, che il team leader all'arrivo *"valuta la sicurezza dello scenario"*; *"tutto l'equipaggio valuta costantemente se lo scenario rimane sicuro"* *"se lo scenario non è sicuro non si interviene e si richiede supporto alla centrale operativa 118"*: ne discende, a maggior ragione, che nel caso in cui le forze dell'ordine siano già presenti sul posto e qualificano lo scenario come non sicuro, l'equipaggio non deve intervenire e rivolgersi, come accaduto nella specie, alla centrale operativa.

La **Matta** nelle **ss.ii. del 13/3/14** riferisce *"per scènario non sicuro intendo una situazione in cui, nel prestare soccorso, la mia incolumità potrebbe essere in pericolo. In tale circostanza i nostri protocolli d'intervento prevedono che in caso di scenario non sicuro ci si astenga dall'operare. Nella situazione specifica ho ritenuto che lo scenario non fosse sicuro perché appena arrivati il carabiniere con i capelli brizzolati ci aveva richiesto ad alta voce con fare perentorio e con tono concitato di chiamare un medico. Inoltre il fatto che un carabiniere stava sempre trattenere le mani dell'uomo a terra, mentre un secondo carabiniere, con il quale poi si è alternato a trattenere l'uomo, stazionava sempre in piedi nelle vicinanze, come a proteggere il collega, rafforzava in me la convinzione che lo scenario non fosse sicuro... Sono sicura che i miei due colleghi...non si siano avvicinati al paziente perché lo scenario non era sicuro, come riferito da carabiniere con i capelli brizzolati al nostro arrivo. In merito però il*



caposquadra non dava alcuna indicazione alla squadra, tuttavia lo deducevo dal suo comportamento in quanto non si è mai avvicinato alla persona a terra ed ha effettuato immediatamente la telefonata al 118 senza valutare il paziente. Lo scenario non sicuro veniva riferito dai carabinieri".

Esame Matta

Ha riferito che, mentre il Perini telefonava alla Centrale Operativa del 118, lei gli riferiva la seguente frase: "*Maurizio, di che loro vogliono il medico e che non ce lo stanno facendo valutare*". Successivamente, sebbene il Perini avesse deciso di non avvicinarsi ritenendo lo scenario non sicuro, lei invece si avvicinò al Magherini, si chinò su di lui e chiese ai carabinieri se fosse possibile togliergli le manette e metterlo in posizione diversa: le risposero che era pericoloso, le dissero "*Ma tu non sai che ha fatto questo*" e le descrissero il comportamento tenuto dal Magherini prima del loro arrivo (cfr. pp. 6-7 imp. Matta): per questo, suppose fosse pericoloso e che potesse scalciaire o mordere, anche perché si trattava di un codice giallo indicante una patologia di tipo psichiatrico.

La teste ha quindi premesso che il manuale operativo dei soccorritori volontari prevede di verificare le condizioni del paziente per poi comunicarle alla Centrale Operativa e, all'occorrenza, porre in essere le manovre rianimatorie di base - verifica consistente nello scuotere e chiamare la persona per verificarne la coscienza: laddove il paziente non risponda e sia, quindi, incosciente, il soccorritore deve effettuare la manovra "GAS" (acronimo di guardo, ascolto, sento), ovvero porre il paziente in posizione supina, guardare il petto per vedere se si alza, sentire con l'orecchio il respiro e contare gli atti respiratori ponendo le mani sul petto del paziente e contando in quindici secondi quante volte si alza il petto: se il paziente non dà segni confortanti in questo senso occorre dare inizio al massaggio cardiaco alternando compressioni e ventilazione, specificando, nel caso di specie, di avere chiamato il Magherini senza ricevere risposta: tuttavia, poiché i militari le avevano riferito che era pericoloso e lei ne aveva percepito il respiro, ritenne che fosse cosciente e che non volesse risponderle (cfr. p. 25 imp. Matta).

La **Mitrea** nelle **ss.ii. del 3/3/14 7:00** dichiarava: appena giunti, ci "*è stato chiesto se l'ambulanza aveva un medico a bordo in quanto il soggetto in questione era molto aggressivo... il caposquadra gli ha spiegato che l'ambulanza non era medicalizzata. Il carabiniere allora gli rappresentava che il quadro poteva essere pericoloso in quanto il soggetto era molto agitato. Il caposquadra allora richiedeva l'intervento di un'ambulanza medicalizzata*";

nelle **ss.ii. del 14/3/14** "*ho appreso esclusivamente dai carabinieri che lo scenario non fosse sicuro e non ho avuto modo di dubitare di quanto riferitomi anche perché uno dei carabinieri era ferito*".

Esame Mitrea

Giunta l'ambulanza sul posto, prima ancora di scendere dal mezzo, un carabiniere con i capelli veniva loro incontro, chiedendo chi fosse il medico, perché "*bisogna sedare un... perché questa persona che noi si doveva soccorrere era molto agitata, pericolosa, aggressiva, diceva addirittura che ha rapinato due pizzerie, ha sfasciato una macchina e che ha fatto male ad un carabiniere*" (p. 206). Il Perini telefonava quindi subito al 118 per rappresentare la situazione, mentre l'imputata e la Matta si avvicinavano al paziente.

Tuttavia, avendo i militari descritto uno scenario non sicuro, avendo temuto che, avvicinandosi, potesse far agitare nuovamente la persona (un paziente psichiatrico) ed avendo visto un carabiniere ferito, decideva di non intervenire (p. 220, 237-238).

La Matta, invece, si avvicinava e provava a chiamarlo più volte, senza avere risposta. La Mitrea le passava il saturimetro e la Matta, infilatasi tra due carabinieri, lo applicava al

dito del Magherini e, poiché lo strumento non dava segnali, chiedeva quindi di cambiargli posizione o togliere le manette, ma le era risposto negativamente per le medesime motivazioni (p. 207, 222).

A quel punto, restando la Matta vicino al Magherini, la Mitrea, chiamata dal Perini, andava a medicare il carabiniere ferito e, per rilevarne i parametri, tornava dalla Matta a prendere il saturimetro che questa volta funzionava (p. 209-212).

Il **Perini** nelle **ss.ii. del 13/3/14** riferiva: "*al momento del nostro intervento i carabinieri stavano trattenendo terra la persona ed uno di loro mi chiese subito l'intervento di un medico per sedarla, in quanto agitata, e quindi dedussi che la situazione non fosse sicura per la nostra incolumità nel prestare i soccorsi*".

Nella **scheda manoscritta - redatta dai volontari** il giorno dell'evento, allegata alle **ss.ii.** rese dal Perini in data 3/3/14 alle ore 6:50 ed acquisita agli atti -, scrivevano "*scenario non sicuro in quanto agenti dichiarano che la persona è molto aggressiva e non può essere liberato per parametri*" nonché, nel **verbale dattiloscritto redatto dai volontari** (fol. 1066 del fascicolo del PM acquisito agli atti): "*La squadra non si avvicinava al paziente in quanto i carabinieri riferivano la pericolosità dello scenario. È stato richiesto ai carabinieri se potevano essere tolte le manette e loro riferivano che era aggressivo, pertanto non è stato possibile fare ulteriori accertamenti (scenario non sicuro)*".

Le dichiarazioni rese dai testi oculari e dai medesimi imputati hanno dunque consentito di ricostruire in maniera inequivoca la condotta materiale tenuta dagli operanti, con riferimento in particolare ai tentativi di applicare il saturimetro, alle richieste rivolte ai militari di metterlo in posizione supina per effettuare il monitoraggio, al diniego ricevuto per la sua ritenuta pericolosità, alla ricerca - a fronte della opposizione dei carabinieri ad effettuare controlli più incisivi - dei parametri vitali con esito positivo (Magherini respirava), alla immediata sollecitazione per l'invio dell'auto medica.

Il punto, dunque, è comprendere se essi abbiano fatto tutto quanto loro richiesto dalle norme che ne disciplinano la funzione, ed in particolare se, dinanzi all'indubbio ostacolo posto dalle **ff.oo.** alla messa in opera di procedure di monitoraggio che esigevano di porlo in posizione supina, avrebbero dovuto - e fino a che punto - forzare un avvertimento consistente, in fin dei conti, in un ordine sia pure implicito con il quale era rappresentata loro la pericolosità del soggetto: la risposta, come si comprende agevolmente, non può che essere nel senso di escludere qualsiasi forma di responsabilità in capo agli operatori, atteso che **la previa valutazione di pericolosità del contesto in cui erano chiamati ad operare** - essendo questo un punto essenziale per determinare l'ambito dell'*an* e del *quomodo* dell'intervento che in astratto poteva essere esatto dai volontari - **non competeva loro.**

L'IMPROCEDIBILITA' DEL REATO DI CUI AL CAPO B

Ritiene questo Giudice non doversi procedere nei confronti di Corni Vincenzo per il reato di cui agli artt. 581, 61 n. 9 c.p. a lui ascritto al capo b) dell'imputazione per difetto di querela.

Premesso in diritto che il reato di cui all'articolo 581 c.p., pure aggravato, è un delitto perseguibile a querela di parte;

che la procedibilità a querela di parte per determinati reati costituisce una deroga al principio di obbligatorietà dell'azione penale, che rinviene la propria giustificazione nell'economia dell'intervento repressivo rispetto a fatti che, pur meritevoli di essere considerati reato, sono tuttavia di scarso significato sul piano del disvalore sociale (per i

quali il legislatore demanda la scelta di attivare il procedimento al titolare del bene giuridico violato), ovvero in ragioni di carattere soggettivo, relative alla sfera personale dell'offeso (al quale, in considerazione della natura del reato, è consentito di scegliere se sottrarsi alla pubblicità derivante dal processo penale),

nella specie, il diritto di querela per il reato in esame non è stato esercitato dal suo titolare il quale, a distanza di un brevissimo lasso temporale, decedeva per altra causa - come si desume dal tenore dell'imputazione formulata al capo a) -.

Di talché, non vi è dubbio che debba trovare applicazione la disposizione di cui all'articolo 126 c.p. "il diritto di querela si estingue con la morte della persona offesa".

La disposizione, in quanto strettamente correlata al carattere personalissimo del diritto di querela, non consente la attribuzione a terzi della valutazione circa l'opportunità di presentare o meno l'istanza di punizione, salve le ipotesi previste da norme di stretta interpretazione ove il legislatore, in considerazione della prevalenza di interessi diversi, ha espressamente previsto la giuridica possibilità per determinati soggetti di proporre querela in luogo e per conto della persona offesa deceduta prima del decorso del termine per proporre la stessa (art. 597 co. 3 c.p. con riferimento ai delitti di cui agli artt. 594 e 595 c.p., e art. 609 septies co. 2 c.p., che fa salvo quanto previsto dall'art. 597 co. 3 c.p. con riferimento ai delitti di cui agli artt. 609 bis, 609 ter, 609 quater c.p.), non suscettibili di applicazione oltre i casi previsti.

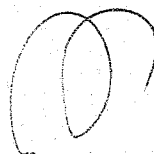
La ricostruzione operata trova immediata conferma nei lavori preparatori del c.p. (vol. V parte I capo IV paragrafi 144 e ss.), in cui si distingue la "titolarità del diritto di querela" dalla "capacità ad esercitarlo": *"Titolare del diritto di querela non può essere altri che la persona offesa dal reato..."*

Omissis

"Il diritto di querela può, infine, estinguersi con la morte della persona offesa... Considerato tale diritto come personalissimo, come personale è la offesa penale, ne consegue la sua intrasmissibilità, che è quanto dire la sua inseparabilità dalla persona offesa. Ciò spiega perchè il Progetto parla della morte della «persona offesa» e non già della «persona, a cui spetta l'esercizio del diritto di querela», volendo porre in evidenza che la morte del rappresentante, cui compete l'esercizio del diritto di querela, sia del tutto irrilevante ai fini della estinzione della querela, che potrà sempre essere proposta da altro rappresentante.

La norma del capoverso dell'articolo 130 (cfr. all'attualità art. 126 co. 2 c.p.), per cui la morte dell'offeso non estingue la querela, se questa sia stata già proposta, non è, come a prima vista parrebbe, una eccezione alla intrasmissibilità affermata nella prima parte dell'articolo, ma un ulteriore sviluppo della nuova concezione della querela che, quando sia avvenuta, ha realizzato, senz'altro, la condizione di punibilità: tutti gli elementi, ormai sono intervenuti per farsi luogo all'applicazione della pena, previo il giudizio di responsabilità; e la sopravvenuta morte dell'offeso trova, quindi, una situazione giuridica già perfetta, sulla quale non può svolgere alcuna influenza.

Al principio della intrasmissibilità, consacrata nell'articolo 130, vi sono due eccezioni; l'una, accolta per i delitti contro l'onore, per i quali, in taluni casi, la querela può proporsi anche dopo la morte dell'offeso (articolo 605, capoverso 2°); e l'altra accolta per i delitti contro la moralità pubblica e il buon costume, nei quali si riconosce un diritto di querela anche ai genitori e al coniuge della persona offesa, se questa sia morta mentre era tuttora in corso il termine per presentare la querela (articolo 553). Si tratta, in questi casi, di deviazioni dal sistema, che sono pienamente giustificate dalla



particolare natura dei reati, a cui si riferiscono ; toccando essi interessi morali di ordine familiare, che la morte dell'offeso non può senz'altro travolgere".

Conferma indiretta alla suesposta ricostruzione giuridica dell'istituto, si trae dalla disciplina attuale del correlato diritto di remissione della querela: l'articolo 156 c.p. stabiliva, simmetricamente alla previsione dell'art. 126 c.p., la estinzione del diritto di remissione con la morte della persona offesa dal reato. La Corte Costituzionale - con la sentenza n. 151 del 1975 - , ne ha dichiarato l'illegittimità costituzionale nella parte in cui non attribuisce l'esercizio del diritto di remissione della querela agli eredi della persona offesa dal reato, allorché tutti vi consentano.

La lettura della motivazione consente di comprendere come le ragioni poste a fondamento della decisione di accoglimento risiedano in valutazioni afferenti esclusivamente l'istituto della remissione (che ha ravvisato il contrasto con l'art. 3 Cost.), del tutto estranee al diritto di querela: in particolare, che la norma censurata (art. 156 c.p.) comporta, da un lato, l'obbligo, per gli eredi, di sottostare al pagamento delle spese processuali e all'eventuale risarcimento del danno (artt. 382 e 482 del codice di procedura penale), senza possibilità alcuna di sottrarsi; e dall'altro, l'impossibilità di impedire la prosecuzione dell'azione penale pur se una diversa e, magari, più approfondita valutazione delle circostanze e delle prove - acquisite sia prima che dopo la morte del *de cuius* - li abbia convinti a decidere in conseguenza.

La Corte, con riferimento al profilo che ora interessa, è dunque intervenuta con esclusivo riferimento all'articolo 156 c.p. in materia di attribuzione dell'esercizio del relativo diritto, restando per contro ferma la corrispondente disposizione di cui all'art. 126 c.p..

Ulteriore conferma si trae dalle disposizioni relative all'ipotesi del curatore speciale nominato per l'esercizio del diritto di querela, di cui è titolare la persona offesa minore degli anni quattordici o inferma di mente, il quale non può proporre querela una volta che il relativo diritto si è estinto per morte del titolare (Cass. pen. sez. 2, sent. n. 32873 del 14/06/2007).

La nomina di un curatore speciale per l'esercizio del diritto di querela, nei casi regolati dall'art. 121 c. p., non trasferisce in capo all'interessato il diritto in questione, del quale resta titolare in via esclusiva la persona offesa dal reato, ma semplicemente lo abilita ad esercitarlo. Ne consegue che, quando il diritto si estingue per la morte della persona nel cui interesse è stato nominato il curatore, questi non può validamente proporre la querela (cfr. Cass. pen. sez. 2, sent. n. 40378 del 17/09/2003).

Dall'esame degli artt. 120 e 121 c.p. emerge, invero, la distinzione tra il diritto di querela e l'esercizio del diritto di querela: il comma 1 dell'art. 120 c.p. attribuisce il diritto di querela alla persona offesa dal reato; il secondo ed il terzo comma dell'art. 120 ed il successivo art. 121 individuano il soggetto che può esercitare il diritto di querela e, in particolare, i minori che hanno compiuto gli anni quattordici e gli inabilitati, il genitore o il tutore per i minori degli anni quattordici e per gli interdetti a cagione di infermità di mente e il curatore speciale per i casi previsti dal citato art. 121 c.p.. Pertanto, l'esercizio del diritto di querela presuppone la esistenza del diritto di querela in quanto chi esercita il diritto di querela non esercita un diritto proprio, bensì un diritto personale della persona offesa dal reato. Ne consegue che l'estinzione del diritto di querela a seguito della morte della persona offesa di cui all'art. 126 c.p. fa venir meno la possibilità del suo esercizio da parte di un soggetto diverso dal titolare del diritto, atteso che tale soggetto non esercita un diritto proprio, ma un diritto altrui.

Alla luce di tale principio, secondo cui l'esercizio del diritto di querela da parte di un soggetto diverso dal suo titolare presuppone l'esistenza del diritto di querela, deve

conseguentemente ritenersi non validamente proposta la querela da parte dei familiari di Magherini Riccardo che, intervenuta la sua morte, non avevano il potere di proporla.

Né può aderirsi alla prospettazione formulata dall'accusa in sede di conclusioni nel tentativo di recuperare la punibilità per il delitto in esame, secondo la quale - impraticabile essendo la prima soluzione - la esistenza della querela validamente proposta andrebbe implicitamente desunta dalle - e consterebbe nelle - parole pronunciate dal Magherini dopo avere ricevuto i calci e nelle richieste di aiuto per il timore di essere ucciso.

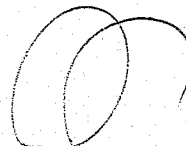
In fatto, preliminarmente si osserva che le richieste di aiuto erano state avanzate dal Magherini in preda ad allucinazioni già molto prima che giungessero le forze dell'ordine (cfr. in particolare dichiarazioni della Sani sul punto), quando temeva che qualcuno volesse ucciderlo, e sono proseguite anche in presenza dei carabinieri: di talchè, è a dir poco incongruente ritenere che prima dell'intervento dei carabinieri chiedesse aiuto temendo che qualcuno volesse ucciderlo perché in preda ad allucinazioni e che, invece, appena intervenuti i carabinieri, riavutosi improvvisamente e ritornato in sé, avesse acquisito consapevolezza del fatto che i carabinieri volessero, stessero, potessero ucciderlo e, pertanto, in quel sopravvenuto frangente, le sue grida d'aiuto fossero rivolte ai presenti perché lo difendessero dai carabinieri, pretendendo anche, sulla falsariga interpretativa dell'intenzione manifestata dalle sue parole, che quando si verificava la colluttazione, continuasse a gridare *aiuto, mi uccidono* rivolto all'operato delle ff.oo.: a smentire tale supposizione, basta udire il timbro ed il tono delle urla disperate nel video della Cassai alle ore 1.28.28 per comprendere immediatamente che quelle urla erano pronunciate da persona in preda ad un delirio allucinatorio, descritto bene dalla Cassai *"aveva un terrore che veniva da dentro"*.

Quanto alla parola *"ahia"* da lui pronunciata e udita da alcuni presenti, la ricostruzione proposta collide frontalmente con la lettera della norma di cui all'art. 336 c.p.p., che richiede quale elemento costitutivo essenziale per la esistenza giuridica della querela la manifestazione della propria volontà *"che si proceda in ordine a un fatto previsto dalla legge come reato"*: non basta, quindi, che sia stato asseritamente commesso un fatto costituente reato procedibile a querela e che il soggetto passivo abbia, in qualsiasi modo, manifestato la sua disapprovazione, ma è necessario che quello stesso soggetto, in possesso delle sue facoltà, abbia anche chiesto di procedere nei confronti dell'agente.

La interpretazione, di stretto rigore, non consente alcuna forma di arbitraria analogia e/o assimilazione.

D'altro canto, appare opportuno sottolineare come alcun vuoto di tutela - al quale pure le parti sembrano in modo suggestivo alludere - possa ravvisarsi nella fattispecie in esame, dove la parte offesa dal reato procedibile a querela, essendo immediatamente dopo deceduta, si è trovata nella impossibilità fattuale e giuridica di proporre querela: invero, in mancanza di qualsivoglia collegamento tra il reato perseguibile d'ufficio di cui al capo A e quello perseguibile a querela di cui al capo B, occorre svolgere il ragionamento con esclusivo riferimento a quest'ultimo e, pertanto, applicare, come previsto, la disposizione di cui all'articolo 126 c.p..

Discende da quanto osservato il proscioglimento dell'imputato dal reato di cui al capo B per mancanza della condizione di procedibilità.



p.q.m.

Letti gli artt. 533 e 535 c.p.p.,
dichiara CORNI Vincenzo, CASTELLANO Stefano e DELLA PORTA Agostino responsabili del reato di cui agli artt. 113, 589 c.p. per avere, in cooperazione colposa fra loro, concorso a determinare la morte di Magherini Riccardo avvenuta il 03.03.2014 per arresto cardiorespiratorio per intossicazione acuta da cocaina associata ad un meccanismo asfittico. In particolare, intervenuti alle ore 01.20 circa in via San Frediano inviati dalla centrale operativa dopo alcune telefonate in cui veniva segnalata una persona in stato di agitazione psicofisica, poi identificata nel Magherini, il quale aveva posto in essere comportamenti culminati nella sottrazione violenta di un telefono cellulare in danno di Di Velo Massimo, per colpa consistita, dopo averlo non senza difficoltà immobilizzato e ammanettato, nell'averlo tenuto prono a terra - quale azione prodromica all'arresto in flagranza poi non formalizzato per sopraggiunta morte del Magherini stesso - dalle 01.30 (trascorsi un paio di minuti da quando il Magherini era divenuto silente) fino alle 01.45, in situazione idonea a ridurre la dinamica respiratoria. In Firenze il 03 marzo 2014, così modificata in fatto l'imputazione formulata dal P.M. al capo a), e condanna:

CORNI Vincenzo alla pena di mesi otto di reclusione;
CASTELLANO Stefano e DELLA PORTA Agostino alla pena di mesi sette di reclusione.

Letto l'art. 535 c.p.p.,
condanna gli imputati Corni, Castellano e Della Porta al pagamento delle spese processuali.

Letti gli artt. 538 e ss. c.p.p.,
condanna gli imputati Corni, Castellano e Della Porta al risarcimento del danno in favore delle parti civili, da liquidarsi in separata sede.

Letto l'art. 541 c.p.p.,
compensa tra le parti le spese del giudizio nella misura del 70% e condanna gli imputati Corni, Castellano e Della Porta al pagamento delle spese sostenute dalle parti civili nel presente procedimento nella misura del restante 30%, liquidato in complessivi euro 2.200,00 per ciascun difensore delle parti civili, oltre rimborso spese generali, I.V.A. e C.P.A., disponendo il pagamento in favore dello Stato della quota relativa alla parte civile Liuba Lombardi ammessa al patrocinio a spese dello Stato.

Letto l'art. 163 c.p.,
concede il beneficio della sospensione condizionale della pena ai suddetti imputati.

Letto l'art. 530 c.p.p.,
assolve ASCENZI Davide, MATTA Claudia, MITREA Janeta, PERINI Maurizio dal reato loro ascritto per non aver commesso il fatto.

Letto l'art. 529 cp.p.,
dichiara non doversi procedere nei confronti di CORNI Vincenzo per il reato a lui ascritto al capo b) dell'imputazione per difetto di querela.

Letto l'art. 544 co. III c.p.p.,
fissa in gg. 90 il termine per il deposito della motivazione.

Firenze, 13.7.16

Il giudice
dott. B. Bilosi

